

Madrid dà la cittadinanza onoraria alle Brigate internazionali antifranchiste

ROMA. Un mito, un grande mito collettivo dell'antifascismo europeo, quello delle Brigate internazionali che accorsero in Spagna, nel 1936, per difendere il legittimo potere repubblicano dall'«alsamiento» di Franco e dei generali fascisti appoggiati da Hitler e da Mussolini. Delle Brigate fecero parte operai e intellettuali di mezzo mondo: comunisti, anarchici, cattolici, trotskisti, senza partito e uomini di «Giustizia e libertà». In quarantamila accorsero agli appelli di Hemingway, Faulkner, Prévert, Spender, Malraux, Orwell, Neruda, Brecht, King Vidor, John Ford, Bette Davis. Alle voci di questi personaggi che in parte si arruolarono subito, si unirono poi anche quelle di Mauriac, Bernanos, Maritain, Gandhi, Romain Rolland, Bernard Shaw, Gide, Dos Passos, Aragon, Pearl Buck, Steinbeck, Caldwell, Einstein, Joliot Curie, Picasso, Fiqueros, Rivera, Matisse, Leger, Orozco, Moore e Bob Capa. «In Spagna, in Spagna, contro il fascismo e il nazismo» era il grido che nel 1936 percorreva mezzo mondo. Così partirono diecimila francesi, cinquemila polacchi, cinquemila tedeschi, tremilacinquecento italiani, duemilaottocento americani, millecinquecento jugoslavi, duemila inglesi, millecinquecento cechi, mille scandinavi, mille ungheresi, tremila russi: uomini e donne di oltre 50 paesi.

Tra gli italiani, tutti gli uomini dell'antifascismo militante: da Carlo Rosselli, a Palmiro Togliatti, da Giuliano Pagetta a Giuseppe Di Vittorio, da Luigi Longo a Mino Nannetti, da Leo Valiani a Vittorio Vidali (poi celebre comandante «Carlos del V reggimento») da Pietro Nenni a Fausto Nitti, da Guido Picelli a Ilio Barontini, da Giuseppe Ossola a Tina Modotti e Rinaldo Ossola. Ne sono rimasti vivi 600. Di questi, 462, appartenenti a 35 paesi diversi, saranno già da oggi a Madrid per una serie di cerimonie davvero straordinarie e inaspettate. Di «pacificazione», ha detto qualcuno. Di riconoscimento per quanto gli uomini delle Brigate internazionali fecero morendo a Madrid e Barcellona, sull'Ebro e nelle Asturie, per la democrazia spagnola, hanno risposto altri

Una promessa da onorare

Qualche tempo fa l'Associazione degli amici spagnoli delle Brigate internazionali, aveva chiesto al governo di «onorare» la promessa fatta il 28 ottobre 1938 dal presidente della Repubblica Juan Negrin. Negrin, parlando agli uomini delle Brigate internazionali che stavano per essere ritirati dai vari fronti, aveva detto: «che il governo della Repubblica riconoscesse ai volontari delle brigate che avevano coraggiosamente combattuto accanto al governo democratico, il diritto di chiedere la cittadinanza spagnola una volta finita la guerra e che la Spagna non avrebbe mai dimenticato quello che avevano fatto». Il 28 novembre 1995, alle Cortes, la richiesta era stata approvata all'unanimità. Avevano firmato a favore della cittadinanza onoraria anche i parlamentari della destra. Re Juan Carlos pochi giorni dopo aveva firmato il decreto di approvazione.

Un gesto straordinario e significativo. Le autorità si mettevano subito in moto e accertavano che non più di 600 volontari internazionali erano ancora in vita in tutto il mondo. Di questi, 462 erano stati immediatamente informati della decisione delle Cortes e avevano accettato di recarsi a Madrid per una serie di cerimonie ufficiali ad altissimo livello. Sono le cerimonie che inizieranno appunto già oggi. Da Milano e da Torino partiranno Leo Valiani, Giovan-



Un gruppo di volontari italiani delle Brigate internazionali durante la guerra civile in Spagna

I «Compañeros» in Spagna sessant'anni dopo

Omaggio delle Cortes di Spagna (il Parlamento) ai combattenti delle Brigate internazionali che, sessant'anni fa, si batterono contro Franco. Oltre 400 combattenti antifascisti fra cui alcuni italiani converranno, già oggi, in Parlamento, dove riceveranno la cittadinanza onoraria e una medaglia ricordo. Per una settimana parteciperanno poi ad una lunga serie di cerimonie. Così la Spagna onora una promessa fatta ai suoi amici democratici di tutto il mondo

WLADIMIRO SETTIMELLI

ni Pesce (noto comandante partigiano e gappista), Ferrer Visentini e altri provenienti da diverse città. Saranno forse una decina. Quasi tutti ovviamente, hanno superato gli ottanta anni. Da Mosca arriverà a Madrid Adelina Kondratieva, infermiera. E dagli Stati Uniti è atteso anche William Susman che fece parte della leggendaria Brigata «Abramo Lincoln» e che non aveva più rimesso piede in Spagna se non dopo la morte di Franco. Molti degli ospiti saranno accompagnati dalle moglie o dai figli. Tutto sarà pagato dallo Stato spagnolo. Proprio stamane, probabilmente, la cerimonia più importante alle Cortes.

I superstiti delle Brigate internazionali saranno chiamati, uno ad uno, e verrà loro consegnato il diploma di cittadinanza onoraria spagnola e consegnata una medaglia ricordo. Il giorno successivo, tutti saranno

trasferiti nei dintorni di Madrid, su un ponte dove gli «internazionali» entrarono in azione la prima volta l'8 novembre di sessant'anni fa. Qui, sarà inaugurato un primo monumento.

Monumenti e ricordi

Poi ci sarà la visita alla tomba di un famoso combattente italiano, un pilota d'aerei che aveva partecipato con Gramsci all'occupazione delle fabbriche a Torino. I resti del suo corpo, tagliato a pezzi, furono gettati dai franchisti, con un paracadute sopra i soldati repubblicani che difendevano Madrid.

Nei giorni successivi, altre visite e altri monumenti da inaugurare. Poi, il ricevimento del sindaco di Barcellona e del governo catalano. Infine la visita ad alcune località dove gli «internazionali» furono duramente provati dagli scontri con le truppe di Franco e quelle di Hitler e di Mussolini.

qui. Non c'è dubbio, comunque, che l'iniziativa delle Cortes spagnole, con l'approvazione unanime dei deputati di ogni parte politica, provocherà altre polemiche e altre discussioni e forse una più generale riflessione sulla guerra civile spagnola (un milione di morti) che fu il tragico e terribile preludio della seconda guerra mondiale.

Il ritorno 60 anni dopo

Una sera a Parigi, ad un grande meeting antifascista convocato per gli aiuti alla Repubblica spagnola, Dolores Ibaruri, la celebre «pasionaria» aveva detto: «Se non fermeremo il fascismo in Spagna ora e subito, l'Europa pagherà con milioni di morti». Come si è visto aveva perfettamente ragione, ma molti non vollero capire e continuarono nella loro miope politica nazionale e particolare senza avvertire il pericolo già in agguato. Carlo Rosselli, parlando alla radio di Madrid ai combattenti internazionali arrivati dal nostro paese aveva detto: «Oggi, qui in Spagna contro il fascismo. Domani in Italia». I volontari avevano capito, eccome. Dunque una decina di vecchi signori italiani nel 1936 gridarono con la «pasionaria». «No pasarán» e forse cantarono, durante l'assedio di Madrid, «Los Cuatros Generales», saranno, stamane, alle Cortes per ricevere la cittadinanza onoraria spagnola. Ovviamente sono lì anche per conto di coloro che non tornarono allora e per conto di tutti quegli che non ci sono più. In mezzo ai parlamentari spagnoli, saranno sicuramente molto emozionati e felici. Sul momento e sulle circostanze storiche di questo avvenimento, le domande agli amici e ai compagni di lotta spagnoli, non saranno poche. A proposito della storia e della guerra di Spagna, qualche tempo fa, proprio Leo Valiani, antifascista da sempre e padre nobile della nostra Repubblica, aveva detto: «Non si può rimpiangere la storia poiché essa va dove deve andare. Ciò che invece non riesco a non rimpiangere è l'idealismo di quel periodo».

DALLA PRIMA PAGINA

Troppo business nella sfida Usa

non poteva che essere uno scandalo. Lo scandalo è stato trovato: i democratici avrebbero accettato fondi elettorali per milioni di dollari sollecitati a grosse imprese asiatiche da un tale Huang, un oscuro faccendiere che aveva lavorato nel dipartimento del commercio del governo Clinton e che aveva accesso costante alla Casa Bianca dove si è recato molte volte negli ultimi anni. Questi contributi erano legali? Hanno avuto influenza sulla politica estera e commerciale dell'amministrazione di Clinton? L'ennesimo scandalo etico si abbatte sull'amministrazione del presidente.

Come amava dire Bettino Craxi, la politica costa, e negli Stati Uniti costa davvero tanto e sempre di più. Si stima che i candidati stiano spendendo intorno ai 2000 miliardi di lire per la campagna elettorale del 1996. La parte del leone di questi fondi è spesa per pubblicità elettorale. Sotto elezioni, tutti i candidati, da quelli nazionali all'ultimo concorrente per lo sceriffo del paese, sommergono i telespettatori con onde incessanti di spot. Perlopiù negativi, perché è provato che la pubblicità negativa è più efficace di quella positiva, almeno in politica. La spirale è davvero infernale: non si può competere senza fondi almeno pari a quelli dell'avversario, e si tenta di guadagnare un vantaggio alzando sempre la posta in gioco. È tanto infernale che quattordici dei senatori più stimati si sono ritirati quest'anno dalla politica, stanchi di passare l'ottanta per cento del loro tempo nel sollecitare fondi elettorali. Si sentono, dicono, come topi di laboratorio, condannati a correre a vuoto sulla ruota dei business della politica.

La domanda è d'obbligo: la democrazia americana è in vendita al migliore acquirente? Cosa conta il semplice cittadino se, dopo il voto, l'eletto dovrà rendere conto agli interessi che hanno reso possibile la sua elezione e che hanno in mano la sua prossima campagna elettorale? Certo, la vendita della politica è un problema etico. È anche un tradimento delle radici della democrazia, perché il potere politico democratico dovrebbe nascere dalla volontà dei cittadini e rispondere soltanto a loro. Ma c'è di più: questa pioggia di soldi versati sui politici dai potenti forti delle lobbies rende difficile alla politica fare il suo mestiere, che è quello di risolvere i problemi del paese.

Prendiamo due esempi. Durante la discussione della riforma sanitaria nei primi anni del mandato Clinton, una riforma che doveva cambiare un sistema che unisce il massimo dei costi (12% del Pil contro il nostro 6%) con il massimo dell'ingiustizia sociale (40 milioni di americani vivono senza assistenza sanitaria), l'industria della salute, un business di 900 miliardi di dollari all'anno, è sceso massicciamente in campo per proteggere i propri interessi. Prima ha lanciato un barrage pubblicitario multimiliardario contro la riforma; poi ha finanziato le campagne elettorali di quei legislatori che avevano affossato la riforma e degli avversari di quelli che invece l'avevano voluta, contribuendo in maniera determinante alla vittoria della destra repubblicana nelle elezioni del 1994. Così, la riforma dell'assistenza sanitaria è stata lasciata al mercato, per definizione insensibile alle ingiustizie sociali, tanto che i 30 milioni di americani senza assistenza nel 1992 sono diventati 40 milioni nel 1996.

Oppure, prendiamo il problema della violenza, reso terribilmente acuto dall'abuso di armi da fuoco sempre più sofisticate e sempre più alla portata di tutti tanto da rappresentare per il paese uno dei più seri problemi sociali. Le ferite da arma da fuoco sono la seconda causa di morte per i giovani tra i 10 e i 19 anni. Nelle case dove si trovano le armi, il numero di omicidi si triplica e quello di suicidi si quintuplica rispetto alle case dove le armi sono assenti. Nelle strade dei ghetti, bande di giovani seminano terrore e morte, sparando dalle auto su passanti scelti a caso (questa terribile moda ha persino un nome: «drive by shootings»). Mettere al bando almeno le armi d'assalto sarebbe dettato dal più elementare buon senso. Ma la lobby delle armi è potentissima, grazie ai suoi contributi sostanziosi versati per le campagne elettorali dei politici (quasi tutti repubblicani). Perciò questa pur minima riforma rimane lettera morta.

La riforma della legge sui finanziamenti della campagna elettorale è, a parole, desiderata da tutti e due gli schieramenti politici, e entrambi si accusano di averla affossata nell'ultima legislatura. Se è inverosimile che quest'ultimo disperato tentativo di Dole di guadagnare la Casa Bianca sull'onda del disgusto per un presidente eletto anche grazie a fondi stranieri lo porterà alla destinazione desiderata, lo scandalo potrà comunque avere un effetto positivo. Potrà convincere la classe politica che è nel suo interesse riformare un sistema che costringe i migliori a lasciare e mette tutti a rischio del sospetto che la democrazia americana è in vendita.

[Carole Beebe Tarantelli]

P.S. La nostra imperfetta e bistrattata riforma elettorale almeno in questo ha visto giusto. Mettendo un tetto rigido alle spese elettorali e vietando la pubblicità prima del voto, ci ha risparmiato la visione di una politica elettorale per forza di cose in vendita al miglior acquirente.

Tutti sul carro degli sconfitti

così facendo si restringono gli spazi della satira che, infatti, sta agonizzando. Sono davvero lontani i tempi di Craxi in cui autori satirici e comici avevano in pratica il monopolio dell'opposizione. Maledetti giornalisti che hanno scoperto (sì, perfino loro) il nostro dolce segreto. E meno male che ci sono arrivati solo adesso, altrimenti noi altri anime belle eravamo tutti a tirar la lima da un pezzo, altro che a far battute e a disegnare vignette!

Si faccia coraggio allora Prodi, si dia una consolata D'Alema, non ce l'hanno con loro più di quanto ce l'abbiano con Hodgson o Tabarez. È un periodo che va così e ci fosse stato Berlusconi, o Fini, o Di Pietro, o Gesù Cristo al loro posto sarebbe cambiato niente perché la nuova moda, di cui i giornali anticipano la tendenza, è scendere dal carro dei vincitori. Si facciano coraggio e stiano su, sapendo che sono in buona compagnia se una delle menti più lucide di questo secolo, Robert Michum, era solito dire: «Sono a disagio coi giornalisti perché quando vedo un gruppo di persone tutte con lo sguardo in una direzione e in quella direzione ci sono io, mi viene addosso una vaga paura di essere lanciato. [Gino & Michele]

BOBO di Sergio Staino



l'Unità

Direttore responsabile: Giuseppe Caldarola
Condirettore: Fico Saccomelli
Direttore editoriale: Antonio Zollo
Vicedirettore: Marco Demarco (Vicario)
Giuseppe Bonetti
Redattore capo centrale: Luciano Fontana
Pietro Spataro (Unità 2)

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a."
Presidente: Giovanni Latessa
Consiglio d'Amministrazione:
Eugenio Di Felice, Marco Fontana,
Giovanni Latessa, Simona Marchini,
Alessandro Matteuzzi, Anzo Merita,
Alfredo Neri, Gerardo Neri, Claudio Neri,
Ignazio Ravasi, Francesco Riccio,
Gianluigi Serfini, Antonio Zollo

Consiglieri delegati:
Alessandro Matteuzzi, Antonio Zollo

Direttore generale:
Nedo Testi

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 699961, telex 612491, fax 06 6782555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds
Iscr. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma.
Iscr. come giornale mensile nel registro
del tribunale di Roma n. 4555

0211111111
Certificato n. 2948 del 14/12/1996

L'INTERVISTA. Parla il ministro Berlinguer: «Dall'analfabetismo musicale all'educazione all'ascolto»

«Cari ragazzi si cambia musica»



Come risollevarsi dall'analfabetismo musicale nel quale siamo precipitati? Il ministro dell'Istruzione, Luigi Berlinguer, non ha una ricetta immediata. Ma «invertire la rotta - dice - è possibile. Altri paesi lo hanno fatto prima di noi». Un intervento a mosaico: revisione dei programmi con l'introduzione della storia della musica; apertura delle scuole all'ascolto, dall'uso delle tecnologie ai rapporti con le istituzioni musicali; riforma dell'insegnamento.

LUCIANA DI MAURO

■ Da Muti ad Abbado, da Uto Ughi a Pollini, tutti i più noti direttori d'orchestra, violinisti e pianisti, lamentano la mancanza di una cultura musicale diffusa nel nostro paese al cospetto di una tradizione musicale tra le prime nel mondo. Una delle tante conseguenze negative è che da noi, soprattutto rispetto al Nord Europa, sono pochi i fruitori di musica e di buona musica. Ora si pensa alle terapie e si guarda ai giovani: come far sì che affino una sensibilità musicale. Il veicolo, ben presto individuato, è naturalmente la scuola. Ne parliamo con il ministro della Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer.

Signor ministro, in Austria e in Germania la musica è una materia obbligatoria nelle scuole. In prospettiva, pensa che anche l'Italia debba seguire questo modello?

Non esattamente, diciamo che sarà un modello italiano. Siamo stati colpiti da un evento: fino a trenta anni fa la Francia, esattamente come noi adesso, era precipitata nell'analfabetismo musicale. Hanno preso in mano la situazione e hanno invertito la rotta. E quanto abbiamo intenzione di fare, attraverso

varie misure che favoriscano sia l'educazione musicale che l'apprendimento al suono. Tra queste, però, non c'è l'introduzione dall'oggi al domani di una nuova materia obbligatoria. Lo faremo con i nuovi programmi. L'insegnamento musicale è appunto uno dei temi della revisione programmatica in corso.

Allo stato dell'arte cosa si può fare?

Bisogna partire da ciò che abbiamo. Subito si può valorizzare quello che già c'è nei programmi. In quelli di scuola materna ed elementare c'è l'educazione al suono e al ritmo. A parte qualche eccezione si fa poco e male perché gli insegnanti non hanno una preparazione specifica. L'aggiornamento può essere uno degli strumenti per fornire ai docenti una educazione musicale di qualità. Contemporaneamente si deve allargare l'utilizzo delle nuove tecnologie, facendo ascoltare molta più musica.

Nella scuola media c'è solo un'ora alla settimana, nelle scuole superiori più niente. Un po' poco come punto di partenza, non le pare?

È la situazione che determina l'analfabetismo musicale di cui parla-

vo. Si dovrà intervenire nella parte programmatica, prevedendo la storia della musica. Ma non si può nemmeno imbottire i ragazzi di una serie di nozioni. Nell'ambito dell'autonomia le scuole avranno maggiori spazi di flessibilità, l'ascolto potrà essere fatto alternativamente al mattino o al pomeriggio secondo le valutazioni che faranno gli organi dell'autonomia.

Alle scuole arrivano molte proposte di itinerari didattici, visite guidate, spettacoli, tra queste la musica è quasi totalmente assente.

Uto Ughi ha proposto di aprire le prove generali della musica sinfonica o lirica agli studenti. Gli enti lirici si sono dichiarati disponibili, molti musicisti hanno dato la loro disponibilità a fare concerti nelle scuole: tutte opportunità da cogliere e da stimolare ulteriormente. Sarebbe anche auspicabile che ogni scuola si proponesse la realizzazione di un coro o di un complesso musicale. Quasi dappertutto nel nostro paese c'è un maestro di coro, una banda locale, una scuola di musica, messe in contatto con le scuole potrebbero costituire un valido supporto.

Gli adolescenti sono grandi fruitori, se non conoscitori, di musica, soprattutto contemporanea: Pop, Rock, Funky, Rap. E' pensabile of-



Asinistra Luigi Berlinguer. Una lezione di musica

Garufi/Contrasto

Oltre alla revisione dei programmi, cosa può fare il ministero?

Ha un grande ruolo di indirizzo e di incoraggiamento. Potrà realizzare un protocollo d'intesa con le istituzioni musicali, creare le condizioni di maggior favore affinché le scuole possano fruire di musica e far sì che i ragazzi s'innamorino della musica. Si tratta di costruire dei ponti tra la scuola e i mondi semiprofessionali e professionali. Anche la musica registrata può essere un valido supporto. Si sta pensando di realizzare un programma radiofonico pensato per gli studenti sulla storia della musica, non solo quella del passato.

Gli adolescenti sono grandi fruitori, se non conoscitori, di musica, soprattutto contemporanea: Pop, Rock, Funky, Rap. E' pensabile of-

frirli loro dei pacchetti preconfzionati?

Uno dei motivi alla base della direttiva 133 che consente l'utilizzo delle strutture scolastiche oltre l'orario delle lezioni, è proprio quello di aprire la scuola alla cultura musicale dei ragazzi. Un altro problema, invece, è lo strumento: insegnare a suonare.

Per questo non ci sono i licei musicali e poi i conservatori?

Si sta discutendo una legge d'iniziativa parlamentare che riveda tutti i problemi dell'insegnamento musicale, in sintonia con la volontà del ministero di diffondere l'apprendimento a suonare. Si sta pensando alla costituzione di una rete, una per provincia, di scuole medie musicali e di licei musicali che affianchino l'istruzione artistica.

DALLA PRIMA PAGINA

La scuola tra...

colo al nuovo. Declinano, quindi, le priorità legate alle urgenze di uno scontro politico e ideologico improntato allo schema dualistico dell'antagonismo Usa/Urss o capitalismo/comunismo, mentre appare sempre più utile e produttivo il confronto con un approccio analogico riferito alla fine dell'800, se non altro per constatare il declino di alcuni «modi» tematici (colonialismo, imperialismo) e la persistenza di altri (questioni nazionali, etnie).

In questo senso, l'iniziativa del ministero ha anche il pregio di ricordarsi a uno spontaneo movimento dal «basso» che in questi ultimi anni ha visto i docenti di storia affrontare con coraggio - spesso circondati da una pesante diffidenza «dall'alto» - nuove strade di sperimentazione didattica, con un dinamismo progettuale che ha investito non solo i nodi tematici ma anche le fonti e i metodi della ricerca.

Il fatto stesso che il presente sia raccontato, oltre che dai libri di storia, anche dal cinema, dai giornali, dalla radio, e, soprattutto, dalla tv, può essere un notevole vantaggio. La storia diventa un consumo culturale, entra dentro gli orizzonti esistenziali dei giovani; il problema è non appiattirla sul livello delle altre informazioni. Ed è qui che la trasmissione del sapere storico attraverso la didattica e la scuola acquista un suo spessore, un suo insostituibile ruolo educativo. I *media* hanno troppe priorità estrinseche allo statuto scientifico della storia da inseguire per poter «trasmetterla» in modo efficace: i gusti del pubblico, l'audience, il controllo politico, le regole del giornalismo sul linguaggio, l'argomentazione e la spiegazione, sono altrettante mediazioni che finiscono per svuotare dal di dentro la rilevanza dei fatti storici che si comunicano. La storia televisiva, quella dei giornali, quella del cinema è sempre contigua alla cronaca, sempre fattuale, deontologica da ogni conflittualità, rassicurante, pervasiva. La didattica della storia ha il vantaggio insostituibile di poter attingere più direttamente alla ricerca: l'unica cautela da adottare è quella di far confrontare i ragazzi non con le «scoperte» ma con quanto è già stabilmente acquisito.

La proposta del ministero ha sollevato anche perplessità e critiche. Cito soltanto alcune di quelle che mi sono sembrate più motivate: quale è il confine tra storia e educazione civica; quali sono le abilità specifiche trasmesse dalla storia; come si fa a insegnare il Novecento in una situazione logistica afflitta da una cronica mancanza di tecnologie moderne audiovisive, ecc... Nessuna, però, mi pare in grado di scalfire le coordinate complessive di un progetto didattico finalmente in grado di confrontarsi con i guasti prodotti nella trasmissione della memoria storica dal corto circuito che, per i giovani, - negli anni 80 - aveva azzerato il circuito virtuoso del rapporto con il tempo e con la storia (riflettere sul passato per capire il presente e progettare il futuro), appiattendolo tutto su un presente vissuto in modo totalizzante e disperato. **[Giovanni De Luna]**

04ANDRE
Not Found
04ANDRE

04RAISIN
Not Found
04RAISIN

L'Unità 2

04RAIDES
Not Found
04RAIDES

LUNEDÌ 4 NOVEMBRE 1996

PALLA AVVELENATA



Gli allenatori?
Meglio i nostrani

GIACOMO BULGARELLI

QUESTA GIORNATA ha confermato quello che si era visto nelle settimane scorse: e cioè che l'Inter è in testa al campionato pur giocando un calcio di bassa qualità imitato dalle altre grandi, che il bel gioco viene fatto dalle provinciali Vicenza in testa, che Lazio e Roma sono in crisi irreversibile tecnica e di risultati. Hodgson si rallegra della posizione in classifica facendo capire di non avere nessuna voglia di avvalersi di un fuoriclasse come Mancini che potrebbe dare una mano al nerazzurro sempre in difficoltà a costruire gioco, come a Verona, dove sono passati grazie a una grande azione personale di Zanetti. Il Milan ha preso definitivamente atto che i problemi non derivano da Baggio, anzi! ma da una condizione mentale e psicologica che lo indebolisce. Col risultato che ormai non incute più timore reverenziale negli avversari. La Juve per la prima volta ha avuto un Boksic non irresistibile e ha dimostrato come l'attaccante croato sia indispensabile per la manovra offensiva e che la difesa, sempre un po' distratta, non dà garanzia assoluta di sicurezza. Bravo il Napoli di Gigi Simoni che ha fatto una partita magistrale, bloccando i bianconeri sulle fasce laterali, limitando, per quanto possibile, le azioni geniali di Zidane e rendendosi pericolosissimo nel secondo tempo nel quale la Juve ha risentito del superlavoro fatto nelle ultime settimane.

Ma è sulle romane che cadono le critiche più pesanti. Ho visto la Roma a Bologna e mi chiedo spesso vedendo la partita per quale ragione i giallorossi avessero fatto carte false per avere Carlos Bianchi, mentre i rossoblu con una manovra attenta ed ordinata preparata dal tecnico nostrano Ulivieri, dava una lezione di gioco agli avversari. Quali particolari capacità nasconde un allenatore che insegna a giocare così bloccati in difesa? Senza che mai, dico mai, gli esterni siano arrivati una sola volta sul fondo a crossare per le punte? Per conto mio non c'è bisogno di andare tanto lontano per cercare qualcuno in grado di fare questo. Ogni tanto mi viene in mente Mazzone e cosa gli avrebbero detto se la sua squadra avesse giocato in questo modo. Non vanno meglio i dirimpettai laziali piombati in zona retrocessione con la difesa che continua a prendere gol da tutti senza farne come gli anni passati. Zeman è un tecnico che stimo molto, è serio, pratica uno schema a volte esaltante, ha tuttavia il difetto di credere di essere comunque e sempre nel giusto. Penso che il bel tempo per lui a Roma sia terminato anche perché non vedo più la squadra che lo segue. Occorrerebbe una svolta drastica che Zeman per il suo carattere duro e cocciuto non può dare. Non vorrei essere nei panni di Zoff e Cragnotti.



Giacomo Leone vincitore della maratona di New York, sotto Roberto Mancini

Mark Lennihan/Ag-Ansa

Un Leone a New York

Il podista italiano vince la maratona della Grande Mela

Juve bloccata, la domenica si tinge di nerazzurro. Ma a incantare è il Vicenza

E l'Inter restò sola

HODGSON ALLUNGA. Complice il Napoli, Hodgson & c. si ritrovano soli in vetta alla classifica. Senza strafare, ma macinando punti. L'Inter ha strappato la vittoria nel finale con un gran gol di Zanetti. A Verona insulti a Ince. **I VENETI IN PARADISO.** Ormai è ufficiale: il Vicenza è tra le grandi del campionato. All'Olimpico ha piegato la Lazio confermando spigliatezza di gioco e grandi obiettivi. In casa biancazzurra c'è aria di disfatta. La squadra romana ha giocato con volontà ma ha sbagliato molto. La panchina di Zeman traballa, ma lui dice: «Contano i punti finali». **IL COLPACCIO DI SIMONI.** Il Napoli è in crescita, gioca bene e blocca una Juve psicologicamente e anche fisicamente affaticata. Niente a che vedere con la partita di Champions League. E così, nel giorno in cui poteva allungare, la Juve si ritrova dietro Inter e Vicenza. Lippi avverte: «Giochiamo troppe partite».



MANCINI ADDIO DA RE. Se è addio, è addio da re, che farà piangere ancora di più i tifosi. Mancini ieri ha trascinato la Samp a una vittoria convincente, segnando due gol. Mantovani minacciato dai tifosi dice di volersi dimettere. **MILAN, ROMA, DUE MALATE.** Il Milan non ingrana. Una buona Atalanta l'ha bloccato e i rossoneri hanno pareggiato solo su rigore. Baggio ha preso due pali e si è fatto male. Berlusconi: «Sono proprio deluso». L'altra malata è la Roma, che trova grinta solo a partita compromessa. Finisce 3-2 e col Bologna che scavalca i giallorossi in classifica. Siamo in pieno caso Bianchi. **SCHEDINA RICCA.** Mazzone, il miracolo. Il Cagliari batte il forte Perugia e rimette in carreggiata un campionato compromesso. Nel posticipo finisce 0-0 tra Parma e Fiorentina. Totto ricco: 1 miliardo e settecento milioni ai 13.

I SERVIZI
NELLO SPORT

Parla Martyn Bedford

«Un romanzo nasce solo dall'emozione»

Per il suo romanzo, *Esami di riparazione*, Martyn Bedford ha ricevuto in anticipo 250.000 dollari. Il thriller mescola horror, psicologia, racconto morale e si è rivelato un ottimo investimento. 35 anni, ex giornalista, Bedford spiega la sua «filosofia»: «La prima cosa che deve fare un autore? Scrivere su qualcosa che lo commuove».

ANTONELLA FIORI A PAGINA 4

Due convegni

L'infanzia salvata dal teatro

Fiabe, letture, ma anche teatro. Quale rapporto può esistere tra i bambini e il gioco teatrale? Due convegni, a Genova e Cesena, spiegano questa magica relazione che può aiutare a vivere un'infanzia meno frettolosa. Il teatro anche come antidoto alla tv violenta. E intanto, a Cesena, va in scena, tra musiche da carillon, lo spettacolo-favola *Pelle d'asino*.

M. FRATODDI M. MARINO A PAGINA 11

La pagina multimedia

Con Internet una guida per i disabili

Su Internet un aiuto insperato per i disabili. In rete i consigli ad hoc per una vacanza ma anche per trovare un impiego o per corsi di studio. Il progetto dell'Università di Padova.

RICCARDO MANCINI A PAGINA 9

Abbonati e tartassati

Sotto accusa i bollettini per pagare il canone Rai. Ma per quanto tempo vanno conservati? E che succede se non si paga più? Chi acquista un nuovo televisore, magari per regalarlo, deve pagare un secondo canone? Ecco le risposte e tutte le regole per non incorrere nelle maglie dell'Urar ed evitarsi tanti guai.



IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 31 a 2.000 lire

La scuola tra storia e musica

Dovrebbe essere firmato oggi il decreto con il quale il ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer, introduce l'insegnamento, nell'ultimo anno della scuola media e superiore, della storia del Novecento. Si tratta di una nuova scansione dei programmi che andrà di pari passo con corsi di aggiornamento per gli insegnanti. E intanto continua la discussione sulla necessità di introdurre anche l'insegnamento della musica. L'opinione del ministro Berlinguer in una intervista a pagina 2.

GIOVANNI DE LUNA

LA PROPOSTA DEL ministero è chiara: si tratta di dedicare l'ultimo anno dell'insegnamento della storia nella scuola media e nella secondaria superiore allo studio del Novecento («dalla fine dell'Ottocento ai giorni nostri»), in un'ottica in cui, nella storia, «il passato assume inevitabilmente l'aspetto di una piramide rovesciata, dato che il suo peso non è omogeneo, in quanto si riduce tanto più quanto esso si allontana da noi».

Filtra attraverso il linguaggio burocratico della *Relazione illustrativa* l'intenzione esplicita di cogliere le straordinarie opportunità conoscitive offerteci da questa fine di secolo, scaraventando nell'ambito della didattica della storia tutti i fermenti e le innovazioni metodologiche che la storia contemporanea sperimenta già nell'ambito della ricerca. Pensiamo alla periodizzazione. Ragionare sulla scala del «Novecento» assume in questo senso un sapore quasi liberatorio. Molte delle «fasi» (le due guerre mondiali, la «guerra fredda», la decolonizzazione, la coesistenza pacifica, ecc...) che ne scandiscono il corso avevano perso da tempo ogni valore interpretativo

trasformandosi di fatto in altrettante barriere conoscitive; ora che quelle date non sono più muri che recintano capisaldi distinti, si fluidificano i collegamenti con altri ambiti secolari, diventa più facile l'andirivieni tra il passato e il presente e viceversa.

Un programma di studio segnato dalla possibilità di storicizzare il presente può, inoltre, selezionare i propri temi sulla base di una duplice griglia interpretativa: un bilancio della loro importanza nella storia del XX secolo; la previsione della loro rilevanza nel determinare, in futuro, le coordinate dell'esistenza collettiva. Si pensi, per esemplificare, a concetti e categorie come quelle di «stato», «crisi», «totalitarismo», «classe politica», «modernizzazione», grandi assi di riferimento che attraversano tutto il Novecento, costituendone anzi l'impalcatura teorica e concettuale, elementi centrali di un dibattito storico e filosofico che - come nel caso di «crisi» - tendono oggi ad essere occultati, rimossi, in una sorta di esorcismo collettivo che appare come una delle eredità più significative lasciate da questo se-

SEGUE A PAGINA 2

Economia & lavoro

«Il rientro poco sopra quota 1.000 per marco»

«Lira nello Sme a metà novembre»

Ciampi: i Bot non si toccano

Inizia il conto alla rovescia per il rientro della lira nello Sme. Il ministro del Tesoro e del Bilancio, Carlo Azeglio Ciampi, al riguardo ha idee molto precise: «Appena superato lo scoglio del dibattito parlamentare sulla Finanziaria - ha spiegato ieri al giornale tedesco *Welt Am Sonntag* - inizieremo la trattativa con i partner europei». «La nuova parità della lira? Sarà poco sopra le mille lire per marco». «Nessun intervento sui Bot».

FRANCO BRIZZO

ROMA. Non appena il governo avrà superato lo scoglio del dibattito parlamentare sulla finanziaria, cioè presumibilmente a metà novembre, l'Italia chiederà il rientro della lira nel meccanismo di cambio del Sistema monetario europeo (Sme) con una parità rispetto al marco di poco superiore a quota mille.

Lo ha dichiarato il ministro del Tesoro e del Bilancio, Carlo Azeglio Ciampi, in una lunga intervista apparsa ieri sulla *Welt am Sonntag*, edizione domenicale del quotidiano berlinese *Die Welt*. Ciampi si dice anche fiducioso riguardo al fatto che l'Italia possa presentarsi all'appuntamento della primavera 1998 - quando i capi di Stato e di governo dei Quindici decideranno quali Paesi e quali non parteciperanno fin dall'inizio, cioè dal '99,

alla terza fase dell'Unione monetaria europea - «in condizioni tali da meritare un giudizio positivo».

Rientro a quota 1.000

«Appena ci saremo lasciati alle spalle il dibattito parlamentare sulla finanziaria, cioè a metà novembre, chiederemo il rientro dell'Italia nello Sme. E lo faremo ad un livello di poco superiore a quota mille rispetto al marco», ha dichiarato Ciampi.

Il «super-ministro» dell'Economia ha poi ribadito i risultati conseguiti negli ultimi mesi dall'Italia sulla strada della stabilità politico-finanziaria. «Il differenziale dei tassi fra i titoli di Stato tedeschi e italiani con scadenza decennale si è ridotto a 2,24%. Quando questo governo è entrato in carica, era invece al 3,5%. L'inflazione, che a giugno era al 4,5%, è scesa

a ottobre al 3% e il mese prossimo - ha proseguito - scenderà ancora a 2,8-2,7 per cento, così da avere nella media annua un 3 per cento. Nel 1997 «basterà scendere di un altro mezzo punto percentuale. Questo è quello che io chiamo cultura della stabilità».

Anche sul fronte del deficit pubblico i risultati si vedono. Nel 1996 il rapporto deficit-prodotto interno lordo sarà del 6% (contro il 3% indicato da Maastricht come valore di riferimento). «Nel 1997 avremo raggiunto il 3% grazie, tra l'altro, alla tassa una tantum per l'Europa, che non sarà una batosta ma sottrarrà alle famiglie «fra lo 0,6% e lo 0,7% del reddito». Nel 1998, poi, vogliamo scendere al 2,8%. Per quanto riguarda il debito pubblico, cioè il parametro da cui l'Italia è più lontana, Ciampi ha poi osservato che «questo criterio è considerato diversamente dagli altri. Quello che conta è la tendenza».

Il ministro del Tesoro Ciampi, ieri, al termine della seduta della Camera sulla Finanziaria ha smentito l'ipotesi circolata ieri sulla stampa di un possibile «congelamento» del pagamento degli interessi sui Bot che - secondo indiscrezioni - verrebbero pagati non più in anticipo ma solo alla scadenza dei titoli. «Non c'è niente di vero», ha tagliato corto il ministro. La notizia è stata smentita anche dal



Il ministro del Tesoro e Bilancio Carlo Azeglio Ciampi

ministro delle Finanze, Vincenzo Visco, che ha osservato come «tra l'altro questa misura non avrebbe neanche effetti a fine anno».

«I Bot non si toccano»

Sempre ieri Ciampi ha anche commentato le recenti considerazioni del governatore di Bankitalia sullo stato della nostra economia. «Quello che è comune ad entrambi ha spiegato - è la considerazione che il '97 è un anno di ripresa. Comunque, ognuno fa le sue previsioni, poi alla fine si vede come vanno le cose». «Fra l'inizio e la fine del '97,

ci sarà un aumento della produzione - ha poi aggiunto Ciampi - dunque quel che è importante è che la tendenza di crescita della produzione». Alla osservazione che differenti percentuali di crescita del Pil (per Fazio nel '97 ci fermeremo all'1%) comportano diverse previsioni di gettito tributario, Ciampi ha replicato: «Questo è certo. Ma perché non andate a vedere come sono andati i tassi sui mercati nelle ultime settimane? Basta prendere i rendimenti».

Nel mirino gli «oneri impropri»

Allarme previdenza per i dirigenti d'azienda che impugnano la riforma

ROMA. Rischia una censura per incostituzionalità il decreto legislativo sulla riforma previdenziale, che trasferisce alle gestioni pensionistiche dell'Inps una parte dei contributi al fondo prestazioni temporanee come gli assegni familiari e la Gescal. Di tale trasferimento non gode l'Inpdai, l'ente pubblico che amministra le pensioni dei dirigenti d'azienda. Per questo l'istituto ha fatto ricorso al Tar, che però non ha concesso la richiesta sospensiva del provvedimento. Tuttavia il tribunale ha ritenuto che siano fondati i dubbi di costituzionalità espressi nel ricorso, per cui ha deciso che entrerà nel merito della questione entro l'anno.

Oggetto della vertenza è la nuova aliquota contributiva che la riforma delle pensioni fissa al 32%, rispetto alle precedenti (27%). Com'è noto, non si tratta di un vero aumento dei contributi, cinque punti in più sarebbero insopportabili per il sistema economico. Almeno per l'Inps, è una mera operazione contabile: una parte - il 4,43% - di quanto complessivamente si versa per assegni familiari, case popolari, Tbc ecc. figura a favore della gestione previdenziale dell'istituto. Un trasferimento, insomma, importante per il bilancio, sancito da uno dei tanti decreti legislativi che hanno attuato la riforma delle pensioni; però è stato tagliato fuori l'Inpdai. Eppure i dirigenti - spiega il presidente del loro sindacato (Findai) Losito - non percepiscono assegni familiari (legati al reddito), né quelli di mobilità, insomma nessuna di quelle prestazioni di tipo assistenziale per le quali però pagano i relativi contributi all'Inps.

«Paghiamo il 10,2% del nostro stipendio per oneri impropri - dice Losito - e sebbene siano impropri il governo non ci permette di trattenerne una parte come invece fa per l'Inps. Infatti per l'Inpdai - che ha oculatamente rinunciato alla privatizzazione - quel 4,43% sarebbe una boccata d'ossigeno. Vale 483 miliardi, e l'istituto dei dirigenti ha chiuso il '95 con un deficit di 485 miliardi che diventano 750 quest'anno. Per pagare le pensioni ora utilizza le riserve, ma nel '97 si rischia una crisi di liquidità. Oltretutto all'Inpdai entra il 25,25% dello stipendio degli iscritti, e l'aliquota per legge deve salire al 32. È chiaro che il trasferimento d'una parte degli oneri impropri - riconosce Losito - non basta; ma noi e le nostre aziende siamo già d'accordo nell'aumentare la quota contributiva».

L'altro giorno la Findai ha riunito a Roma il suo Consiglio nazionale, che aveva all'ordine del giorno la Finanziaria. I dirigenti infatti reclamano una maggiore udienza nel governo. Alla Finanziaria riconoscono sì il rigore, ma vorrebbero anche interventi sulle pensioni di anzianità, da permettere solo nelle situazioni di crisi come ammortizzatore. Alla riunione è intervenuta la sottosegretaria al Tesoro Laura Pennacchi. «Sugli oneri impropri ci ha dato ragione - riferisce Losito - ha riconosciuto come sacrosanto il nostro diritto, affermando però che si scontra con le condizioni del bilancio statale». Infatti se il trasferimento avvenisse, l'Inps perderebbe 483 miliardi e il suo presidente Billia busserebbe alla cassa del Tesoro. □ R.W.

MAXIFUSIONE. Ufficializzato ieri l'accordo tra British Telecom e l'americana Mci

Tlc, nasce il gigante «Concert»

Il matrimonio dell'anno nel settore delle telecomunicazioni è cosa fatta. Ieri, con due distinte conferenze stampa (una a Londra e l'altra a New York), British Telecom e Mci hanno ufficializzato il loro matrimonio. Nasce così «Concert», una nuova, fortissima, società di tlc in grado di dettar legge in uno dei settori più ricchi dell'economia, in Europa come negli Stati Uniti, come in Asia. Alla fine dei conti per l'80% della Mci, Bt pagherà oltre 28mila miliardi di lire.

NOSTRO SERVIZIO

LONDRA. British Telecom e l'americana MCI hanno confermato ieri di avere concluso un accordo di fusione che darà vita a una delle più grandi imprese mondiali nel settore delle tlc. «L'accordo creerà una nuova società di nome Concert - ha reso noto ieri a Londra la British Telecom - che sarà una delle principali società globali e si collocherà in una posizione di vantaggio nell'industria delle tlc». «Concert» avrà infatti un reddito annuale superiore a 25 milioni di sterline (60 miliardi di lire), un cash flow annuale di 7,5 miliardi di sterline (18 mila miliardi di lire) e 43 milioni di clienti privati e commerciali in 70 paesi del mondo. La nuova holding sarà registrata in Gran Bretagna, avrà un quartiere generale a Londra e un altro a Washington e seguirà a operare con il nome British Telecom in Gran Bretagna e MCI negli Usa.

Un nuovo colosso

La fusione tra la prima compagnia britannica di telecomunicazioni privatizzata solo da pochi anni e la seconda società di telecomunicazioni degli USA, dietro a AT&T, «combinerà le sostenute risorse finanziarie e il posizionamento globale di Bt con la crescita impetuosa e l'esperienza di mercato di MCI diventata famosa per il successo riportato sul competitivo mercato per le comunicazioni su lunghe distanze degli Usa» dove detiene un quota di mercato pari al 17,8%.

«Concert» sarà in grado di fornire ai suoi clienti un'ampia serie di servizi di telecomunicazioni, compresi i servizi locali e su lunghe distanze, telefoni cellulari, multimedia, servizi basati su Internet e sistemi integrati per clienti commerciali. L'accordo

dovrà essere ora autorizzato dalle autorità antimonopolio dei due paesi, che in Usa dovrebbero impiegare circa un anno. Non sono però previsti sostanziali ostacoli.

In separate conferenze stampa a Londra e Washington, Bt e l'americana MCI hanno fornito i dettagli del maxi-accordo. «Sono lieto di annunciare - ha detto ieri a Londra l'amministratore delegato Peter Bonfield - l'accordo definitivo di fusione tra i due partner. La nuova società - ha poi aggiunto - andrà a occupare una posizione di leader nell'industria mondiale delle telecomunicazioni in rapida evoluzione».

Bt pagherà 12 milioni di sterline (28.800 miliardi di lire) per l'80% di MCI, essendo già in possesso del 20 per cento della seconda compagnia americana del settore, acquistata nel 1994 all'inizio dell'operazione «Concert». Su scala mondiale la nuova «Concert» diventerà la quarta società di tlc al mondo, dopo la giapponese NTT, l'americana AT&T e la Deutsche Telekom.

«Concert - secondo Bonfield - avrà ricavi annuali superiori a 25 miliardi di sterline (60.000 miliardi di lire), e 43 milioni di utenti in 70 paesi del mondo».

Le azioni della nuova holding - che sarà registrata in Gran Bretagna, avrà un quartiere generale a Londra e un altro a Washington e seguirà a operare con il nome British Telecom in Gran Bretagna e MCI negli Stati Uniti - dopo la fusione saranno detenute al 66% dagli azionisti di Bt e al 34% da quelli di MCI.

La fusione tra la prima compagnia britannica di telecomunicazioni e la seconda società di telecomunicazioni degli Usa, dietro a AT&T, se-

condo quanto ha reso noto ieri la società britannica «combinerà le sostenute risorse finanziarie e il posizionamento globale di Bt con la crescita impetuosa e l'esperienza di mercato di MCI, diventata famosa per il successo riportato sul competitivo mercato per le comunicazioni su lunghe distanze degli Usa».

«Concert» sarà in grado di fornire ai suoi utenti un'ampia serie di servizi di telecomunicazioni, compresi i servizi locali e su lunghe distanze, telefoni cellulari, multimedia, servizi basati su Internet e sistemi integrati per clienti commerciali. L'approvazione da parte delle autorità antimonopolio Usa dovrebbe richiedere circa un anno. Non sono però previsti sostanziali ostacoli. La notizia della fusione e l'annuncio che per eliminare le sovrapposizioni di attività ci dovranno essere risparmi per 160 milioni di sterline all'anno nei prossimi cinque anni, significa nuove diminuzioni di personale Bt in Gran Bretagna.

Il gigante inglese

Il gigante britannico delle telecomunicazioni, quotato per la prima volta in borsa il 3 dicembre 1984, occupa attualmente 130.700 persone, cioè 120 mila in meno rispetto a prima della privatizzazione compiuta nel novembre '84 dal governo Thatcher. Bt ha 2,5 milioni di azionisti, compresi quasi tutti i suoi dipendenti. La vendita di quote di proprietà statale nel 1984, 1991 e 1993 ha fruttato 14,5 miliardi di sterline (34.800 miliardi di lire) al ministero delle finanze britannico. Altra conseguenza della privatizzazione è stata la diminuzione del 45% del costo delle bollette telefoniche (in termini reali) dall'agosto 1984 a oggi. Bt ha attualmente 20,5 milioni di collegamenti per uso domestico e 6,8 milioni per uso commerciale.

Il merito principale dell'operazione di fusione con MCI è attribuito al suo presidente Iain Vallance, di 53 anni. Assunto a 23 anni nel 1996 come impiegato postale, è diventato presidente nell'87 e da allora ha investito tutte le sue energie nel tentativo di assicurare un posto di rilievo per la Gran Bretagna nel mondo delle telecomunicazioni.

L'INTERVISTA

Piol: è ora che l'Italia si dia una mossa

MICHELE URBANO

MILANO. Le telecomunicazioni per lui hanno pochi segreti. Già, Elserino Piol, 65 anni, è stato fino a luglio vicepresidente dell'Olivetti e cervello dell'operazione Omnitel. Uscito dalla casa di Ivrea prima che scoppiasse il terribile temporale che doveva sconquassare i vertici, la credibilità e le quotazioni in Borsa, è passato a Mediaset: in prospettiva come responsabile del settore telefonia, per ora come consulente eccellente in vista di quella imminente asta che porterà le Tv del Cavaliere alleate di British Telecom a concorrere per il terzo gestore nel ricco mercato dei cellulari.

Qual è il suo primo commento alla megafusione tra Bt e Mci?

Che è un fatto molto importante sotto diversi aspetti. Innanzitutto si viene a creare un operatore a livello mondiale che diventa, automaticamente, il terzo su scala planetaria e dopo i giapponesi della Ntt e gli americani dell'At&T. In secondo luogo nasce un operatore con due baricentri, uno in America e l'altro in Gran Bretagna, che in quanto tale è destinato a dare un impulso diverso alle prospettive di sviluppo delle telecomunicazioni in due aree chiave.

E quali considerazioni sollecita sulla situazione di casa nostra?

Che mentre in Italia si parla di Stet, di nuclei duri e di golden share, fuori si fa un'operazione che fondamentalmente non viene ostacolata né da Clinton, né da Dole. Che chiedono solo una cosa: il rispetto del concetto di reciprocità, ossia la possibilità di un ingresso nel mercato inglese. Possibilità che non a caso viene prevista.

Ma perché operazioni di questo tipo in Italia sembrano fantascien-

za?

Quello che manca, fondamentalmente, è il clima, un clima di liberalizzazione del mercato. Anche a guardare le recenti polemiche il fatto che affiora è sempre lo stesso: che la posizione monopolistica di Telecom Italia non viene affatto smantellata né dal governo, né dal Parlamento. Anzi, in qualche modo viene potenziata. Tanto è vero che a Telecom si consente di entrare in campi nuovi - come nel caso del Dect, il telefonino di casa a uso città come un cellulare - senza che nessuno obietti niente se si esclude la voce di Giuliano Amato, presidente dell'Antitrust.

Ma non c'è, sotto forma di disinteresse, anche una responsabilità dei grandi gruppi stranieri?

La verità che i gruppi stranieri che operano in Italia hanno principalmente un interesse. Quello di legarsi a competitori potenziali di Telecom Italia. Su questo fronte - e mi riferisco a Albacom, a Infostrada, a Omnitel - qualcosa è avvenuto. Ma sono alleanze tutto sommato modeste. Sono iniziative fatte fondamentalmente con l'occhio puntato al mercato italiano.

E perché accade questo?

In Italia chi è in grado di svolgere un ruolo internazionale è solo Telecom. Che finora non è riuscita a sviluppare intese internazionali di grande sviluppo strategico. E quindi gli unici accordi che gli operatori stranieri possono realizzare rimangono strettamente focalizzati al mercato italiano.

Ma una megafusione come quella tra Bt e Mci, in prospettiva, produrrà effetti in casa nostra?

Li produrrà indirettamente. British



Peter Bonfield (British Telecom) e Gerry Taylor (Mci). Sotto, Elserino Piol



Le provoca invidia un'operazione come quella varata da Bt e Mci?

No, semmai una certa amarezza. Nel mercato delle telecomunicazioni ormai si stanno svolgendo giochi così grossi che nessun fino a qualche anno fa poteva ipotizzare. Quella tra Bt e Mci è la seconda fusione mai avvenuta nel mondo dopo quella della Nabisco: si ha inevitabilmente il senso dell'emarginazione rispetto a giochi molto più grandi di noi.

Se potesse lanciare un invito a governo e operatori cosa direbbe?

Inviteri tutti a tre riflessioni. La prima è che la fusione Bt-Mci non è la fine, è l'inizio: quando i giochi assumono dimensioni così grandi i cambiamenti e le ripercussioni sono altrettanto grandi. Ricordo che la fusione Bt-Mci nasce nel momento in cui Deutsche Telecom e France Telecom vogliono quotarsi in Borsa e mentre già corrono le voci secondo cui Deutsche voglia comprare Sprint, la terza compagnia telefonica Usa... Insomma sta cambiando l'ordine di grandezza del mercato. La seconda riflessione riguarda l'Italia: se vuole tentare di rimanere nel gioco e mantenere un ruolo internazionale in questo campo deve rapidamente liberalizzare il mercato. Non c'è altro modo per consentire che emergano competitori alternativi a Telecom Italia. E anche la terza ci riguarda: queste mega-operazioni fanno ancora più risaltare il ruolo di difesa di Telecom. È tutta impegnata a difendere le sue posizioni dominanti in Italia ma è completamente fuori dal gioco internazionale.

LA TRAGEDIA AFRICANA



DALLA PRIMA PAGINA

Nulla si muove in Europa e in Usa

nanziata ed addestrata dall'Occidente per affrontare emergenze umanitarie come quella dei Grandi Laghi; il Segretario di Stato americano Warren Christopher ha sondato i governi africani in merito, ricevendo risposte vaghe e financo un po' seccate (vedi Mandela) perché una proposta simile avrebbe dovuto scaturire dagli africani stessi. Il tutto però è rimasto - per ora e in attesa dei risultati elettorali Usa - nel limbo delle buone intenzioni. Nulla dunque si muove, nella migliore delle ipotesi perché i singoli interessi nazionali hanno la meglio sulle emergenze internazionali quando non ci siano in ballo interessi strategici come il controllo delle fonti petrolifere; nel peggiore dei casi perché le potenze, grandi e piccole del pianeta, hanno brutti scheletri nell'armadio da far dimenticare. Primo fra tutti un interrogativo coniugato al passato, ma cruciale: perché nessuno si è mosso fino ad oggi, quando era evidente da due anni che quella massa di profughi fuggiti dal Rwanda - dove nel 1994 si era consumato il genocidio ai danni dei Tutsi - prima o poi si sarebbe trasformata in una bomba a tempo pronta ad esplodere?

Per due anni tutti hanno fatto finta di credere che quei profughi fossero solo un problema umanitario. Erano nitroglicerina politica innescata alle fondamenta di Stati fragilissimi: il Rwanda, il Burundi, lo Zaire, l'Uganda e la Tanzania. Nessuno si è posto seriamente il problema di farli tornare in patria perché questo avrebbe significato addossarsi un'opera di mediazione difficile e pericolosa tra un governo militare tutsi (quello del Fronte patriottico rwandese) e la galassia dei profughi stessi manovrata e ricattata dagli estremisti hutu che avevano ideato e attuato il genocidio a danno dei Tutsi nel '94. Vittime e carnefici al tempo stesso, quei profughi sono diventati una massa di manovra per chiunque volesse condurre i propri giochi nell'area: per lo Zaire di Mobutu innanzitutto che ha incamerato aiuti e sostegno dalla Francia, per una santa opera umanitaria che ha prolungato l'agonia di un regime marcio e corrotto ed ha aggravato - se possibile - il problema. L'Uganda e la Tanzania, in secondo luogo, che - con migliaia degli stessi profughi in casa - si sono preoccupati solo di salvare le apparenze trasformandosi in cani da guardia della correttezza democratica in Rwanda e Burundi, entrambi retti da regimi militari tutsi, senza chiedersi se una facciata democratica riuscisse o riesca davvero a disinnescare il terrore dei Tutsi di essere ancora oggetto di un genocidio. Il Kenya che ha apertamente ospitato e protetto gli ideologi hutu del genocidio del '94, adusi a far la spola da Nairobi a Parigi più o meno indisturbati. La Francia infine, che vorrebbe scordare l'operazione Turquoise di due anni fa quando - dietro l'etichetta dell'intervento umanitario - proteste la fuga in Zaire degli Hutu terrorizzati dalla vendetta dei Tutsi, innocenti e carnefici, tutti indistintamente "profughi".

Per poter fare davvero qualcosa in emergenze come quella dei Grandi Laghi, dunque, ricordando le esperienze negative di altre emergenze come la Somalia o la Liberia, bisognerebbe innanzitutto smetterla di pensare che esistono asettici problemi "umanitari": umanitario nell'Africa di oggi significa politico e spesso politico significa militare, con la coscienza che nessun paese nel continente allo stato attuale, è assolutamente in grado di gestire alcuna crisi, per debolezza, per impotenza o per scelta isolazionistica - come nel caso del Sudafrica, preoccupato dei propri problemi interni. Quanto alle democrazie occidentali - le uniche che hanno risorse economiche e militari da poter investire in frangenti simili - quand'anche riuscissero in un ritardo colpevole a concertare un'azione comune - ricordino che dovranno affrontare il nodo gordiano del reimpatrio dei profughi stessi se vorranno davvero salvaguardare la sopravvivenza dell'intera regione dei Grandi Laghi.

[Marcella Emiliani]



Gli abitanti di Gisenyi abbandonano con le proprie masserizie la città colpita dai mortai zairesi. In basso un gruppo di evacuati dallo Zaire orientale all'arrivo all'aeroporto di Nairobi

Ansa

Un milione, stremati e allo sbando

Chirac chiama Ghali: dobbiamo agire subito

L'Onu si rivolge agli americani. Occorrono i satelliti per individuare alcune centinaia di migliaia di profughi allo sbando. Le organizzazioni umanitarie affermano che «è impossibile» aiutare un milione e 200mila sfollati alla fame. Lentamente si muove la diplomazia. Giovedì riunione a Bruxelles. La signora Ogata, commissario Onu, chiede nuovamente l'apertura di corridoi umanitari. Chirac: occorre far presto.

TONI FONTANA

■ Per i profughi si avvicina la «soluzione finale». I capi dell'Hcr, l'Alto commissariato delle Nazioni Unite, dopo una riunione notturna, hanno deciso di rivolgersi agli americani che con i loro sofisticati satelliti stanno ora cercando di localizzare i luoghi dove si sono diretti centinaia di migliaia di sfollati. Si sa che tra i 400mila e i 500mila sfollati si trovano nel campo di Mugunga, la più grande concentrazione di disperati della terra. Si sa che migliaia di hutu si sono diretti verso la baia Sake, ad una trentina di chilometri da Goma dove bevono le acque fetide del lago, le stesse che hanno provocato due anni fa l'epidemia di colera che falciò almeno 50mila africani. Si sa che un'intera regione è percorsa da cortei di affamati, che vagano da un campo all'altro. «Se non vi sarà un intervento umanitario - ci dice il dottor Claudio Ceravolo, evacuato da Goma con gli altri volontari - vi saranno centinaia di migliaia di morti. E tra i profughi vi sono migliaia di bambini non accompagnati che saranno le prime vittime». Ma le organizzazioni internazionali ripetono che far qualcosa «è impossibile». La decisione è politica, ma i tempi della politica sono lenti.

L'Europa prende tempo

L'Unione Europea ha convocato una riunione a Bruxelles per giovedì quando la decimazione dei profughi sarà già cominciata. Per dirla con le parole di Patrick Lumes, console onorario francese a Goma «se non si mette in campo un aiuto umanitario d'emergenza e massiccio tra 24 o 48 ore assisteremo alla più grande catastrofe umanitaria mai vista». Vediamo ad esempio quali sono le difficoltà «tecniche». Gli aeroporti di Goma e Bukavu, dove gli Hercules possono atterrare, sono inoperabili. Nessuno sa chi li controlla. Gli aiuti in ogni caso verrebbero sequestrati dalla milizie sanguinarie dell'una o dell'altra parte. Ad est del Kivu ci sono le frontiere (sbarrate) con il Burundi ed il Ruanda. Esclusa dunque la possibilità di effettuare un ponte aereo (i tentativi del World Food Programme dell'Onu sono stati

impediti dai combattimenti) resta solamente la via dell'ovest dello Zaire. Ma - spiegano gli esperti - lo stato delle strade che attraversano la foresta «è disastroso» e la città più «vicina» a Goma è Kisangani, che dista 500 chilometri. Qui si trova il primo aeroporto raggiungibile da un ipotetico ponte aereo. Ma un convoglio impiegherebbe circa otto giorni, considerando le strade africane, per raggiungere i campi profughi. E se un camion si guasta, l'intera carovana si blocca. Le autorità di Kinshasa intendono inoltre sbazzarsi quanto i capi ruandesi dei profughi e se non vi sarà una «robusta donazione» internazionale come è avvenuto in passato lo Zaire non intende aiutare un'eventuale iniziativa umanitaria. I profughi non li vuole nessuno, per i governi africani sono un fardello, e quindi la salvezza della grande massa di dispersi dipende dai tempi della diplomazia internazionale che affannosamente di recuperare il ritardo. La signora Ogata, alto commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati ha abbandonato ieri precipitosamente New York per recarsi a Ginevra nell'arduo tentativo di organizzare la missione umanitaria.

Da giorni la signora Ogata non nasconde il suo profondo disappunto. Fin dall'inizio della crisi ha chiesto a gran voce l'interessamento delle grandi potenze per aprire corridoi umanitari. Ma nessuno le ha prestato ascolto. Anche ieri la signora ha urlato che sta per succedere una tragedia. Ma la politica segue altri tempi ed anche l'invitato di Boutros Ghali attende l'esito delle elezioni americane e si metterà in viaggio per l'Africa solo il 6 novembre.

In attesa delle decisioni dell'Unione Europea Chirac ha deciso ieri di dare un'accelerata all'iniziativa diplomatica francese che nei giorni scorsi era apparsa molto appannata. Il responsabile degli Esteri Hervé de Charette ha parlato telefonicamente con Boutros Ghali, e con i capi dell'Unione Europea. Non risulta che Parigi abbia contattato gli americani

“
Le Nazioni Unite chiedono agli americani di cercare i profughi con i satelliti
Convocato summit Ue ma solo giovedì prossimo
Disordini nella capitale zairese e voci di golpe contro Mobutu
”

con i quali non c'è dialogo quando si tratta di affari africani.

Parigi e Washington

Parigi ha infatti criticato aspramente il segretario di Stato Warren Christopher volato il mese scorso (8 ottobre) in Sudafrica (Etiopia, Mali, Tanzania e Angola) per proporre la costituzione di una forza permanente di pace interamente africana, ma equipaggiata dal Pentagono. Il progetto ha indispettito non poco Chirac e la tradizionale concorrenza tra Parigi e Washington si è da allora accentuata.

Parigi dunque si muove per proprio conto e sta precisando il proprio obiettivo. Il ministro per l'azione umanitaria Xavier Emmanuelli ha parlato alla radio francese. «Il campanello d'allarme sta suonando - ha detto il ministro francese - è emergenza, emergenza, emergenza. Quella gente è abbandonata. Non hanno da mangiare e si combatte, deve esserci assolutamente un modo per intervenire, per avviare il soccorso umanitario. Quando c'è gente che sta annegando devi dargli qualcosa perché non affondi». Ma Emmanuelli non ha certo



portato una ventata di ottimismo: «Le scorte alimentari ci sono - ha concluso - ma occorre riuscire a portarle in un punto il più vicino possibile alla zona del caos. È per questo che stiamo sbattendo la testa contro il muro. E pronto tutto, dobbiamo passare rapidi all'azione». Resta da stabilire i tempi. Quelli dell'Unione Europea sembrano lunghi. I responsabili della Ue si riuniranno a Bruxelles con i rappresentanti delle organizzazioni umanitarie solamente giovedì. Nel frattempo altri soggetti tentano di inserirsi nella partita diplomatica. È il caso dell'egiziano Mubarak, ieri ad Harare nello Zimbabwe per la riunione del G15 (il vertice dei paesi in via di sviluppo). «La Crisi nello Zaire - ha detto il presidente egiziano - comporta gravi implicazioni non solo per la regione dei Grandi Laghi, ma anche per la stabilità politica ed economica in Africa». Si muovono i paesi islamici dominati da regimi integralisti, quali il Sudan e l'Iran. «La repubblica islamica è pronta ad aiutare i popoli dello Zaire e del Ruanda a risolvere i loro problemi in qualsiasi momento dovessero chiedere assistenza» - ha

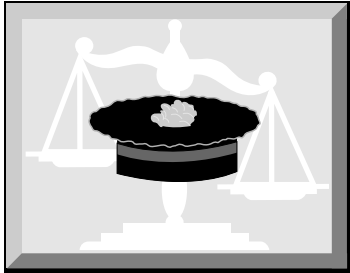
spiegato ieri il capo delle diplomazie di Teheran Ali Akbar Velayati. Si muove l'Uganda di Museveni, grande sponsor dei tutsi ruandesi.

Armi a Kigali

Le divisioni che attraversano la diplomazia internazionale non sono estranee al continente malato. In Sudafrica ad esempio c'è polemica sulla vendita di armi al Ruanda. Il presidente Nelson Mandela difende la decisione di vendere a Kigali armi e mezzi blindati per un valore di 18 milioni di dollari. I Ruanda sta comprando armi in molti paesi ed in particolare a Johannesburg dopo che l'Onu ha deciso di togliere l'embargo. Mandela sostiene che i tutsi hanno il diritto di difendersi dalle aggressioni degli estremisti hutu, mentre l'invitato speciale del Sudafrica per il Burundi, Jan van Deventer, intervistato in Zaire dal giornale indipendente di Johannesburg *Sunday-Independent* ha detto che «occorre cessare la fornitura di armi a tutti gli stati della regione». Ed il segretario generale di Amnesty International Pierre Sané, atteso ieri a Johannesburg, intende chiedere a

Mandela di congelare la vendita di armi al Ruanda. I capi africani intanto guardano ai due vertici in programma a Nairobi oggi e domani per iniziativa del leader del Kenia Arap Moi. Oggi si vedranno i capi di Stato della regione. Ma non ci sarà alcun rappresentante dello Zaire che accusa il Ruanda di «aggressione». I capi Kinshaha hanno altri problemi cui far fronte. Nella capitale migliaia di studenti inferociti hanno assaltato la residenza dell'ambasciatore del Burundi, paese accusato di appoggiare «l'aggressione». I dimostranti, dopo aver sequestrato automobili ai passanti, hanno devastato innumerevoli cabine telefoniche di Kinshasa. Il proprietario della compagnia dei telefoni zairesi è Miko Rwayezre, un tutsi. Da giorni nella capitale è in corso la «caccia ai tutsi» e si moltiplicano le proteste contro il capo del governo Kengo wa Dondo indicato quale responsabile della sconfitta militare dai capi dell'armata allo sbando. E le voci su un imminente colpo di stato a Kinshasa si rafforzano con il passar delle ore.

**GIUSTIZIA
E VELENI**



Di Pietro all'attacco Raffica di denunce

«Indagate, vedremo chi mente»

Esposti, denunce e querele. Antonio Di Pietro ha annunciato ieri di averle depositate presso le autorità giudiziarie di La Spezia, Brescia, Roma e Milano, perché si indaghi a tutto campo, anche nei suoi confronti. Questa la strada che ha scelto per «risolvere la questione una volta per tutte», dopo le ultime ore di infuocate polemiche, che lo avevano già visto, l'altro giorno, protestare insoddisfatto dalle precisazioni provenienti dalla Guardia di Finanza.

RINALDA CARATI

ROMA. Esposti, denunce e querele presentate a La Spezia, Brescia, Roma e Milano: questa volta, Antonio Di Pietro non si limita a reazioni ed esternazioni; intende che la questione sia risolta una volta per tutte. E dunque chiede alle autorità giudiziarie di «indagare a tutto campo» e di farlo anche nei suoi confronti. Con un comunicato stampa dai toni durissimi, l'ex pm fa sapere di avere già sopportato troppo. Di avere accettato anche che la sua vita privata venisse rivolta «come un calzino». Ma ora basta: Di Pietro afferma che non può accettare «che si butti a mare una inchiesta come quella di Mani pulite».

La polemica che coinvolge Antonio Di Pietro e il Gico, il gruppo investigativo delle fiamme gialle, la Guardia di finanza e il pool di Milano, conosce in queste ore nuove tappe. E la confusione resta grandissima. Ieri l'altro, Di Pietro aveva già reagito aspramente alle precisazioni del generale Iannelli, quando il comandante dello Scico aveva affermato che «le notizie diffuse nelle ultime ore dagli organi di informazione sono da considerare elaborazioni giornalistiche». Insomma, affermava il generale, nessuna notizia può avere come fonte il Gico. Ma Di Pietro non era rimasto soddisfatto; e nella stessa giornata, un suo comunicato arrivava per definire «ardivo e incompleto» quello del comandante dello Scico, servizio a cui fanno riferimento i Gico; e asseriva: «È certo che qualche pubblico ufficiale deve aver dato imboccate maliziose ai giornalisti, peraltro prima che il rapporto venisse consegnato ai magistrati. Bisogna scoprire chi e perché diffonde ad arte estrapolazioni dei rapporti della Guardia di Finanza sottoposti a segreto istruttorio».

Fin qui, l'altro giorno. Ma ieri, Antonio Di Pietro ha raddoppiato la dose. Ha ribadito, sottolineato, quelle che definisce «alcune domande d'obbligo». Eccole. «Perché

l'intercettazione in cui si parla di "quei due mi hanno sbancato", non è stata pubblicata per intero, anche laddove Pacini testualmente afferma "...io a Di Pietro non gliel'ho dati..."? E il Gico di Firenze, prima di stendere le sue relazioni, ha acquisito presso la procura di Milano tutte le informazioni riguardanti Pacini Battaglia? Il Gico è davvero sicuro che per l'Alta velocità, ai miei tempi non fosse stato fatto nulla?».

E a questo punto, l'unico modo di affrontare il problema, Antonio Di Pietro lo individua nella scelta di mettere in atto, appunto, quanto già aveva implicitamente annunciato. Così il comunicato diffuso dall'ex pm attraverso il suo legale, avvocato Massimo D'Inoia, inizia con una notazione. «Alcuni della Guardia di Finanza insistono nel fare il pesce in barile». Cioè, continuano «ad affermare che nessuno intendeva accusare il pool di Milano di aver favorito Pacini Battaglia e che non è stato qualche loro pubblico ufficiale a dare certe notizie maliziose ai giornalisti». «Eppure alcuni giornalisti sapevano in anticipo - rispetto al deposito dell'ultimo rapporto all'Autorità giudiziaria di La Spezia - che erano in arrivo ulteriori attacchi alla mia persona e all'intero pool di Milano». Ecco, dunque, perché per Di Pietro quelle domande sono d'obbligo.

E la questione va risolta «una volta per tutte». Per risolverla Antonio Di Pietro spiega di avere da poco depositato un insieme di esposti, denunce, e querele dirette alle Autorità giudiziarie di La Spezia, Brescia, Roma e Milano in cui chiede di indagare a tutto campo: «anche nei miei confronti». Perché c'è poco da girare intorno alla faccenda: «Io e gli altri pm del pool abbiamo favorito volutamente Pacini, magari arricchendo le nostre tasche, oppure qualcuno sta montando una vendetta mostruosa nei nostri confronti».

E Di Pietro, ancora una volta, non si difende: attacca. «Io, però, so bene di non aver voluto mai favorire Pacini Battaglia né di avere mai avuto alcunché da lui. Se qualche collaboratore del pool lo ha fatto (e la cosa è possibile tanto è vero che siamo stati noi stessi ad arrestare parecchi investigatori della Guardia di Finanza che facevano il doppio gioco) egli ha "tradito due volte": la Giustizia e la nostra fiducia. Ma passare da danneggiato a complice, non ci sto proprio, né - sono sicuro - ci stanno i miei ex colleghi».

È un tocco personale, il ricordo di un momento diversissimo della sua storia, nelle ultime righe del comunicato di Di Pietro. «Ho subito processi a Iosa, con un accanimento indicibile da parte di "anonimisti e dossieristi di professione". Ho accettato tutto, anche che la mia vita privata fosse rivolta come un calzino da spioni e calunniatori. Ma non posso accettare - non accetto - che si butti a mare un'inchiesta come quella di Mani pulite».

Stefania Ariosto «No, non ho mai conosciuto Pacini Battaglia»

«Non conosco Pacini Battaglia, né l'ho mai incontrato»: lo afferma Stefania Ariosto, la testimone «Omega» dell'inchiesta del pool «Mani pulite» di Milano che nel marzo scorso portò all'arresto dell'allora capo del Gip di Roma Renato Squillante e dell'avvocato Attilio Pacifico, ieri, uno dei difensori di Pacifico, l'avvocato Francesco Patané, in una dichiarazione si era chiesto se i magistrati milanesi intendessero indagare sull'esistenza o meno di rapporti tra Pacini e l'Ariosto, mentre Grazia Volo, difensore di Cesare Previti (anche questi indagato) aveva ironizzato sul fatto che le querele per calunnia presentate a Milano, non sono state esaminate. Stefania Ariosto sostiene che Patané ha voluto insinuare il sospetto che «il banchiere finanzia anche la teste Omega». Rivolgendosi al legale, scrive: «Ha ragione, avvocato Patané, i suoi dubbi sono legittimati... il suo cliente potrebbe far parte di coloro che non possono ammettere di aver movimentato miliardi su centinaia di conti correnti».



Il ministro dei Lavori pubblici Antonio Di Pietro

Visco pretende riserbo

«Finanza, non tollererò violazioni»

Il ministro delle Finanze Visco esorta tutti gli uomini delle Fiamme Gialle all'«assoluto riserbo sugli atti di ufficio». Insomma: se ci sono state fughe di notizie, è bene che, d'ora in poi, non ci siano più. Visco, comunque, prende atto «con soddisfazione delle assicurazioni fornite dai responsabili della Guardia di Finanza», secondo cui i finanziari non hanno violato il riserbo. Ma avverte: nessuna indulgenza, se quelle assicurazioni si rivelassero false.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. La rabbia istintiva di Antonio Di Pietro, quella lucida del procuratore Borrelli, i sospetti non più taciuti e non più dissimulati dell'intero pool. I magistrati di Milano hanno maturato da tempo la convinzione che qualcuno stia cercando la «vendetta», che qualcuno stia tentando di azzerare l'inchiesta «Mani pulite» attraverso la demolizione dei suoi simboli. Adesso, lo scontro è diventato frontale. Esplicito. Gerardo D'Ambrosio, a proposito del Gico di Firenze che indaga sui presunti favori giudiziari al faccendiere Pacini Battaglia, ha detto: «È lo stesso gruppo che indagava sull'auto-parco e anche allora vennero gettate ombre su Di Pietro». La Guardia di Finanza, di un corpo che ha visto molti suoi uomini inquisiti dai pm milanesi. La questione è

istituzionalmente esplosiva. E il ministro delle Finanze, Vincenzo Visco, ha deciso di intervenire.

«Assoluto riserbo»

Lo ha fatto con un comunicato che, per certi aspetti, sembra accogliere le preoccupazioni e i timori del pool. Antonio Di Pietro, in merito alle notizie pubblicate sui giornali, aveva parlato di indiscrezioni in qualche modo pilotate, di verbali frammentari che farebbero apparire vero il falso e falso il vero. E Visco, nella nota, esorta tutti i finanziari «all'assoluto riserbo sugli atti di ufficio». Il ministro condivide dunque i sospetti del pm di Milano su una fuga di notizie «maliziosa»? Il testo del comunicato non autorizza semplificazioni brutali. Da una parte, infatti, Vincenzo Visco registra «con soddisfazione» le assicurazioni fornite dai vertici delle Fiamme

Gialle: nessun finanziere ha mai diffuso notizie sulle indagini in corso a La Spezia. Dall'altra, il ministro avverte: seguirò personalmente la vicenda, vigilerò sulla correttezza dei comportamenti.

«Seguo con la massima attenzione - scrive il ministro delle Finanze - l'evolversi delle vicende che riguardano la Guardia di Finanza e la magistratura in merito alle quali ho chiesto di essere costantemente informato, compatibilmente con i limiti posti dalla legge relativi all'attività svolta dal personale del corpo su mandato dei magistrati...».

Dunque, nei limiti previsti dalla legge, Visco segue da vicino gli sviluppi dell'inchiesta guidata dai pm di La Spezia e le polemiche, i conflitti, che essa sta producendo. E il ministro subito dopo aggiunge: «Prendo atto con soddisfazione delle assicurazioni fornite dai responsabili della Guardia di Finanza, secondo cui nessuna notizia sulle indagini in corso è stata mai fornita da appartenenti al corpo: si tratta di affermazioni su cui non ho motivo di esprimere dubbi».

Il comunicato, però, non si ferma alla presa d'atto «con soddisfazione». Prosegue. Ed è qui che, in via ipotetica, Visco in qualche modo accoglie le preoccupazioni manifestate dai pm di Milano. Dice il responsabile delle Finanze: «Sarebbe infatti gravissimo scoprire, dalle

indagini in corso, una diversa realtà dei fatti, che metterebbe a repentaglio la credibilità stessa del corpo e determinerebbe, da parte mia, il più deciso intervento volto alla tutela della legalità e del buon nome della Guardia di Finanza». Insomma, Visco fa il seguente ragionamento: prendo per buone le assicurazioni fornitemi, ma, se dovessero rivelarsi false, non sarei indulgente né verso i colpevoli né verso i loro superiori (per la mancata vigilanza o per la dolosa copertura).

«Evitare i conflitti»

Il ministro delle Finanze conclude con un monito implicito: mi dicono che non ci sono state fughe di notizie pilotate, ma, se ci fossero state, d'ora in poi non dovranno più esserci. E, infatti, Vincenzo Visco esorta «tutti gli appartenenti alla Guardia di Finanza alla più salda difesa della propria coesione interna e alla più scrupolosa osservanza dei doveri disciplinari, che impongono assoluto riserbo sugli atti di ufficio, rigorosa estraneità ad ogni polemica e massima cura nell'evitare ogni rischio di conflitto con altri organi dello Stato, nei cui confronti deve sussistere il massimo spirito di collaborazione, come è imposto dai doveri di lealtà istituzionale, della cui osservanza da parte del corpo non ho mai dubitato».

Il procuratore capo di Milano ribadisce: «Quereleremo chi diffonde notizie sui presunti riscontri oggettivi»

Borrelli: «Difenderò Mani pulite»

«Non abbiamo ancora presentato alcuna denuncia per le accuse che riguardano i magistrati del pool Mani pulite - ha detto il procuratore di Milano Francesco Saverio Borrelli. È buona norma che prima di deliberare si conoscano i fatti e le carte». Resta l'intenzione di querelare chi ha diffuso notizie riguardanti presunti «riscontri oggettivi» su un presunto trattamento di favore di cui avrebbe beneficiato Pacini Battaglia.

MILANO. Dopo l'ira, la pacatezza. Ieri il procuratore della repubblica di Milano Francesco Saverio Borrelli ha voluto riportare sotto il livello di guardia il suo disappunto causato dalle ennesime voci sull'ipotetico coinvolgimento del pool nell'inchiesta spezzina e dall'ennesimo scontro con una parte della G. di F. Se l'altro giorno il procuratore-capo aveva annunciato denunce imminenti, attribuendo senza mezza termini alle Fiamme Gialle la fuga di notizie sul conto dei pm mila-

nesi, ieri il magistrato, pur mantenendo alzata la guardia, ha mostrato di non aver fretta.

«Non abbiamo ancora presentato alcuna denuncia per le accuse che riguardano i magistrati del pool Mani Pulite - ha detto in una dichiarazione al TGI - È buona norma che prima di deliberare si conoscano i fatti e le carte». Insomma, resta l'intenzione di querelare chi ha diffuso notizie riguardanti presunti «riscontri oggettivi» su un presunto trattamento di favore di cui avrebbe

beneficiato, dai magistrati del pool milanese, il banchiere italo-svizzero Francesco Pacini Battaglia, indagato a Milano nell'inchiesta sui fondi neri dell'Eni. Però l'alto magistrato ritiene che prima bisogna capire bene come stanno le cose.

«I rapporti con altre Procure - ha aggiunto Borrelli - quando ci sono di mezzo vicende personali, sono molto delicati e devono essere improntati alla massima correttezza. Di certo non possiamo chiedere ai colleghi di inviarmi le carte solo perché ci sono accuse che ci riguardano. Bisogna percorrere altre strade, anche se c'è grande collaborazione con La Spezia, come dimostrato dagli atti di indagine compiuti congiuntamente in Svizzera nei giorni scorsi dai pubblici ministeri Alberto Cardino (uno dei magistrati della Spezia, ndr) e Francesco Greco (di Milano, ndr)».

«Deve però essere chiaro - ha proseguito il procuratore-capo di Milano, a scanso equivoci - che se qualcuno, sia esso privato cittadino

o pubblico ufficiale, attribuisce a noi fatti criminosi, noi siamo pronti a denunciarlo per calunnia». «Non ritengo - ha precisato il capo della procura della Repubblica di Milano - che le indiscrezioni sui presunti riscontri oggettivi siano uscite da ambienti giudiziari della Spezia. Mi astengo da valutazioni sul Gico di Firenze e sullo Scico ma tengo a sottolineare il rapporto di grande collaborazione con il Nucleo regionale di polizia tributaria della Guardia di Finanza di Milano e in generale con tutta la Gdf di Milano, a tutti i suoi livelli».

E che dire della accuse al pool di Milano sui presunti favori a Pacini Battaglia? Francesco Saverio Borrelli ieri ha detto di non volersi «umiliare» fino «a dover smentire che magistrati del pool milanese abbiano ricevuto soldi da qualcuno, e in particolare da Pacini Battaglia». Eppure si continua sentir parlare di una ipotetica «protezione» goduta dai finanziari... Il procuratore ha precisato questo proposito:

«Il contenuto delle intercettazioni di conversazioni telefoniche di Pacini Battaglia, va valutato nel suo complesso. Perciò contestò l'interpretazione che è stata data a singoli spezzoni e che è smentita dalla lettura globale dell'intercettazione, oltre che dallo stesso indagato». «E poi - ha continuato Borrelli - Pacini Battaglia, almeno da un certo momento, sapeva di essere intercettato e quindi ciò che diceva poteva essere finalizzato ad un tentativo di strumentalizzazione». «Pacini - ha precisato ancora una volta il procuratore milanese - era tanto poco protetto dalla Procura di Milano che risulta essere imputato con undici capi di accusa. Non è affatto uscito da Mani Pulite, c'è dentro fino al collo». E in effetti i magistrati del pool potrebbero trovarsi finalmente di fronte Pierfrancesco Pacini Battaglia tra otto giorni, quando, il 12 novembre, inizierà l'udienza preliminare sui fondi neri Eni-Montedison, che riguarda 127 imputati, Pacini compreso.

MILANO

Via Felice Casati 32
Tel. 02/6704810-844

LA CINA A SUD DELLE NUVOLE

(min. 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 22 dicembre

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 14 giorni (12 notti)

Quota di partecipazione: lire 3.840.000 (su richiesta partenza anche da altre città con supplemento)

L'itinerario: Italia/Helsinki - Pechino - Xian - Guilin - Guiyang - Pechino - Helsinki/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e in pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle, la prima colazione, tre giorni in pensione completa, otto giorni in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida nazionale cinese di lingua italiana e delle guide locali, un accompagnatore dall'Italia.

Libri

LUNGA VITA AL VECCHIO. Le prime tre posizioni rimangono saldamente in mano ai tre campioni latinoamericani: il guerrigliero ecologista, l'ex hippie in salsa new age e il grande Gabo, padre di tutti i Buendia. In compenso fanno la loro comparsa due italiani da primo posto. Uno è quel Norberto Bobbio, il quale, dopo una vita passata a fare il padre nobile e poco ascoltato della repubblica postresistenziale, si scopre in tardissima età, e probabilmente suo malgrado, autore di best seller da primo posto in classifica. L'altro è quel Pansa giornalista, che, in età meno tarda, ma comunque avanzata, ha deciso di diventare anche romanziere, ripercorrendo senza imbarazzi le pagine più imbarazzanti della nostra storia.

Luis Sepulveda Storia di una gabbianella Salani
García Marquez Notizia di un sequestro Mondadori
Paulo Coelho Sulla sponda del fiume Piedra Bompiani
Norberto Bobbio De Senectute Einaudi
Giampaolo Pansa I nostri giorni proibiti Sperling

Settimanale di arte e cultura a cura di Oreste Pivetta. Redazione: Bruno Cavagnola, Antonella Fiori, Giorgio Capucci

SOTTO GLI OCCHI DI TUTTI. Che ve ne pare di scrivere i vostri appuntamenti, la nota della spesa, e perché no, qualche nota più confidenziale, sotto lo sguardo benevolo e indulgente di Mark Twain e James Joyce? Una prospettiva da brivido? No, basta adottare l'Agenda letteraria 1997, curata da Gianni Rizzoni per la Giorgio Mondadori. Ogni giorno dell'anno segnala una ricorrenza dedicata a un grande della letteratura, con tanto di ritratto e di citazione saliente. E in più, gli indirizzi delle case editrici e delle testate giornalistiche, i palmarès dei principali premi letterari, gli appuntamenti più importanti. Insomma, quasi una Garzantina della letteratura, con in più la possibilità di scrivervi sopra.

Martyn Bedford alla «Holden» di Torino

Incontro con lo scrittore inglese autore di «Esami di riparazione», «Psyco» britannico su un serial killer che si vendica dei suoi insegnanti

Metti una sera alla scuola Holden. Metti uno scrittore, Martyn Bedford, chiamato lì a raccontare come si diventa scrittori: invitato a parlare di un romanzo, *Esami di riparazione*, con protagonista un serial killer che a Holden Caulfield, il ragazzo di Salinger che odiava prof e esami e da cui la scuola prende il nome, gli somiglia: un Holden estremista e lievemente psicopatico, che non scappa da scuola ribellandosi lì per lì, ma rumina vendetta e molti anni dopo si decide a farla pagare cara ai suoi ottusissimi insegnanti. Li rintraccia uno a uno, materia per materia: geografia, storia, inglese, matematica, scienze, e procede con i suoi atti di riparazione.

Un libro geniale, hanno scritto. Un'idea pagata in anticipo duecentocinquanta mila sterline. Metti i ragazzi della scuola Holden. Il ventenne dai capelli phonati in gessato grigio da maturo intellettuale di professione, la ragazza dark col telefonino, quella con la chioma ondulata raccolta con fermaglio a farfalla sulla tempia. Prova a raccontarli, a capire perché pagano seimilioni per i due anni del master in tecniche della narrazione, perché sono lì a seguire una lezione alle nove di sera.

L'aula non sembra un aula, intanto: tavolini tondi - style *café Paris* - finestre con finiture grigie e pavimento in parquet chiaro... La sede di questa nuova istituzione cittadina è un ex magazzino tessile situato in una palazzina liberty in un viale alberato a cinquanta metri da Po, a cinquecento dalla Stampa, a due passi da altra «roba» Fiat...

La scuola, poi, non sembra una scuola. Fa di tutto per non sembrarlo neanche un po' solo scuola di romanzo (ma dove impari anche altre tecniche del racconto, che sia l'articolo di cronaca, la sceneggiatura cinematografica, lo spot e altre cose che le nostre università non si sognano neanche di cominciare a insegnarti): una scuola che vuol farti sentire già dentro un romanzo, semmai. Con la rivista interna che si intitola *Pescibarana* (altra citazione da Salinger), con le pareti, dove, invece di castranti imperativi alla *per aspera ad astra*, campeggiano esortazioni ovmaltinesche: *non raccontate mai niente a nessuno o finisce che sentite la nostalgia di tutti*, (scritto in inglese, always Salinger).

Una scuola che sembra quelle dei film. A metà tra *Saranno famosi* - vedi telefilm con Leroy Johnson e la sorella di Michael Jackson che a un certo punto danzano indiatolati sui banchi - e *Bianca* di Nanni Moretti con lei insegnante alla scuola elementare creativa Marilyn Monroe (sulle porte del bagno della Holden, invece che l'omino e damina foto di attori e attrici del cinema in bianco e nero...). Una scuola, questa, che è un posto speciale - te lo ripetono tutti che questo è un posto speciale - così soft e rilassante, che vengono i brividi a pensare che è anche un laboratorio di cervelli infernali, sfomante futuri scrittori pulp, horror, smart... insomma, si fa fatica a pensare che siamo in una fabbrica di potenziali cannibali.

«Domande, ci sono domande?». Martyn Bedford, 35 anni, - ex giornalista, 13 anni tra la nera e la critica letteraria - è qui come epigono di scrittori come Harris (creatore di Hannibal The Cannibal del *Silenzio degli innocenti*) di registi come quello di *Harry pioggia di sangue*.

A incitare i ragazzi a fare domande è lo scrittore noir Carlo Lucarelli, trentatré anni, insegnante di racconto e romanzo, prof della scuola, assieme a scrittori come Dario Voltolini, Andrea Canobbio, lo stesso Baricco - che non c'è, è in Olanda, ci dicono, quest'anno frequenta meno. *Esami di riparazione*, è un thriller ibrido che si presta all'uoop: horror, psicologia, giallo, racconto morale si mescolano nella storia di Gregory, «serial killer post scolastico» che, all'indomani della morte della madre, dopo aver trovato in soffitta le sue vecchie pagelle con i giudizi negativi espressi dai professori su di lui, si prende una rivincita elaborando, per ognuno di loro, una speciale «riparazione». Una trovata che ha permesso allo scrittore di cimentarsi in un esercizio di stile particolare: ogni capitolo e ogni personaggio è narrato in modo diverso, a seconda della materia.

«La prima cosa che deve fare un autore? Scrivere su qualcosa che lo commuove, credere pienamente alla sua idea». Un'ideuzza, la sua, venduta per mezzo miliardo. E che gli è venuta dal niente, così osservando il vicino di casa che disegnava tutto il giorno fumetti - una delle ossessioni di Gregory - documentandosi sulla psicologia dei serial killer, leggendo molto i giornali. La storia delle pagelle? «Le mie, trovate in soffitta, non così pessime...».

«Domande?» esorta Lucarelli ricordando che questo è anche un gran libro sull'educazione. A proposito: che idea ha dell'educazione? «Educazione vuol

Non solo nero Corsi e manuali per imparare a narrare

Suole, manuali di scrittura creativa, libri interviste con scrittori che promettono di svelare i trucchi della loro arte. Mentre la scuola Holden di Torino è già in piena attività con i suoi numerosi stages (culmineranno ad aprile con un seminario di uno dei più grandi giallisti viventi, Ed McBain), a Milano riprendono, da giovedì 7 novembre, i corsi di scrittura creativa al Teatro Verdi. Dopo anni di conduzione, lo scrittore Giuseppe Pontiggia ha passato per questa stagione il testimone a una signora dell'editing: Laura Lepri, giornalista, critico letterario, consulente di case editrici. I corsi si articoleranno in tre sezioni: novembre-gennaio, febbraio-marzo, marzo-aprile con tre temi guida:

«Narrativa che passione», «Nell'officina degli scrittori», «Le storie più belle». Il costo per la prima tranche di dieci incontri è di 550.000 lire (330.000 lire promozione universitari). Un corso generale, quello del Verdi. Per chi invece vuole affrontare un genere particolare come il «Giallo e il nero», è appena uscito un interessantissimo manuale per scrivere suspense con questo titolo (Pratiche, p. 120, lire 20.000). L'autrice è Laura Grimaldi, scrittrice e massima esperta del giallo italiano. Per quel che riguarda i romanzi di questo genere, tra tutti segnaliamo «Esami di riparazione» di Martyn Bedford, pubblicato da Bompiani nella traduzione di Tilde Riva (p. 249, lire 28.000), già definito uno «Psyco britannico». L'autore lo abbiamo seguito per una giornata intera, fino alla scuola Holden di Torino, dove era stato invitato a raccontare agli studenti di tecniche di narrazione, i segreti del mestiere.



Una scena della serie tv «Saranno famosi»

Altan Cipputi felice ai posteri

ORESTE PIVETTA

Alberto Arbasino invia frequenti lettere ai giornali che volentieri le pubblicano. Non ci è mai capitato, eppure il nostro indirizzo è noto. L'ultima lettera di Arbasino è comparsa su *Tuttolibri*, dice del Novecento, a proposito dei manuali letterari, e di considerazioni del tipo «Novecento, non ci resta che piangere». Commento fulminante: «Forse nell'Ottocento c'era tanto da ridere?». Arbasino continua interrogandosi sui lasciti della cultura italiana: «Cosa rimarrà, nei prossimi compendi a più mani dell'immensa produzione di pubblicistica politica oggi in edicola?». Applausi. «Quale pensiero originale italiano (e non commento, chiose, esegesi) si potrà riassumere per gli studenti futuri?». E va continuando: quale romanzo, pulp o caritas che sia, quale racconto, splatter o cyber, quale pensatore, debole o forte? Applausi, applausi.

L'inclemenza di Arbasino ha un bersaglio molto molto massmediatico. Se c'è un appunto da muovere riguarda il suo navigare a filo d'acqua, cogliendo soltanto le espressioni del teatrino della politica e della cultura. Questo, il teatrino, si potrà rispondere, è la realtà. Ci sarà altro, ma si nasconde, sta sotto, non lo vedo, non lo sento, oppure faccio fatica a vederlo e a sentirlo. Se non lo vedo e non lo sento non è reale. Rassegnamoci.

Teatrino italiano è il titolo di un libretto, pubblicato dal Mulino. Lo ha scritto Altan, il grande Altan, disegnatore e inventore di Cipputi. Ogni riga in realtà era già stata scritta. Compariva nei fumetti dalle bocche di Cipputi e compagnia bella, fumetti apparsi su *Cuore*, *L'Espresso*, *Linus* e *Smemoranda*. L'invenzione consiste nel presentare le battute senza i disegni, gli straordinari disegni di Altan. Così tocca al lettore immaginare, se vuole, Cipputi al tornio o il potente con la proboscide. Può farne a meno. Leggere e basta, scoprendo che la battuta resiste, che l'enciclopedia del malcostume, della cafonaggine, delle immoralità e delle sconfitte italiane resiste. Un altro compendio di storia patria. Il nostro Novecento, ristretto agli ultimi decenni, tra Craxi, Berlusconi e l'Ulivo. C'è tutto quel che serve per conoscere il Belpaese, perché Altan è sociologo e politologo, senza la pedanteria dell'uno e dell'altro, senza i numeri e le citazioni (le idee che qui non nascono e che importiamo, come scrive Arbasino), senza l'astruso linguaggio che nasconde il vuoto. Ora dovrei dilungarmi in una lunga serie di citazioni. Leggendo, viene voglia di sottolineare almeno il cinquanta per cento del testo, in equilibrio tra il commento politico e l'esegesi morale, che mette a nudo le nostre colpe, per il presente e per il passato. Il passato: «Dichiara l'on. Giulio: Chi abbia condotto il paese a questo disastro non lo so e non lo voglio sapere. Pensiamo al presente!» Il presente «Mi sorprende questo riflusso moderato. Mi devo essere perso il flusso progressista». Le nostre colpe: «Abbiamo occupato il liceo, papà. Di già? Credevo che eri ancora alle medie». Una riflessione meriterebbe la lingua di Altan, che non è riproduzione ma sottolineatura della bestialità. Quel «credevo che eri ancora alle medie» è un capolavoro: «eri» al posto di «fosse» propone una figura paterna grassa, grossa, laida. Altro si potrebbe aggiungere. Manca lo spazio. Assecondiamo Arbasino e proponiamo alle antologie future, presumibilmente bianche, la seguente conclusione: «Aggiornarsi, Cipputi: oggi vige il liberal». «Voglio venirci incontro caro il mio: mi chiami comunista». E tante grazie.

Scuola di cannibali

«Ho avuto un anticipo di 250.000 sterline. Prima avevo frequentato un corso di scrittura, lo stesso di Ishiguro e McEwan. Mi è servito a migliorare quello che c'era già...»

ANTONELLA FIORI

dire portare fuori, tirar fuori qualcosa che è già nell'animo...non cacciare nozioni nella testa dell'allievo, quella è intrusione». Educazione, ci aveva detto Bedford nel pomeriggio è *insegnare a pensare*. Lui, figlio di un operaio, che ha lavorato sempre, convinto che in Inghilterra lo stato sociale sia un disastro, - nel suo secondo libro *Exit, orange and red*, l'uscita rossa è appunto una metafora della fuoriuscita dei sindacati dalla scena politica inglese - pensa che *se non si sviluppa una buona capacità di pensare non ci sarà una buona generazione di giovani nel futuro*.

I ragazzi della «fabbrica dei cannibali» non sanno chi è Martyn e che pensa questo. Non lo sanno e sono qui per capire i trucchi, quelli imparati da Bedford durante il corso di scrittura creativa nella scuola che è stata la stessa di Ishiguro e McEwan, per capire se «serve davvero fare una scuola per imparare a scrivere, per pubblicare un romanzo». Sanno che il talento è un'altra cosa che non si impara, ma quello pensano di avercelo, accidenti «senò non saremmo qui ma al Dams».

«La scuola serve», rassicura Bedford. «Ci sono scuole di arte, musica, perché non si dovrebbe accettare una scuola di scrittura? Lo scrittore non è mica un solitario che vive nella sua soffitta...»

«Qui conosci i veri scrittori, i registi, i cantautori...che cosa avresti fatto all'università, a filosofia?» Nella fabbrica dei potenziali pulpisti tra Salinger e «Saranno famosi»

Trucco numero uno. «La scuola ti serve per il rapporto con gli altri scrittori: il mio personaggio non era così simpatico, all'inizio. L'ho fatto diventare così, dopo, dopo le critiche dei miei colleghi».

Domanda: «Oggi ci chiedevamo se con un libro si può cambiare il mondo...». Risposta: «Primo Levi ha scritto *Se questo è un uomo*: per questo è sparito il nazismo dalla faccia della terra?»

Domanda: «Noi oggi ci chiedevamo se scrivere è un atto di presunzione...perché si scrive...e poi, che cosa ha significato questo anticipo per lei?»

«Ha significato - risponde - che per parecchi anni sarò libero di scrivere senza problemi. Non si può scrivere nel tempo libero, lo cerco di scrivere come se andassi in ufficio, le ore d'ufficio».

«Ma tutta questa disciplina... - fa una «cannibala» - non è contro l'idea di genio e sregolatezza?»

«Una delle cose che ho scoperto è che non si combina nulla scrivendo una cosa oggi e poi una tra due settimane. Scrivere è *trasterive sulla carta certe parole*. La sola differenza è tra lo scrittore disciplinato, quello che sfrutta al massimo il suo talento e quello indisciplinato che sperpera il talento. Molta gente, è interessata all'idea di essere un autore, non a scrivere davvero sulla carta».

Lucarelli vuole domande tecniche mentre Bedford fa una *reprise* su una precedente domanda. «Perché si scrive? allo stesso modo ci si potrebbe

domandare perché si vive».

Un ragazzo esplode: «Quanti eravate nel corso di scrittura creativa che ha seguito per una anno? E soprattutto: quanti di voi hanno pubblicato?»

Sedici e su sedici due pubblicati, la risposta. Buona media, calcola un giovane rapido. Siamo sessanta, otto ce la possono fare.

«Era un corso una volta alla settimana, portavamo i nostri scritti, li discutevamo. Nessun compito, liberi di scrivere su quello che si voleva». Diverso qui, chiacchierano due, dove «facciamo corsi intensivi, tre quattro volte e esercizi... c'è una certa impostazione di base, una certa filosofia in questa scuola: impariamo daccapo i meccanismi, che cosa non va, quali sono gli ingredienti per raccontare una storia».

Alla Holden - lo spiega Lucarelli - i primi tre mesi sono fatti apposta per confondere moltissimo le idee. Per capovolgere le aspettative di chi entra, per far capire, davvero, che cos'è *narrare*. «Il fatto è che questi ragazzi arrivano qui con un'idea irreal della scrittura - ci dice una socia fondatrice e colonna portante della scuola - E poi sono timidi: viene Gianni Amelio e nessuno che si fa avanti a dargli il suo manoscritto, li devi spingere e spingere...».

Alla fine, Bedford in surplace, consiglia: «Finita la scuola, dopo due anni che non siete stati pubblicati, tornate qui e chiedete un rimborso».

Non attacca. Per Leopoldo «in questa scuola conosci i veri scrittori, i registi, persino i cantautori...impari cose pratiche. Sei in contatto con un ambiente che te lo sogneresti all'università. E poi, potrà dire di averci provato. Che cosa avresti fatto se restavo a filosofia?». Per lui e tutti cannibali politicamente correct, la Holden è sacra e *Happy days* continua.

FINANZIARIA ALLA PROVA

■ ROMA. Polisti di tutto il mondo, in marcia! Avanti su Roma, dove i cossacchi del Professore ormai si attempiano d'acqua ad ogni fontanella. Perché, cribbio! (come dice il Cavaliere quando lo beccano sui denti) «non siamo galline da spennare». Marciam, marciam, marciam... Su cosa? Be', in ogni caso prendete nota dell'elenco che, con intrepida passione destrorsa, ha consegnato al *Giornale* di Feltri la signora Marisa Prada: «I prodiani, i rossi, i verdi e i giallo rosso-papale (mah, sarà qualche vescovo cattocomunista, ndr.), querce e arnesi da campagna come falce e martello». È per sabato prossimo, il giorno della riscossa: due cortei per le strade della capitale, per provare a rendere alla sinistra «pan per focaccia»: voi avete marciato su quello splendore di governo del Cavaliere, noi marciamo sulla Finanziaria di Romano, anche se, è noto, «il moderato opera, non sciopera», come ricorda Francesco Storace, ma quando ci vuole ci vuole... Aho, l'avete lette il vice-*Giornale* romano, il *Tempo*? Pare che quel Prodi ruba pure ai matti... Signora, «sti comunisti! Che tempi, che tempi...»

I numeri dei polisti

Nello stato maggiore del centro-destra è tutta una contabilità di treni («quattro, forse cinque: Palermo, Lecce, Salerno, Trieste, magari Milano») e di pullman, «anche se noi non abbiamo a piè di lista il rimborso come voi di sinistra», che viene pure la rima. A Roma, allora, a Roma! Italo-forzuti, nazional-alleati, cicidi-cidiù... E quanti, quanti saranno? Nel Polo, per il momento, si danno ancora i numeri. Ieri pomeriggio, ad esempio, ognuno che veniva interpellato la vedeva a modo suo. Maurizio Gasparri, coordinatore di An: «Saremo almeno 300mila»; il suo collega di partito Adolfo Urso: «Sicuramente tra le 300 e le 350mila persone»; crollo verticale con Pietro Giannattasio, generale e parlamentare di Forza Italia: «L'obiettivo è di 150mila persone»; si risale con Publio Fiori: «Oltre 250mila»; condivide Antonio Tajani, europarlamentare ed ex portavoce di Berlusconi: «Tra le 200 e le 300mila presenze»; si schizza al cielo con Altero Matteoli, il parlamentare di An incaricato da Fini di seguire la faccenda: «L'obiettivo, per quanto mi riguarda, è di 400mila persone. Gli ottimisti sparano anche cifre maggiori...». È tutto un fremito di agitazione, il mondo polista. «Noi di An siamo avvantaggiati, perché più abituati a queste cose», ricorda Gasparri - Forza Italia dovrà pensare al ceto medio, Buttiglione dovrà mobilitare i parroci e la Chiesa...». Capirai, state freschi... «Questo lo hai detto tu». Alla gara a chi porta più gente, quelli del Polo giurano di aver rinunciato. «Per responsabilità», dice Urso. Anche perché non c'era battaglia? «Questo non lo dico io. Certo, prendi il caso del Lazio: An è più del doppio di Forza Italia...».

Il generale del Cavaliere

Al solito, siccome la classe non è acqua, Berlusconi si distingue. Se An ha piazzato a sorvegliare i preparativi un qualunque ex ministro, il Cavaliere ha scelto un generale. Pietro Giannattasio, appunto, un alto ufficiale che prima di approdare tra gli «azzurri» guidava i lancieri di Montebello. E ora, con cortesia e ferrea logica strategica, ti spiega il meccanismo messo in piedi: «L'obiettivo è portare un pullman di 50 persone da ogni collegio. E siccome i collegi elettorali sono 475, siamo a circa 20mila persone. Poi, tra deputati, senatori ed europarlamentari ne abbiamo più o meno duecento. Facendo la media del pollo, 17-18mila voti di preferenza a testa. Avranno pure una cinquantina di grandi elettori ognuno, no? Quindi anche ognuno di loro dovrà preparare un pullman, e sono altre 10mila persone. E siamo a 30mila, lo zoccolo duro della presenza di Forza Italia. Poi ci saranno i treni, e dei voli charter dalla Sardegna...». E chi paga? «Ognuno che sente di voler venire deve tirar fuori i soldini: ventimila lire per il pullman, un piccolo aiuto per chi viene in aereo...».

Così, mentre Fini e lo stato maggiore di An (Fiori, Gasparri e il buon Domenico Fisicella) hanno inviato, venerdì scorso, un telegramma alle «categorie» per incontrarle e convincerle a partecipare «con le loro insegne», quelli di Berlusconi pensano al torpedone e si danno da fa-



Una manifestazione del Polo. In basso Maurizio Gasparri, Angelo Sanza e Pietro Giannattasio

Dal Zennaro/Ansa

Il Polo alle grandi manovre

Destre in piazza il 9. «La Cisl? Dorme...»

«L'obiettivo? Centocinquanta persone». «Macché, saremo quattrocentomila». Il Polo dà qualche numero, mentre prepara la manifestazione di sabato prossimo. Dicono a Forza Italia: «Pensiamo ai 40mila della Fiat...». E c'è chi sa-sapora la vendetta «due anni dopo la manifestazione contro Berlusconi». Maurizio Gasparri se la prende con la Cisl, il sindacato di destra: «Spero si accorga che c'è la manifestazione. È più combattivo Cofferati...».

STEFANO DI MICHELE

re. «Ognuno si è impegnato a portare qualche centinaio di persone. Io ho già fatto tre riunioni...», racconta Luca Danese. Poi, con il pensiero rivolto all'alleato-coltello post-fascista: «Noi vogliamo portare in piazza gente diversa da quella che scende sotto le bandiere di An». Si fa invece lirico Storace: «La cosa più bella è la presenza delle categorie. Non è più la manifestazione del Polo, ma solo organizzata dal Polo...». Sarà, ma quant'è grande la tentazione di replicare, da destra, la protesta della sinistra contro Berlusconi del '94... «Sicuramente sì, vogliamo rendere pan per focaccia - ammette Publio Fiori, ministro dei Trasporti nel governo del Cavaliere - . Comunque ci affidiamo molto allo spontaneismo della gente...». Ride Altero Matteoli, all'epoca ministro dell'Ambiente: «E sì, lo ammetto: qualcosa di personale ce l'ho anch'io».

Altri pensieri, invece, attraversano la testa del generale Giannattasio, mentre dispone strategicamente le truppe di Arcore: «Io paragono questa nostra iniziativa alla marcia dei 40mila della Fiat a Torino, all'inizio degli anni Ottanta. Sa, noi vogliamo portare in piazza gli artigiani, i commercianti, i piccoli imprenditori, mica il ragazzo col fischietto...».

Come i 40mila di Torino

E i democristiani del Ccd-Cdu che fanno, battono la fiacca? No, si danno da fare pure loro, anche se, oggettivamente, non si ammazzano di fatica. «Lo stiamo dicendo a un po' di ambienti nostri di organizzarsi», racconta Angelo Sanza. Che ammette: «L'onore maggiore tocca a Forza Italia e ad An. Ognuno il contributo lo dà per le dimensioni che ha. Degli aspetti organizzativi mica si possono far carico i più piccolini...». Spiega



Tajani: «Per noi è la prima grande manifestazione. Abbiamo fatto, due anni fa, quella di sostegno al governo Berlusconi: 30mila persone...». Non è che alla fine sfigurate, con quelli di An? Quella è gente che ha pratica della piazza... «Un po' di competizione porta più gente. Comunque il servizio d'ordine è comune. Ci saranno un po' di bande, e i sindacati del Polo con il gonfalone...». Ammette Matteoli: «Certo, i primi giorni non è stato semplice: per un tipo di mentalità diversa, e anche per una certa inesperienza di Forza Italia in queste cose...».

«Spero si svegli la Cisl»

E col cuor lieto, allora, si va? Piano, al di là della battaglia (anche se smentita) tra i due padroni del Polo, Fini e Berlusconi, su chi porterà più gente, si accendono anche polemiche feroci. E a sorpresa con la Cisl,

per cominciare, il sindacato da sempre vicino prima al Msi ora ad An. E l'accende, nuova sorpresa, Maurizio Gasparri. «Spero che anche la Cisl si accorga che c'è una manifestazione contro la Finanziaria e contro il governo...», scandisce. Perché, si è appisolata? «Be', con Palazzo Chigi è sicuramente più combattivo Cofferati... Magari alla fine ci troviamo in piazza il capo della Cgil, mentre la Cisl...». Provate a darle la sveglia... «Già, ci farebbe molto piacere se si accorgesse della Finanziaria e della manifestazione...», ripete, ironico e feroce, Gasparri. Comunque, sabato la piazza sarà dei polisti, tra chi è solo incalzato e tra chi medita vendetta da due anni. Gente del centro-destra, a noi! Anche perché, da quelle parti, si fa molto affidamento sulla vecchia battuta di Napoleone III: «Non abbiate paura del popolo, è più conservatore di voi!».

Ieri migliaia in piazza a Arezzo

Vetrine accese di notte contro il fisco esoso Il «tax-day» del commercio

Continua oggi il «Tax day 2» indetto dalla Confcommercio, che ha avuto un'apertura anticipata ad Arezzo, dove in piazza San Jacopo alcune migliaia di commercianti hanno partecipato a una manifestazione conclusa dal segretario nazionale dell'organizzazione, Giuseppe Cerroni. Intenzione di Confcommercio è creare un fronte unico di tutte le categorie del ceto medio produttivo contro la politica fiscale del governo. Nel mirino la tassa per l'Europa.

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Un minuto di silenzio, in memoria delle 200 mila imprese che hanno chiuso i battenti tra il '92 e il '95. Le manifestazioni del «Tax day 2», la seconda giornata di protesta fiscale organizzata dalla Confcommercio per oggi inizieranno così. Secondo l'associazione dei commercianti le 200 mila imprese «scomparse» perché «falcidiate da crisi economica, contrazione dei consumi e aumento della pressione fiscale», hanno rappresentato «non solo una perdita di patrimonio imprenditoriale, ma anche drammi sociali e umani per imprenditori, lavoratori autonomi e famiglie, usciti dal mercato senza tutele sociali, e con pensioni di livello così basso da non garantire neppure livelli minimi di vita». Le manifestazioni - ricorda la Confcommercio - si svolgeranno oggi in circa 100 capoluoghi di provincia e in oltre 500 comuni ed interesseranno anche 500 esercizi pubblici situati nelle stazioni ferroviarie. E «per dare luce al mercato», è anche previsto che le vetrine dei negozi che aderiscono all'iniziativa di protesta restino accessi tutta notte.

«La nostra non è una difesa di bottega, ma del ceto medio, dei valori e dell'impegno per il futuro del paese», ha affermato ieri il presidente nazionale della Confcommercio, Sergio Billè. Questa è stata anche l'occasione per ribadire le proprie critiche alla Finanziaria. «Con questa protesta - ha spiegato - non vogliamo ostacolare l'ingresso in Europa, ma al contrario contestiamo le continue richieste fatte al ceto medio, i sacrifici continui ai quali non corrisponde nulla in cambio». «Si deve ripensare il contenuto della Finanziaria - ha aggiunto Billè -. In questi due anni sono circa 100 mila le imprese che in Italia hanno chiuso i battenti. Di questo passo nel '97 saranno circa 40 mila gli esercizi che cesseranno d' esistere. La tassa per l'Europa deve essere considerata come una tassa per la riforma dello Stato. In questo momento non vediamo l'utilità per questo sforzo. Il ministro Visco si è affrettato a ribadire che le aliquote sono 5 e ha detto che le centrali non verranno toccate, ma allora da dove verranno reperite le risorse necessarie allo Stato?».

Un primo assaggio della protesta, intanto, si è avuto ieri ad Arezzo. Nel capoluogo toscano alcune migliaia di commercianti (5 mila erano stati annunciati alla vigilia) hanno infatti partecipato in piazza San Jacopo ad Arezzo alla prima manifestazione indetta dalla Confcommercio nell'ambito del «Tax day 2». Oltre a quella Toscana, che rappresentava un po' la manifestazione più importante programmata nel centro Italia, ieri si sono svolte altre 74 iniziative simili.

Il segretario nazionale della Confcommercio Giuseppe Cerroni, che ha parlato ai commercianti di Arezzo ed a quelli arrivati in piazza San Jacopo da altre quindici province, ha messo in risalto l'orgoglio della categoria e la sua volontà di «diventare battistrada di una rivolta che coagula ceto medio, lavoro autonomo e piccola media impresa».

Dopo aver ricordato che il commercio rappresenta in Italia il 23% del Pil e dà lavoro a tre milioni e mezzo di persone, Cerroni ha parlato della situazione di malessere del settore nella quale si cala ora una Finanziaria verso la quale la critica è radicale. Secondo Confcommercio, essa aumenta il livello di tassazione, riduce i consumi e, di conseguenza, riduce anche produzione ed occupazione.

In piazza San Jacopo c'erano solo commercianti che però, ha detto Cerroni, «fanno da battistrada» ad altre categorie, come quelle degli artigiani e dei coltivatori, con le quali la Confcommercio ha avuto contatti a livello nazionale «ottenendo la loro solidarietà».

Il segretario nazionale della Confcommercio ha ribadito la contrarietà dell'organizzazione alla tassa dell'Europa: «Non escludiamo di pagare un contributo per l'Europa, ma deve essere un contributo e non una tassa», ha detto ricordando che gli stessi soldi possono venire attraverso altri interventi, come quello di limitare le pensioni di anzianità, tagliando gli enti inutili, attingendo alle disponibilità in tesoreria.

«I commercianti - ha concluso Cerroni tra gli applausi dei partecipanti alla manifestazione - non vogliono essere strumentalizzati, siamo una forza con la quale si deve venire a patti. Per questo la nostra lotta continuerà fino a quando non avremo raggiunto i nostri obiettivi».

Un'analisi della Banca d'Italia

Famiglie e micro-imprese risparmiano di più e tagliano i consumi

■ ROMA. Una conferma del pesante taglio dei consumi viene dall'aumento della «ricchezza» delle famiglie italiane, che, secondo la Banca d'Italia, nel primo semestre '96 tra flussi in entrata e in uscita hanno registrato un saldo finanziario attivo di 67.200 miliardi, 4.400 miliardi in più rispetto allo stesso periodo del '95. Le due categorie considerate dall'istituto d'emissione (famiglie consumatrici e ditte individuali) hanno in totale in cassaforte «attività» (monete, depositi, azioni, Bot, Cct, ecc.) per oltre tre milioni e 285 mila miliardi di lire. Vale a dire qualcosa come 57 milioni e rotti a testa, neonati e disoccupati compresi.

Le famiglie nei primi sei mesi del '96 hanno in sostanza «dribblato» vetrine colorate e spese pazze, puntando di nuovo in banca, evitando di più gli strumenti di investimento «a vista» o a breve, preferendo quelli a

più lunga durata e maggior rendimento.

I titoli di stato a breve termine (essenzialmente i Bot), sui quali hanno pesato il ribasso dei rendimenti, segnano cessioni per 13.400 miliardi, contro acquisti netti per 29.700 miliardi nel 1995. La crescita delle sottoscrizioni di titoli a medio e a lungo termine (da 40.100 a 43.100 miliardi) ha riguardato interamente le obbligazioni bancarie: in presenza di un differenziale positivo tra i rendimenti delle obbligazioni e quelli dei titoli di Stato, gli acquisti di questi ultimi sono infatti scesi da 40.200 a 26.300 miliardi.

Hanno inoltre ripreso a crescere le componenti meno liquide delle attività finanziarie: i fondi comuni (17.000 miliardi, contro un calo di 8.800 miliardi) e gli investimenti all'estero (da 5.200 a 8.300). Aumentata la sfiducia nella Borsa.

L'INTERVENTO

Federalismo sociale, unica strada

PIERO BADALONI

■ Le posizioni di Walter Veltroni sulla riforma dello Stato sociale, espresse la settimana scorsa, sono sicuramente tempestive, ma lasciate come «boutade» rischiano di fuorviare la discussione rispetto al destino strategico del welfare state, oggi schiacciato da due dinamiche «di potere»: chi comanda, da un lato; chi paga, dall'altro.

Le premesse ci sono tutte perché si apra una seria discussione sulla riorganizzazione delle competenze istituzionali e sul riassetto dei poteri. A leggere i giornali, invece, sembra che un gruppo di baby pensionati tenga in pugno il destino di cinquantotto milioni di italiani.

Così anche il dibattito sulle riforme istituzionali vola basso: la triade economico-istituzionale che abbiamo ereditato (come problema, ma anche come orizzonte da raggiungere), stato assistenziale, stato sociale e stato delle autonomie, è stata vissuta finora come organizzazione

dei poteri in chiave gerarchico-burocratica dove lo Stato apparso continua ad essere protagonista. Viceversa l'unica strada perseguibile è quella di riorganizzare funzioni e responsabilità a partire dai diversi livelli di governo: solo così si potrà arrivare a concepire un autentico «federalismo delle autonomie».

Un federalismo, cioè, che sia espressione del principio di sussidiarietà e di solidarietà, in cui gli enti locali rappresentano il primo anello di un welfare state a misura di cittadino, le Regioni si impegnano, con lo strumento della programmazione, nella valorizzazione delle risorse socioeconomiche del territorio e lo Stato centrale vigila sull'equità e sull'equilibrio del funzionamento del sistema complessivo.

Il principio di solidarietà

Uno scenario del genere, basato sul principio della responsabilità (e non più su quello della gerarchia

centralista), ribalta l'attuale concezione secondo cui Regioni ed enti locali non sono altro che strutture «periferiche» di un centro di potere estraneo e distante. E, quindi, offre la possibilità di un'applicazione concreta dell'articolo 3 della nostra Costituzione.

Welfare e diritti

Qualcuno ha accennato a questi temi riprendendo l'intervento di Veltroni? Non mi pare. E sarà bene anche che, pensando al welfare state del dopo 2000, tra vecchie idee da abolire (il posto a vita, per esempio) e nuovi diritti da garantire (le persone e i beni sociali), si tenga presente che l'assistenzialismo come valore assoluto, intangibile e il monetarismo esasperato come principale strumento di regolazione della vita economica, stanno portando alla lacerazione del tessuto unitario del nostro Paese.

Le Regioni, in quanto struttura portante dello Stato sociale del futuro, debbono svolgere un ruolo fon-

+

+



multimedia

INDIRIZZO ELETTRONICO: multimedia@mclink.it

HANDICAP E INTERNET. Le opportunità per i disabili. Una commissione dell'Università di Padova

«La filosofia che ci spinge è riassumibile in due punti: primo, non facilitare l'università ai disabili, ma facilitarne l'accesso abbattendo le barriere. È cruciale capire che non bisogna fare un'università per i disabili, cosa che servirebbe solo ad isolarli maggiormente e a farne cittadini di serie B, ma dare ai disabili pari opportunità come studenti.

Secondo punto, fare in modo che lo studente disabile partecipi alla vita universitaria vivendone tutti gli aspetti». Questi i due semplici concetti alla base dell'attività del professor Edoardo Arslan, presidente della Commissione disabilità ed handicap all'Università di Padova.

Professor Arslan, come è nata la Commissione?

La commissione è stata creata circa tre anni fa per programmare alcuni interventi a favore degli studenti disabili iscritti all'Università. L'esigenza che allora rese necessaria l'istituzione della commissione fu soprattutto la sensibilizzazione che il ministero fece attraverso il finanziamento di interpreti per linguaggio gestuale per studenti non udenti.

Poi la commissione ampliò il suo interesse a tutte le disabilità presenti nella popolazione studentesca, dove i non udenti rappresentavano solo una piccola quota, e cercò di avviare alcuni progetti per facilitare la partecipazione degli stu-

Arslan: «Università ancora poco sensibili a questi problemi»

denti disabili alla vita universitaria. La commissione è stata dotata di un budget inserito nel bilancio, e come strumento operativo si serve essenzialmente di obiettori di coscienza che svolgono il servizio nell'università, di studenti part-time e di volontariato da parte di docenti e studenti.

Le principali attività sono il servizio di trasporto tramite un pulmino attrezzato, sostegno e attività tutoriali attraverso referenti di facoltà e interpretariato. Inoltre è stata creata un'aula dotata di strumenti informatici, computer per non vedenti, computer con riconoscimento vocale, biblioteca e nastroteca, accesso alla rete di ateneo, per migliorare l'interfaccia degli studenti disabili con la didattica e in generale con l'università.

L'impressione che resta, comunque, è quella che Padova sia una sorta di isola. Che cosa succede nelle altre università italiane? E qual è la situazione all'estero?

Non mi sembra che in genere si faccia molto negli altri atenei. Purtroppo so di università dove non esiste nulla, dove il problema disabilità non è ancora arrivato a livello di coscienza. All'estero invece, in particolare negli Usa e nei paesi del Nord Europa, non solo il problema è affrontato, ma è sempre all'attenzione dell'amministrazione e del corpo docente che spesso ne fa una delle «bandiere» dell'università con continui miglioramenti e soprattutto con una costante attenzione al problema dell'individuo.

È tragico infatti essere costretti, come molte volte accade da noi, a dover dire a uno studente disabile che in futuro risolveremo il suo problema, che stanzieremo fondi, quando lui è qui ora e viene ingiustamente emarginato fino a non poter esercitare il più elementare, e allo stesso tempo vitale, diritto: quello dello studio, della propria qualificazione culturale e professionale. □ R.M.



Un disegno di Marco Petrella

Hackers, eroi della rivoluzione informatica

ANTONELLA MARRONE

«Torniamo a parlare di «loro». Succede spesso che degli «hacker» si parli in virtù di gesta poco eroiche legate ai famigerati «crimini informatici». Hacker è ormai sinonimo di delinquente tecnologico, ladro telematico. Nei casi migliori di predone. Sarà difficile riconsegnare alla termine quel grado di orgoglio di cui era rivestito alla sua comparsa. Eppure, se avrete la curiosità e la voglia di leggere un bel libro di «avventure» tecnologiche come *Hackers* di Steven Levy (Shake Edizioni Underground, settembre 1996, L. 33.000), sarete costretti a rivedere la vostra negativa posizione terminologica, naturalmente «mutata» dai mezzi di comunicazione, nonché dalle grandi multinazionali dell'informatica che, pur dovendo moltissimo agli hacker della prima ora, temono, oggi, i residui di quella filosofia «libertaria» alla base della nascita del movimento.

Il libro di Levy, ricco di notizie, di fatti e di documenti, è stato poi aggiornato dai curatori italiani (Ermanno «Gomma» Guarnieri, Luca «Syd»Piercecchi, Gianni «uVLS» Mezza) e ripercorre la storia dei veri eroi della rivoluzione informatica dal 1958 in avanti. Trentotto anni, pensate, e c'è chi crede che i «nuovi» criminali siano frutto di Internet, della tecnologia imperante, della perdita di controllo del Sistema sulle telecomunicazioni. La storia, invece, nasce e

si sviluppa su tutt'altri binari. Binari: è la parola giusta. Il primo gruppo di spensierati ed incoscienti hacker si organizzò, proprio sul finire degli anni Cinquanta nel «Tech model railroad club» (Tmrc), ovvero tecnologia e passione per il modellismo ferroviario. All'epoca erano pochi quelli che avevano visto da vicino un computer. Toccarlo, poi, non se ne parlava. Il Tmrc si era organizzato all'interno del Mit, fuca di cervelli «...il porto di arrivo dei più brillanti liceali dagli occhiali da gufo e portatori sottosviluppati, che meravigliavano gli insegnanti di matematica e che venivano bocciati in educazioni fisica, che non sognavano di pomciare dopo il ballo del diploma, ma di accedere alle finali del concorso in occasione della Fieradella Scienza della General Electric...» e dall'interno del prestigioso istituto iniziarono la scalata ai sistemi, a quell'incrocio di fili, relè, connessioni e computer che lì avrebbe portati sempre più vicini all'idea del personal computer ed ad una nuova filosofia della conoscenza, della scienza e della vita. E più vicini ad un sogno. Pochi, taciti precetti: l'accesso al computer deve essere assolutamente illimitato e completo; tutta l'informazione deve essere libera; dubitare dell'autorità e promuovere il decentramento; gli hacker devono essere giudicati per il loro operato e non per ceto, razza o posizione sociale; con un computer si può creare arte; i computer possono cambiare la vita in meglio. Il sogno si materializzò poi nel marzo del 1975 (il giorno 5, nel box di Gordon French costruttore di computer home brewed - fatti in casa -, 32 partecipanti destinati a diventare centinaia in pochi mesi) con l'Homebrew computer club: il club che ha «segnato» (è proprio così) le nostre attuali vite. Un nutrito gruppo di cervelli, per lo più con un passato e un presente hacker, già ingegneri e tecnici, ognuno dei quali aveva elaborato a casa sua un qualche prodotto hardware e che là si ritrovavano per applicare l'etica hacker ad un bene comune. «Era l'atto di lavorare insieme, all'unisono, provando, senza dubbi causati dal guardare indietro, che faceva accadere cose straordinarie». Ma le cose cambiano. Leggendo il libro, con l'andare delle pagine, vanno le generazioni, vanno via certe abitudini, ne subentrano altre. Subentrano altre leggi. Prima: il mercato, seconda: il mercato. Chiude, emblematicamente, il volume di Levy una citazione di Stewart Brand, fondatore del Whole Earth Catalog, che riportiamo in parte e che speriamo possa spingervi a questa lettura, se non altro per correggere un bug nell'informazione:

«...Penso che gli hacker... siano stati la più interessante e sincera incarnazione dell'intellettuale dopo i padri della Costituzione degli Stati Uniti... Nessun altro gruppo di cui sappia si era preffisso il compito di liberare una tecnologia riuscendo poi a raggiungerlo scopo...». Riorganizzando l'era dell'informazione intorno all'individuo, attraverso il personal computer, gli hacker possono ben dire di aver salvato l'economia americana... La più sommersa delle sotto culture degli anni Sessanta è emersa come la più innovativa e potente...»

La Rete senza barriere

«Un negro può chiamare se stesso negro e un handicappato può riferire questo nome a se stesso, ma Dio abbia misericordia dei bianchi sani che usano una o l'altra di queste parole». Questa bella sentenza antidiscriminatoria è di uno scrittore di fantascienza, John Varley, che nei suoi romanzi ha spesso dimostrato una «insolita» sensibilità al mondo dell'handicap.

In effetti può sembrare incredibile, ma al di là delle affermazioni generiche o di qualche scintillante maratona televisiva, nel nostro paese vi è ancora, oggi come ieri, una diffusa insensibilità nei confronti dei disabili. Eppure i dati, di fonte Istat, parlano chiaro: in Italia vivono 3.200.000 disabili, di cui circa un milione con una invalidità superiore all'80 per cento.

Per avere una conferma della dimensione del problema basti pensare che un censimento effettuato dalla commissione Disabilità ed handicap dell'Università di Padova, di cui (sopra) intervistiamo il presidente, il professor Edoardo Arslan, ha rivelato un numero molto elevato di studenti disabili, circa 300, rispetto ai 60 fino ad allora noti, su un universo di 60.000 studenti.

Questo dato, se visto in percentuale, comunque è ancora molto lontano da quello di molte università

RICCARDO MANCINI

straniere, dove da anni vi è attenzione al problema. Partendo proprio dall'estero per vedere cosa ci può offrire in proposito la «rete», non si può che iniziare dall'indice molto aggiornato offerto dal Cnr di Firenze. Vi si trovano molti siti internazionali che affrontano temi che vanno dai consigli degli accessi facilitati per chi vuol viaggiare (in Australia, ma non solo) ai safari fotografici nella savana per disabili organizzati in Sudafrica, ai consigli specifici dell'Istituto svedese per l'impiego.

Non mancano le riviste telematiche specializzate, come *The Able* o indicazioni per contatti eroticosentimentali. Numerose le presenze delle università americane (Wisconsin, Minnesota) che illustrano i servizi offerti agli studenti disabili. Quello che impressiona è la vastità degli interventi proposti per le diverse disabilità (a dimostrazione di una sensibilità al problema enormemente maggiore che da noi): dall'accesso alle abitazioni alla politica, dall'università alla sessualità, a secondo che le sofferenze siano mentali, di mobilità o sensoriali.

Sbarcando in Italia è ben fatto lo spazio handicap su Mclink, dove non sono riportati soltanto link

ad altre risorse (sia in italiano che in inglese), ma c'è anche spazio per segnalazioni e collaborazioni, nonché attenzione per i servizi offerti attualmente dalle Reti Civiche. Notevolissima la presenza delle associazioni dei disabili (circa 50) con un loro sito, a dimostrazione dell'alta reciprocità di interessi tra telematica e disabilità. Si va dalle associazioni dei malati di distrofia muscolare, a chi si occupa di realizzare libri parlati per non vedenti, alle associazioni universitarie di ragazzi che hanno subito traumi cranici.

Altro sito interessante è il forum sulla disabilità denominato *La mano sul cappello* (andate a vedere come mai si chiama proprio così) nel quale è possibile confrontarsi, in versione web, sui temi della disabilità. Altrettanto interessante, è quanto proposto in merito alle barriere architettoniche e all'accessibilità dalla modenese Debra. Non mancano le presenze di aziende, addirittura più evidenti di quelle degli enti pubblici o locali.

La Telecom con il progetto insieme ha lanciato una serie di specifici interventi di telecomunicazione per il sociale che vanno dalla teledidattica per bambini lungode-

genti all'interpretariato per persone disabili nell'udito e nel linguaggio, nonché il progetto «Casa Inteligente» per anziani disabili.

La mitica Ibm, con qualche eccesso di orgoglio aziendale, propone una interessante serie di soluzioni per specifici handicap. Si va dai programmi di utilità per migliorare l'accesso alla tastiera, agli ingrandimenti di testo o di immagini, dalla modificazione di file da testo a voce, alle mascherine per migliorare l'accuratezza della battitura.

Azzardando un piccolo bilancio italiano del rapporto attuale tra Internet e disabilità, si può affermare che le associazioni e il volontariato hanno risposto prontamente alla diffusione della nuova tecnologia intuendone subito la potenzialità, mentre le strutture pubbliche dimostrano ancora una colpevole lentezza.

Su un punto tutte le associazioni (in rete o no) concordano: disabili si nasce o si diventa per la patologia che ha provocato le lesioni. Lo stato di handicap invece è determinato dalle difficoltà imposte dalla società in cui il disabile è costretto a vivere e a interagire.

Un disabile può essere non essere o essere un handicappato: dipende solo da noi.

Università americane e risorse italiane

Per saperne di più:

Commissione Disabilità ed Handicap Università di Padova: <http://www.unipd.it/esterni/wwwcdh/cdh/index.html>
Indici di siti internazionali: <http://www.idg.fi.cnr.it/disabili/siti.htm>

Altri siti internazionali: <http://disability.com/cool.html>
<http://www.asphi.it>

Università di Wisconsin: <http://trace.wisc.edu>

Università del Minnesota: <http://disserv.stu.umn.edu>

Risorse italiane: <http://www.mclink.it/mclink/handicap/index.htm>

La mano sul cappello: <http://dbweb.agora.stm.it/webforum/cappello>

Telecom Insieme: <http://sia.Telecomitalia.interbusiness.it/insieme/home.htm>

Ibm: <http://www.ibm.it/disabili/inshome.htm>

Per seguire le ultime ore della campagna elettorale statunitense eccovi una scelta di siti (tra i moltissimi aperti per l'occasione):

All politics - <http://allpolitics.com> (creato da CNN e Time magazine);

Politics Now Electionline - <http://www.politicsnow.com> (diretto concorrente di AllPolitics, messo in piedi da ABC news, National Journal, Washington Post, Los Angeles Time e Newsweek);

The netizen - <http://www.netizen.com/netizen> (creato da Hotwired);

MTV choose or lose 1996 - <http://www.mtv.com/chooseorlose> (dalla più famosa televisione musicale del mondo, Mtv, un incitamento ai giovani per andare a votare);

[Roberto Giovannini]

Tutti i siti del presidente: le elezioni Usa

Per seguire le ultime ore della campagna elettorale statunitense eccovi una scelta di siti (tra i moltissimi aperti per l'occasione):

[Roberto Giovannini]

Tecnologia e diritto: forum di discussione

Due seminari a Roma (28 e 29 novembre) per fare il punto sugli sviluppi del diritto nel campo delle tecnologie dell'informazione. Criminalità tecnologica, violazioni della «privacy», traffici di software, ecc. saranno affrontati i diversi aspetti delle attività telematiche dal punto di vista giuridico. L'iniziativa, impostata dal Forum Multimediale «La società dell'informazione», è organizzata dalla rivista telematica Mc-Link e dalla scuola di management della Luiss «Guido Carli». Il coordinamento scientifico è affidato a Manlio Cammarata e Andrea Monti. Per informazioni: <http://www.mclink.it/inforum>, oppure ai numeri 06 4510337 - 4182135 - 4182143.

Un mensile di storia via computer

«Conoscere il passato per capire il presente». È questa la linea guida di una nuova rivista mensile che arriverà direttamente in casa via computer e dedicata alla Storia. Franco Giolano ne è direttore, Ettore A. Albertoni (professore di Storia delle dottrine politiche e delle istituzioni alla Statale di Milano) consulente scientifico. In questo numero: I grandi presidenti degli Stati Uniti, il problema secessione, La verità sulla disfatta di Napoleone in Russia. «Storia in network» si rivolge a tutti ma in particolare al mondo della scuola. Dal gennaio 1997 saranno disponibili specifiche schede per la preparazione di tesine. Per dare un'occhiata: <http://www.soft.it/storia>



«Normalità» un incubo da cui fuggire

È la classica «distopia»: un mondo alternativo immaginario e bruttissimo. È il mondo di *Normality* (Pc, Gremlin-Sacis, 79.000), un mondo in cui il dovere di ogni cittadino è quello di «conformarsi» alle norme stabilite da un simil Grande Fratello orwelliano che assoggetta i cittadini con la violenza della repressione poliziesca e con la forza di una propaganda ossessiva. In questo eccellente e innovativo gioco in tre dimensioni, un po' arcade e un po' avventura, il nostro compito è quello di impersonare un personaggio condannato a vedere la televisione per 24 ore al giorno in casa sua per «crimini» contro la normalità. È molto divertente l'interfaccia «punta e clicca» con cui muovere il protagonista per «raccontare» in dettaglio i meccanismi e le caratteristiche della recente normativa a tutela dei lavoratori. Ci sono i testi delle leggi, ci sono le interviste con esperti e protagonisti, ci sono schede di interpretazioni, videoclips, e persino un simpatico fumetto con colonna sonora che illustra il non semplice approccio di un'azienda e dei dipendenti con l'applicazione del decreto 626.

+

Spettacoli



Agli incontri di Cesena e Genova fiabe, violenza, scuola e lettura

Se avete visto l'«Oreste» di Raffaello Sanzio, sarete sorpresi di sapere che la premiata Societas non si dedica solo alla trasgressione d'autore, ma dà spazio anche al teatro dell'infanzia, cui dedica un'intensa e imperdibile manifestazione, volta a indagare un'idea di

teatro non come strumento pedagogico ma come problema di arte drammatica. Nelle serate dell'8, 9 e 10 novembre al teatro Comandini si svolgerà il seminario «Forza della fiaba, forza del teatro - narrazione, gioco e teatro dei bambini come prova di un cosmo nuovo: figure violente della realtà e figure potenti della fiaba: tra esse, i bambini», al quale parteciperanno il filosofo Paolo Virno, lo scrittore Domenico Starnone e il teatrante Bruno Venturi (venerdì), mentre il secondo giorno intervengono Markus Luchsinger, direttore dello Zuercher Theater Spektakel, la psicologa Annalia

Mariani, il pedagogista Paolo Perticari, Valentina Valentini, studiosa di teatro e direttori stranieri di alcuni centri di teatro per ragazzi. Infine, il seminario si chiude domenica alle 15 con la presentazione del video documentario e del diario di lavoro della Scuola Sperimentale di Teatro Infantile diretta da Chiara Guidi, con interventi di Romeo Castellucci, Chiara Guidi e Paolo Tonti, registi e attori della Societas Raffaello Sanzio. E sempre in tema di convegni e di teatro per ragazzi, anche Genova si fa avanti con l'estrosa e irriverente compagnia dell'Archivolt, promotrice in collaborazione con la Regione Liguria del consueto convegno su teatro, scuola e infanzia e di un corso di aggiornamento per insegnanti e operatori teatrali. Una quattro-giorni (4-8 novembre) tutta dedicata alla «Lettura», ovvero al leggere non solo come analisi piacevole e formativa della pagina scritta ma anche come decifrazione di altri linguaggi come quello teatrale e drammaturgico. Il convegno, che si svolgerà presso la Sala Pietro Germi, prevede interventi con gli scrittori (Daniele Del Giudice, Francesco Biamonti), laboratori e, come loro conclusioni, «azioni sceniche» con la scuola media «G. Da Passano» a cura del Teatro dell'Archivolt.

IL FATTO. La scena si interroga sull'infanzia

Il teatro chiede asilo Spettacoli e convegni per recitar giocando

Perché alcune delle più qualificate compagnie di teatro italiane sono anche quelle che realizzano i migliori spettacoli per bambini? Che rapporto può crearsi tra l'universo-bambino e il gioco teatrale? Due convegni a Genova e Cesena si interrogano. E rispondono che forse la finzione del teatro può aiutarci a recuperare un rapporto con l'infanzia sempre più degradato e frettoloso. In barba alla violenza e alla stupidità della cattiva televisione.

MARCO FRATODDI

Il bambino? Un vero enigma. Non sono bastate le furtive osservazioni di Rousseau per comprenderne i desideri, non bastano oggi le ipotesi della migliore pedagogia per sviscerarne le più profonde intenzioni. Foccano le teorie ma gli interrogativi rimangono: intorno alla sua memoria, ai comportamenti che assume, alla natura stessa dei suoi pensieri. Chi è dunque il bambino? Un non-adulto destinato ad evolversi con il tempo? Un vivente dal linguaggio tanto misterioso da meritare l'analisi della scienza? Oppure un compagno di vita insieme al quale compiere l'esplorazione del mondo per riappropriarsi, a partire da un diverso punto di vista, della realtà? Sta qui forse l'approccio più utile alla lettura di quanto accade dentro quell'area della ricerca teatrale che

si rivolge all'infanzia. Specialmente nelle sue manifestazioni più qualificate, specialmente quando il bambino viene coinvolto a pieno titolo in un processo che utilizza il teatro come luogo di mediazione fra generazioni diverse.

Un'utopia? Piuttosto un percorso che affonda le proprie radici nel perimetro della sperimentazione teatrale ma che si intreccia a filo doppio con i movimenti di innovazione educativa fioriti in Italia a partire dalla fine degli anni Sessanta. Tanto da lasciare ancora oggi, sia nella scuola che nel teatro, il segno di una contaminazione celebrata nel segno del linguaggio corporeo e delle relazioni flessibili. Non solo perciò la scuola della lezione in classe ma anche quella della scoperta personale e della riorganizzazione del sapere.

Non solo teatro per i bambini ma teatro di bambini: inteso come liberazione creativa, come partecipazione all'evento, come contesto utile all'esplorazione di sé e del proprio orizzonte. E come itinerario di ricerca: quella stessa ricerca che il bambino compie attraverso il gioco, appropriandosi come l'attore dello spazio e racchiudendolo nella cornice della finzione. Non risulta casuale perciò l'avvicinamento, trent'anni fa, al teatro di bambini e di ragazzi da parte di Beppe Bartolucci: il compianto testimone del teatro di ricerca che fu protagonista, insieme a Scabia e Franco Passatore, di una preziosa stagione legata all'animazione. Né sembra priva di significato la frequente intersezione fra teatro di bambini e teatro di ricerca nel panorama della scena italiana contemporanea: a partire dalla compagnia Raffaello Sanzio che proprio in questi giorni presenta a Cesena con *Pelle d'asino* l'ultima produzione di teatro infantile insieme ad un seminario di approfondimento dedicato proprio a Bartolucci, e all'Archivolt, impegnato a Genova nell'attuale convegno dedicato a «Teatro, scuola e infanzia».

Ma come immaginare nel futuro la relazione fra i bambini e il tea-



Due convegni si interrogano sul rapporto tra teatro e infanzia

«Pelle d'Asino» Fuga dal padre con orco e struzzi

MASSIMO MARINO

CESENA. Ti precipitano dentro la favola, gli spettacoli per bambini della Societas Raffaello Sanzio. Sono percorsi in spazi fantastici e inquietanti che dislocano lo spettatore in un mondo antico di paura, in cui le emozioni, non mediate, rompono ogni argine, fino alla liberazione finale. Intrasportabili, ambientati rigorosamente nel loro teatro di via del Serraglio a Cesena, uno spazio industriale nero, diruto, neo-gotico, evocano le forze più oscure e più potenti che ci agitano, in un personalissimo teatro della crudeltà.

In occasione del convegno «Il teatro sull'infanzia» organizzato dal gruppo cesenate, da ieri e fino al 10 novembre (ore 21) la compagnia riprende *Pelle d'Asino* da Charles Perrault, già presentata per le scuole la scorsa primavera. Romeo Castellucci e Chiara Guidi hanno messo in scena questa favola come uno sprofondare nel cuore della terra, nell'anima più profonda, come fu peraltro negli anni scorsi con *Hansel e Gretel* o con *Le fatiche di Ercole*.

Musica di carillon: siamo in un reame felice, con re, regina e bellissima principessa. Ogni bisogno è bandito grazie a un miracoloso asino cadadenari. Il pubblico viene condotto attraverso un pertugio nelle stanze riposte del palazzo, pietra pesante, antichità senza tempo. Servi scuri mascherati con orecchie asinine officiano la raccolta dell'oro dall'orifizio anale di un asino vero. La musica si trasforma in rumori inquietanti: la regina (Claudia Castellucci) muore.

Da qui comincia la discesa agli inferi: le pietre dello sfondo ad una ad una si aprono. Il padre (Ivan Salomoni) per sostituire la moglie defunta sceglie la figlia (Luise-la Leonetti). Vuole sposarla. Le sue mani cercano di toccarla: sono gigantesche grinfie di orco e lei è esilissima, indifesa. Giocano sulla enormità e difformità dei corpi i registi: il re è consigliato da un Druido interpretato da un nano (Enrichetto Mozzoni). In divisa sadomaso con aculei, malvagio e ridicolo, ripete di continuo: «Ti odio - Vi odio. Gag e crudeltà. Per fuggire l'odiato matrimonio la ragazza - su consiglio di una fata benefica e svagata (Carmen Castellucci) - chiede al padre di uccidere il prezioso asino e di regalarle la pelle. La ottiene. Disperata la indossa, si sporca, degrada la bellezza e fugge: la prospettiva a questo punto si squarcia fino a sprofondare in un vastissimo mondo sotterraneo, il pavimento del teatro scavato, rocce e anfratti, un paesaggio arcaico e materico, senza cielo. Fango, polvere, tane, animali. Ma più si scende più la liberazione si avvicina: un principe (Paolo Tonti) scorderà la fanciulla senza pelle asinina, luminosa, folgorante, e si arriverà al lieto fine, sulle note virtuosistiche di un'aria settecentesca («Trionfa il perdono»).

È uno spettacolo che colpisce lo spettatore, facendo emergere i sentimenti elementari che stanno nascosti sotto le nostre croste di cartapesta o polistirolo, come le profondità tettoniche svelate al cadere dei fondali sulla scena. Uno spettacolo che affronta, grazie alla mediazione di una delle fiabe più follemente educative del nostro panorama culturale, un tema scottante e forte come quello dell'abuso, dell'incesto. *Pelle d'Asino* è la quinta favola messa in scena da Raffaello Sanzio; come quasi tutte le altre è intrasportabile perché vive in uno spazio teatrale completamente sventrato, stravolto, reinventato: cantiere segnato dalle ruspe, accumulo di rovine.

All'infanzia quest'anno la Societas ha dedicato anche una «scuola sperimentale» diretta da Chiara Guidi. Incontri liberi, senza genitori, percorsi in spazi caldi, risonanti, da trasformare agendoli, sperimentandoli. Sporcandosi, bagnandosi. Luoghi da vivere e non da guardare, nei quali entrare attraverso pertugi scavati nei muri. I bambini hanno lottato con spade contro lanciamifame, hanno percorso foreste di guanti pieni d'acqua (mani mobili, sfuggenti), sono diventati insetti e altri animali, hanno incontrato la Morte e hanno giocato in piccole bare. È stato un lavoro sul coinvolgimento, sull'esplorazione dei sensi e delle pulsioni segrete: con una cesura rispetto alle visioni dominanti, rassicuratrici, che gli adulti provano ad offrire ai bambini. Un percorso, come in *Pelle d'Asino*, nelle fantasie e nei terrori dei più piccoli, che sono letteralmente «in-fanti, senza parole contro l'enormità e la violenza del mondo. Un mondo in cui si muore e in cui la malvagità enorme di un nano ha spesso al suo fianco - come nello spettacolo, tra fondali dichiaratamente illusionistici - un elegante struzzo che danza. Vivo.

IL PERSONAGGIO. Torna il vecchio cinema sovietico. Due rassegne a Roma

Misiano, produttore «made in Urss»

ALBERTO CRESPI

ROMA. Da domani, a Roma, si riscopre una figura di politico e di intellettuale italiano fra le più incredibili e sconosciute. Prima una rassegna di film, poi un convegno. In onore di Francesco Misiano.

Parafasando Don Abbondio dovremmo chiederci: Misiano, chi era costui? Non cercate il suo nome sulle enciclopedie: non c'è, nemmeno sulla mitica, onnisciente *Enciclopedia dello spettacolo*. È un uomo dimenticato, forse rimosso. In realtà, se siete topi di biblioteca, potete trovare ricche informazioni su di lui sul numero 39, febbraio 1987, dell'*Illustrazione italiana*. L'articolo era di Bruno Grieco che, attraverso l'Elart, è anche l'organizzatore della rassegna romana (assieme al Goethe). Tutto si tiene.

Francesco Misiano cominciò a far parlare di sé nel 1914, all'età di 30 anni: membro del Partito Socialista, organizza uno sciopero a Napoli contro l'ingresso dell'Italia in

guerra. Convinto pacifista, quando nel '16 viene chiamato alle armi emigra in Svizzera: lì conosce Lenin, e la sua vita cambia. Segue Lenin verso la Russia, nel '17, ma si ferma a Berlino dove partecipa ai moti spartachisti, viene arrestato, torna in Italia nel '19 e nel '21 è tra i fondatori del Pci, allo storico congresso di Livorno. Lo ritroviamo poco dopo a Mosca, dove è tra i fondatori del Soccorso Operaio Internazionale; nel '24, il Soi acquista una sezione cinema che si chiama Mezrabpom-film. E Misiano se ne occupa. Trasforma in studio cinematografico una chiesa (non erano molto «in voga», le chiese, nell'Urss di quegli anni) e comincia a produrre film.

Il resto è storia, o meglio, è cinema. Il cinema che potrete vedere a Roma nei prossimi giorni (al Goethe di via Savoia 15, ingresso gratuito). I titoli: domani *La sigarata del Mosselprom* di Jurij Jeliabujskij



Francesco Misiano

(1924), *Aelita* di Jakov Protazanov (1924); mercoledì *La casa sulla Trubnaja* di Boris Barnet (1928), *La febbre degli scacchi* di Vsevolod Pudovkin (1925) e un inedito assoluto, *Il bacio di Mary Pickford* di Sergej Komarov (1927, un film che ricostruisce la visita in Urss della

diva hollywoodiana e di suo marito Douglas Fairbanks, avvenuto proprio per l'impegno di Misiano); giovedì *Tempeste sull'Asia* di Pudovkin (1929) e *Verso la vita* di Nikolaj Ekk (1931, primo film sovietico sonoro); venerdì *Il disertore* di Pudovkin (1933) e *Sobborghi* di Barnet (1933). Poi, lunedì 11 alle ore 10, la tavola rotonda: con Mino Argenterii, Michaela Böhmig, Oksana Bulgakova, Bruno Grieco, Ornella Misiano, Claudio Natoli, Claudia Scandura e Giovanni Spagnoletti.

È un buon momento, per il vecchio cinema sovietico: si sono svolte da poco le Giornate di Pordenone, e curiosamente a Roma ci sarà presto un'altra iniziativa sull'avanguardia sovietica organizzata dall'università di Tor Vergata. Dal 13 novembre, una volta alla settimana, si potranno rivedere classici come *La corazzata Potëmkin*, *La madre*, *Ottobre*, *L'uomo con la macchina da presa* e *Ivan il terribile*. Forse la memoria non è del tutto perduta. Meno male.

04SIMONE
Not Found
04SIMONE

Sport



Una veduta della maratona mentre percorre il ponte «Verrazzano» a New York

Richard Drew/Ap

ATLETICA. A New York trionfa l'azzurro. La Fiacconi seconda

Un Leone a Central Park La maratona parla italiano

■ NEW YORK. A dieci anni di distanza un italiano torna a vincere la maratona di New York, una delle più prestigiose del panorama internazionale. Giacomo Leone, atleta delle "Fiamme oro", si è imposto con il tempo di 2 ore 9 minuti e 54 secondi. Al secondo posto si è classificato l'etiopio Turbo Tummo davanti al keniano Joseph Kamau.

Quella conquistata ieri è la quarta vittoria italiana nella più prestigiosa maratona del mondo dopo i successi di Orlando Pizzolato nel 1984 e 1985 e di Gianni Poli nel 1986. L'azione decisiva di Leone è avvenuta a tre chilometri dal traguardo, nelle vie del Central Park, quando ha vinto la resistenza degli africani. Ha preceduto di 18" l'etiopio Tummo e di 46"

il keniano Kamau. Ottavo, a poco meno di tre minuti dal vincitore, l'altro italiano Luca Barzaghi. Nato 25 anni fa a Francavilla Fontana (Brindisi), Leone, che era stato terzo e quinto rispettivamente agli europei del 1989 e del 1990, ha disputato la sua prima maratona nel 1990 alle Universiadi ottenendo un mediocre piazzamento. Secondo nella Venticinquesima maratona del '95 dietro a Goffi, nella primavera di quest'anno è stato fermato da una microfrattura ad una gamba che gli è costato l'inserimento nella squadra azzurra per le Olimpiadi di Atlanta. Il successo italiano nella maratona di New York è stato completato dal secondo posto della romana Franca Fiacconi nella prova femminile, a 1'24" dalla roma-

na Anuta Catuna (2h28'18").

A Francavilla Fontana (Brindisi) paese nato di Leone, subito dopo la vittoria, centinaia di persone si sono radunate sotto la casa dei genitori e hanno inneggiato al loro beniamino anche con caroselli di automobili. A casa Leone la gara è stata seguita dal padre, Antonio, dalla madre, Marta, e dalle sorelle Anna Maria e Concetta. «Sono troppo emozionato - afferma il padre - per la vittoria di mio figlio, anche se eravamo certi che avrebbe fatto una bella gara. Anche lui ne era certo, tanto che andava ripetendo da tempo che sarebbe andato a New York non per gareggiare semplicemente, ma per vincere. Ha voluto rispondere così anche alla mancata convocazione per le Olim-

piadi di Atlanta. I primi ad accorrere in casa di Giacomo sono stati i suoi compagni di allenamenti. Soprattutto l'amico del cuore, Ottavio Andriani, che lo affianca nei percorsi di fortuna lungo i sentieri rupestri in mancanza di strutture sportive in paese. Ogni giorno, insieme, percorrono almeno 40 chilometri.

Per Giacomo Leone la preparazione atletica per la maratona di New York è cominciata l'estate scorsa. Ad agosto è stato tutto il mese al Sestriere per porre le basi al suo lavoro; poi ha proseguito gli allenamenti a Francavilla Fontana. Tutto il paese festeggerà Giacomo domani, quando l'atleta rientrerà a casa dagli Stati Uniti. I preparativi già sono iniziati.

Un altro grave passo falso dei biancocelesti, ormai in piena crisi d'identità

PRIMO PIANO

Zona rischio per la Zeman horror suite

ANTONIO CIPRIANI

■ ROMA. Una volta era Zemanlandia. Ora non si può che parlare di Zeman horror suite. L'attacco record degli ultimi campionati è nelle secche, ultimo della serie A; il celebrato gioco «spumeggiante» è evaporato. Del calcio da favola predicato dall'alchimista boemo non resta che lo scheletro astratto di schemi che si inceppano tra i piedi dei confusi e atterriti calciatori biancocelesti. E il 4-3-3 diventa balbettante. Soprattutto quando dall'altra parte sgattaiolano indefessi i ragazzotti del Vicenza di Guidolin, nel pieno furore produttivo del Nord-Est della pedata. Così la Lazio rimedia la terza sconfitta di seguito, corona la discesa negli inferi sportivi con il quint'ultimo posto in campionato e l'eliminazione in Coppa Uefa grazie alla balneare prestazione di Tenerife. I tifosi, di fronte a questo crollo di valori calcistici, si mettono addirittura a bestemmiare Zeman. Invitandolo ad andarsene in compagnia del finanziere Cragnotti. Già, il cuore biancoceleste non ha memoria delle Laziette del passato...

E lui, Zeman? «Non ho sentito cori, poi io non ci faccio caso». Ineffabile in panchina, fuma e segue le azioni in campo, pallide rimembranze di quanto teorizzato a tavolino. Laddove servirebbe un architetto il boemo deve schierare una geometria, Marcolin, talmente lento che sembra giochi con i doposci. Gottardi poi? Gli esperti vedono in lui una specie di Trotta biancoceleste, con l'aggravante di essere sano come un pesce e manco nostalgico dei bei prati svizzeri. Nonostante tutto il boemo fuma e sciorina l'ovvio: «La squadra ha fatto tutto quello che poteva. Gli altri hanno fatto meglio». «Siamo a otto punti perché abbiamo trovato chi ha fatto meglio di noi». Come dire due più due uguale a quattro. Non si lamenta e non chiede rinforzi, neanche per placare la piazza in subbuglio. Sfidando risultati e logica (cosa volete che sia per un alchimista...) continua ad affermare che la rosa di questa stagione è più forte di quella dell'anno precedente, quella con Boksic, Di Matteo, Winter. «Una mia convinzione», aggiunge, facendo rabbrivire anche gli adepti. Teme il licenziamento? «Non temo niente, può capitare...» Ma non si dimette. Questa è la sua squadra, e sottolinea «sua», vinca o perda. Convinto che alla fine la sua «horror suite», gruppo vacanze terrore, si trasformi come per incanto in un cigno. Prima, si spera, del famoso epilogo lacustre di tchajkovskijana memoria.



Murgita segna il primo gol del Vicenza Mosconi/Ap

Nella foto a destra l'allenatore della Lazio Zdenek Zeman

Vicenza superstar Ma la Lazio non è più una squadra

STEFANO BOLDRINI

■ ROMA. Francesco Guidolin sta leggendo il «De senectute» di Norberto Bobbio, ha da poco terminato «L'alchimista» di Paulo Coelho e sabato sera, alla vigilia della partita con la Lazio, nella consueta riunione tecnica pre-gara ha dato ai giocatori del suo Vicenza questo consiglio: «Ragazzi, per migliorare bisogna leggere. I libri aprono la mente». Non sappiamo se e cosa stia leggendo Zdenek Zeman e non sappiamo neppure quali siano i consigli che il tecnico boemo riserva ai calciatori della Lazio, ma certo da quelle parti non si stimola, pare, l'intelletto. Il confronto di ieri tra le due squadre la dice tutta: Vicenza solare ed elegante, Lazio ormai arenata nel famoso porto delle nebbie. Morale, 2-0 per la formazione veneta, costruita al prezzo di una delle grandi stelle della Lazio. Incredibile, ma vero: Vicenza al secondo posto in classifica (e per buoni venti minuti capitolista solitario), Lazio quintultima, con Zeman in bilico, il patron Cragnotti che pensa seriamente di prendere le distan-

ze dalla Lazio (cioè sbarazzarsene), tifoseria turbolenta, Zoff che, beato lui, può sperare in un buon futuro da ct della Nazionale. C'erano ragionevoli motivi, ieri, per seguire da vicino questo Lazio-Vicenza. Da una parte le macerie di un progetto troppo ambizioso, dall'altro lo splendore di una costruzione solida, edificata mattone dopo mattone. Da un lato l'eresia allo stato puro, dall'altro la trasgressione ragionata. Il calcio che predica Francesco Guidolin è moderno, è spettacolare, ma è anche molto concreto. E poi, nel segno del principio della lettura. Guidolin è uno con la mente aperta. Professava, una volta, un modulo 4-4-2. Ora, storia recente, è passato a un più soffocante (per gli avversari) 4-5-1. Non ha cambiato per il gusto di cambiare, Guidolin, ma solo per una questione di logica. Questo modulo permette al suo Vicenza di esprimersi al meglio. Dal terzino a esprimersi al meglio. Dal terzino a esprimersi al meglio. Perché permette di far giocare tutti insieme Di Carlo, Viviani, Maini e Am-

brosetti - aiuta (cosa non da poco) la difesa, dove rispetto allo scorso anno manca un giocatore tosto e bravo come lo svedese Bjorklund.

Chiamatela duttilità, la saggezza di Guidolin. O, forse, semplicemente buon senso. Ed è quanto manca a Zeman e alla sua Lazio. Ieri, la squadra romana ha perso per una serie di motivi (crisi psicologica dopo l'eliminazione dalla Coppa Uefa, giocatori infortunati, stanchezza fisica), ma forse quello più importante mette a nudo la squadra: deficit mentale. La Lazio sa fare solo un tipo di gioco: il celeberrimo 4-3-3. Lo fa alle estreme conseguenze: badando più ad attaccare che a difendere. Quando il motore si inceppa, la squadra di Zeman va in tilt. La Lazio è capace di fare solo una cosa: quando non ci riesce, smette di giocare a calcio. Così ieri: un primo tempo dignitoso e pure sfortunato (due pali colpiti da Signori e Casiraghi), poi il buio totale nel secondo tempo, quando il Vicenza ha fatto i suoi comodi, permettendosi il lusso di sprecare due-

tre occasioni da rete. Si sono salvati solo in tre: Marchegiani, Nesta e Signori. Il portiere ha evitato qualche gol, Nesta ci ha messo cuore e talento, Signori ha fatto il possibile, colpendo il palo dopo un'azione personale: gran botta da lontano e legno che ancora barcolla. È accaduto, tutto ciò, al 26'. Con Lazio e Vicenza ancora sullo 0-0. La partita appariva in bilico: non era nelle mani di nessuna delle due squadre, ma poteva diventare da un momento all'altro. Per un peccato di ingenuità, è finita in quelle del Vicenza. È infatti accaduto che Favalli ha rimediato una pallonata al viso, rimanendo a terra tramortito per un po'. Si è ripreso, ma era fuori combattimento. Si è capito quando è sceso in attacco e si è fermato, camminando per rientrare. All'afondo successivo, di nuovo Favalli in confuso attacco, poi, il colpo di scena. Il terzino laziale è uscito, senza che nessuno spedisse il pallone fuori dal campo per fare la sostituzione. Il Vicenza è stato cinico. Azione tutta di prima Maini-Otero e tiro al volo di

Murgita. Scoccava il 36': 0-1. Tre minuti dopo, azione travolgente di Nesta e palo pieno di Casiraghi su splendida capocciata. La Lazio si è fermata qui.

Maini si è pappato il raddoppio al 42', poi è cominciata la ripresa, ed è stata la lunga agonia della Lazio. Inutile l'ingresso di Protti al posto di un indecente Rambaudi. Inutile l'impegno di Signori e Nesta. Inutile il coraggio di Casiraghi, bravo al 54' a sfiorare il pari con una zuccata: grande parata di Mondini. È stato un tutto Vicenza. Come nel contropiede di Sartor al 60', che ha saltato pure Marchegiani e servito Murgita: pallone fuori. Come nel tiro di Viviani al 64' e gran risposta di Marchegiani. Come nell'uscita del portiere laziale sui piedi di Ambrosetti al 65'. Come nella botta di Beghetto all'81'. Fino all'epilogo: cross, torre di Beghetto, tiro sporco, ma efficace di Maini: 0-2 e Vicenza in gloria. Dirà Guidolin: «La cosa più bella è che abbiamo cercato l'impresa». E allora, missione compiuta.

NAZIONALE

Convocati Marchegiani e Lentini

■ ROMA. Due grandi ritorni (Lentini e Marchegiani), due novità (Padalino e Giunti), molte conferme, i soliti infortuni dell'ultima ora (Roberto Baggio, Fuser e Tarozzi): riecco la Nazionale italiana di calcio, che mercoledì giocherà a Sarajevo la gara di solidarietà contro la Bosnia. Il ct Arrigo Sacchi ha convocato diciotto giocatori, ma per completare l'elenco ha dovuto attendere il fischio finale di Parma-Fiorentina (gara che ha seguito dal vivo). Gianluigi Lentini: la copertina è tutta per lui.

Un mese mezzo di lavoro a Bergamo, in casa dell'Atalanta, alle dipendenze del vecchio maestro (Mondinico) hanno rigenerato il giocatore dopo i tre discussi anni milanesi. Guarda caso, Lentini è stato ieri uno dei protagonisti della gara Milan-Atalanta: suo l'assist per Inzaghi in occasione del vantaggio atalantino. Ma Lentini era già stato straordinario contro la Lazio otto giorni prima. Un rientro importante, il suo. Si rivede anche Marchegiani, ma il suo ritorno è per forza d'inerzia: out Peruzzi, porte chiuse per Pagliuca, in crisi Pagliuca: Sacchi non aveva alternative. Novità assolute Padalino (da poco rientrato dopo un brutto incidente a un ginocchio) e Giunti, uno dei protagonisti del Perugia: con quei due il totale dei convocati dell'era sacchiana sale a 93. La classifica dei convocati per club: 4 il Milan, 3 Parma, Fiorentina e Lazio, 1 Perugia, Atalanta, Juventus, Chelsea e Middlesbrough. A sorpresa, nessun convocato del Vicenza secondo in classifica, mentre erano previste le rinunce a Juventus e Inter per gli impegni di Coppa Italia.

L'elenco. Portieri: Francesco Toldo (Fiorentina), Luca Marchegiani (Lazio). Difensori: Daniele Carnasciali (Fiorentina), Moreno Torricelli (Juventus), Alessandro Nesta (Lazio), Alessandro Costacurta (Milan), Pasquale Padalino (Fiorentina), Paolo Maldini (Milan). Centrocampisti: Dino Baggio (Parma), Gianluigi Lentini (Atalanta), Roberto Di Matteo (Chelsea), Demetrio Albertini (Milan), Federico Giunti (Perugia). Attaccanti: Gianfranco Zola (Parma), Pierluigi Casiraghi (Lazio), Fabrizio Ravanello (Middlesbrough), Enrico Chiesa (Parma), Marco Simone (Milan). La comitiva azzurra si raduna stasera a Roma, al centro sportivo della Borghesiana. Domani allenamento alle ore 10. Alle 13.30 partenza-stampa del vicepremier italiano con delega per lo sport, Walter Veltroni. Mercoledì, alle ore 13.30, partita Bosnia-Italia, arbitro l'austriaco Robert Sedlacek.

□ S. B.



Olocausto nello Zaire

Ore contate per un milione di persone

Nulla si muove
in Europa e in Usa

MARCELLA EMILIANI

A PAROLE TUTTI SEMBRANO d'accordo: di fronte alla tragedia che si sta consumando nella regione dei Grandi Laghi in Africa bisogna far qualcosa. Un milione di persone rischia la vita, carne da cannone com'è, presa in trappola nei combattimenti tra esercito dello Zaire e guerriglieri tutsi sostenuti dal Rwanda. Ma cosa fare e soprattutto come? Il commissario agli Aiuti umanitari dell'Unione Europea, Emma Bonino, propone di creare corridoi protetti militarmente per poter alleviare le condizioni di vita di questi fuggiaschi. Ma chi è disponibile ad allestire una Forza di pronto intervento capace di una simile impresa? L'Europa latina e persino il suo Stato più "interventista", la Francia, guarda oltreoceano e sollecita l'Onu a prender iniziative. A sua volta l'Onu, a corto di fondi e dilaniata sulla sterile battaglia per l'elezione del prossimo segretario generale, consuma il proprio tempo nel rito delle consultazioni in sede di Consiglio di sicurezza, laddove non si muoverà paglia finché non si saranno svolte le benedette elezioni americane. Gli Stati Uniti avevano testè proposto la creazione di una African Crisis Response Force, dunque di una task force africana composta da militari del continente ma fi-

SEGUE A PAGINA 2

■ Più di un milione di profughi vagano ormai senza alcuna protezione, senza meta, senza cibo nella zona dei grandi laghi, nello Zaire orientale, lungo il confine con Burundi e Ruanda, presi tra due fuochi e in preda a blitz «selettivi» dei militari dei diversi paesi che cercano di vendicare i ribelli espulsi e fuggiti dopo le guerre etniche degli anni scorsi. Intanto continuano i combattimenti a Goma e Bukavu tra truppe zairesi e soldati hutu contro ribelli tutsi supportati da soldati ruandesi. La Croce rossa alza le mani: non può più fare nulla.

La comunità internazionale cerca spiragli di azione diplomatica, l'unica strada - seppur lenta - che ormai possa perlomeno permettere di salvare vite umane alla mercè di un destino sempre più nero: le organizzazioni umanitarie dicono che «è impossibile» aiutare un milione e 200 mila sfollati afamati. L'Onu si rivolge agli Usa e chiede di poter usare i satelliti per individuare i gruppi di profughi che si siano persi nella regione. Iniziativa diplomatica - anche italiana - per l'apertura di corridoi umanitari. Ancora bloccati tre volontari italiani.

TONI FONTANA FABIO LUPPINO
ALLE PAGINE 2 e 3

Il ministro ritiene che la parità con il marco dovrà essere di poco sopra quota mille

Scalfaro: guai a chi vuole dividere

Ciampi vede la lira nello Sme a metà mese

■ ROMA. Inizia il conto alla rovescia per il rientro della lira nello Sme. Il ministro del Tesoro e del Bilancio, Carlo Azeglio Ciampi, al riguardo, ha idee molto precise: «Appena superato lo scoglio del dibattito parlamentare sulla Finanziaria - ha spiegato ieri al giornale tedesco *Welt Am Sonntag* - inizieremo la trattativa con i partner europei». «La nuova parità della lira? Sarà poco sopra le mille lire per marco». «Nessun intervento sui Bot».

Intanto ieri il Presidente della Repubblica Scalfaro, intervenendo alla cerimonia per la giornata

Uno scambio
di lettere
Prodi
e Violante
pace
alla Camera

RITANNA
ARMENI
A PAGINA 7

delle Forze Armate all'Altare della patria a Roma, ha fatto un nuovo forte richiamo contro chi «vorrebbe intaccare l'unità della nazione» e «opera per dividere» un'unità «che fu pagata a prezzi altissimi di sacrificio e di eroismo».

Il Presidente ha anche voluto ricordare chi, durante l'ultima guerra «ha combattuto anche in posizioni opposte, ma con onestà di intenti».

VINCENZO VASILE
ALLE PAGINE 8 e 15

Denunce e querele a Roma, Milano, La Spezia, Brescia

La sfida di Di Pietro: indagate a tutto campo

Visco: finanziari, voglio riserbo

■ «Chiedo di indagare a tutto campo, anche nei miei confronti». Antonio Di Pietro ha presentato esposti, denunce e querele alle autorità giudiziarie di Brescia, La Spezia, Milano e Roma. Il procuratore Borrelli annuncia che presto i magistrati del pool potrebbero fare lo stesso: «Non abbiamo ancora presentato denunce. Prima di farlo, vogliamo conoscere i fatti e le carte». I toni s'inaspriscono, dunque, e la fonte delle polemiche è sempre la stessa: il rapporto dei finanziari di Firenze sui presunti favori giudiziari al faccendiere Pacini Battaglia. Per il ministro Di Pietro, le fughe di notizie sul dossier sono state pilotate. «Ho accettato tutto, anche che la mia vita privata fosse rivolta come un

calzino da spioni e calunniatori. Ma non posso accettare che si butti a mare un'inchiesta come quella di Mani pulite». Sullo scontro in atto, è intervenuto il ministro delle Finanze Vincenzo Visco, che ha esortato gli uomini delle Fiamme gialle all'«assoluto riserbo sugli atti di ufficio». Bisogna evitare, ha aggiunto il ministro, «ogni rischio di conflitto con altri organi dello Stato, nei cui confronti deve sussistere il massimo spirito di collaborazione». Intanto, le indagini proseguono: scoperti i legami di Pacini Battaglia con personaggi potenti. Tra di essi, l'ex comandante generale dei carabinieri Antonio Viesti. Emerse alcune tracce che portano al generale Giuseppe Cerciello.

CARATI CIPRIANI FERRARI SGHERRI TUCCI
ALLE PAGINE 4 e 5



L'aereo della Alpi Eagles rientrato a Venezia

Brivido sul volo Venezia-Roma

S'apre il portello panico sull'aereo

■ VENEZIA. Panico sul volo Venezia-Roma della compagnia aerea Alpi Eagles: poco dopo il decollo si è aperto il portellone anteriore del Fokker 100 con 46 persone a bordo. Una hostess ha rischiato di finire nel vuoto, l'ha salvata la bassa quota e la prontezza di un passeggero, il presidente del Vicenza calcio. L'aereo ha poi dovuto effettuare un atterraggio di emergenza all'aeroporto di Venezia. Il pilota è stato bravissimo, nonostante abbia dovuto toccare terra mentre la scaletta posteriore penzolava dall'aereo e rischiava di farlo rovesciare. Per la compagnia aerea, costituita dagli industriali del Nordest, si è trattato solo di «un piccolissimo incidente».

MICHELE SARTORI
A PAGINA 11

IL VOTO AMERICANO

Troppo business nella sfida Usa

CAROLE BEEBE TARANTELLI

E RA CHIARO dalla primavera scorsa che Bob Dole dovrebbe compiere un miracolo per vincere le elezioni. Il buon andamento dell'economia e gli errori della destra di Newt Gingrich, che ha regalato a Clinton - dato per spacciato dopo la vittoria repubblicana nel 1994 - il ruolo del difensore dello Stato sociale contro la furia demolitrice degli estremisti repubblicani, rendeva d'obbligo la domanda: perché cambiare cavallo in mezzo al guado? Insomma, era chiaro da allora che se Dole voleva vincere le elezioni, avrebbe dovuto trovare un motivo per appassionare gli elettori. E questo motivo, non potendo essere trovato nel suo carisma personale - Dole è un politico molto competente, ma non entusiasma -

SEGUE A PAGINA 6

L'ITALIA STA CAMBIANDO, bisogna davvero essere molto miopi per non rendersene conto. Ci avviciniamo al nuovo millennio, gli anni 80 sono lontani e anche dagli anni 90 stiamo prendendo, pian piano, le distanze. I giovani, come costumi e abitudini, sono diversi dai meno giovani, gli stessi vecchi oggi non sono più uguali a ieri. L'impressione è che sia tutto un popolo a cambiare pelle. Gli esempi sono tantissimi e ognuno può scegliere quelli che più colpiscono la sua sensibilità. A noi pare che il più clamoroso sia questo: gli italiani contro la loro storia, contro la loro stessa vocazione genetica, oggi, appena possono, scendono dal carro dei vincitori. Si sta verificando l'impen-sabile: non solo chi perde non si affanna più per correre in soccorso di chi vince, ma addirittura succede il contrario e i vincitori sempre più spesso tendono la mano, quando non si schierano apertamente con i vinti. Questo opportunismo all'incontrario, questo salire sul carro degli sconfitti, sembra essere la nuova, civiltissima, moda degli sgoccioli del millennio. E chiunque conosca, anche solo per tratti fondamentali, la storia del no-

ZONA UEFA

Tutti sul carro degli sconfitti

GINO e MICHELE

stro paese capisce che si tratta di una vera e propria rivoluzione. Naturalmente si tratta di uno sport ancora troppo giovane per parlare di fenomeno di massa. Riguarda piuttosto delle minoranze, ma di quelle assai significative, di quelle generalmente destinate a anticipare le tendenze. Come i giornalisti per esempio. Solo fino a sei mesi fa, praticamente l'intero mondo dell'informazione, attraverso le sue firme più celebrate, era schierato con Romano Prodi. O forse, col senno del poi, sarebbe più corretto dire era schierato contro Silvio Berlusconi. Sono passati solo alcuni mesi e il quanto si è



completamente rivoltato. Oggi si fatica a trovare anche un solo commentatore che sostenga ancora il presidente del Consiglio in carica. Ma cosa è successo di tanto grave in questi cinque mesi? Praticamente una sola cosa, ma gravissima: Prodi ha vinto, quindi bisogna prenderne le distanze. Intendiamo, di occasioni per prendere le distanze dal governo su singole decisioni ce ne sono state e ce ne saranno a bizzeffe, ma si intuisce che nell'atteggiamento dei giornali e dei grandi giornalisti c'è qualcosa di più e di diverso, qualcosa che va al di là del provvedimento in discussione, il quale in realtà è solo un mez-

zo per raggiungere un fine più complesso, che per certi versi è anche nobile. E cioè che per chi commenta o informa, cinguettare col regime non paga, sia in termini di credibilità in generale, sia, soprattutto, in termini di autoconsiderazione. Può Bocca parlare di Prodi come Liguori parlava di Berlusconi? Può Pansa intervistare D'Alema come Minà intervistava Castro? Può Lucia Annunziata occuparsi di Veltroni come Minoli si occupava di Martelli? No che non possono se vogliono non perdere il saluto dei propri figli e guardarsi ancora allo specchio la mattina quando si fanno la barba (tranne, naturalmente, Annunziata che la barba non se la fa e forse per questo non la mandano più in video). Insomma tutte le persone importanti, in qualsiasi campo, tengono molto alla propria immagine e si sa che tra le righe di un articolo di fondo fioriscono più narcisi che nei pascoli della Val Brembana di maggio.

Osserviamo tutto ciò con un certo egoistico fastidio. Non già perché ognuno non sia libero di scrivere contro chi vuole, ma perché

SEGUE A PAGINA 6

04EINAUD
Not Found
04EINAUD

L'INTERVISTA. Jacqueline Risset racconta la nuova edizione di Dante, illustrata dal pittore

Botticelli: la «Commedia» della crudeltà



Un Botticelli sconosciuto, realista, perfino «crudele». È quello che viene fuori dalle 92 tavole di una splendida edizione della *Divina Commedia*, pubblicata in Francia e che sta per arrivare in traduzione italiana. Jacqueline Risset, curatrice e traduttrice del poema dantesco in francese, ci racconta questa avventura editoriale che, per la prima volta, ha messo insieme i disegni del grande pittore, fino ad oggi sparsi in collezioni e musei di tutto il mondo.

È grazie ad una piccola casa editrice francese, quella di Dyane de Selliers se oggi possiamo finalmente ammirare, recuperate in un unico volume, le novantadue tavole illustrative di Sandro Botticelli commissionate al pittore nel 1490 da Lorenzo di Pierfrancesco de' Medici, e fino a qualche anno fa sparse per l'Europa, contese tra i musei tedeschi, francesi, e la Città del Vaticano. Presentata in questi giorni a Parigi, l'opera sarà pubblicata anche in Italia, da un editore fiorentino, che come per l'edizione francese, riprodurrà i disegni a grandezza naturale con il testo a fronte e la prefazione di Jacqueline Risset, che per la Francia ha curato anche la traduzione della *Commedia*. È proprio Jacqueline Risset, la scrittrice che da anni ha scelto Roma come patria d'elezione, ad accompagnarci a questo affascinante incontro tra due artisti apparentemente in antitesi per cultura, secoli e storia: Dante Alighieri e Sandro de' Medici, il Botticelli.

Si aspettava la clamorosa accoglienza che la «Divina Commedia» illustrata da Botticelli ha avuto questi giorni in Francia?

Non proprio. Perché anche se Botticelli è un artista noto e amato da noi, riconosciuto da sempre come l'euro-pittore, e nominato spesso anche nella «Recherche» di Proust, l'interesse per Dante Alighieri è piuttosto recente.

A Parigi, la presentazione del libro della Selliers è avvenuta al Louvre, affiancata da una rassegna cinematografica «L'Enfer de Dante». Erano presenti film italiani?

Sì, e alcuni molto rari, come quello di Domenico Gaido del 1922. Molto del cinema contemporaneo è ispirato all'Inferno di Dante. Lo stesso Fellini scrisse una sceneggiatura, che però teneva nel cassetto. A chi gli domandava perché non la realizzasse, rispondeva: Dante lo ha già fatto.

A proposito di Inferno: nel nostro immaginario Botticelli pittore è pur sempre l'artista del bello, della delicatezza. Difficilmente ci si immagina uno che si cali nello spirito visionario e nella cruenza dantesca, soprattutto quella dei canti infernali.

Anche in Francia c'è sempre stato l'ideale del Botticelli ispiratore dei simbolisti e dei preraffaelliti. Scoprire il

ALMA DADDARIO LORIN



Particolari dei 92 disegni di Botticelli che illustrano la preziosa edizione della *Divina Commedia*, in alto la scrittrice Jacqueline Risset

realismo di questo artista rappresenta una novità rispetto ai canoni tradizionali della storia dell'arte. La crudeltà nella rappresentazione dei dannati, è stata anche per me una sorpresa. Ma in quest'opera non c'è soltanto crudeltà, c'è una grande penetrazione delle intenzioni più profonde di Dante.

A quali riferimenti iconografici del tempo potrebbe essersi ispirato il Botticelli?

Questi disegni sono assolutamente originali nell'ideazione e nella struttura. Certamente il pittore conosceva l'opera di Domenico di Michelino, o i miniaturisti del suo tempo. Tutti, comunque, ritraevano Dante come uno spettatore fisso, mentre il Botticelli ritrae sia Dante che Virgilio con tutte le mutevoli espressioni in progressione, proprio come descritto nel poema. I due sono per la prima volta partecipati all'azione: vi si calano dentro con le emozioni, ritratti in sequenze, come nella Via Crucis, che è un vero e proprio procedimento pre-cinematografico. E questo se vogliamo è anche il procedimento dei fumetti. Sandro Botticelli qui lo utilizza non solo come scansione temporale, ma anche come illustrazione dei rapporti tra Dante e la sua guida, in tutte le sue evoluzioni. E questo dimostra il viaggio iniziatico. Per questo motivo è importante mostrare la mutevolezza delle espressioni di Dante, che quando arriva in Paradiso non è più lo stesso, si è trasformato, progressivamente. Questo

messaggio, chiarissimo in Botticelli, si perde totalmente nell'iconografia classica dei secoli che seguiranno, lo vediamo in Gustave Doré, dove si vede un Dante che è sempre uguale a se stesso. Personaggio che assiste impassibile a ciò che vede, e al massimo giudica dall'alto.

Quali sono le analogie più evidenti tra i due artisti, malgrado la distanza temporale e la diversa preparazione culturale?

Botticelli era molto più colto di quello che si sa in genere, malgrado quello che ci tramanda il Vasari. Per esempio, amava Lucrezio. E nella Venere botticelliana si ritrovano tutti quei tratti inquieti ed inquietanti della poesia di Lucrezio. E oltre all'interesse visivo che può aver avuto per la *Commedia*, c'è l'interesse per la grande avventura spirituale del Poeta. Non a caso per lui l'illustrazione della *Commedia* è stata un'avventura tanto appassionante da durare dieci anni, comportando il fatto di dover trascurare altri lavori.

Che ruolo ha avuto in tutto questo il committente, Lorenzo di Pierfrancesco de' Medici?

L'ambiente dei Medici era quello che teneva la fila della cultura del tempo. Tutti gli umanisti e gli artisti erano legati a questa famiglia, e Pierlorenzo è anche stato il committente degli affreschi di Botticelli che si trovano attualmente al Louvre. Ma è probabile che il pittore abbia dato al progetto un'importanza maggiore di quella che si aspettava il de' Medici.



Quali sono le ipotesi sullo scopo finale di quest'opera?

Ci sono due ipotesi diverse. Una, è che nel progetto iniziale, fosse stato commissionato un libro fatto come prima della nascita della stampa: con gli elementi figurativi sincronizzati alla narrazione. Questa ipotesi è in parte avallata dal fatto che sul retro di ogni disegno, ci sia il testo scritto da un copista dell'epoca. Questo testo, che non compare nell'edizione della Selliers, per permettere una perfetta visualizzazione dei disegni, appare in trasparenza dagli originali. Un'altra ipotesi è che il libro non fosse che una base di partenza in vista di un immenso affresco che avrebbe dovuto decorare la volta del Brunelleschi del Duomo di Firenze. Uno studioso d'arte ha infatti misurato tutti i disegni, sovrapponibili in progressione, per poter ricostruire il progetto. Se fosse stato portato a termine, avremmo avuto un'altra Cappella Sistina.

Oggi è possibile ammirare i disegni, nei musei dove sono custoditi?

È difficile, perché si tratta di materiale delicato, non esposto al pubblico. È stato difficile persino alla Selliers ottenere un permesso speciale del Vaticano, e così per me e per Dreyer, che avrebbe dovuto commentare i disegni.

Com'è andata la collaborazione con Dreyer?

Ciascuno ha fatto la sua parte. La sua era quella di critico d'arte, e non

di specialista di Dante. Quindi, è spettato a me curare la prefazione del libro, oltre alla traduzione in francese della *Commedia*. Dreyer è uno studioso onesto, descrittivo senza fare commenti personali: è quello che ogni critico d'arte dovrebbe essere.

Che fine hanno fatto le tavole mancanti?

Non si sa. È evidente che mancano alcune parti che avrebbero completato il commento visivo dell'opera, ma è quasi un miracolo aver potuto recuperare queste, che hanno avuto le vicissitudini più controverse, hanno viaggiato, sono state vendute in Germania, Francia, Inghilterra. La dotazione vaticana fu venduta per esempio a Cristina di Svezia, che in seguito ne fece dono al Papa. La maggior parte dei disegni che restano, sono in dotazione al museo nazionale di Berlino. Solo una parte dell'Inferno si trova presso i musei Vaticani.

Quali sono i disegni più vicini allo spirito dantesco?

Secondo me, la parte più bella è il Paradiso. Ed è anche la parte più rivoluzionaria e ardita. Nei disegni dell'Inferno, tutto lo spazio è riempito a mostrare una situazione bruciante, claustrofobica. Nel purgatorio le figure si rarefanno sempre più, fino a che in Paradiso non compaiono che Dante e Beatrice. Malgrado qui ci siano episodi e incontri da illustrare, Botticelli vuole privilegiare il rapporto tra Dante e Beatrice, che è

ad un tempo: donna amata, filosofa, saggia e madre. E qui è evidente che il poeta, mano a mano che si addentra nel Paradiso, diventa sempre più piccolo accanto a lei: sempre più bambino. E da notare che mentre Gustave Doré dava un aspetto edulcorato al Paradiso, contribuendo non poco a darne un'immagine noiosa, il Botticelli aveva capito che il Paradiso dantesco non era altro che la celebrazione del ritorno all'energia cosmica, e non un trionfo di santi.

Cosa rappresenta quest'opera per Jacqueline Risset?

È qualcosa di fondamentale: ha completato la mia traduzione. Perché se attraverso il ritmo, ho cercato di mantenere la continuità fluida della terza rima dantesca, difficilmente riproducibile in traduzione, questa continuità ha trovato la sintesi ideale in questi disegni. La traduzione provoca spesso la rottura del flusso poetico: in Botticelli ho ritrovato il filo continuo che avvolge il tutto. Ed è proprio così che vedeva Dante Alighieri: in continua tensione tra ascesi, e conoscenza.

Ci sarà un'edizione italiana di questa «Divina Commedia»? E quando la vedremo?

L'editore fiorentino Petrocchi curerà l'edizione in italiano, che avrà le medesime caratteristiche grafiche di quella francese, mantenendo la grandezza naturale dei disegni, il commento di Dreyer, e la mia prefazione. Il tutto, tra un paio di mesi.

CONTEMPORANEA

A Spoleto arte in piazza. Per restarci

CARLO ALBERTO BUCCI

■ SPOLETO. Città d'arte e arte in città. Si possono riassumere così le iniziative espositive organizzate da Incontri Internazionali d'Arte in sintonia con il Comune, che ha finanziato per intero il progetto con la somma di 50 milioni. Ha chiuso i battenti la chiesa di S. Giovanni e Paolo dove sono state esposte le splendide «plastiche metamorfosi» del tedesco Gerd Rohling, che raccoglie contenitori di plastica sulla spiaggia e li compone come fossero preziosi reperti archeologici di alabastro. E stanno scomparendo dai muri della città anche le centinaia di manifesti che, seguendo il progetto dell'artista Marco Rotelli, riproducevano poesie inedite di Zanzotto, Cavalli, Luzi e Sanguineti. «Si è trattato di un intervento molto interessante quello di affiancare manifesti pubblicitari a manifesti poetici sui muri della città», dice Giorgio Pressburger, lo scrittore che da un anno è assessore alla Cultura di Spoleto. Che aggiunge: «C'è infatti l'esigenza di creare un rapporto tra i cittadini e l'arte contemporanea. Io stesso sono andato nelle scuole a parlarne con gli studenti. E li ho anche portati a vedere la mostra di Rohling o il bellissimo intervento di Franz West, quella sorta di salotto borghese in disfacimento, con i divani ridotti a scheletri coperti di iuta, che era collocato nel cortile di un palazzo. Ho notato un grande interesse ed entusiasmo da parte di questi ragazzi».

Se sono state smontate le mostre temporanee organizzate per questa sesta edizione di «ArteDomani, punti di vista», altri interventi lasciano nella città un segno più duraturo. Agnes Kohlmeyer ha curato l'intervento concettuale dell'americano Lawrence Weiner che, ben in vista, su una torre della Rocca Albornoziana, ha collocato un cartello «pubblicitario» con su scritto: «portato alla luce». La frase resterà sulla torre sino al 1997.

Sino all'anno prossimo si potrà vedere anche, nella sconosciuta chiesa di S. Matteo, la scultura dello svizzero Reto Emch che ha voluto, in qualche modo, ridare sacralità al luogo collocandovi sul pavimento una grande vasca circolare piena d'acqua che, grazie ad un gioco di luci, riverbera sulle pareti gli impercettibili movimenti del liquido. Ma come vive la gente di Spoleto questa iniziativa? Sembra che per l'inaugurazione del nuovo «fonte battesimale» di S. Matteo siano intervenuti abitanti e negozianti del quartiere portando vino e ciambelle. E poi c'è il fatto che, abitando e lavorando nella zona bassa della città, essi vedono probabilmente di buon occhio ogni iniziativa che li ricollega al centro, culturale ed economico, di Spoleto.

Rimane comunque l'entusiasmo degli studenti chiamati ad occuparsi della guardiana della mostra. E rimane questa esigenza di legare indissolubilmente l'arte alla città, e non soltanto per il periodo del Festival dei Due Mondi. L'artista americano Sol Le Witt a Spoleto è legato a doppio giro: da trent'anni vive e opera in zona. La sua scultura ambientale «Zig-Zag Wall» già da quest'estate doveva essere collocata nella piazza del Municipio, in un angolo. Ma problemi burocratici ne hanno rimandato l'installazione. Che dovrebbe avvenire in novembre. Per restar lì in piazza per due anni, magari anche un po' di più, magari per sempre.

brero fu anche conseguenza del fatto che gran parte della critica limitò «tutto il panorama torinese entro le rigide etichette del casoratismo e del Novecentismo imperante, o entro le posizioni moderniste più europee dei futuristi e del Gruppo dei Sei».

Nell'attuale Mostra torinese - un doveroso quanto criticamente e storicamente utile «ripescaggio» - tra figure, paesaggi, ritratti e nature morte, dove si avverte in particolare l'influsso cezanniano, spiccano il *Bozzetto per bagnanti* del '24, il corpo *Nudo che si pettina* dell'anno successivo, la serie di autoritratti realizzati tra il '23 e il '26, il delicato simbolismo di tele come *Piccola bara* del '15, *Madre e figlio* e *L'ospite atteso* entrambi del '21. Di notevole intensità paesaggistica, con evidenti prestiti cromatici della Scuola romana, *Casa di periferia* del '27, *Piazza del Popolo* del '29 e, tra le sue ultime opere, *Roma da Monteverde* del '55 e *Villini a Monteverde* del '63.

Langlands & Bell Il teatrino dell'architettura e dell'uomo

Quasi dei plastici, modellini di architetture, reali o immaginarie: quanto basta, però, per indagare i meccanismi attraverso i quali strutture ed edifici riflettono e contemporaneamente determinano i comportamenti umani. Sono le opere di Ben Langlands e Nikki Bell, due artisti britannici, che, in prima italiana, verranno esposte a Palermo, a partire dal 9 novembre, in due sedi: alla Galleria Bianca dei Cantieri Culturali alla Zisa e nella sala del complesso di Santa Maria dello Spasimo. L'esposizione, curata da Mario Codognato e Paolo Falcone, è organizzata dall'assessorato alla Cultura di Palermo, con il patrocinio del British Council, e resterà aperta fino all'8 dicembre.

MOSTRE. Figure, paesaggi e nature morte: a Torino, un'antologica dell'artista «dimenticato»

Emilio Sobrero, un Cézanne sotto la Mole

NINO FERRERO

■ TORINO. «Alla ricerca» di un artista «perduto», o ingiustamente dimenticato, potrebbe intitolarsi la rassegna antologica di Emilio Sobrero, aperta sino all'8 dicembre nelle sale del Circolo degli Artisti, al primo piano di Palazzo Graneri della Rocca, al numero 9 di via Bogino. Sobrero, nato a Torino nel 1890, dopo aver frequentato l'Accademia Albertina esordì, nel 1914 all'Esposizione nazionale di Belle Arti al Palazzo della Permanente di Milano, partecipando successivamente a numerose altre mostre, tra cui la Biennale veneziana, la Quadriennale di Roma e, nel '26, alla I Mostra del Novecento di Milano. Nei primi Anni 20, svolse

anche un'intensa attività di critico d'arte sulle pagine della torinese *Gazzetta del Popolo*. Poi, nel '28, si trasferì a Roma dove insegnò all'Accademia di Belle Arti e dove morì, dopo aver svolto un'attività artistica di alto livello, nel 1964.

Un curriculum di tutto rispetto che rende inspiegabile la marginalità di un artista come Sobrero sia nell'ambito artistico torinese, sia in quello romano. Gli rende ora, almeno in parte, giustizia, quest'ampia mostra, organizzata dall'Assessorato alla Cultura della Regione Piemonte (Giampietro Leo), e curata da Francesco Poli, con la collaborazione di Giordina Bertolino



Emilio Sobrero «Autoritratto in camiciotto» 1924

e Cristina Mundici. Sono circa 70 dipinti, oltre una serie di bozzetti e disegni, che documentano la ricca ricerca artistica del pittore torinese fra gli anni Dieci e gli anni Quaranta. L'ampio catalogo, con saggi, un'esauriente documentazione fotografica e una scelta di contributi critici è edito da Lindau.

Un «novecentista europeo» lo definisce lo storico e critico d'arte Francesco Poli nel suo saggio in apertura del catalogo, precisando, tra l'altro, come Sobrero, al pari di molti altri rappresentanti del Novecentismo fu colpito dalla «sfortuna critica che investì l'intero movimento dal secondo dopoguerra sino agli anni Settanta». Precisa inoltre che la marginalità di So-



Una donna keniana abbraccia un volontario dell'Onu giunto a Nairobi. In alto due bambini fuggono da Goma. Coex/Ansa



LA TRAGEDIA AFRICANA



Tre italiani ancora presso Goma

Tre volontari italiani dell'organizzazione non governativa «Mondo giusto» sono ancora nella zona di Goma, dalla quale non hanno potuto raggiungere il capoluogo del Kivu settentrionale per essere evacuati in Ruanda. Uno dei tre volontari, Renato Vivenzi, si trova a Rubare, una località a nord ovest di Goma insieme ad un gruppo di religiosi belgi e polacchi. Nella zona di Rubare comunque non sono segnalati nelle ultime ore combattimenti. Il luogo sarebbe sotto il controllo delle truppe ruandesi intervenute a sostegno dei ribelli tutsi banyamulenge. Più incerta sarebbe invece la situazione degli altri due volontari che si trovano nel campo profughi di Katala, una cinquantina di chilometri a nord di Goma. I due, Luigi Patelli e Renato Viscardi, sono insieme ad altri quattro colleghi spagnoli.

La Croce rossa nel caos

«Ormai siamo impotenti»

«Solo una task-force può salvarli dalla morte»

«La tragedia potrebbe avere dimensioni più grandi di quella del 1994. Tocca alla diplomazia decidere. Le scorte di cibo sono a Nairobi, Kampala e Kigali, ma non è possibile utilizzare gli aeroporti di Goma e Bukavu, i profughi vagano senza cibo, bevono acqua sporca e non sappiamo esattamente dove si trovano. Fare qualcosa per loro è attualmente impossibile». Lo dice Rolin Wavre, portavoce della Croce rossa a Ginevra.

TONI FONTANA

ROMA. Rolin Wavre è portavoce a Ginevra del Comitato Internazionale della Croce Rossa. «La situazione è gravissima - dice all'Unità - non sappiamo esattamente cosa sta succedendo. Non abbiamo alcuna informazione sul luogo dove si trovano i rifugiati». Le organizzazioni umanitarie - dice il portavoce della Croce Rossa - hanno le scorte, ma non possono muoversi.

Un milione di profughi sta rischiando di morire di fame. Quali informazioni ci può dare sulla situazione nei campi abbandonati dalle organizzazioni internazionali?

Si può affermare che da tre giorni almeno oltre un milione di rifugiati non riceve alcun aiuto nella regione del Kivu. Nessuno ha potuto portare né cibo, né acqua, né medicine.

Molti vagano nelle foreste. Prima dell'esplosione della crisi c'era oltre un milione di rifugiati in tutta la regione ed erano assistiti dalle organizzazioni internazionali, nel nord e nel sud Kivu. Ve ne erano almeno 500mila attorno alla città di Goma ed un altro mezzo milione nelle vicinanze di Bukavu e Uvira. Molti si sono messi in marcia dai campi vicini a Goma, mentre una parte consistente

si è dispersa nelle colline attorno a Uvira e Bukavu. E non sappiamo esattamente dove si trovano ora.

E sono completamente abbandonati

Esattamente: dal 22 ottobre nessuna agenzia umanitaria opera a Uvira, dal 28 ottobre non c'è più alcuna organizzazione a Bukavu. Ciò significa che attualmente non viene portato soccorso a nessuno.

Quali possibilità vi sono di effettuare un ponte aereo dal momento che le frontiere con il Ruanda ed il Burundi sono sbarrate?

Il comitato internazionale della Croce Rossa non giudica questa iniziativa realistica in questo momento. Il problema attualmente è che è impossibile avere accesso ai luoghi dove si trovano queste persone. È impossibile lavorare, è impossibile recarsi in quei luoghi con delle vetture. Dunque un ponte aereo in questo momento non servirebbe a nulla. Nella regione ci sono le riserve di cibo delle organizzazioni umanitarie, ci sono i magazzini a Nairobi, a Kigali e Kampala. Ci sono rappresentanti delle organizzazioni che sono presenti in quei luoghi. Ma quel che non c'è è la possibilità di giungere a quel-

la gente.

Dunque gli aeroporti sono inagibili?

Sì, e inoltre non è possibile muoversi, usare mezzi di trasporto. Non siamo andati via da Bukavu, Goma e Uvira a causa dei combattimenti in corso, ma a causa dei saccheggi, delle riberie, dei sequestri dei nostri mezzi. È il caso totale, il disordine, ci sono posti di blocco, controlli, rapine.

Quali sono i rischi di epidemie?

Vi sono centinaia di migliaia di persone ammassate nello stesso luogo. Bevono acqua sporca e c'è il rischio del colera. L'Hcr finora ha portato regolarmente autobotti cariche d'acqua nei campi di raccolta. Purtroppo ora non è possibile fare altrettanto.

Quanto possono resistere? Quanti giorni?

È difficile stabilirlo. Noi non abbiamo più contatti con i rifugiati da molti giorni. Tra qualche giorno, forse una settimana, se non cambia nulla ci saranno decine di migliaia di morti. Nel 1994 dopo il genocidio in Ruanda, quando tutte queste persone sono giunte a Goma e Bukavu, l'ampiezza della tragedia era comparabile a quella attuale. Vi furono decine di migliaia di morti.

Ma ora nessuno li soccorre.

Esattamente, l'iniziativa umanitaria è in difficoltà. Occorre che la comunità internazionale si prenda le sue responsabilità, noi lo chiediamo con forza. Tocca ai diplomatici prendere la decisione, quel che debbono sapere è che la situazione è veramente grave e se non si creano le condizioni affinché le organizzazioni umanitarie possano agire vi sarà un disastro senza precedenti, peggiore di quello del 1994.

LA SCHEDA

Ruanda

Sterminati i tutsi alla fine degli anni cinquanta, l' Hutu Habyrimana instaura una dittatura «etnica». I tutsi vengono «schedati». Dall'Uganda il giovane ufficiale Paul Kagame, organizza la guerriglia dell'Fpr, il fronte patriottico ruandese. Quando, il 6 aprile del 1994, un razzo disintegra l'aereo presidenziale sul cielo di Kigali inizia lo sterminio dei tutsi attuato dalle milizie interahamwe che uccidono con i machete oltre mezzo milione di persone. Kagame guida la resistenza tutsi e la travolgente avanzata verso Kigali.

Genocidio

Le milizie hutu ed i soldati dell'armata di Habyrimana hanno predisposto gli elenchi dei tutsi e degli hutu moderati da sterminare. Il massacro dura fino all'estate. Nelle chiese dove i tutsi impauriti si sono nascosti entrano i miliziani con i machete che tagliano le teste e sgozzano i bambini. Avvengono uno dei più terribili massacri della storia recente. L'Onu decide di ritirare i pochi caschi blu schierati ed abbandona il campo creando un forte risentimento nei capi tutsi che conquistano il paese.

Hutu in fuga

La grande massa hutu, che rappresenta oltre l'84% della popolazione del Ruanda, ma anche del vicino Burundi fuggono in massa, anche per il ricatto dei capi autori del massacro, verso i paesi vicini. Scappano migliaia di profughi verso la Tanzania ed il Burundi, e soprattutto verso lo Zaire. Le città di Bukavu e Goma, capoluoghi rispettivamente del sud e del nord Kivu, la regione che si affaccia sull'omonimo lago, diventano veri e propri campi. Un'epidemia di colera che scoppia nell'estate del 1994 provoca oltre cinquantamila vittime. Solo l'arrivo degli aiuti umanitari scongiura una tragedia più grande. Per due anni un milione e 200mila sfollati vive degli aiuti internazionali e sotto la minaccia delle milizie assassine che controllano i campi e dettano legge. Sovente compiono incursioni in Ruanda e si crea un attrito con la popolazione locale, in particolare con i banyamulenge che popolano il Kivu da due secoli.

Burundi

Parallela ma diversa la vicenda politica del Burundi dove gli hutu-rappresentano l'84% della popolazione. La minoranza tutsi governa con il pugno di ferro ed i soldati, controllati dai dittatori che si susseguono, compiono orrende stragi massacrando donne e bambini. Nel 1993 si tengono le prime elezioni libere ispirate da alcuni leader moderati tutsi. Vince il giovane Ndadaye che governa per soli tre mesi. Viene catturato dai militari golpisti e fucilato assieme ad alcuni ministri. Il suo successore muore a Kigali con il presidente ruandese. Il nuovo presidente Sylvestre Ntibantuganya si rifugia all'ambasciata americana in seguito ad un nuovo golpe militare del 25 luglio scorso.

IN PRIMO PIANO L'atto d'accusa e le analisi di Romano, Migone, Calchi Novati e Bonanate

«L'Africa esplode, la colpa è dell'Onu»

ROMA. «La disgregazione delle società africane è determinata dalla scarsa attenzione internazionale. Vi sono in questo continente solo gli effetti negativi della globalizzazione; vi è una totale assenza di contatto con il resto del mondo». Saremmo meno stupiti e impotenti davanti alle fiumane di popolazioni affamate e figlie di nessuno se, come suggeriscono queste considerazioni del professor Giampaolo Calchi Novati, ordinario di Storia ed istituzioni dei paesi afro-asiatici all'università di Pavia, le vicende politico-sociali del continente nero fossero costantemente in agenda, o come si diceva una volta con un termine meno arido e più impegnativo «al centro» della politica.

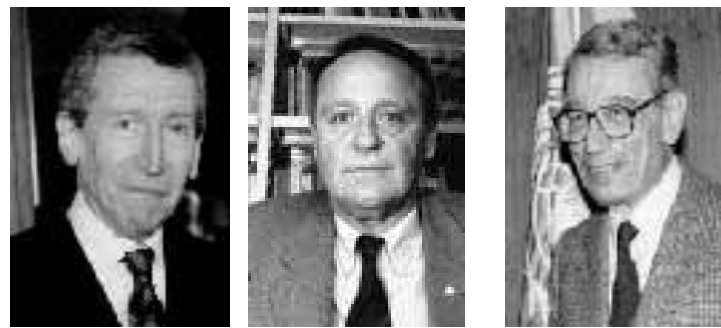
È vero, però, che fatto questo salto epocale le soluzioni possono essere molteplici. Il professore Calchi Novati rammenta come fosse uno degli obiettivi principali del segretario generale uscente delle Nazioni Unite Boutros Boutros Ghali catalizzare l'attenzione degli stati membri sull'Africa. «Ma è stato lasciato solo», commenta il professore.

Discende anche da questa esigenza la «provocazione» lanciata

tempo addietro dall'ambasciatore e storico Sergio Romano che ha indicato in una nuova forma di neocolonialismo la strada da seguire. «Ho scelto questo termine per semplificare e farmi capire - spiega Romano - . Si sono avuti problemi di stabilità in molti paesi minori africani. Ma quando le crisi sono con le proporzioni di Zaire e Rwanda allora ci vuole qualcosa che consenta un serio recupero di stabilità. E non può che passare per l'assunzione di responsabilità nella ricostruzione di questi stati. Non si formano classi dirigenti, servizi sanitari, strutture culturali se non con una presenza permanente. Chiamiamola iniziazione all'indipendenza, un compito a cui doveva porsi l'Onu. Con la Somalia è andata male e poteva essere un esempio da seguire. Nessuno si sente di farlo ora». Assunzione di responsabilità, concetto tanto accarezzato e mai afferrato appieno in politica estera, tornato in auge dopo lo sprofondo del pensiero collettivo, che pure aveva seguito negli anni sessanta e settanta il processo di decolonizzazione dei

FABIO LUPPINO

paesi africani. «Ma ricordiamoci, analizzando i problemi di oggi soprattutto a sinistra, anche di cosa ha significato e significa Imperialismo in Africa - si anima al telefono il professor Luigi Bonanate, ordinario di relazioni internazionali - . Li abbiamo sfruttati per secoli e lo facciamo ancora. Non sono, dunque, affatto convinto da quanto propone Romano». Su un punto le strade dei due analisti sono meno divergenti, rispetto agli assunti di partenza. «Lasciamo stare l'umanitarismo, di cui è lastricato l'inferno - sostiene Bonanate - . Ci sono due priorità e un elemento storico di enorme importanza. Bisogna ragionare su come aiutare questi paesi a raggiungere pace e stabilità e partire dall'assunto che quando un conflitto di queste proporzioni investe un paese come lo Zaire si può dire senza tema di enfasi che siamo davanti alla prima moderna guerra d'Africa. Credo, perciò, che sia necessario ricorrere al principio dell'intervento. La comunità internazionale ha il dovere di fare qualcosa, anche di combattere, per ferma-



re quanto sta accadendo».

Insomma, in Zaire si starebbe concretando un processo storico-politico di proporzioni tali da portare a catastrofi e conflitti anche più ampi in Africa. «Ci sono gruppi dirigenti locali che si combattono tra loro per trovarsi al momento giusto in prima fila quando l'Africa tornerà dentro ai processi dell'economia mondiale che oggi l'esclude - avverte il professore Giampaolo Calchi Novati - . Queste lotte di potere stanno collassando gli stati più deboli, ma per la prima volta stanno investendo un grosso paese. Bisogna constatare che Onu e grandi potenze non sembrano affatto ani-

mate da volontà politica e non hanno messo in campo mezzi adeguati per affrontare questi problemi». Per Calchi Novati, come per Bonanate, la strada indicata da Romano, che tra l'altro immagina governatori non certo nelle forme conosciute in età coloniale, non porterebbe alcun risultato. «Abbiamo visto quel che è accaduto in Somalia», rileva il professore dell'università di Pavia.

«Non si può camminare a ritroso nella storia come sembra indicare il paradosso del mio amico Sergio Romano - osserva Gian Giacomo Migone, presidente della Commissione esteri del Senato, pidessino - . C'è però in quel che dice il richia-

mo al senso di responsabilità della comunità internazionale. Non si possono sostituire colonialismo e neocolonialismo con il nulla, come è accaduto. C'è oggi un compito a cui l'Europa non si può sottrarre». Migone non trascura l'umanitarismo, perché «se l'impegno per lo sviluppo umano venisse portato avanti da organizzazioni internazionali potrebbe essere efficace e avere costi minori», e perché ritiene sempre valido il principio di «aiutare questi paesi affinché siano in grado di aiutarsi». Il presidente della Commissione esteri (che per la crisi attuale in Zaire ha chiesto l'apertura di corridoi umanitari e adeguate misure di sicurezza) lamenta una «drammatica sottovalutazione» dei problemi africani. «Il principio della sicurezza collettiva deve trovare una priorità anche per i conflitti delle aree depresse in Africa», dice Migone.

Oppure succederà quanto, realisticamente, per l'ambasciatore Sergio Romano è più che un'amara convinzione. «Temo molto - dice - che le cose prima di cominciare a migliorare in questi paesi dovranno peggiorare ancora».

GIUSTIZIA
E VELENI

Nei giorni scorsi si era saputo dell'esistenza di un rapporto del Gico di Firenze che parlava dei legami di Pierfrancesco Pacini Battaglia con alcuni ufficiali dell'Arma dei carabinieri, a cominciare dal maggiore Francesco D'Agostino il quale - da quello che è emerso a La Spezia - avrebbe intascato un prestito di 700 milioni dal banchiere. In realtà la «radiografia» completa dei rapporti e delle amicizie del banchiere pisano ha fatto emergere una ragnatela di legami ad altissimo livello che dimostra come il padrone della Karfinco fosse inserito a pieno titolo nei giri che contano e che - in teoria - avrebbe potuto beneficiare delle amicizie.

Naturalmente aver avuto rapporti più o meno stretti con Pacini Battaglia non è un reato e, in alcuni casi, non si può escludere che si trattasse di frequentazioni che nulla avessero a che fare con gli affari e gli interessi illeciti del banchiere. Tuttavia non è giudicato privo di significato il fatto che Pacini avesse una serie di conoscenze tra carabinieri, finanziari, magistrati e personalità politiche.

Nel corso delle indagini, ad esempio, si è scoperto che il padrone della Karfinco aveva un legame piuttosto solido con il generale Antonio Viesti, che fino al '93 ha ricoperto la carica di comandante generale dell'Arma dei carabinieri. L'uomo, cioè, che era al vertice dell'Arma quando il banchiere «un gradino sotto Dio» portava a termine i suoi affari con l'Eni che gli sarebbero costati il coinvolgimento nell'inchiesta «mani pulite».

La ragnatela di amicizie

I legami, come detto, erano molti. E Pacini Battaglia aveva molte conoscenze anche dentro la stessa Guardia di Finanza. Anche questo aspetto è finito sotto gli occhi degli investigatori, che dovrebbero aver dedicato a questo capitolo molte pagine dell'ultimo dossier. Ma il condizionale è d'obbligo, visto che dopo le accuse reciproche sulle «fughe di notizie» è difficile anche trovare una semplice conferma. Ad ogni modo, già da tempo si era saputo che nel corso delle intercettazioni e dei pedinamenti effettuati sul conto del banchiere nei mesi precedenti al suo arresto era saltato fuori il nome del tenente colonnello della Guardia di Finanza, Giangiacomo

Crack Sasea
Passera vittima
di un tentativo
di estorsione

Corrado Passera, amministratore delegato del Banco Ambroveneto ed ex direttore generale della Cir-Cofide, avrebbe subito un tentativo di estorsione da parte di Florio Fiorini, il finanziere rinchiuso nel carcere di Opera (Milano) per bancarotta fraudolenta ed altri reati legati al fallimento del gruppo Sasea. Il pm Luigi Orsi ha ascoltato Passera giovedì scorso. Il tentativo di estorsione riguarderebbe i rapporti tra i gruppi Sasea e Cir-Cofide. Giovedì scorso Corrado Passera, uscendo dall'ufficio del pm Orsi, non aveva voluto rilasciare alcuna dichiarazione sui motivi della sua audizione, limitandosi a dire di essere stato ascoltato come parte lesa. Passera è indagato per bancarotta fraudolenta nell'ambito dell'inchiesta sulla fallimento Sasea.



L'ex comandante generale dell'Arma dei Carabinieri Antonio Viesti. A sinistra Giuseppe Cerciello

Tutti gli amici di Pacini
Dall'inchiesta i nomi di Viesti e Cerciello

Amico di tante personalità dello Stato, con stretti legami nei settori politico-istituzionali. Le indagini su Pacini Battaglia riservano sorprese ogni giorno. Scoperti i legami del banchiere con l'ex comandante generale dell'Arma dei carabinieri, Antonio Viesti e con il tenente colonnello della Finanza, Giangiacomo Bausone. Emerse alcune tracce che portano al generale Giuseppe Cerciello. Anche altri ufficiali di Finanza e carabinieri nel mirino degli inquirenti.

GIANNI CIPRIANI

Bausone, già coinvolto a suo tempo nelle vicende della Tangentopoli barese. Bausone, a quanto pare, frequentava l'ufficio romano di viale Parioli del banchiere pisano; lo stesso frequentato dall'ex procuratore capo di Grosseto, Roberto Napolitano, fotografato all'ingresso e all'uscita dagli agenti del Gico il giorno in cui intascò

GIORGIO SGHERRI

una mazzetta di 20 milioni. Il colonnello Bausone era finito agli arresti domiciliari il 28 marzo '95, nel corso dell'operazione su politica-affari e criminalità condotta dalla Dda di Bari in relazione alla gestione della sanità privata, nella quale vennero coinvolti l'ex sindaco di Bari e gli ex ministri Lattanzio e Formica.

L'ufficiale era stato accusato di aver intascato alcune mazzette per ammorbidire i controlli. Ma il fatto interessante è che al momento dell'arresto, Bausone prestava servizio a Roma ed era stato incaricato di svolgere una indagine su alcune grandi speculazioni realizzate contro la nostra moneta.

Oltre a Bausone, nel corso delle indagini sono poi saltate fuori delle tracce che hanno fatto emergere alcune vicende che portano direttamente al generale Giuseppe Cerciello, principale accusato al processo che si sta svolgendo a Brescia sulla corruzione all'interno delle «Fiamme gialle».

Questi legami erano già stati ipotizzati dai giudici del «pool» milanese che (nonostante la decisione della Cassazione di trasferire a Brescia una parte dell'indagine) stanno ancora indagando sul-

le irregolarità che si sarebbero verificate nella Guardia di Finanza al cui interno, secondo le ipotesi accusatorie, avrebbe agito un vero e proprio gruppo di potere con ramificazioni nella massoneria.

Un uomo di «Stato»

Insomma, da quel poco che si era potuto capire, Pacini Battaglia conosceva tantissime persone. Nei rapporti, ora segreti, si farebbero i nomi di molti ufficiali che con lui avevano legami diretti o indiretti, di semplice amicizia oppure di affari. I generali Viesti e Cerciello e il colonnello Bausone non erano certo personaggi di seconda ordine.

Ma Pacini Battaglia, prima del suo coinvolgimento nelle inchieste, era un personaggio rispettato: amico di ministri e socio in affari con l'ex procuratore generale di

Roma, Franz Sesti. E fu Pacini - poi - a versare a Omar Yehia la mediazione di 5 milioni di dollari per il suo interessamento per far sbloccare le trattative sul raddoppio del gasdotto algerino. Un affare di Stato. E Pacini Battaglia, in qualche modo, era un uomo di Stato, prima che venissero scoperte le sue attività illecite.

Ovviamente (lo stesso Di Pietro ne fa riferimento nel comunicato di ieri, ndr) tra gli interlocutori del padrone della Karfinco c'erano anche alcuni ufficiali che avevano collaborato direttamente o indirettamente con il «pool» di Milano. Oltre alla vicenda ampiamente nota del maggiore D'Agostino, cui erano dedicate alcune righe al vertice nel dossier spionistico ritrovato nel rifugio parigino di Mach di Palmstein, c'è la storia (che deve essere ancora chiarita) dell'ex capitano della Guardia di Finanza, Mauro Floriani, che lasciata la divisa è andato a lavorare per una società delle ferrovie. Pacini Battaglia - stando a quanto è emerso nella prima fase delle indagini - avrebbe versato 80 milioni all'ex capitano, che con quei soldi avrebbe finanziato la campagna elettorale della moglie, Alessandra Mussolini. Una circostanza che la Mussolini ha smentito con forza, mentre si attendono i chiarimenti che potrà fornire lo stesso Floriani, il cui interrogatorio è previsto a breve.

Pacini
interrogato
ma senza
Lucibello

LA SPEZIA. Altro che isolamento! Per Pacini Battaglia ogni giorno è ormai un interrogatorio. Oggi toccherà ai Gip Maria Cristina Failla e Diana Brusacà ascoltare il banchiere alla presenza dei sostituti procuratori Alberto Cardino e Silvio Franz. A chiedere l'interrogatorio di garanzia sono stati i difensori. In gioco c'è la revoca del provvedimento di custodia cautelare. Ma il dinamico avvocato Giuseppe Lucibello ha fatto sapere che è indisposto, causa influenza, e non sarà alla Spezia a sorreggere il suo assistito. Una malattia vera o diplomatica? Si sta forse sfaldando l'asse tra il noto avvocato e il «bucaniere» di Bientina? Il legale amico di Di Pietro vuole forse sottrarsi ad un'inchiesta troppo scottante? Talmente scottante che persino lui è indagato per peculato. Una duplice veste un po' ingombrante a tal punto che non sa a quale titolo, giovedì pomeriggio, si sia intrattenuto per ben quattro ore nell'ufficio del Gip Maria Cristina Failla.

Per preparare il confronto e gettare sul tavolo le pessime condizioni fisiche del loro assistito, i legali hanno scomodato un cardiologo di fama. Pacini Battaglia si è lamentato della ricca agenda di appuntamenti con mezze preture d'Italia (Milano, Roma, Perugia, Brescia, Napoli, Aosta) e spera per questo che i giudici per le indagini preliminari abbiano clemenza nei confronti suoi e del suo cuore pazzo dopo cinquanta giorni di detenzione.

«Per noi le indagini sono concluse, bisogna depositare gli atti» ha ribadito l'avvocato Sergio Zolezzi. Insomma, scadenza dei termini e basta carcere. Ma sul banchiere incombono nuovi pericoli. Prima di tutto il dossier del Gico sulle coperture dai lui godute in ambienti giudiziari romani e milanesi. Il che non significa necessariamente giudici, ma anche polizia giudiziaria, come testimoniano le intercettazioni sull'ex Fiamma gialla Mauro Floriani e sul maggiore dei Carabinieri Francesco D'Agostino. Poi c'è attesa per il verbale dell'interrogatorio a cui è stato sottoposto a Berna il braccio destro di Pacini Battaglia, Joseph Pappalardo, nuovo presidente della Banque des patrimoines privés. Qui sono in gioco i famosi conti cifrati intestati sia a persone indagate alla Spezia, sia a persone non sospette. Su queste si incentra l'attenzione dei magistrati. Amici di Pacini Battaglia sui quali circolano voci di arresti e di iscrizione nel registro degli indagati. Oggi se ne saprà di più, dopo la sosta domenicale, la prima dall'inizio dell'inchiesta. Cardino e Franz hanno tirato il fiato prima di riprendere a testa bassa.

Un altro appuntamento per Pacini Battaglia è fissato per il 12 novembre a Milano. Il faccendiere non sarà solo, con lui viaggerà Eno Danesi, ancora ricoverato nel reparto neurologico dell'ospedale S. Andrea. I due dovranno comparire nell'aula della maxi-udienza preliminare per i fondi neri Eni-Montedison.

□ M.F.

L'INTERVISTA

Parla il direttore del penitenziario spezzino

«Ecco il diario di Necci
scritto nei giorni del carcere»

Lorenzo Necci ha scritto mille pagine in carcere, il diario della propria esperienza professionale e umana. Il racconto della lunga detenzione, durata 48 giorni, nelle parole del direttore del penitenziario spezzino, Salvatore Iodice: «Un uomo di grande modestia che si è spogliato dei suoi canoni sociali». La scrittura, la lettura, la ginnastica e l'isolamento per ritrovare, prima di tutto, la dignità. In cella non ha voluto neppure il televisore.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO FERRARI

LA SPEZIA. Mille pagine, come il rapporto del Gico di Firenze. Contengono il diario personale di Lorenzo Necci. Prima di entrare nel carcere di Villa Andreino l'allora amministratore delle Ferrovie aveva inviato alla Adnkronos libri un volume di riflessioni. Titolo: «Una proposta per l'Italia». Sottotitolo: «Modernizzazione e sviluppo nell'Europa dei cittadini». Ma l'editore gli ha scritto una lettera, pregandolo di rivedere un capitolo, quello conclusivo. Nel chiuso della cella Necci ha preso carta e penna ed ha cominciato a scrivere. Non un nuovo capitolo, ma un libro intero che racchiude tutta la sua avventura, i momenti del trionfo, i momenti della povertà.

Salvatore Iodice, il direttore del carcere spezzino, è la persona che è stata più vicina a Necci in questi 48 giorni di detenzione. L'ex manager pubblico lo ha pregato più volte di leggere quelle pagine.

Dottor Iodice, lei ha letto davvero il diario di Necci?

Nonostante le sollecitazioni, per un senso di riservatezza non mi sono avvicinato troppo a quelle pagine. Mi parevano riflessioni ponderate, dettate non dall'aspettata condizione del detenuto, ma dalla volontà di trarre un bilancio della propria esperienza professionale e umana.

Prima di lasciarla, di ringraziare il personale e di ribadire la grande umanità che l'ha circondato, come le è apparso Necci?

La detenzione gli pesava molto, aveva i primi segni di cedimento, depressione e avvillimento, era taciturno e solitario. Nel periodo precedente, invece, aveva reagito con dignità gettandosi nella lettura e nella scrittura. Un comportamento dettato dal suo alto livello culturale.

Le ha mai parlato delle vicende personali e del perché si è trovato inchiodato in una tale situazione? Nei miei lunghi e quotidiani collo-

qui con Necci non ho mai affrontato né questioni personali né tanto meno vicende processuali. A me interessa l'uomo, non il reato per il quale è imputato. In carcere entra una persona con i suoi problemi; io sono abituato a lasciar fuori le questioni processuali. Così si riesce a lavorare meglio sul piano del reinserimento.

Come si svolgeva la giornata del carcerato Necci?

Si alzava presto, camminava da solo in un cortiletto, faceva ginnastica e ciclette, quindi una doccia. Poi si tuffava nella lettura e nella scrittura. Aveva accumulato una pila di libri considerabile in cella. Aveva promesso di donarne una parte alla biblioteca del carcere, ma non l'ha fatto. Forse in seguito... Quindi riceveva parenti e avvocati. Nel pomeriggio tornava all'aria aperta e la sera rientrava nella sua solitudine.

Gli pesava molto la detenzione e l'isolamento?

Necci ha scelto di isolarsi. Non leggeva né i quotidiani né i settimanali e non guardava neppure la televisione. Anzi, ha chiesto espressamente di non avere il televisore in cella. Si è estraniato, ha vissuto in una condizione ovattata, quasi sospesa, per ritrovare la propria dignità.

Cosa significa, secondo lei, un comportamento simile?

Tutti vivono il carcere come trauma ed hanno come unico obiettivo quello di uscirne al più presto. A



L'ex presidente delle Ferrovie dello Stato Lorenzo Necci

volte ci si rende conto di quello che si sta vivendo, altre volte no, si cerca di mascherare la propria condizione, sentendola provvisoria, sperando che sia tale. Ma esiste anche un altro trauma, forse più profondo: quando si esce dal carcere si fanno davvero i conti con la realtà stravolta. Nel momento in cui si torna liberi ci si accorge che la vita è cambiata e nulla può essere uguale a prima.

Come interpreta la sua ultima frase prima di lasciare il carcere: «Se ci sono ancora è grazie all'umanità che ho trovato...»

Che in fondo il carcere non è poi tanto brutto come può apparire dall'esterno. Noi abbiamo fatto passi notevoli sul piano della riabilitazione e del reinserimento sociale. Certo, il carcere resta pur sempre un trauma, ma bisogna aiutare i detenuti a superarlo. Non è vero, come è stato scritto, che Necci abbia avuto timore di essere avvelena-

to o abbia avuto propositi di suicidio. È un uomo di cultura dotato di grande fede, non in senso strettamente cattolico, e di alto spessore umano. Doti che aiutano a superare i momenti tristi dell'esistenza.

Che cosa le è rimasto maggiormente impresso di Necci detenuto?

La sua modestia, modestia di gesti e di rapporti con tutti, dagli uomini della polizia penitenziaria agli operatori. Una qualità che è propria delle persone colte. Non tutti, infatti, affrontando l'esperienza carceraria si spogliano dei propri canoni sociali. Lui lo ha fatto.

E all'ex manager pubblico, secondo lei, cosa è rimasto della sua lunga permanenza nel carcere della Spezia?

Spero che in quelle mille pagine ce ne sia almeno una dedicata a quanti lavorano tutti i giorni per rendere meno sofferente la detenzione.

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza
LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.
Numero Verde
IME (167-341143)

CABARET
Sabina Guzzanti in
**non io
sabina e le altre**
In edicola separatamente
da l'Unità a lire 18.000
l'Unità

LA GIUSTIZIA DELLA «PIETRA FORATA»

Tre processi del secolo

Sono i densi sapori del mondo contadino a dare il timbro - anche stilistico - al romanzo di Nerino Rossi «La pietra forata»: il profumo del grano e delle mele cotogne che mescolato accompagna l'addio alla vita del vecchio patriarca, l'immutabile impotenza della

quercia secolare, il segno delle fatiche e delle ingiustizie che hanno scavato profondamente l'anima di intere generazioni, la conseguente fedeltà ai valori morali e civili che nell'amore per la terra immergono le radici più lontane. Il richiamo a quel mondo - ormai

presente almeno con le tradizionali caratteristiche soltanto nel ricordo di chi lo conobbe - si ammantano di nostalgia, ma si preoccupano soprattutto di sgombrare il campo del mero rimpianto e di esaltarne e preservarne i valori, «eco di generazioni lontane, di pensieri che erano stati dei padri dei padri, forse trasmessi più col sangue che con la memoria», su cui costruire la società moderna e le sue regole di civile convivenza. Il racconto, attraverso tre

generazioni di una famiglia contadina dalle risaie alla pianura emiliano-romagnola, abbraccia quasi tutto il secolo che sta per finire. I personaggi sono numerosi, le vicende ricche e complesse, l'aderenza alla storia del Paese, dalla Settimana Rossa alla Resistenza al sessantotto, estremamente puntuale; ma il filo che unifica la narrazione passa attraverso tre «processi», la cui celebrazione assume valore

simbolico: il processo popolare contro il padrone della risaia all'inizio del secolo, il processo partigiano al padrone fascista spia dei tedeschi, il processo contro il padrone corrotto, in tempi più vicini e in una vera aula di tribunale, col quale si sanerà emblematicamente un'antica ingiustizia. Ed è giusto sottolineare che il prevalere dello spirito di equità su quello di vendetta conferisce ai primi due la stessa dignità morale del terzo.

La crudezza dell'antica oppressione sociale sui poveretti, la vita e crudeltà nazifascista non hanno veli nel romanzo: e questa severità, in tempi in cui le smanie del revisionismo storico ad ogni costo minaccia di oscurare la pur necessaria e elgitima opera di rimediatazione, potrà indurre qualcuno a chiedersi se esso non sia un po' fuori moda. No, non lo è. Anzi, è un suo merito il ricordare la permanente validità di alcuni elementari principi di giustizia e

libertà in un secolo che, inseguendo l'utopia, «prima di morire si è scrollato di dosso il suo peccato originale, l'aver diviso gli uomini in due categorie».

□ Augusto Fasola

NERINO ROSSI
LA PIETRA FORATAMARSILIO
P.200, LIRE 28.000

GIOVANNI GIUDICI. «Empie stelle»: le poesie di questi ultimi tre anni

Ritratti nei luoghi della vita

«Empie stelle» è il titolo della nuova raccolta poetica di Giovanni Giudici che appare da Garzanti (p.116, lire 32.000), a proposito della quale scrive Giulio Ferroni e dalla quale è tratta la poesia che qui a fianco commenta Edoardo Esposito. La sequenza di foto che pubblichiamo è tratta dal volume «Luoghi poetici», edito dalla Loggia de' Lanzi (p.140, lire 78.000), testi di Mia Lecomte, giovane studiosa di letteratura italiana, autrice di testi poetici e teatrali, fotografie di Sebastian Cortés, americano che vive tra Zoagli e New York. Sono ritratti di ventuno poeti italiani, da Dario Bellezza a Attilio Bertolucci, da Maurizio Cucchi a Vivian Lamarque, da Amelia Rosselli a Cesare Viviani. Sono fotografati per lo più nelle loro case e nelle strade frequentate. Accanto alle immagini un testo che descrive l'ambiente e alcune liriche per ciascun autore.

Ogni testo è pretesto per divagazioni che solo parzialmente lo riguardano; eppure queste non esisterebbero senza quello, e la poesia è anche capacità di far pensare, di accendere emozioni, di suscitare riflessioni.

Proviamoci dunque a leggere, dentro le righe e al di là di esse. Diversa, dice qui il titolo: diversa da che cosa? Temo che questo aggettivo suscitò oggi, per lo più, immagini di tipo sociologico, le meno adatte all'atmosfera di questa poesia; sono diversi gli omosessuali, gli extracomunitari, gli handicappati. Ma diversi sono tutti coloro che non sono uguali, renitenti da un punto di vista soggettivo o oggettivo all'omologazione della vita (moderna): che per alcuni è non-vita. Diversi siamo tutti, pur che ci sia data la possibilità di esserlo: ma poiché essere diversi significa porre degli interrogativi a chi ci circonda, e mettere in dubbio le certezze sociali, ecco che chi è diverso è condannato alla solitudine nel non-mondo in cui ci troviamo a vivere, e non importa se la sua diversità sia anzitutto

Diversa e così sola dice che siamo tutti volendo, diversi...

EDOARDO ESPOSITO

DIVERSA

Diversa e così sola
Nel non-mondo che a ogni
Sillaba trasalisci dubitando
E svanisce l'idea dove mi sogni

Amato che a ritroso ti figura
Nel remoto orizzonte donde esplori
Noi persone-lumini moltitudine
Specie consunta e tuttavia futura

Da quel barluminare io appena uno
Separato persisto se tu mai
A frugarti infinita
In me ti posi e sposi e vieni e vai

incapacità di adattamento, fragilità, timidità, paura di sbagliare - perché questo è anzi il segno di un'autenticità non ancora piegata, non sufficientemente umiliata.

A tale tipo di persona «diversa» si rivolge dunque questa poesia, ed è nella diversità di questo «tu» che si fonda l'amore e che nasce il bisogno di confrontarsi. Diversa, dunque, sei tu da tutto ciò che ti circonda, e tanto più timorosa di ogni parola o richiesta che dal mondo (non-mondo) ti giunga. Ti puoi solo ritrarre in te e nei tuoi sogni: sogni che si fanno essi stessi più sfumati ed evanescenti, e che nel gorgo della loro irrealità finiscono per trascinarsi i loro referenti concreti. Me, fra gli altri; me, figura amata che dal suo proprio isolamento tuttavia ti pensa e ti ricorda e ti immagina nella tua lontananza come intenta a esplorare i movimenti e le ragioni degli uomini, formicolanti lumi sperduti nell'oscurità della notte, carichi del loro passato e ormai incapaci di reggerlo e pure in cammino verso il futuro. Io stesso uno di quei lumi, capace solo di qualche

scintilla, di un instabile baluginio più che di luce, eppure distinto alla tua vista dalle innumerevoli altre persone-lumini, e ancora vivo per questo e per il rapporto che a te mi lega: il tuo e il mio cercare solidali in una volontà di conoscersi e dunque di conoscere il senso di tutto ciò; perché frugarti nella tua infinità è indagare mondo e non-mondo, etemità e istante, appartenenza e distanza - e constatare l'impossibilità di fermare il nostro perpetuo unirci e dividerci.

Che cosa, ancora? Tante altre cose, se è vero che non è certo parafrasando i versi che si sciolgono le complessità del linguaggio poetico, e che - tanto meno - si spiegano i motivi di fascino di una poesia. Ma questo non vuole essere un saggio di lettura: semmai, un piccolo aiuto per cominciare, una chiave per aprire uno spiraglio, un suggerimento che spinga a far da soli. Perché la poesia può essere difficile, ma lo è anzitutto perché «diversa» dalle parole della pratica quotidiana, incapace di rispondere alla fretta con cui la interroghiamo, finisce

per apparirci lontana e astrusa, mentre falso è solo il nostro rapporto con lei (parlo, naturalmente, della poesia autentica, non delle sue contraffazioni).

Ciò è tanto più vero nel caso di Giudici, che non disegna affatto nei suoi versi modi e linguaggio affabili, e che volentieri si affida a una musicalità che è essa stessa, con il suo discreto rifarsi ai rimi di una tradizione nota, con il suo appoggiarsi al gioco delle rime, strumento di cordiale comunicazione. Qui, l'ultimo verso è un chiaro esempio dell'esigenza musicale che compone le parole, e sbagliato sarebbe insistere sul nesso logico posi/sposi oppure vieni/vai cercando di scioglierlo senza tenere conto del loro formare anzitutto un fluire di suoni, di sillabe una sì e una no accentate, che proprio nella regolarità del loro scorrere - ancor prima che nel significato dei termini - dà il senso del perenne ripetersi delle cose, dell'emergere e sciogliersi delle contraddizioni.

Sono osservazioni, tutte queste, che il testo suggerisce da solo, senza che ci sia bisogno di sapere altro, di ciò che gli sta intorno oppure dell'autore che le ha scritte. Chi procederà nella lettura si accorgerà di come la singola poesia possa, nel suo rapporto con le altre, disegnare pian piano un percorso, tratteggiare un carattere, alludere a una storia (e alla Storia, al Mito: la poesia su cui ci siamo soffermati, ad esempio, fa parte di una sezione intitolata a Creusa, la moglie amata che Enea perde nella sua fuga da Troia - e si presta, per questa via, a ulteriori e diverse significazioni): storia sua non meno che nostra, storia di uomini che vogliono interrogarsi e conoscersi, che vogliono rifiutare il non-mondo e che per questo cercano di parlare, anche se possono farlo solo con un linguaggio suggestivo e oscuro.



Giovanni Giudici ritratto da Sebastian Cortes nella sua casa alle Grazie, vicino alla Spezia

A raccontar cose perdute

Le stelle danno spesso luogo a intrecci e combinazioni imprevedibili, su cui si trama il fragile filo dei nostri incontri, dei nostri viaggi, delle nostre esistenze. Mi è accaduto di dover trascurare la stesura, appena iniziata, di questa recensione all'ultimo libro di poesie di Giovanni Giudici, per un breve viaggio a Pechino, dove ho partecipato ad un convegno su Eugenio Montale: tradizione e modernità, organizzato da colleghi cinesi. Ma, partendo per la Cina e rinviando al momento del ritorno questo dialogo con le *Empie stelle* di Giudici, non potevo non pensare al bellissimo libretto di prose del nostro poeta intitolato *Andare in Cina a piedi* (è un «racconto sulla poesia» che comunque non ha nulla a che fare con la Cina vera e propria). Si è dato poi il caso che, tra i vari incontri che ho avuto a Pechino, c'è stato quello con un sinologo francese, molto amante dell'Italia e della cultura italiana, Laurent Balouhey: quando ha saputo che in qualche modo mi occupavo di poesia contemporanea, questi mi ha detto subito che in un recente viaggio a Venezia (proprio lì nella città di Marco Polo, primo sinologo occidentale) aveva trovato su una bancarella un libretto con un titolo particolarmente accattivante per un sinologo come lui, *Andare in Cina a piedi*. Comprato il libro, la delusione per la scoperta che la Cina non c'entrava per niente era stata subito compensata dall'appassionante lettura, dall'acume e dalla ricchezza delle riflessioni di Giudici sul farsi della poesia, sulla vita della lingua, sul problema della traduzione, riflessioni da uomo che nella poesia ci sta di casa, che abita la lingua, che ne respira il ritmo. Davvero entusiasta per questo libretto, il sinologo Balouhey pen-

sa che sarebbe il caso di farlo tradurre in francese, se non in cinese. L'occasione di questa combinazione «stellare» che mi ha fatto ritrovare un lettore di Giudici a Pechino non è forse del tutto incongrua con una riflessione sulla sua poesia e su questo *Empie stelle*. Il discorso autobiografico, che, come è noto, è stato sempre un dato essenziale della poesia di Giudici, in lui si fa sempre strada, in effetti, dentro occasionali combinazioni, svolgendo il suo scatto vitale dalle situazioni linguistiche più varie ed eterogenee, da un vario confronto con i linguaggi dati, in tutta una gamma che va dalla più dimessa comunicazione quotidiana alle forme più preziose della tradizione culturale.

A piedi in Cina

Gran parte degli atti linguistici che si assepano intorno a noi si perdono per il loro stesso carico eccessivo, arrivano solo a sfiorarci in modo indeterminato, alcuni di essi vengono a costituire il nostro spazio mentale, si depositano e dispongono con una loro gerarchia nelle nostre menti, diventano parte della nostra vita, continuano a muoversi e ad operare nel circolo delle nostre esistenze e dei nostri rapporti, ma la loro consistenza resta legata alle effimere e ridotte occasioni delle nostre vite particolari. Giudici è tra i pochi (l'unico, a me sembra, nella attuale poesia italiana) a far sì che il linguaggio ascoltato, i frammenti delle parole che egli sente muoversi intorno a sé, trovino

Tra atti e scatti linguistici tra le suggestioni più diverse la vita e l'esperienza trascorsi si riconoscono sotto il segno della sfasatura e della perdita

GIULIO FERRONI

una nuova singolare vitalità proprio grazie all'atto con cui il poeta se ne appropria, li rende parte della propria autobiografia/autobiologia. Per questo la sua poesia oscilla in modo così evidente tra oscurità e chiarezza, tra momenti in cui la parola agisce per imprevedibili illuminazioni fonico-semantiche al di fuori di ogni troppo definita e articolata referenzialità, e momenti di più esplicito richiamo a situazioni ed esperienze concrete e riconoscibili: tra chiusura entro una rugginosa e opaca «fortezza» (che può far pensare al «polo» Montale) e tenero abbandono comunicativo, esplicita e difensiva manifestazione di sé (che può far pensare al «polo» Saba).

Questa oscillazione è particolarmente presente in *Empie stelle*, in cui questa autobiografia attraverso l'ascolto del linguaggio si rivolge spesso a guardare indietro, in una protesta insieme accorata e ironica verso le «empie stelle», in un'invocazione verso quanto nello svolgersi dell'esperienza si è irrimediabilmente perduto e consumato (in primo piano c'è l'esperienza per-

sonale, ma essa è spesso accompagnata dall'esperienza culturale, storica, politica, di cui, dopo i crolli di questa fine di secolo, lo sguardo indietro rivela in modo forse più netto e definitivo il carattere delusivo). In un gioco di atti e di scatti linguistici messi in moto dalle suggestioni più diverse, la vita e l'esperienza che l'io ha alle spalle si ridefiniscono sotto il segno della sfasatura, del confronto con una perdita che esse hanno subito all'inizio e che è facile riconoscere con la perdita della madre, che Giudici ha subito nella primissima infanzia.

Il segno del pianto

E se singole poesie possono andare verso le direzioni più diverse, lasciandosi spingere talvolta anche verso momenti di grazia gioiosa, l'insieme del libro si iscrive sotto il segno del pianto; cerca la poesia nell'atto stesso di mostrare che la sua vena è esaurita, di indicare la sua insufficienza e inutilità, come fa un breve epitafio iniziale che prende spunto da un verso di Garcia Lorca e

che viene ripetuto anche alla fine del libro, ma nel dialetto delle Grazie (il luogo natale del poeta): «Ti ho già detto tutto - / Ora sola mi resta / Questa voglia di piangere / La notte sul cuscino sempre asciutto».

Il libro si articola in cinque sezioni, la prima delle quali reca come titolo il nome di *Creusa*, e cioè della moglie che nella sua fuga da Troia Enea lascia dietro di sé e perde, chiamandola poi invano: dal richiamo all'*Eneide* si svolge una invocazione verso esistenze perdute e sottratte, verso affetti arretrati indietro nell'ombra. Naturalmente la vera *Creusa* del poeta è la madre tanto presto scomparsa, che sembra offrire un'impossibile risposta al figlio che la cerca, ora che si è avvicinato al limite della propria esistenza, che vede anche il proprio io sfiorare la condizione del «dopo» e dell'«oltre»: cercando di immaginare la figura di questa madre-Creusa, da un altro tempo, egli rivive il senso di quell'assenza su cui si è costruita la sua stessa persona, la sua stessa poesia. Si crea un circuito affettivo tra l'attuale condizione del poeta e l'essere assente della madre, che «ritorna» scontando la sfasatura tra i tempi e tra la diversa consistenza dei volti e dei corpi: il figlio vecchio presente deve immaginare un dialogo con una figura materna che va lontano e viene a lui, giovane in altro tempo, giovane al tempo della morte, e che egli può pensare solo molto più giovane, rispetto al vecchio che egli è al presente.

Davvero belle sono qui le poesie in cui balza in primo piano questa sfasatura tra i tempi, questo sguardo affettuoso rivolto indietro, con l'intrecciarsi dei punti di vista diversi del poeta che guarda al passato e della madre che da lì guarda in avanti, verso questo presente che per lei è futuro e che sembra a sua volta svanire in una siderale distanza (così in *Diversa*, ad esempio).

Sguardo indietro

Tra le altre sezioni del libro, le *Addizioni a Creusa* aggiungono qualche altro segno di sfasatura e di sguardo indietro (in *Alexámenos* anche verso il crollo della fede nel comunismo); le poesie comprese in *De fide* interrogano il senso della fede religiosa, delle contraddizioni che sono alla radice di ogni fede; nella sezione *La vita imperfetta* si affacciano vari frammenti di realtà esterna, con alcuni testi d'occasione e altre intense immagini di un io che indugia a considerare se stesso, che ritorna sulla propria «orfanità». La poesia che dà il titolo a questa sezione, *La vita imperfetta*, è come uno sguardo indietro a tutta la propria esistenza, alle possibilità non realizzate e non vissute: quasi negazione dolce della propria vita, invocazione di qualcosa di «altro» che non è mai riuscito ad essere («Nerme nostro avvento umano/ Essere chi non siamo stati/ Essere un tempo che non siamo/ Noi nel cospetto dell'eterno/ Dal giusto asilo segregati/ Essere il dove non vi-

viamo»).

Con questo libro inscritto sotto il segno di un pianto «asciutto», Giudici dà voce con inquietudine alla sfasatura, alla non conciliazione che ogni vero poeta avverte nella propria esperienza e nella propria poesia; egli interroga una lingua da cui ha saputo trarre e continua a trarre scintille di intensa vitalità, ma che ha visto paradossalmente dirigersi sempre «altrove», configurarsi sempre in modo «altro» rispetto al desiderio che l'ha mossa. Da questo punto di vista è esemplare l'ultima poesia del libro, *Poesia invece di un'altra*, ricordo postumo del critico Gianroberto Ferraro e di tutta la società letteraria che Giudici ha frequentato, e insieme ricordo di tutto quanto è andato perduto nella vita e nella cultura, di tutte le parole che non sono riuscite a dire quello che avrebbero voluto. È anche la constatazione del fallimento di ogni poesia di fronte a quanto vorrebbe dire, suggerita da una ripresa dell'epigrafe latina (da Ovidio) che Manzoni poneva nel *Natale del 1833*, lacerante poesia sulla morte della moglie Enrichetta rimasta incompiuta. «Cecidere manus», caddero le mani (Giudici pone questa epigrafe accanto al titolo della sua poesia e poi la rifece nell'ultimo verso, con una ardita contaminazione tra latino e italiano: «Manus meae cecidiste»). Forse ogni poesia è in realtà al posto di un'altra, ogni poesia resta incompiuta di fronte al perdersi dell'oggetto amato, ogni testo giunge al termine solo perché *cecidere manus*. E, rivisitando la propria «imperfetta» autobiografia, Giudici continua a porre domande essenziali su questa contraddizione, nella quale la poesia e la letteratura ritrovano il loro senso e la loro urgenza, sotto le «empie stelle» dell'inquieto presente.

Ripa di Meana «Caro Romano quante gaffes stai facendo...»

Carlo Ripa di Meana, in un'intervista a «Il Giorno», ha dichiarato di non vedere in questo governo «la guida, il grande disegno di cambiamento» e ha definito Prodi una persona «nervosissima».

«Descrivere la finanziaria come la pietra d'angolo per entrare in Europa - ha proseguito il portavoce del Verdi - vuol dire scambiare fischii per fiaschi». Ed ancora: «Non richiamare all'ordine Di Pietro è una prova di assenza di leadership».

Poi, a proposito della proposta di Prodi di eliminare la quota proporzionale in un nuovo sistema elettorale, Ripa di Meana ha osservato: «Vuole dimostrare che tiene alle riforme, ma ha scelto la prova più irritante per buona parte della maggioranza. Popolari, Verdi e Rifondazione sono contrarissimi: mi sembra quella di intervenire su questo tema una decisione dettata dall'ansia».

«Vuole comunicare un'immagine tranquilla, ma è nervosissimo e infila una gaffe dietro l'altra, come quella di accusare di ostruzionismo il Parlamento e di dire a Berlusconi che non ha cultura per presiedere la bicamerale».



È pace tra Prodi e Violante

Scambio di lettere. Il premier ieri alla Camera

ROMA. «Non c'è mai stata nessuna guerra fra me e Violante» risponde rassicurante e sorridente Prodi uscendo da Montecitorio dove ha partecipato alla discussione sulla legge finanziaria. Ma la sua presenza in un'aula quasi deserta e in un giorno festivo non era un po' strana? Era dovuta forse alla richiesta del Polo che nei giorni scorsi dopo le accuse di sabotaggio lanciate dal capo del governo aveva più volte sollecitato le sue scuse e la sua presenza in aula? Ma anche su questa questione Prodi è sorridente e categorico. A passo di marcia mentre da Montecitorio si avvia a Palazzo Chigi precisa: «Io non sono stato chiamato proprio da nessuno. È soltanto che oggi non avevo impegni di carattere internazionale per cui sono potuto venire».

Al di là delle illazioni e dei sospetti la presenza del presidente del Consiglio in un'aula quasi deserta aveva tutto il sapore di una pacificazione, anzi di un ben costruito tentativo di porre fine ad un episodio che poteva avere un seguito increscioso. Invece la scarsa presenza dei deputati, la presenza del presidente della Camera che aveva avuto - anche lui - una polemica con il capo del governo proprio sul ruolo dell'opposizione, la permanenza in aula durante le due ore di discussione di Visco e Ciampi, hanno consentito di risolvere diplomaticamente una vicenda difficile. «La presenza del governo in aula - ha detto Violante - è segno di cortesia e di rispetto nei confronti del Parla-

«Non c'è mai stata nessuna guerra fra me e Violante» Romano Prodi partecipa alla seduta di Montecitorio sulla finanziaria, ma nega ogni scontro con il presidente della Camera. «Non sono stato chiamato da nessuno» risponde a chi gli chiede se è lì dopo la richiesta del Polo. Nel pomeriggio prima della seduta un incontro «cordiale» con lo stesso Violante. E nei giorni scorsi fra i due presidenti lo scambio di lettere di chiarimento.

RITANNA ARMENI

Distensione anche dalla deputata di Forza Italia Maria Burani Procaccini che ha ringraziato il governo perché «la sua presenza in aula è segno di civiltà e di rispetto delle istituzioni».

Un incontro di pace

Arrivare a questa conclusione non è stato semplice. Prima della seduta sulla finanziaria si è svolto un colloquio fra il presidente della Camera e quello del Consiglio, colloquio che è stato definito «cordiale». Che cosa si sono detti Prodi e Violante?

Il presidente della Camera ha voluto chiarire l'andamento dei lavori parlamentari sulla legge di bilancio, sugli emendamenti alla stessa e sui decreti. Tutte questioni delicate per le quali gioca un ruolo non secondario l'opposizione e per le quali è importate che non ci sia quel sabotaggio di cui il presidente del Consiglio ha parlato. I due si sono trovati sostanzialmente d'accordo sul fatto che era importante ricu-

rire i rapporti con l'opposizione. L'idea della presenza di Prodi a Montecitorio ieri in una giornata tranquilla e in un'aula quasi deserta è stata probabilmente prospettata durante il colloquio.

Ma questo è servito anche ad una pacificazione fra i due presidenti. Nei giorni scorsi lo scontro fra il presidente della Camera e quello del Consiglio c'è stato e come. Uno scontro cominciato il giorno in cui Prodi ha accusato l'opposizione di sabotare i lavori parlamentari, di impedire che l'azione del governo e del Parlamento si svolgessero regolarmente. Il Polo non aveva accettato le accuse, anzi aveva reagito malamente chiedendo a Violante un suo intervento diretto sulla questione. E il presidente della Camera aveva dato ragione al Polo. Non di ostruzionismo e sabotaggio si trattava - ha spiegato - ma normale e pura opposizione parlamentare.

La risposta di Violante ha irritato Prodi. Ha visto in quelle parole una



Il presidente della Camera Luciano Violante. A destra Francesco Cossiga e, nella foto grande, il presidente del Consiglio Romano Prodi

affermazione di schieramento. Vi ha letto la conferma di un rapporto privilegiato con l'opposizione in linea con le dichiarazioni di D'Alema e di altri dirigenti del Pds.

Chiarimento nero su bianco

Così il presidente del Consiglio ha preso carta e penna e ha scritto una lettera al presidente della Camera. Una lettera di «chiarimento» così è stata definita. In realtà una lettera durissima. Come è stata dura e quasi sprezzante la risposta che sulla questione lo stesso Romano Prodi ha dato in una intervista al *Corriere della sera*. La posizione di Violante? «Non mi ha toccato. Del resto Violante non è un professore. E neanche un giudice». Una lettera

a cui è stato risposto con un'altra lettera di «chiarimento» nella quale il presidente della Camera ha espresso le sue opinioni e le sue preoccupazioni. È possibile raggiungere l'obiettivo fondamentale anche per Prodi di far approvare la finanziaria dal Parlamento mantenendo dei rapporti tesi con l'opposizione?

È possibile per un governo sorretto da una maggioranza debole aggiungere benzina al fuoco già alimentato dal Polo? E dopo le lettere ovviamente riservate e personali il chiarimento a voce di ieri pomeriggio. E alla fine la pace. Sicuramente fra Prodi e Violante.

Anche fra Prodi e l'opposizione?

Dopo la scelta uninominale di Prodi Cossiga: «Io resto al balcone...»

La legge elettorale torna a impensierire la maggioranza

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Governo e Bicamerale, legge elettorale e riforme: la discussione continua. Da un lato, c'è il blocco dei no all'abolizione della quota proporzionale (dal Ppi ai Verdi a Rifondazione comunista); dall'altro, si agita il fantasma del presidenzialismo, ci si iscrive al lodo Macchiano (del semipresidenzialismo); si spera ottimisticamente nel cancellierato.

Dopodiché, ci sarebbe anche la questione della maggioranza di governo che, secondo il professor Sartori (ieri sul *Corriere della Sera*), è poi un governo di minoranza. «Non bisogna far confusione fra il ruolo del governo, che deve governare il Paese, e la questione delle riforme, delle regole, che riguarda sia la maggioranza sia l'opposizione, con la stessa responsabilità» interviene il segretario del Ppi, Gerardo Bianco, nell'intento di diradare le nebbie.

Rassicuratevi, non c'è nessuna divisione nella coalizione di centrosinistra. E poi, con un tocco di seduzione: «Non ci sono alternative a questo governo: certo, ci aspettano momenti duri, ma questi sacrifici saranno poi la nostra salvezza».

Secondo Antonio Tajani, euro parlamentare di Forza Italia, è vero il contrario: «La stragrande maggioranza degli italiani dice no a questa politica tutta tasse e sacrifici e per questo sfiliranno in centinaia di migliaia sabato 9 a Roma».

Ma Bianco insiste. La nostra salvezza si chiama Europa. Si tratta di recuperare il ritardo perché «siamo in ritardo» rispetto alle riforme che sono «la priorità delle priorità» (quell'altro segretario del Popolare da ragione al presidente del Senato, Mancino). Oggi, d'altronde, i Popolari prenderanno in esame la situazione politica affrontando, in particolare, la questione delle riforme istituzionali anche alla luce del seminario dei gruppi parlamentari del partito che si è tenuto la scorsa settimana.

Strada maestra per le riforme, la Bicamerale. Imbocchiamola con decisione anche se la condizione di stallo non dipende dal centrosinistra, che possiede «la giusta cultura del far politica, ricca di contenuti e di affermazioni semplici ma veritiere». La colpa è tutta del Polo, del suo «ostruzionismo in Parlamento», ah! la storia dei decreti! con una politica fatta soltanto di «chiacchiericcio e dietrologia» (del tipo: se si fa la Bicamerale si fa un dispiacere a Prodi). Francesco Cossiga, non nutre lo stesso parere di Bianco. Lui diffida della Bicamerale e rimane in attesa al balcone «sperando di aver torto».

Che possa andare a presiedere la Commissione Berlusconi (ma il presidente del Consiglio non gli ha attribuito cultura sufficiente per ricoprire quel ruolo) «non mi fa cambiare opinione». Tuttavia, l'ex presidente della repubblica la pensa «come Prodi quando invoca come misura minimale l'abolizione della quota proporzionale».

Gli fa eco Marco Pannella: «Sembrirebbe che "quasi" tutti perseguano l'ideale dell'abolizione della proporzionale». «Tutti» ovvero i «Dalemioni, Fini, Cossiga, Segni»; i «quasi» ribelli, i «quasi» irriducibili, sarebbero «il solito triangolo conservatore e restauratore del regime: Bertinotti, Bianco e Ripa di Meana». L'aveva ripetuto anche Cossiga che «il vero partito conservatore è quello dei miei amici del Ppi, anche contrari alla sovranità popolare; la temono e la chiamano deriva plebiscitaria».

Il leader dei Riformatori, mentre sottolinea come ormai «persino Prodi», non solo Fini sia per il maggioritario puro, si dice convinto che i referendum elettorali (per il maggioritario puro) saranno «rapinati con un ennesimo colpo di stato» dalla Corte costituzionale che li boc-

cerà. A riprova: l'annuncio dell'appoggio di Gianfranco Fini ai referendum pannelliani viene «pressoché occultato» dalla grande stampa.

L'evocato Fini, in una intervista sul *«Tempo»* di ieri, prevedeva che, nel caso in cui Prodi cadesse e si fosse, nel frattempo, determinato il via alle riforme istituzionali, ebbene allora «si che ci sarebbe la ragion di Stato con cui saremmo chiamati a fare i conti. Se davvero ci trovassimo in condizione di cambiare le regole, sarebbe insensato affondare la legislatura». Quanto alla Bicamerale, il presidente di An confida che alcune persone, in numero di quattro, gli hanno parlato del suo cane (un lupo di due mesi), mentre una sola gli ha chiesto della Commissione. A contare non è il come delle riforme, ma «il loro contenuto, cioè una Repubblica federalista e presidenzialista».

Torniamo a Cossiga, il quale avrebbe preferito, certo, «un governo del Pds che sarebbe stato più trasparente. Invece, ora gli amici del Ppi non vogliono questo, quelli di Rifondazione non vogliono quello». Sembra all'ex presidente della Repubblica di essere tornato ai governi di coalizione della prima Repubblica. E la cosa, nonostante gli anni passati in quella tessitura politica, non gli suscita nessuna nostalgia. Ma piuttosto, strani effetti della memoria rivisitata, un moto di ripulsa.



in edicola
**LA MIA
DROGA SI
CHIAMA
JULIE**



l'Unità
TUTTO TRUFFAUT

Videocassetta+fascicolo a lire 18.000
ogni 15 giorni in edicola separatamente da l'Unità

MUSICA. Il doppio cd (a prezzo economico) di Silvestri. E a Milano si balla con la Estefan

«Il dado» è tratto E grazie a Daniele costa la metà

Si chiama *Il dado*, contiene 18 canzoni, dura 82 minuti. È il nuovo disco di Daniele Silvestri, uno dei migliori giovani cantautori italiani. Ma la notizia è un'altra. La notizia è che *Il dado* è un cd doppio ma esce con il prezzo di un singolo, e in questi tempi di polemica sul caro-dischi non è una scelta da poco. «Mi sembra un atto dovuto», dice Silvestri - il costo dei cd è sproporzionato». E da gennaio il cantante è in tournée.

DIEGO PERUGINI

MILANO. Ci vuole coraggio, in Italia, a pubblicare un doppio album. E a riuscire nell'impresa di convincere la propria casa discografica a venderlo al prezzo di uno. Un arduo compito, soprattutto quando non si è un mostro sacro della canzone, ma «soltanto» un cantautore emergente, seppur tra i migliori in circolazione. Daniele Silvestri ce l'ha fatta e ora sprizza soddisfazione da tutti i pori. «Massi, stavolta me ne frego della modestia e parlo benissimo di questo disco. Ci ho messo dentro così tante cose da scoppiare... È il risultato, per la prima volta nella mia carriera, coincide esattamente con la musica che mi piace ascoltare», dice Daniele. E parla dei poli opposti Bristol e Seattle, dei Portishead e dei Nirvana, degli Oasis e di tutti i loro vecchi maestri, il rock anni Settanta e gli immortali Beatles, con John Lennon al top delle preferenze.

Maneggia la materia, Silvestri. È uno di quelli che compra dischi (anche tredici in un giorno) e li sente con attenzione. E, poi, assorbe, rielabora e personalizza. Ascoltare per credere un lavoro come *Il dado*, che contiene diciotto brani per ottantadue minuti di musica. Rock, jazz, pop, etnica, rap, melodica: suonata da musicisti vari, presi in

prestito da Maoelaruoluzione, Elio e Le Storie Tese, Bandabardò, Tiromancino. «È un album difficile, ma al tempo stesso chiaro e preciso», continua Daniele. «C'è una prima parte più omogenea con un percorso quasi guidato e una seconda completamente in libertà, dove mi sono lasciato andare a esperimenti linguistici, sonori e di contenuto. Eppure c'è una chiave di lettura complessiva: tutto il disco si ferma a raccontare quei momenti della vita in cui ci si trova a dover prendere delle decisioni fondamentali. Di quelle che cambiano il corso della tua esistenza. Mi affascinano queste situazioni: qualuna ne ho vissuta, altre me le hanno raccontate, altre ancora me le sono inventate. E sono finite nelle canzoni».

Le canzoni, appunto. Colpisce subito *Cohiba*, ritmo latino e «inno ingenuo-retorico» per Cuba: molto trascinate. «Un mito per me. Ci sono andato a fine aprile per capirne di più e ho scoperto un modo di vivere a noi sconosciuto, con la gente che tira avanti con dignità in equilibrio fra odio e amore verso chi li guida. Sono tornato con le mie idee e le mie speranze rafforzate: peccato che gli Stati Uniti in-

sistano con questo stupido embargo e l'Europa non sappia ribellarsi», spiega Silvestri. Mentre *La bomba*, una ballata delicata, è la strana storia di un uomo che ha perso l'udito a causa di un'esplosione: «Tutto inventato. Ho provato ad immaginare come sarebbe stata la vita di una persona dopo un'esperienza così terribile. E ho concluso che la sordità può essere un ritugio, quasi una salvezza: ti evita di sentire domande e cercare risposte». *Sogno-B*, invece, è una canzone sulla caccia, una specie di rap semiserio e per nulla volgare sulle diverse modalità d'evacuazione. «Per me è un pezzo serissimo, il più sociale dell'album. Perché parla di qualcosa che riguarda tutti, senza eccezione. E che può condizionare l'umore, la salute, la vita delle persone: non capisco perché non se ne parli più spesso». C'è, poi, il caustico-sadico ritratto di Pino, vecchio odiato compagno di scuola ritrovato per caso e scoperto in piena crisi esistenziale. E c'è, naturalmente, il solito argomento-amore che Daniele tratteggia nelle sue quotidiane sfumature: un incontro durante una coda per pagare le bollette (*Samantha*), la banale tristezza di un addio (*Un giorno lontano*), le incertezze di un rapporto (*Hold me, dolcemente* - «lennoniana»).

Ha insistito, Daniele, perché il suo doppio cd venisse venduto dal prezzo di uno: «L'ho fatto come atto dovuto all'acquirente. Il costo dei dischi è totalmente sproporzionato al potere d'acquisto della gente: speriamo che abbassino l'iva e si trovi una soluzione. Le proposte di Veltroni mi sembrano incoraggianti: è un inizio, ora bisogna darsi da fare».



Daniele Silvestri

Sinatra grave: polmonite e cuore malato

Frank Sinatra è malato gravemente. Di polmonite aggravata da complicazioni cardiache ha parlato infatti ieri l'emittente televisiva Cnn trasmettendo un servizio sul cantante ricoverato. Non della semplice compressione di un nervo si tratta, dunque. Questo aveva infatti raccontato l'altro giorno l'agente dell'artista, Susan Reynolds, dichiarando che Sinatra era stato trattenuto al Cedars Sinai di Beverly Hills solo per accertamenti. «Frank è di buon umore, parla, cammina e ha buon appetito», aveva detto la Reynolds, assicurando che il cantante sarebbe uscito dall'ospedale nel giro di due, massimo tre giorni. Oggi invece le notizie appaiono tutt'altro che

rincuoranti, anche se ben poco spazio ha trovato la salute del cantante italo-americano nella pioggia di informazioni televisive tutte votate alle ormai imminenti elezioni presidenziali tra Clinton e Dole. Sinatra, che compirà 81 anni il mese prossimo, non gode in questi ultimi anni di buona salute. I primi guai cominciarono nell'86, con un'urgente operazione in cui gli fu asportato un pezzo di intestino. In seguito, molte voci hanno raccontato un Sinatra ormai vecchio e debilitato, confuso e sofferente di gravi amnesie, da cui la decisione di ritirarsi a vita privata e non esibirsi più dal vivo con il rischio di rimanere a corto di note e parole.

Al Forum cubano le macarene finiscono in Gloria

MILANO. «Party Time», tempo di festa, ripete la piccola Gloria Estefan. E i novemila del Forum sono lì apposta, per far festa e ballare dall'inizio alla fine. In tanti sono convenuti ad Assago, rinunciando al weekend di italiano sole per sognare quello più caldo ed esotico di Cuba e Miami. Queste sono le due patrie di Gloria, una signora di quasi quarant'anni, scapitante e sensuale: le radici si perdono nell'isola di Fidel Castro (che Gloria, fra l'altro, vede come il fumo negli occhi), tutto il resto appartiene al sogno americano, conto in banca compreso.

Undici album, 25 milioni di dischi venduti

La Estefan è un peperino che si è costruita una carriera mattoncino per mattoncino: ha iniziato negli anni Settanta assieme al marito Emilio e ha lavorato sodo su musica e immagine. E, complice il rinato amore del pubblico verso i suoni afrocaribici, ha sfondato in tutto il mondo: così Gloria oggi può vantare un curriculum di undici album realizzati e di venticinque milioni di copie vendute. Come? Con una miscela accattivante fra ritmi latini e pop occidentale, cantando un po' in inglese e un po' in spagnolo, e giocando furbescamente fra l'anima cubana e il «business» a stelle e strisce. Comunque, la Estefan è in gamba e dotata di una volontà di ferro: basta ricordare l'incidente d'auto che sei anni fa l'ha portata sull'orlo della paralisi permanente. I medici le pronosticavano il peggio, ma lei ha reagito e, a forza di operazioni e terapie, ha smentito tutti ed è tornata sul palco. In piena forma.

La conferma c'è stata l'altra sera al Forum, che per l'occasione pareva trasformato in una megadiscoteca o in uno di quei «salsodromi» improvvisati che imperverano anche in Italia. Pubblico maturo, dai trent'anni in su, tranquillo e ordinato, pronto a mostrare i frutti dei corsi di danza latino-americana frequentati nei mesi precedenti. E che, nell'attesa, si scaldava con le note diffuse dell'ennesima *Macarena*. La Estefan piomba sul palco dall'alto, racchiusa in una sfera metallica. Show ad effetto, un po' Las Vegas e un po' balera, col kitsch che affiora dappertutto, nei vestiti, nei balletti, nei dialoghi, nella musica, nelle coreografie. Sul palco, Gloria ballacchia con discrezione e canta con professionalità: sfilano, quindi, momenti di trascinate ritmo latino come *Conga* o ballatone estenuanti tipo *Destiny*.

Dio, patria, famiglia. E cagnolini

Dio, famiglia e patria sono i valori-guida della Estefan, che dedica la sua canzone preferita, *Along Came You*, ai suoi figli: una melodia zuccherosa sino all'imbarazzo, mentre sui grandi schermi scorrono fotografie di focolare domestico e felice vita familiare, cagnolini inclusi. Poi celebra le gioie coniugali su *I'm Not Giving You Up*, ribadendo la ventennale fedeltà al marito. Si balla molto: il finale è un crescendo di danze con *You'll Be Mine*, *Turned the Beat Around* e il «mega-mix» di successi, mentre dall'alto scendono coriandoli e stelle filanti in un tripudio di luci. Proprio come ad un veglione di Capodanno, a una festa di Carnevale, o al party di un villaggio turistico. Cubano, ovviamente. □ D.P.

LA NOVITÀ. Napoli inaugura teatro dedicato a De Curtis

Bombetta e vecchio frac sul palcoscenico del «Totò»

**Un'infermiera
avrà un figlio
da Michael
Jackson**

Dopo Maria Lourdes di Madonna, sarebbe in arrivo un figlio anche per il re del pop, Michael Jackson. Sembra, infatti, che un'infermiera di Los Angeles aspetti un figlio da lui. Debbie Row, una biondina di 37 anni, - in alcuni nastri registrati e ottenuti dal giornale «News of the world» - ha rivelato che il bambino è stato concepito mediante inseminazione artificiale in un costoso istituto di terapia familiare di Beverly Hills a Los Angeles e nascerà il prossimo febbraio. C'era stato anche un precedente tentativo di fecondazione artificiale, conclusosi con un aborto spontaneo. Jackson, attualmente in tournée in Asia, sarebbe contentissimo di diventare padre. Lo bisbiglia al giornale il solito amico ben informato che aggiunge altri dettagli. Il cantante trentottenne avrebbe conosciuto Debbie durante il periodo in cui stava male per problemi dermatologici, quando cioè ha cominciato misteriosamente a diventare bianco. I due sarebbero buoni amici da almeno 15 anni ma sembrerebbe che, oltre a non essere un frutto del peccato (vista l'inseminazione artificiale), Michael Jackson junior non sarebbe neanche un frutto dell'amore: il suo futuro papà avrebbe promesso 800 milioni di lire alla graziosa e disponibile infermiera per consegnargli il bambino a parto avvenuto. Nonostante tutto, il cantante ha il pio proposito di farlo battezzare dal Papa... Già che c'è, perché non da Madonna?

Serata di gala a Napoli per inaugurare la stagione del neonato Teatro Totò, sorto dalle ceneri del vecchio Ausonia e ribattezzato in omaggio al principe De Curtis. Isa Danielli e Rino Marcelli hanno dato vita a un evento teatrale ricco di ricordi e citazioni dal principe del varietà alla presenza di numerosi artisti di ieri e di oggi, da Mario Merola a Ruggiero Cappuccino. Due ore di divertimento «vecchia maniera» con sketch, canzoni e ballerine.

STEFANO DE STEFANO

NAPOLI. Con una gran serata di gala - presenti in sala protagonisti dello spettacolo napoletano di ieri e di oggi, da Mario Merola ad Aurelio Fierro, da Mario Scarpetta a Ruggiero Cappuccino - si è ufficialmente inaugurata la stagione del neonato Teatro Totò, ovvero il vecchio Ausonia ribattezzato la scorsa primavera in omaggio al principe De Curtis. E per dar vita a questa stagione '96-'97, prima della «nuova era», il teatro di via Foria si è rifatto il belletto: uno stridente contrasto fra le pareti verde acqua ed il rosso velluto di poltrone e sipario, volutamente un po' kitsch, che ha fatto bene da cornice ad *Avanspettacolo*, evento teatrale intriso di ricordi e citazioni dal principe del varietà.

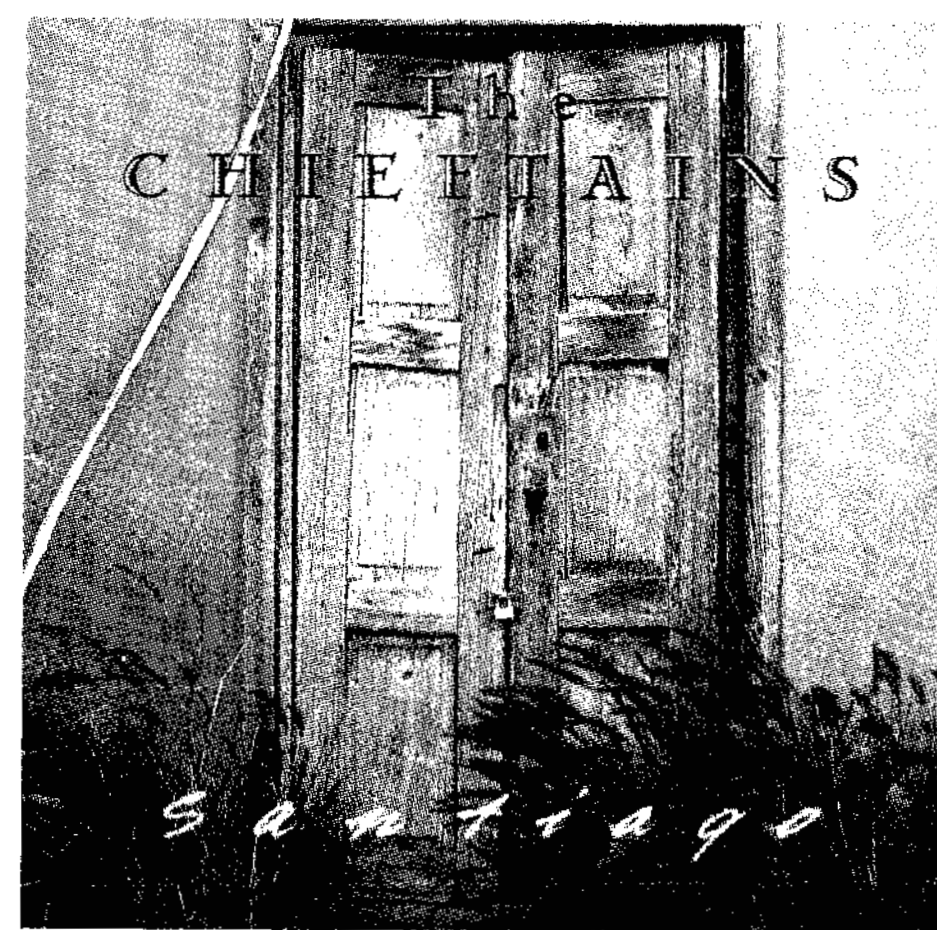
Già dalle prime battute i due protagonisti, Isa Danielli e Rino Marcelli, quest'ultimo per l'occasione anche regista, hanno dichiarato subito il proprio atto d'amore nei confronti del grande attore napoletano indossandone alcuni dei costumi più significativi - frac e bombetta per la Danielli, Pinocchio a pois bianchi e rossi per Marcelli - recitando *A livella* con taglio divertito, in sintonia con la serata e intonando *Malatemma*, l'e-vergreen di Totò.

Avanspettacolo si è quindi subito mostrato come esempio di citazione d'epoca, non privo di spunti contemporanei, in grado di trascinarsi alla risata anche il pubblico più giovane. Un tuffo fra i ricordi del Teatro 2000 e del Salone Margherita di Napoli o dell'Ambra Jovinelli di Roma, palestre di talenti e sogni, di ballerine e di comici pronti alla battuta improvvisata, dettata, perché no, dalle stesse reazioni di un pubblico poco disciplinato e molto partecipe.

La struttura dello spettacolo ha infatti mantenuto i caratteri originali di questa forma teatrale che il più delle volte precedeva la proiezione del film: la coppia comica protagonista, le 12 gambe 12 delle ballerine, gli sketch, le canzoni, l'orchestrina rintanata nella buca. Il tono prevalente, quello della parodia, dei doppi sensi, dei fraintendimenti, ha trovato nella Danielli e in Marcelli due interpreti esemplari. E filologico è apparso anche l'insieme degli attori in scena, molti dei quali giovani, alla ricerca, un po' come un tempo, di un possibile trampolino di lancio.

Un paio d'ore di divertimento, con tanto di passerella finale, alla quale ha partecipato anche Liliana De Curtis, figlia di Totò, chiamata a gran voce alla ribalta.

THE CHIEFTAINS SANTIAGO Il nuovo album



I CHIEFTAINS NEI COLORI DELLA MUSICA LATINA.
UN VIAGGIO ALLA RICERCA DELLE RADICI CELTICHE NEI SUONI
DELLA GALIZIA, DI CUBA E DELLA CALIFORNIA.
CON RY COOPER, LOS LOROS, LINDA RONSTADT E CARLOS NUÑEZ.

Su CD RCA Victor

TOTOCALCIO

BOLOGNA-ROMA	1
CAGLIARI-PERUGIA	X
JUVENTUS-NAPOLI	X
LAZIO-VICENZA	2
MILAN-ATALANTA	X
PARMA-FIORENTINA	X
SAMPDORIA-PIACENZA	1
UDINESE-REGGIANA	1
VERONA H.-INTER	2
FOGGIA-PALERMO	X
LECCE-BARI	X
SPEZIA-ALESSANDRIA	X
AVELLINO-FERMANA	2

MONTEPREMI: L. 21.821.746.524

QUOTE:
 Agli 8 «13» L. 1.363.859.000
 Ai 252 «12» L. 43.297.000

TOTOGOL

COMBINAZIONE
 1 2 3 13 19 20 21 28

- (1) Bologna-Roma 3-2 (5)
- (2) Brescia-Cremonese 3-1 (4)
- (3) Cagliari-Perugia 2-1 (3)
- (13) Giulianova-Casariano 1-2 (3)
- (19) Olbia-Tempio 2-2 (4)
- (20) Pescara-Chievo V. 2-1 (3)
- (21) Pontedera-Rimini 1-2 (3)
- (28) Varese-Ospitaletto 1-3 (4)

MONTEPREMI: L. 12.073.047.700
 Agli «8»: L. 482.921.000
 Ai «7»: L. 3.854.000
 Ai «6»: L. 90.800

L'argentino protagonista a Verona: nerazzurri in vetta

Il solito Zanetti risolve in extremis Inter da primato

GIULIO DI PALMA

VERONA. Primo in classifica, nonostante tutto. Grazie a una prompente progressione di Zanetti che, partito da metà campo a cinque minuti dalla fine dell'incontro, si libera di Fattori e di destro mette dentro. Una grande azione sulla quale constata amareggiato Gigi Cagni: «Il Verona ha dato sicuramente una grossa mano: l'ingenuità c'è stata, è inutile negarlo». Di tanta generosità, l'Inter ringrazia. I tre punti raccolti al «Bentegodi» valgono il primato in classifica e danno ossigeno alla media inglese: proprio come voleva, alla vigilia, Hodgson. Evidentemente, per i nerazzurri è l'anno buono, in Coppa come in campionato. La squadra va avanti, ma senza convincere. Primi in classifica, ma con qualche perplessità e gli sfottò dei suoi stessi tifosi. Finché dura, comunque: perché fare i sofisticati? E infatti, con il suo tradizionale fair play, Hodgson - ma solo lui - interpreta la partita in maniera diversa. «È stata una bella partita, e noi abbiamo meritato di vincere. Abbiamo fatto un solo gol, ma abbiamo creato almeno quattro, cinque opportunità. Abbiamo costruito molto, ma spesso non siamo stati decisi in area».

A queste parole però Cagni si scaglia contro il collega. Tra i due è polemica, anche se la sensazione è che tutto sia frutto di un malinteso. È senza equivoci invece la conte-

Verona

0

(28' st De Vitis) Zanini, (12 Guardalben, 2 Caverzan, 8 Ficcadenti, 10 Reinaldo)

Allenatore: Cagni

Inter

1

Ganz) Branca. (12 Mazzantini, 2 Bergomi, 5 Galante, 18 Berti, 15 D'Autilia)

Allenatore: Hodgson

ARBITRO: Messina di Bergamo

RETE: nel st 40' Zanetti

NOTE: angoli: 9-5 per l'Inter. Recupero: 1' e 4'. Cielo sereno, terreno in buone condizioni, spettatori 30 mila. Ammoniti: Giunta e Bacci per proteste, Zanini e Sforza per gioco falloso.

stazione dei tifosi veronesi a Ince. Già da queste parti sono allergici ai giocatori di colore, ci voleva solo che il centrocampista neroazzurro, uscendo dal campo, facesse il classico gesto dell'ombrello. Apriti cielo. All'uscita dagli spogliatoi, prima di salire in pullman, contro il giocatore è salire in pullman, contro il giocatore è piovuto di tutto: monetine, insulti e via dicendo.

Tornando alla partita, ci si aspettava un'Inter diversa. E invece con-

tro la peggior difesa del campionato (il Verona ha subito in media due gol a partita) per vincere c'è voluta solo un'invenzione. Zanetti non è nuovo a queste prodezze. C'era già riuscito contro Parma e Perugia. E con questo suo gol, l'Inter conferma di non amare le reti «made in Italy». Sui dieci gol segnati in queste prime otto giornate, infatti nove sono state segnate dai suoi giocatori stranieri.



Marco Branca contrastato dal difensore del Verona Marco Baroni/Ansa

Soprattutto in mezzo al campo è mancata la fantasia, il guizzo e al tempo stesso una persona costantemente impegnata a ragionare per dare palloni decenti a Zamorano e Branca. Un regista, uno magari come Mancini: che a Genova contro il Piacenza ha segnato altri due gol. Sull'argomento però bocche cucite. Anzi, però, sono l'occasione buona per un po' di fine umorismo inglese: «Mancini chi?».

In casa gialloblù invece non c'è voglia di fare battute. La sconfitta brucia, e lascia il Verona al penultimo posto. Ma il risultato è bugiardo, anzi, rincara Cagni: «Meritavamo di più, perché il gioco c'è. E poi,

scusate, l'Inter che ha fatto». Nulla di particolare. Ha cercato di impensierire Gregori con un paio di zucate di Djorkaeff (25' e 35'), al 41' con un guizzo di Branca anticipato in corner e al 76' con Ganz che fa tutto bene, compreso un pregevole palleggio aereo, tranne la cosa più facile: buttare dentro il pallone a tu per tu con Gregori.

Il Verona però non è stato certo a guardare. Anzi. Ha pressato l'Inter nella propria metà campo, soprattutto nel primo tempo, e ha creato anche qualche occasione. Al 16' Maniero, ben servito in profondità, è anticipato d'un soffio da Paganin. Al 33' un colpo di testa di Maniero,

sul traversone di Giunta, e parato terra da Pagliuca. Una volta passato in svantaggio poi il Verona si è lasciato in una asfissiante arrembaggio finale che non ha dato però il sito sperato. «Ma sono convinto - dice Cagni - che continuando così salveremo, il campionato è ancora tutto da giocare». Questo lo pensano anche Hodgson, che continuano a vincere pur senza convincere, però primo in classifica e si tiene ora ben stretti i tre punti del Bentegodi. Hodgson come Machiaveli dunque: il fine giustifica i mezzi e punti, anche se ottenuti come capita, fanno classifica, ambizioni e primo posto in serie A.

TOTIP

1	1) Ubrsson Luis	X
CORSA	2) Ungaro King	1
2	1) Rebecca Max	X
CORSA	2) Oro Piceno	2
3	1) Perfect Effe	X
CORSA	2) Party Roc	2
4	1) Nastro Vg	X
CORSA	2) Polination Db	X
5	1) Guntakal	1
CORSA	2) Rockwood	X
6	1) Donful	1
CORSA	2) Moro	X
1)	Ultra Violet	N. 6
CORSA + 2)	Casamari	N. 5

MONTEPREMI: L. 2.496.485.425
 con punti «14»: L. 977.313.000
 ai 54 «12»: L. 9.377.000
 ai 1.249 «11»: L. 405.000
 ai 12.097 «10»: L. 41.000

MICROFILM



MAZZONE DATRE
 Da tre punti, s'intende. Dopo la sconfitta di domenica scorsa a Vicenza, Carletto Mazzone ha portato il suo Cagliari ieri al successo contro il Perugia. I tifosi sardi hanno finalmente rivisto i rossoblù con la grinta che mancava loro da troppo tempo: evidentemente la cura Mazzone sta dando i suoi primi, benefici, effetti. Ed ora ci sono due settimane di tempo per lavorare in tutta calma: e alla ripresa, li aspetta la Roma. Un impegno che certamente Mazzone preparerà col massimo dell'impegno.



LAZIO A SECCO
 Ha un bel dire Beppe Signori, quando sostiene che va tutto bene, e che tutti i giocatori sono con Zeman. Ieri i biancazzurri hanno «regalato» un'altra sconfitta alla curva Nord; e la Lazio ha ormai dimenticato i risultati squallidi di qualche tempo fa. Si può anzi affermare che l'attacco biancazzurro sia stitico, visto che ha messo in cantiere appena sei reti dall'inizio del campionato. Andando avanti di questo passo, Zeman può condurre la Lazio solo a lidi non molto ambiti.



ANCORA MAROCCHI
 L'abbiamo già detto, ma val la pena ripeterlo. Uno dei maggiori meriti di Renzo Olivieri, allenatore del Bologna è quello di aver rivitalizzato una serie di giocatori: tra questi c'è Giancarlo Marocchi, un passato decisamente glorioso alle spalle, che ha deciso di chiudere la carriera avvicinandosi a casa. Forse non se l'aspettava neanche lui, ma la stagione gli sta offrendo più d'una soddisfazione; compreso il gol segnato ieri alla Roma che rilancia le azioni del Bologna.

RISULTATI

BOLOGNA-ROMA	3-2
CAGLIARI-PERUGIA	2-1
JUVENTUS-NAPOLI	1-1
LAZIO-VICENZA	0-2
MILAN-ATALANTA	1-1
PARMA-FIORENTINA	0-0
SAMPDORIA-PIACENZA	3-0
UDINESE-REGGIANA	2-1
VERONA H.-INTER	0-1

CLASSIFICA

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI		IN CASA			RETI			FUORI CASA			RETI	
		Gioc.	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite	
INTER	17	8	5	2	1	10	5	3	1	0	7	2	2	1	1	3	3	
VICENZA	16	8	5	1	2	15	8	3	0	1	8	4	2	1	1	7	4	
JUVENTUS	15	8	4	3	1	11	7	3	1	0	6	2	1	2	1	5	5	
BOLOGNA	13	8	4	1	3	13	12	3	0	2	7	7	1	1	1	6	5	
SAMPDORIA	13	8	4	1	3	13	7	3	0	1	7	2	1	1	2	6	5	
MILAN	13	8	4	1	3	14	10	3	1	0	11	3	1	0	3	3	7	
PERUGIA	12	8	4	0	4	10	11	3	0	1	7	4	1	0	3	3	7	
FIORENTINA	12	8	3	3	2	9	7	2	1	1	5	4	1	2	1	4	3	
UDINESE	12	8	3	3	2	10	9	1	2	1	5	5	2	1	1	5	4	
NAPOLI	12	8	3	3	2	9	11	2	2	0	6	4	1	1	2	3	7	
PIACENZA	11	8	3	2	3	8	9	3	1	0	6	0	0	1	3	2	9	
ROMA	11	8	3	2	3	14	12	2	1	1	8	6	1	1	2	6	6	
PARMA	11	8	3	2	3	10	9	2	1	1	7	4	1	1	2	3	5	
LAZIO	8	8	2	2	4	6	9	2	0	2	4	5	0	2	2	2	4	
CAGLIARI	7	8	2	1	5	9	12	2	0	2	5	4	0	1	3	4	8	
ATALANTA	6	8	1	3	4	8	16	1	2	0	5	4	0	1	4	3	12	
VERONA H.	5	8	1	2	5	7	16	1	1	2	4	6	0	1	3	3	10	
REGGIANA	4	8	0	4	4	8	14	0	4	0	5	5	0	0	4	3	9	

MARCATORI



Weah

7 reti: INZAGHI (Atalanta) e WEAH (Milan)
6 reti: LUISO (Piacenza), BALBO (Roma) e OTERO (Vicenza).
5 reti: MANCINI (Sampdoria).
4 reti: CHIESA (Parma), TOVALIERI (Reggiana), BIERHOFF e POGGI (Udinese).
3 reti: KOLYANOV e NERVO (Bologna); BATISTUTA (Fiorentina); ZANETTI (Inter); PADOVANO (Juventus); R. BAGGIO e SIMONE (Milan); CACCIA (Napoli); NEGRI (Perugia).

(10/11/96 - ore 14.30)
 BARI-CESENA
 C. DI SANGRO-BRESCIA
 CHIEVO V.-SALERNITANA
 COSENZA-EMPOLI
 GENOVA-PESCARA
 LUCCHESI-VENEZIA
 PADOVA-REGGINA
 PALERMO-LECCE
 RAVENNA-FOGGIA
 ALESSANDRIA-SIENA
 NOCERINA-ASCOLI
 VIS PESARO-AREZZO
 VITERBESE-BENEVENTO

PROSSIMI TURNI

-17/11/1996-
ATALANTA-UDINESE
INTER-FIORENTINA
JUVENTUS-MILAN
NAPOLI-PERUGIA
PIACENZA-LAZIO
REGGIANA-BOLOGNA
ROMA-CAGLIARI
SAMPDORIA-PARMA
VERONA H.-VICENZA

-24/11/1996-
BOLOGNA-ATALANTA
CAGLIARI-NAPOLI
FIORENTINA-PIACENZA
LAZIO-SAMPDORIA
MILAN-INTER
PARMA-ROMA
PERUGIA-VERONA H.
UDINESE-JUVENTUS
VICENZA-REGGIANA

DeBakey giunto a Mosca. Voci da Bonn: esercito molto nervoso

Gran consulto per Eltsin

Oggi il via all'intervento

Tutto è pronto per l'intervento al cuore del presidente russo Boris Eltsin. Ieri è arrivato a Mosca il celebre cardiocirurgo DeBakey e stamane farà l'ultimo consulto. Poi il via all'operazione che è prevista per i prossimi giorni. Un giornale tedesco ha scritto, intanto, che sarebbero in programma gravi moti di piazza e ammutinamenti militari ma i portavoce dei ministeri della Difesa e dell'Interno hanno nettamente smentito.

NOSTRO SERVIZIO

■ MOSCA. Ora è davvero tutto pronto per l'operazione al cuore del presidente russo Boris Eltsin: il cardiocirurgo americano Michael DeBakey è arrivato ieri a Mosca, preceduto, nei giorni scorsi, dalle ultime apparecchiature chieste dai chirurghi russi al suo centro di Houston, nel Texas, in particolare una perfezionatissima macchina «salvavita» da usare se nel corso dell'intervento il paziente dovesse subire una crisi. Ma quando si farà? La data verrà stabilita oggi stesso e tutte le indicazioni sono per i prossimi giorni.

Il celebre cardiocirurgo statunitense ha fatto in modo di non incontrare i giornalisti che lo attendevano all'aeroporto: sceso dal volo Kim da Amsterdam, e non da uno diretto dagli Stati Uniti come era stato annunciato, è salito su un'auto che lo attendeva accanto al jet e ha lasciato l'aeroporto senza essere intercettato.

Tutto è pronto anche dal punto di vista dello stato d'animo dell'illustre paziente, stando a quel che la moglie Naina ha confidato alla rete televisiva statale russa *Ort*. Boris Nikolaievic è «ottimista e fiducioso» sull'intervento e «da quando ha deciso per l'operazione, non ha più il minimo dubbio» ha dichiarato la signora Eltsin.

Sarà come previsto Renat Akciurin a dirigere l'operazione e a tenere i bisturi nella fase cruciale: allievo di DeBakey, presso il quale si è recato ancora il mese scorso a Houston per mettere a punto gli ultimi preparativi anche per le attrezzature, è il più noto cardiocirurgo russo, e opera a Mosca, nel notissimo centro *Citsov*. Il giorno dell'operazione, che dovrebbe durare sette ore, l'interim dei poteri presidenziali, compreso il controllo della vali-

getta di comando dei missili strategici, sarà nelle mani del premier Viktor Cernomyrdin. Comunque, ha tenuto a ricordare la moglie Naina, Boris Eltsin continua a lavorare per «risolvere le questioni che richiedono una decisione presidenziale». La «first lady» ha fatto anche un accenno alle voci che corrono su intrighi di palazzo attorno al marito malato. «Prima era il presidente ad essere attaccato dai giornali - si è lamentata Naina - e ora tocca a Tatiana», cioè la figlia che eserciterebbe sul padre infermo una forte influenza nelle manovre di potere al Cremlino, d'accordo con il segretario generale della presidenza Anatoli Ciubais.

In questo quadro non sono mancate neppure le voci di prossimi disordini e ammutinamenti militari. E ieri con una serie di smentite e qualche battuta ironica i portavoce dei ministeri della Difesa e dell'Interno hanno reagito ad un articolo del giornale tedesco *Welt Am Sonntag* secondo cui la capitale russa potrebbe essere presto sconvolta da moti di piazza. Da alcune guarnigioni, secondo il giornale, unità di militari senza stipendio e gruppi di lavoratori che non ricevono il salario da mesi si preparano a marciare su Mosca, in occasione della giornata di agitazione sindacale di martedì e delle manifestazioni di giovedì per l'anniversario della rivoluzione bolscevica. L'ambasciata americana a Mosca avrebbe già consigliato ai connazionali la massima prudenza. «Ringraziamo l'ambasciata Usa di queste informazioni che evidentemente noi ci eravamo lasciati sfuggire» ha ironizzato un ufficiale del servizio stampa del ministero della Difesa.



Il professor DeBakey alla partenza da Houston

Ex-comunista battuto in Bulgaria

Stoianov vince il ballottaggio

Petar Stoianov, candidato dell'opposizione, ha vinto le elezioni presidenziali bulgare. Secondo le prime proiezioni statistiche, diffuse quando i seggi erano ancora aperti, Stoianov ha prevalso sul socialista (ex-comunista) Ivan Marazov, che si era presentato ieri con lui al ballottaggio dopo che i due erano risultati i candidati più votati nel primo turno elettorale, la domenica precedente. A Stoianov sarebbe andato più del 60 per cento dei consensi, mentre Marazov sarebbe rimasto sotto il quaranta. A riferire i dati è stata l'emittente radiofonica privata Darik, che, citando i calcoli di agenzie specializzate, ha annunciato già nel pomeriggio che Stoianov avrebbe ottenuto fra il 62 e il 63 per cento dei voti. I primi risultati ufficiali saranno resi noti solo oggi e quelli definitivi si conosceranno tra domani e mercoledì. Durante la giornata elettorale non si sono registrati incidenti di rilievo, anche se in due seggi sono giunte false segnalazioni di attentati dinamitardi. Al primo turno Stoianov aveva avuto il 44 per cento dei suffragi, mentre Marazov, ministro della cultura nel governo uscente, si era dovuto accontentare del 27%. Evidentemente nel ballottaggio Stoianov ha ottenuto l'appoggio della maggior parte dei cittadini che il 27 ottobre scorso avevano scelto il terzo candidato, George Gancev, cui era andato il 22% dei voti. Quest'ultimo si era presentato come esponente del cosiddetto Blocco degli imprenditori. L'insediamento del nuovo capo di Stato è previsto per il 19 gennaio prossimo, tre giorni prima della scadenza del mandato dell'attuale presidente, Zhelju Zhelev.



Il presidente serbo Slobodan Milosevic mentre vota

Jelencijevic/Ansa

Domani o dopodomani i risultati. Milosevic certo di trionfare

Belgrado conta i voti

NOSTRO SERVIZIO

■ BELGRADO. Serbi e montenegrini hanno votato. Ora dovranno attendere la non propria oliata macchina di esame e controllo dei voti con centro a Belgrado per sapere quale esito politico avrà questo ritorno alle urne anticipato. Ma già in tarda serata, con una decina di seggi scrutinate, la coalizione di sinistra di Milosevic si è dichiarata vincitrice. Ancora presto per i definitivi, ma le previsioni non lasciavano già spazio a troppe sorprese. Milosevic ha indetto le elezioni certo di ottenere il successo che gli consentirà poi di modificare la costituzione e farsi eleggere presidente di tutta la federazione.

Alla fine di una giornata tranquilla, ha votato il 61% degli aventi diritto. Quattro ore per verificare il tasso degli astenuti che alla vigilia era dato in crescita. Il presidente serbo Slobodan Milosevic ha detto che le elezioni parlamentari ed amministrative che si sono svolte nella Federazione jugoslava (Serbia e Montenegro) e in Montenegro «hanno grande im-

portanza per la stabilità di tutta la regione». Milosevic, che ha votato nell'elegante sobborgo belgradese di Dedinje insieme alla moglie ed alleata nella coalizione di sinistra Mirjana Markovic, ha precisato che tutti i cittadini sono perfettamente a conoscenza del valore della stabilità e quindi parteciperanno in gran numero alla consultazione. Le elezioni hanno riguardato il parlamento federale, quello montenegrino, quello della provincia autonoma serba della Vojvodina nonché i municipi del paese. Gli elettori erano circa 7,6 milioni in poco più di 9000 seggi che si sono aperti alle 07 per chiudersi alle 20. I cittadini dovevano eleggere 138 membri della camera dei cittadini (camera bassa del parlamento federale) ed i 20 esponenti montenegrini della camera delle repubbliche, composta da 40 deputati. Le elezioni politiche non si sono svolte in Serbia.

Il presidente montenegrino Momir Bulatovic ha detto, dopo aver espresso il suo voto nella montagno-

sa capitale di Podgorica (ex Titograd), che la consultazione «rappresenta un passo avanti verso la democrazia» nel suo paese e nella Jugoslavia in generale.

Il presidente federale Zoran Ljilic ha sostenuto che queste elezioni faranno nascere un paese forte per la soddisfazione di tutti i cittadini. Parlando della stabilità della regione, Milosevic ha messo l'accento sulle sue più concrete possibilità di vittoria nelle prime politiche in Jugoslavia dopo la firma degli accordi Dayton sulla pace in Bosnia.

L'Occidente, con in testa gli Stati Uniti, preferiscono una riconferma di Milosevic per cercare di chiudere al più presto la crisi scatenata sei anni fa dalla disintegrazione della vecchia Jugoslavia. Le opposizioni non hanno saputo cavalcare la tigre del malcontento, generato dalla pesante stagnazione economica, dall'inflazione e dalla disoccupazione, anche se uno dei leader della coalizione «Zajedno» (Insieme), Zoran Djindjic del partito democratico, si è detto convinto che «la maggioranza dei cittadini voterà per cambiamenti».

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
Dipartimento dello Spettacolo
PROGETTO MusicaDuemilaCOMUNE DI ROMA
Assessorato alle Politiche CulturaliCOMITATO
PROGETTO MUSICA

PROGETTO MUSICA '96

Acquario Romano - P. zza M. Fanti, 47 - ore 21.00

PROGRAMMA DI NOVEMBRE

domenica 3 novembre

Associazione Animate
ENSEMBLE ALTHEA EGGO
musiche di Romitelli, Holsky, Durville,
Hosokawa, Harvey, Casti

lunedì 4 novembre

Associazione Nuovi Spazi Musicali
WIENER SAXOPHONE QUARTET
musiche di Cerha, Xenakis, Donatoni, Engebreitson,
Mannino

martedì 5 e mercoledì 6 novembre

Associazione I Solisti di Roma
FUTURISTI E PASSATISTI
musiche di Alfano, Casella, Baililla Pratella, Malipiero

giovedì 7 novembre - ore 20.30

Associazione Nuovi Spazi Musicali
BANDA MUSICALE DELLA POLIZIA DI STATO
musiche di Proacciani, Billi, A. Morricone, Marocchini

venerdì 8 novembre

L'AVVENIMENTO
poema in 12 numeri per voce recitante e pianoforte
di Riccardo Riccardi

sabato 9 novembre

Associazione Nuova Consomanza
SMITH QUARTET DI LONDRA
musiche di Nancarrow, Fargion, Bates, Ives, Martland

domenica 10 novembre

Teatro di Documenti - Via Zabaglia, 42
STUDI PER SAGGIO SE: PAN
testi di Casularo, Trowalser
musiche di Hottelierre, Saaraho, Debussy,
Charamonte, Maderna, Casularo, Trowalser

lunedì 11 novembre

Associazione Nuove Forme Sonore
Roberto Laneri, canto armonico e sax soprano
Stefano Scodanibbio, contrabbasso
Alberto Tessore, multivisione
musiche di Scodanibbio, Laneri

martedì 12 novembre - ore 20.30

Istituto Polacco di Cultura - Via Vittoria Colonna, 1
Associazione Nuovi Spazi Musicali
Madeleine Shapiro, violoncello
musiche di Lara, Berio, Corcoran, Einaudi, Constantini,
Carter, Cage, Penderecki

giovedì 14 novembre - ore 20.30

Accademia di Spagna - P. zza S. Pietro in Montorio, 3
Associazione Nuovi Spazi Musicali
Massimo Mazzoni, sassofono
Rocco Parisi, clarinetto basso
musiche di Manchado, Rueda, Telli, Torre, Basevi,
Ernrio, Laque, Poce

venerdì 15 novembre

Comp. Musicale di Latina/MusicaDuemila
Gladys Cohen, soprano

Logos Ensemble

musiche di Zimbardo, Gensini

sabato 16 novembre

Associazione Nuova Consomanza
IL VIAGGIO
Melologo su testi di Allen Ginsberg
Nuova Orchestra Scartati
musiche di Vandor, E. Morricone, Manzoni

domenica 17 novembre

Associazione Musica Verticale
LA VOCALITÀ NELLE TECNOLOGIE ELETTRONICHE
musiche di R. Bianchini, Pachini, Di Scipio, Bagella, Wingate
Michiko Hirayama canta "Aria" di John Cage

lunedì 18 novembre

Associazione Musica Verticale
GRAME DI LIGNE
musiche di Giroudon, Brizzi, Battista, Orlarey,
Puscèddu, Guittenare

lunedì 18 novembre - ore 20.30

Accademia d'Ungheria - Via Giulia, 1
Associazione Nuovi Spazi Musicali
Thomas Hlawatsch, pianoforte
musiche di Kreutz, Haeber, Chailly, Ebenhöb, Busoni,
Wagner, Sebastian

martedì 19 novembre

Gruppo Strumentale Musica d'Orgi
MUSICHE ISLANDESI

mercoledì 20 novembre

Scuola Popolare di Musica di Testaccio/Freon
Freon Ensemble
musiche di D'Amico, Castagnoli

giovedì 21 novembre - ore 20.30

Accademia d'Ungheria - Via Giulia, 1
Associazione Nuovi Spazi Musicali
INCONTRO-CONCERTO CON A. VERRENGIA E S. PALLANTE
Antonietta Loffredo, pianoforte
Stefano Cogoli, flauto
Marcello Venzi, chitarra
Livia Di Girolamo, violoncello
Adolfo Valeri, Lorenzo Gentile, percussioni
musiche di Verrengia, Pallante

sabato 23 e domenica 24 novembre

Cooperativa La Musica
I MARGINI SOTTILI
due scene musicali di L. Bianchini e Lupone

lunedì 25 novembre

Associazione Nuova Consomanza
ORCHESTRA REGIONALE DEL LAZIO
musiche di Maderna, Petracchi, Gentilucci, Poce

lunedì 25 novembre - ore 20.30

Accademia d'Ungheria - Via Giulia, 1
Associazione Nuovi Spazi Musicali
QUARTETO SANTA CECILIA
Tiziana Moneta, pianoforte
musiche di Part, Feillegara, Gentile, Bartók

martedì 26 novembre

Associazione Nuove Forme Sonore
GRUPPO STRUMENTALI NUOVE FORME SONORI
musiche di Gavilan, Edlund, Ceccarelli, Sulpizi,
Presciuttini, Puscèddu

mercoledì 27 novembre

Associazione Musica Verticale
RETROSPIETTIVA DI OPERE VOCI PER NASTRO MAGNETICO
musiche di Sambin, Palestine, Berio, Stockhausen,
Maderna, Ruzzi

giovedì 28 novembre

Associazione Musica Verticale
LA VOCALITÀ NELLE TECNOLOGIE ELETTRONICHE
musiche di Platz, Casti, Nono, Giommoni, Sardo
Preghiere della religione Baha'i eseguite dalla
cantante persiana Shayesteh Sana'i

venerdì 29 novembre

Associazione Musica Verticale
KANTORES '96
canti gregoriani e rielaborazioni elettroniche
di Ceccarelli, Cipriani, Pappalardo

sabato 30 novembre

Associazione Musica Verticale
Yumi Nara, soprano
Thierry Miroglio, percussioni
musiche di Werner, Ohana, Matsudaira, Young, Melchione

Informazioni: MusicaDuemila - CIDIM tel. 06/68802900 Acquario Card Lire 10.000

L'incidente sul volo Venezia-Roma della Alpi Eagles
La compagnia minimizza, ma si è sfiorato il dramma

Si apre il portellone terrore in aereo

Il Fokker 100 era già alto quando il portellone d'ingresso si è spalancato e la scala per i passeggeri si è dipanata giù, penzolando nel vuoto. Una hostess, che cercava di trattenerne la porta, ha rischiato grosso: l'ha afferrata e tirata dentro un passeggero. E poi l'aereo, decollato da Venezia con 41 passeggeri, è tornato a terra, raschiando la pista con la scaletta. Era un volo per Roma della "Alpi Eagles", la neonata compagnia privata degli industriali di Nordest.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VENEZIA. Aeroporto Marco Polo, banco della Alpi Eagles. Il responsabile è un capolavoro di faccia tosta. «Incidente? Quale incidente?». Quello di stamattina. «Perché, è successo qualcosa?». Beh... «No, guardi, non è successo proprio niente». Capito. Quanti voli avete adesso per Roma? «Non lo so». Quanto costa un biglietto? «Non lo so». Lei come si chiama? «Non lo so».

Ah, queste compagnie «giovani», «alla mano», «amichevoli»... Telefonate alla sede operativa dell'Alpi Eagles, a Thiene. Risponde una cantante americana, e canta. Una canzone, due... Beh, almeno uno alla fine della giornata si farà vivo. Con l'Ansa. E' l'amministratore delegato, Vincenzo Soddu, ex pilota acrobatico. Si è verificato, dichiara, «un semplicissimo problema» alla «porticina» d'ingresso di un aereo. Per i passeggeri «non ci sono stati particolari disagi». Si capisce, il motto dell'Alpi Eagles è: «Siamo nati oggi perché non siamo nati ieri». Cos'è successo, in realtà? Che ad uno dei quattro «Fokker 100» vecchi di 8 anni comprati dall'Alpi Eagles alla Swissair si è aperto in pieno volo il portellone d'imbarco, ed è scesa giù, a dondolare nel vuoto, la scala d'accesso. Che una hostess ha rischiato grosso. Che il pilota - bravissimo ma dovuto effettuare un difficile atterraggio di fortuna. Appunto, «un semplicissimo problema». Sono le 10.40, dall'aeroporto Marco Polo di Venezia decolla il volo ES104 diretto a Roma. Compagnia Alpi Eagles, quella fondata dai megaindustriali di Nordest, da Stefanel a Marzotto, inaugurata lo scorso maggio con uno show di Fiorenzo. A bordo il comandante Vincenzo Traini, 54 anni, ex pilota militare, ex collaudatore alla Piaggio, il suo secondo, due hostess e 41 pas-

Fiumicino Boeing Tunisair in avaria

Attimi di terrore ieri pomeriggio su un aereo della Tunisair in avaria per un motore in fiamme. Alle 16.40 il pilota del Boeing 737, decollato da Monastir e diretto a Francoforte con a bordo 180 passeggeri più otto membri di equipaggio, ha comunicato alla torre di controllo dello scalo di Fiumicino che il terzo motore aveva preso fuoco. L'aereo si trovava ad alta quota, a 25 miglia dal «Leonardo da Vinci»: subito è scattato un piano di emergenza per consentire l'improvviso atterraggio. Fortunatamente, a 3 miglia dalla pista, una nuova comunicazione avvertiva che le fiamme erano state domate con il sistema antincendio interno. Il Boeing è atterrato e i passeggeri, piuttosto provati, hanno potuto lasciarlo senza impedimenti.

scendere nel vuoto la lunga scala pieghevole. L'aria irrompe nell'aereo, con violenza. Sbalistrata, l'hostess traballa: «A che ho pensato in quel momento? Al mio fidanzato. Paura? Non ne ho avuto il tempo. Comunque, a quell'altezza non potevo essere risucchiata fuori». L'aereo, ad una quota di 800-1.000 piedi, non era ancora pressurizzato.

Un passeggero seduto in prima fila la afferra e la strattone verso l'interno. Si chiama Gianni Sacchetto, è il presidente del Vicenza Calcio, diretto a Roma per la partita con la Lazio. Con lui sono il suo predecessore, Pieraldo Dalle Carbonare, il figlio, alcuni giornalisti e tifosi. Più indietro c'è anche un deputato leghista di Thiene, Daniele Apolloni: deve intervenire alla Camera contro la Finanzziaria.

Nel Fokker tutto vola per aria. Qualcuno urla, ma poi si acquieta: da solo, perché nessuno tranquillizza i passeggeri, schiaffeggiati dal vento gelido. «Saremo stati in volo dieci minuti ancora, con la porta aperta, e dagli altoparlanti non è mai venuta nessuna comunicazione», dice Andrea Libondi, del «Giornale di Vicenza».

A terra tutto è pronto, aerei in atterraggio dirottati a Treviso, pompieri sulla pista. E il Fokker si avvicina, con la scala penzoloni, si abbassa, estrae i carrelli... «Il problema vero era quella scala, che toccava terra prima delle ruote. C'era il rischio di cappottare. E così ho tenuto la prua più alta possibile», spiega il comandante Traini. Atterraggio da manuale, in appena tre-quattrocento metri di pista: muso in alto, ruote posteriori sulla pista centrale del Marco Polo, all'ultimo momento giù tutto e frenata furibonda.

Dentro, i viaggiatori sentono l'odore di bruciato delle gomme e dei freni, che entra dal portellone spalancato. Fuori, i pompieri vedono la scaletta che sbatte sull'asfalto, si contorce, lascia una scia di faville, fa esplodere qualche lampada di segnalazione della «center line». E' andata. A metà pista il Fokker è fermo, si apre il portellone posteriore, esce lo scivolo d'emergenza ed i passeggeri schizzano fuori. Stanno tutti bene. Carri attrezzi sollevano l'aereo, lo conducono via. Ed ora tocca all'inchiesta.



L'aereo della compagnia Alpi Eagles sulla pista dell'aeroporto «Marco Polo» di Venezia

L'INTERVISTA Gianni Sacchetto, presidente del Vicenza

«Ho salvato io l'hostess»

DAL NOSTRO INVIATO

VICENZA. Dove sta un presidente che si rispetti? Prima sedia della prima fila della prima classe, ovvio. A pochi decimetri dal portellone d'imbarco. E là si era seduto Gianni Sacchetto, assicuratore e presidente del Vicenza Calcio, diretto a Roma per la partita. «Le porte erano aperte, dal mio posto potevo intravedere il corridoietto verso la cabina di pilotaggio, il piccolo spazio anteriore per la hostess, il mobiletto portavivande. E tutto ad un tratto...».

Eravate appena decollati?

Beh, da un po'. Non so a che altezza fossimo. Le hostess erano già passate a distribuire i giornali e servire le bevande. Comunque eravamo ancora tutti seduti.

E si è aperto il portellone.

La hostess era appena ripassata, col vassoio vuoto, per tornare al suo posto. L'ho vista all'improvviso protrarsi, inarcarsi tutta, aggrappata al portellone. Era allo spasimo, coi cordoni del collo tirati. Il portellone era spalancato. Lei ha proteso una mano all'indietro, proprio verso di me.

E lei l'ha afferrata.

Con tutte le mie forze. L'ho presa, mi sono puntellato coi piedi alla parete di fronte al sedile e l'ho tirata verso di me. Sa che non ricordo neanche più dov'è caduta? Forse nel corridoio.

Ed è scoppiato il panico.

Non proprio. Noi, dalle prime file, ci siamo messi a gridare verso i piloti, per avvisarli. Il comandante ci ha fatto dei segni, per dire che aveva capito. Contemporaneamente l'aereo scendeva di quota, ma scivolando, quasi inavvertitamente. Eppure no, non avevo paura. Mi era già successo un incidente simile.

Quando?

Nel 1979, su un Boeing 747, in Messico. Stavamo atterrando, si è aperto il portellone, ma senza conseguenze. E così... E poi pensavo: ma anche i paracadutisti aprono il portellone per buttarsi, vuol dire che si può fare, che non c'è pericolo. E lo dicevo alla gente vicina. No, terrore non ne ho avvertito, in fin dei conti. Paura sì, è naturale.

Com'era, dentro, l'aereo?

L'aria che turbinava violenta, carte, salviette, giornali, bicchierini per aria, tende che sbattevano...

Le hostess vi hanno tranquillizzato?

Le hostess si erano sedute anche loro.

Il pilota ha avvertito i passeggeri del guasto, del rientro in corso?

Neanche una parola. Ma cosa vuole, io lo vedevo là al suo posto, smanettava, parlava con la torre di controllo... È stato meraviglioso. Bravissimo. Ha atterrato all'americana, in un pugno di metri. Io, dall'oblio, vedevo fuori una scia di scintille. Appena ci siamo fermati l'abbiamo tutti applaudito.

E così non ha potuto vedere il «suo» Vicenza.

Dal male nasce il bene. □ M.S.

Latina, accusato di abuso edilizio

Imprenditore resta in cella otto giorni per errore «Non ho potuto difendermi»

ROMA. In cella per otto giorni, per errore. Non si era presentato al processo contro di lui semplicemente perché, in tre anni, nessuno si era premurato di avvertirlo che i giudici si stavano occupando di lui. Quindi la condanna ad un anno di carcere e l'arresto, senza aver avuto la possibilità di difendersi. Achille Capogna, un piccolo imprenditore edile di Ci-sterna di Latina, è stato rimesso in libertà sabato pomeriggio, con tante scuse. «Ancora stento a credere a quello che è accaduto - ha detto -. Non ho mai fatto niente eppure mi hanno messo in carcere. Un'esperienza drammatica». In realtà, un'accusa contro di lui c'era: tre anni fa venne denunciato per abusivismo edilizio. Da allora, però, degli sviluppi della denuncia non ha saputo più nulla e mai è stato convocato per il processo che si è concluso con una condanna ad un anno di reclusione.

Tutto si è svolto a sua insaputa: ignoranza cui hanno posto fine gli agenti di polizia che dieci giorni fa hanno bussato alla sua porta se lo sono portato via. Con non poca sorpresa l'imprenditore ha dunque appreso che non solo era stato condannato, ma anche che il provvedimento era immediatamente esecutivo: non essendosi presentato al processo, il pretore di Roma lo aveva dichiarato «libero-assente» anziché contumace, e per effetto di questa valutazione è scattata l'esecutività della pena senza il beneficio della condizionale. Questo Achille Capo-

gna l'ha saputo qualche giorno più tardi, quando il suo avvocato è riuscito a ricostruire come si erano svolti i fatti. Al momento dell'arresto è caduto dalle nuvole: non aveva mai avuto notizia del decreto di citazione in giudizio, né per le udienze che si erano tenute davanti al pretore. Tantomeno gli era stata comunicato di essere stato condannato.

Dopo la denuncia l'imprenditore continuò a lavorare nel suo cantiere che era riuscito a far dissequestrare. Successivamente si spostò in Germania, sempre per lavoro: fu in questo periodo che venne citato in giudizio, ma da quanto si è appreso, l'avvocato d'ufficio che gli venne assegnato non avrebbe provato neanche a rintracciarlo.

L'«equivoco» - in termini tecnici «incidente di esecuzione» - è stato chiarito qualche giorno fa, dopo che il condannato ha nominato un suo legale, l'avvocato Luigi Paoletti. Questo si è rivolto al pretore il quale non ha potuto far altro che riconoscere l'errore e avviare la procedura per la scarcerazione di Achille Capogna. «È incredibile che possano accadere fatti del genere - ha commentato l'avvocato -. Non so se sia sufficiente l'eccessivo carico di lavoro a giustificare una leggerezza di questa portata. Non si manda una persona in carcere in questo modo, senza dargli la possibilità di difendersi». Il legale e l'imprenditore stanno ora valutando se chiedere il risarcimento dei danni al magistrato.

Ventimiglia, scontri con gli agenti: 10 algerini «entrano»

Clandestini cinesi travolti da un treno: due feriti

Oristano, donna s'uccide dandosi fuoco mentre legge la Bibbia

Una donna di 35 anni, Franca Cominu, catechista della parrocchia di Samugheo (Oristano), si è uccisa dandosi fuoco mentre leggeva la Sacre scritture in una località isolata dove si era recata per riflettere.

Secondo quanto hanno accertato i carabinieri della Compagnia di Mogoro (Oristano), Franca Cominu si sarebbe uccisa perché sofferente a causa dei postumi di un grave incidente stradale le cui conseguenze sarebbero andate via via peggiorando. Dopo la scoperta del corpo completamente carbonizzato, il magistrato ha disposto una perizia necroscopica che avrebbe confermato l'assoluta mancanza di qualsiasi intervento esterno nell'episodio. «Dovrebbe essersi proprio trattato di un caso di suicidio...». Gli investigatori sono riusciti a ricostruire pochi ma eloquenti frammenti di questa tragedia. Un benzinaio ha raccontato di aver riempito una tanica di benzina a Franca Cominu, dopo che la donna gli aveva raccontato di essere rimasta bloccata per strada perché la sua auto aveva finito il carburante.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIEZI

GENOVA. I francesi la chiamano frontiera-groviera, per i mille «buchi» attraverso i quali i clandestini la violano dall'una e dall'altra parte, ma ultimamente sembra essersi particolarmente intensificato il flusso in direzione dell'Italia. Almeno stando a due distinti e drammatici episodi avvenuti l'altra notte a Ventimiglia: due giovani cinesi, che tentava il «cammino della speranza» lungo la linea ferroviaria, sono stati travolti da un treno e sono rimasti gravemente feriti; mentre un gruppo di algerini, che cercava di entrare illegalmente nel nostro paese a bordo di un Tir proveniente dalla Spagna, è stato intercettato dalla polizia di frontiera al valico autostradale. Ne è seguito uno scontro tra i poliziotti e gli immigrati, che sono riusciti a dileguarsi. Dopo ore di vera e propria caccia all'uomo sei algerini sono stati arrestati, mentre quattro poliziotti sono dovuti ricorrere alle cure dei medici.

I due cinesi, un ragazzo e una ragazza entrambi sui vent'anni, non ancora identificati, in viaggio insieme ad una connazionale di qualche anno più anziana di loro, erano entrati in Italia da Mentone costeggiando i binari della ferrovia. Nel buio, in un tratto impervio all'altezza della frazione Latte di Ventimiglia, sono stati urtati da un convoglio in corsa. Il macchinista, accor-

La musica del secolo

Novecento

In edicola

Il Novecento e il balletto

Musiche di Antheil, de Falla, Milhaud, Prokofiev, Ravel, Sostakovic, Stravinskij

Cd + fascicolo illustrato di 48 pagine L. 18.000

l'Unità Magazine

in edicola

I TRE PORCELLINI

LIBRO FIABA + VIDEOCASSETTA DELLA FIABA

GIOCA e IMPARA
l'abc, i numeri e i colori
con i tre porcellini

l'Unità • DAMI EDITORE
Junior

AL PRIMO INCONTRO

Fede e letteratura

GIOVANNA ZUCCONI

Le prime sessanta pagine del romanzo *A voce alta* di Bernhard Schlink, appena pubblicato da Garzanti, sono bellissime. C'è un erotismo soffuso, senza pudori e senza rancori (è la storia dell'amore, nella Germania degli anni Cinquanta, fra un quindicenne di buona famiglia e una donna molto più vecchia di lui dal passato oscuro che emergerà, in maniera dolorosa e commovente, nella seconda parte del libro). C'è, nel racconto di questa educazione sentimentale che mette fra parentesi ogni differenza di classe e di età, un'atmosfera che può essere descritta soltanto con un aggettivo un po' all'antica: struggente. Così come serenamente all'antica è la scrittura, moderata e cantabile.

Parlo del romanzo di Bernhard Schlink anche perché mette in scena un'idea che trovo enunciata, in forma teorica, in un libro che esce in questi giorni: la raccolta di saggi del critico romano Arnaldo Colasanti intitolato *Novanta*, il sottotitolo è *Il conformismo della cultura italiana*, l'editore è Fazi. Nonostante il titolo e, ancora una volta, la quarta di copertina (che recita: «La letteratura italiana contemporanea? Ormai è diventata un giochino. La poesia? Una questione risolta, con la tecnica delle riserve indiane. E la tanto acclamata critica letteraria? Niente di che: stremata e diabetica fra giornalismo e accademia»), quello di Colasanti non è un pamphlet più o meno polemico sull'industria culturale. È, invece, una preghiera, un atto di fede nella letteratura, nella sua «complessività e profondità». C'è una frase che si ripete, come una mantra, come un credo: «I libri devono cambiare la vita». Nel romanzo di Schlink, questo accade, fa parte del racconto: la lettura è dapprima un gioco erotico (il ragazzino legge *a voce alta* alla donna, ed è anche questo un modo per scoprire la passione), poi è l'elemento che deciderà la vita dei due personaggi.

Naturalmente, Colasanti non scrive romanzi ma saggi critici. Leggere alcune sue pagine è davvero come guardare qualcuno che prega: ti affascina ma non lo capisci bene, è al di là. Le frasi avanzano per astrazioni e per elisioni, con una forza centrifuga (è quello

che succede, nella narrativa, in uno scrittore coetaneo di Colasanti, Aurelio Picca). Forse è un modo per non concedere nulla a quella leggibilità e quella leggerezza che Colasanti stigmatizza come il Male, ovvero il «conformismo della cultura italiana», la sua frivolezza, il suo populismo.

Conformismo di chi? Di quelli che Colasanti chiama i poteri forti: «nulla, né il mercato editoriale, né la politica culturale dei partiti, né l'università e tanto meno il giornalismo, sanno pensare gerarchie e strutture per informare davvero su ciò che conti, su ciò che è vero della nostra cultura contemporanea e su ciò che, viceversa, risulta prodotto di intrattenimento», i valori, dunque, e la verità: «...un libro è vero e bello solo se nutre, se resta una ricerca di profondità, se è un modo non per scantonare se stessi ma per dichiarare la necessità di una motivazione reale... I libri dei nostri contemporanei devono essere letti così, come si farebbe per i classici. Cioè con fede». E poi: «una cultura incapace di assumersi la capacità di "educare", di costruire sui valori un ideale di comunità, è una cultura del ricatto, è una cultura a cui è impossibile pensare la libertà, il progetto, persino la poesia».

Fede, educazione, progetto: quella che parla così è una critica idealista, che con Colasanti e altri riaffiora oggi dopo gli anni dell'ideologia, della semiotica, dell'analisi testuale; che ha i suoi progenitori in Giovanni Boine o in Renato Serra, che crede nella letteratura come strumento morale, se non moralistico. Che ha talvolta la forza dell'invettiva e dell'indignazione («Accuso Susanna Tamara di simonia», dice ad esempio Colasanti in un saggio che fece qualche scalpore quando uscì, come altri qui raccolti, su *Nuovi Argomenti*). Ma in nome di che cosa, da quale punto di vista? Il ripetuto appello allo studio, all'educazione, ai «libri che cambiano la vita», forse lo chiarisce: lettura e critica sono un esercizio spirituale, alla personale ricerca di una fede. E i libri vengono «attraversati» non tanto per acquisirne il valore letterario ma per ricercarvi altro: un'etica, un'ideale, una forma di preghiera.



E(FD)

L'ESAME DI MATURITÀ

Leopardi e il pulp

AURELIO PICCA

Finalmente è tornato lo scudiero. L'unico maschio in questa falange di femmine. Simone è tornato da Parigi, dove è andato a studiare il francese, con una idea geniale, come se avesse smosso le budella ad André Breton. Simone, con le orecchie a sventola, pur conoscendo zero del surrealismo ha spiatellato una teoria da ictus. È la seguente: Parigi è una città di paglia e fango. Te ne accorgi stando affacciato dal *Sacré Coeur*. Anzi, è da lì che puoi vedere questa periferia sterminata di casette di cera. Invece se la osservi al contrario, metti dalla terrazza del *Beaubourg*, scalcia luce come una città africana. Parigi è una città inesistente. Lei è soltanto l'oceano che non ha: perché non esiste altra città al mondo che possiede un cielo più spesso e alto. Pare infatti che ci siano mille cieli compressi i quali, per assurdo, formano un oceano, un immenso oceano. Ecco dove sta la bellezza di Parigi. È nell'essere capovolta. Parigi è l'oceano.

Ma a parte la bellezza di Simone, le ragazze hanno verniciato di nero le pareti dell'aula e ci hanno scritto: NO. La quinta C pareva tappezzata dalle bandiere anarchiche del '67 al comizio di Almirante. E così che le ragazze volevano dire *basta* agli stupratori. È proprio dell'altro ieri, infatti, la notizia di una alunna del Terzo che hanno tentato di «farsela sul marciapiede», come ha rivelato Mara Magris. Così, avendo i giornali sotto mano, abbiamo ripassato i connotati dei mostri superstar: Jeffrey Dahmer, che si è cucinato una ventina di ragazzi, con quella faccia da culturista da sottoscala; Fredrick West, che aveva impiantato un cimitero domestico, con l'espressione da motociclista da vecchia «Aermacchi»; Gianfranco Stefanin, che ha fatto a pezzi diverse

signore, con quell'aria valentigneggiante e malavitosa. Già. Proprio. Dunque violenza per niente splatter quella di questi signorinetti un po' chettino da impalare loro, se mi è consentito. Crudeltà. E chi allora meglio di Giacomo Leopardi ci ha ricordato la crudeltà? Nessuno.

Siamo nel 1819. Forse in novembre. Ci troviamo a Pesaro. Una giovane donna che si chiama Virginia del Mazzo, ha un amante il quale verrà da lei tradito. Questi, accecato dall'odio, assolda un abile chirurgo affinché, con il suo «acciaro» e la sua «arte», truci e strazi la traditrice. E su questo fatto di cronaca nera che Giacomo scrisse una poesia intitolata: «Nella morte di una donna/ fatta trucidare/ col suo portato dal commutore/ per mano e arte di un chirurgo».

Giacomo Leopardi comprese che le parole sono povere, insufficienti, per sopportare il doppio onere del dolore e della pietà: *Forse l'empio tormento/ Di tue povere membra a dir io basto/ O sventura/ e può di queste labbra/ Uscir tanto lamento/ Ch' al tuo dolor s'adeguì allor che guasto/ Tebber la bella spoglia?* Infine Giacomo capì che la crudeltà può essere fomentata dalla passione: soprattutto quando si pone in vece del mondo, quando si scambia con le lacrime disperate della vittima. E allora che la crudeltà diviene rappresentazione del mondo e della vita. Monaldo, invece, il conte Monaldo, quella specie di dandy vestito di nero, sacerdote della propria effeminatezza, come ce lo lascia intendere il Ranieri, lui sì che è un meschino stupratore. Tanto meschino da bloccare la pubblicazione della poesia del genio, come se della crudeltà potesse scrivere anche lui, come se tutti potessero avere il privilegio di parlarla.

NOTIZIA

Anche quest'anno Samede, piccolo centro in provincia di Treviso, ai piedi dell'altipiano del Cansiglio, diventerà una capitale del disegno, una capitale popolata da fate e animali parlanti, elfi e burattinai. Dal 2 al 22 dicembre vi si terrà infatti la quattordicesima edizione de «Le immagini della fantasia», rassegna dell'illustrazione per l'infanzia. Saranno esposte le opere di disegnatori di diversi paesi europei, dell'Africa, del Sudamerica e del Giappone. Una sezione d'onore sarà dedicata all'inglese John Roweley. L'esposizione verrà trasferita a Treviso dal 25 gennaio al 23 febbraio.

SEGNI&SOGNI

Nel mio mandala fatato per sognar

ANTONIO FAETI

Guardavo la mostra di Leo Longanesi, a Milano, a Palazzo Reale, una mostra molto grande fatta di cose piccole, con tanti schizzi, tamponi, minuscole figure ai margini di un foglietto del tutto accidentale, e poi ero molto commosso a pensare a me stesso ragazzino, quando lo copiarono e lo ammiravo, in quella mescolanza di Bodoni e di Strapaese, di Accademia della Crusca e di filosofi da osterie, di nobilissime vecchie zie professoressa e marescialli in posa per il fotografo. All'inizio della mostra c'erano i libri, le riviste, i disegni, le figure, le figurine che formarono, e riempirono di sogni, il piccolo Leo.

E poi, tornando a casa, ho trovato i quattro splendidi volumi che la Piemme, nella collana «I classici del Battello a Vapore», propone adesso ai ragazzi italiani. Sono quattro fra i classici più durevoli e amati, letti sempre e per sempre: il *London de Il richiamo della foresta*, il *Verne de Il giro del mondo in 80 giorni*, il *Kipling de Il libro della giungla*, lo *Stevenson de L'isola del tesoro*. Ma sono, soprattutto, quattro bacheche simili a quelle della mostra milanese. Perché ogni testo contiene, è vero, le immagini pertinenti e ben scelte di un ottimo illustratore che ha lavorato apposta per il libro, qui ritrovando, là rinvendendo o citando. E sono Philippe Munch, James Prunier, Christian Broutin, François Place, tutti dotati di un bel tratto morbido e snello, che ammicca lieta mente e porta via con sé. Però c'è un terzo spazio, dopo il romanzo e dopo l'apparato illustrativo, un testo composto di cartine geografiche, incisioni di libri ottocenteschi, vecchie fotografie, remote

cromotipie, stampe, brandelli di desuete enciclopedie. Così ogni libro chiarisce ai lettori di essere anche un museo, un museo dell'uomo, come quello parigino o come quello di ciascuno di noi quando va attonito e stranito, curioso e catturato, per la prima volta, al museo da bambino.

Mi chiedo, per esempio, se si può leggere davvero *Il libro della giungla* in una edizione diversa da quella ora proposta, e credo di no. In fondo, il mirabile racconto di Kipling spiega perché Borges lo amasse tanto, fino a dichiarare di voler scrivere, lui vecchio, come Rudyard giovanissimo. È un labirinto aggregativo in cui sembra anche risuonare il delirio abbacinato dell'io narrante del *Morte a credito* di Céline, è una biblioteca riassuntiva in cui il darwinismo, l'estasi simbolista, il rimorso del colonizzatore, la follia della doppietta di un inglese imperiale che si sente anche indù, il viaggiare d'allora, tra vaporetti tremebonde e crocicchi del destino, si ricompongono in una unità compositiva e narrativa dove tutto si colloca in un magico *mandala*, perfettamente costruito. Ma il libro però chiede queste immagini, vuole immergersi in questi apparati, vuole diventare un catalogo, si rende, da solo, garante per un mondo di libri e per infinite strategie di lettura. E penso, (sono al mio trentottesimo anno di insegnamento) forzatamente a un'esperienza didattica in cui gli strumenti fossero libri come questi. Mi vedo mentre passo, con gli alunni, dalle parole alle immagini e, soprattutto, alla creazione di un commento, guidato, sì, ma certo anche frutto di un inevitabile

confronto tra docente e alunno, perché il primo dirà che in quella direzione ci sono i cobra, i templi, i leoni marini, le manguste, i bramini, e il secondo discuterà punto per punto, con l'immagine paritetica lì davanti agli occhi di tutti.

Ogni allusione visiva è, nel libro, attentamente commentata in neretto, dunque: i testi sono quattro. E allora si riaffaccia la scuola di un'antica, non spenta in me, remota, lontana utopia. È il primo ottobre 1959, sono maestro a Castelletto di Serravalle, parlo di Custer ai miei ragazzi di quinta, distribuisco inserti di «Epoca», ci chiniamo tutti su quelle tavole, siamo in diciotto. I quattro libri del «Battello a vapore», nella loro bellezza e ricchezza, ripropongono un antico quesito: chi sa usarli, chi sa andare, felicemente colto vagabondo, tra i quattro testi a bighebbonare, accettando ampliamenti tratti da film, da canzoni, da documentari, da poesie, da viaggi, da diverse letture? Credo che i quattro volumi, e gli altri che seguiranno, dovrebbero essere posti al centro di un convegno didattico, dove si discutesse di come farne tesoro. In fondo, i tanti temi e problemi che si riferiscono ai giornali, alla televisione, ai condizionamenti, alla non lettura, trovano qui il loro terreno di manovra. Da un apparato illustrativo anche bello, quello costituito da un normale corredo illustrativo, si è pervenuti a quella problematica ampiezza, che cerca attenti interlocutori.

Guardando il libro di Verne, per esempio, si può anche capire quale possa essere il consiglio didattico essenziale, in vista di una precisa prospettiva pedagogica, da suggerire a chi li acquisterà

anche pensando a un uso educativo. Diceva, l'altra sera, a un dibattito, una gentile interlocutrice: «Ma non è ora di smetterla con questa parola, educativo, un libro non può divertire e basta? No, non può. Date in mano a un hitlerino undicenne una appendice, tipo *pulp* delle origini, non robbetta tarantolata, dove c'è un aguzzino ebreo che tortura fanciulle cattoliche, e tutti quelli che hanno il naso poetato da Saba, saranno in pericolo. Per nostra fortuna i libri sono anche pericolosi, per la nostra fortuna questo London stupendo della Piemme è pieno di lupi e cercatori d'oro, è pieno di grandi nevi, di ululati, di tracce, di azzurre fotografie, ma, per nostra fortuna è anche pieno di quel tormento inguaribile che spinse Jack, come Martin, a cercare e a volere, per sé, la fine di Ernest. Così bisogna convocare gli altri due in questo splendido teatro domestico, si deve sapere che esistono, per leggere e godere, e soffrire, anche con loro. La civiltà dell'immagine non esiste senza i testi, a Milano, Leo vive più che mai tra i suoi acquedotti, le sue copertine, le sue fotografie. Come se fosse già un classico, anche lui, nei classici Piemme».

I REBUSI DI D'AVEC

(folies)

autocotono

bisbisbigliare

scotentennare

contententezza

guarigione

il tipo, originario del luogo, che ha l'abitudine di bussare a se stesso chiedere sottovoce il bis esitare nello scotentennare il piacere di seguire le avventure di Tin Tin la guarigione del gione

IN LIBERTÀ

Clinton vince, palla al centro

ERMANNO BENCIVENGA

Siamo alla vigilia delle elezioni, in America. Domani anche questa formalità sarà adempita e il «comeback kid» Clinton diventerà il primo democratico eletto due volte di fila dai tempi di Roosevelt. Devo ammettere che non ci credevo; ossia, che speravo non capitasse. Ma, siccome a questo punto è realtà, occorre rifletterci e trarne le opportune conclusioni.

Quattro anni fa Clinton fu eletto (in larga misura perché i grossi papaveri del suo partito si fecero da parte, ritenendo Bush imbattibile, e per l'importante azione di disturbo di Ross Perot) con un programma che prevedeva, come mossa fondamentale, la soluzione dell'annoso problema dell'assistenza medica. Secondo le sue promesse di candidato, gli Stati Uniti si sarebbero finalmente allineati con il resto del mondo occidentale nel fornire a tutti i cittadini garanzie minime di accesso alle strutture sanitarie. Ma le compagnie assicurative gli hanno riso in faccia e, dopo oltre un anno di tentativi, la mossa è rientrata. Hillary, responsabile in prima persona del disastro, è stata confinata in un angolo e si è chiarito che era il

marito scavezzacollo a controllare la situazione, non la moglie intellettuale, seria e antipatica.

I repubblicani hanno stravinto le elezioni di medio periodo del 1994, conquistando per la prima volta da decenni la maggioranza in entrambi i rami del parlamento, e da allora la politica del nostro ragazzino senza principi ha avuto un solo scopo: rendersi indistinguibile dall'opposizione, rubarle tutti gli obiettivi, costringere i cittadini a chiedersi «Perché dovremmo votare per gli altri, se l'amministrazione attuale dice e fa esattamente le stesse cose?». E questa politica ha avuto successo, come dimostrato in modo penoso ed eloquente dai «dibattiti» elettorali. Era impossibile per il povero Dole trovare un qualunque progetto conservatore che Clinton non avesse già adottato.

Volete meno tasse, e quindi meno servizi per tutti coloro che i servizi non li possono pagare di tasca propria? Clinton ha un suo piano in proposito, che fra l'altro funziona meglio perché crea buchi meno paurosi nel bilancio. Volete negare il sussidio ai disoccupati e i più elementari mezzi di sopravvivenza a figli illegittimi e immigrati più o meno clandestini? Ci ha già pensato Clinton, che sa bene come trasformare il *welfare* in una «opportunità» di quelle che hanno convinto e conquistato i postcomunisti nostrani: gli Stati Uniti hanno il più alto numero di bambini affamati nel mondo occidentale e non vogliono certo rinunciare a un simile primato. Volete un ritorno alla sana morale dei tempi antichi? Eccoli allora il presidente che incoraggia le uniformi scolastiche, il co-

prifuoco per gli adolescenti e severe rappresaglie nei confronti di chi salta un giorno o un'ora di lezione. Che cosa poteva fare Dole? Prendersela con le abitudini sessuali dell'avversario? Con le sue disinvolte operazioni finanziarie? Una volta si poteva distruggere un candidato con argomentazioni del genere; adesso la gente scrolla le spalle, convinta com'è che *bisogna* fare d'ogni erba un fascio.

Che cosa ci insegna tutto questo? L'ho già detto in passato, ma varrà la pena di ripeterlo. La palude disgustosa del centro vincerà comunque, in sistemi politici controllati dal consumismo e dalla televisione. Se dunque un paese ha la fortuna di avere un robusto partito progressista, la cosa più sbagliata che questo partito possa fare è andare al centro. *Lasciate che al centro ci vadano gli altri* e che «vincano»: a quel punto, dovranno vedersela con l'opposizione e negoziare ogni mossa con un'istanza democratica di giustizia sociale. Il risultato sarà inevitabilmente una politica di centro-sinistra.

Se è invece lo stesso partito progressista ad andare al centro, e se vince, tutto il sistema politico si sposterà a destra: ci saranno un centro occupato dalla «sinistra», invischiato in «scelte» obbligatorie, e una banda di fascisti scatenati che tentano di spostare il dibattito politico su temi «qualificanti» come l'aborto, la pena capitale, l'immigrazione e i pubblici costumi. Questo è l'algro futuro che si prospetta negli States dopo il 5 novembre ed è il destino di quanti pensano agli States come a un modello di efficienza politica e sociale.

Il capo dello Stato a Roma esalta la «pacificazione» post-bellica

Scalfaro contro Bossi «Guai a chi divide l'Italia»

ROMA. In tempi di maretta politica, Scalfaro tenta di metterci, come si dice, una buona parola. Evita la diatriba riforme-governo, e si concentra nei temi più alti: l'unità d'Italia, il valore dell'onestà che sovrasta gli opposti schieramenti, l'impegno - anche di pace - delle forze armate. Lo fa a Roma nella cerimonia del 4 novembre, mentre il cielo, scaldato da un sole quasi primaverile, vien solcato dalle Frece tricolori.

Non sono argomenti nuovi per il capo dello Stato. Ma stavolta, invece che dentro un'esteronazione improvvisata, come già in Friuli, o il mese scorso a Pavia, la polemica con la Lega ha trovato spazio in un discorso ufficiale, con tanto di testo scritto, pronunciato davanti alle più alte cariche dello Stato.

Salutato da un forte applauso della folla, che lo stesso Presidente ha voluto sottolineare fermandosi nella lettura, Scalfaro ha ammonito: «Guai a chi opera per dividere, per lacerare, per mettere in dubbio un patrimonio che è presupposto di convivenza pacifica e condizione di vita e di sviluppo per il nostro popolo».

La frase equivale a un annuncio solenne: la rottura del Quirinale con Bossi è un fatto com-

VINCENZO VASILE

piuto e non sanabile. E a un monito implicito alle forze politiche: con quell'opposizione secessionista non c'è più possibilità alcuna di dialogo. Nella giornata che rappresenta un significativo appuntamento rituale, «un richiamo solenne all'unità di tutto il nostro popolo», il capo dello Stato sente il bisogno di pronunciare, infatti, un pubblico esorcismo di quella «propaganda offensiva della dignità della nostra storia che vorrebbe intaccare l'unità della nazione, fondamento della nostra Carta costituzionale». Perché è una predicazione, quella di Bossi, non nominato ma abbondantemente evocato, che equivale a un «grave incitamento ad attendere a valori intoccabili e sacri».

Con Bossi il discorso è chiuso, però nella visione di Scalfaro il valore dell'unità nazionale è destinato a valicare la contrapposizione umana tra fascismo e antifascismo: il Presidente ha avuto spesso parole dure contro la dittatura e di esaltazione della lotta partigiana, anzi ha impegnato la prima parte del suo mandato in una serie fittissima di celebrazioni della Resistenza. Ma già almeno in un'altra occasione tre

anni fa aveva anche invitato parallelamente alla «pacificazione».

Ora il clima politico è più propizio; i presidenti della Camera e del Senato, Violante e Mancino, hanno buttato sassi simili nello stesso stagno. E Scalfaro torna a battere questo tasto: ricorda, dal palco di Piazza Venezia «coloro che hanno combattuto anche su posizioni opposte, ma con onestà di intenti, fino all'estremo sacrificio». E stamane a Santa Maria degli Angeli parteciperà a una Messa in onore ai caduti con tutte le divise: è un «invito alla pace», spiega, perché «la pace è l'obiettivo da perseguire».

Liberi di pensare che il discorso nasconda, anche, un messaggio più contingente sulle riforme. Vale a dire un disco verde al dialogo con l'opposizione di destra, ma un monito a non tentare analoghi passi con la Lega perché la strada di accordi con chi ha scelto la strada della secessione appare quanto mai accidentata all'Inquilino del Colle. Che oggi sarà a Venezia, terra di Nord est, ospite di quei sindaci che hanno offerto alla politica e alle istituzioni una sponda federalista per uscire dalla crisi del sistema Italia.



Scalfaro decora la bandiera di Guerra dell'Esercito

Mosconi/Ansa

Maroni: «Quelle parole non toccano i padani»

Il monito di Scalfaro rivolto a chi vuole spaccare l'unità del Paese non sembra aver colpito particolarmente quelli cui le parole del presidente erano destinate. Il parlamentare leghista Roberto Maroni, portavoce del «Governo provvisorio della Padania», commentando il discorso del Capo dello Stato ha detto che «le parole di Scalfaro non toccano più i sentimenti dei cittadini padani che sempre più numerosi cominciano a riconoscere la Padania come loro nuova patria, lontana ormai anni luce dalla retorica bolsa e melensa dei palazzi e delle piazze romane e dei loro frequentatori». Sarà anche così ma alle parole del presidente migliaia di persone, presenti in piazza Venezia, hanno calorosamente applaudito. Eco positiva, invece, sull'altro passo importante del discorso di Scalfaro, quello su «tutti i caduti italiani», da qualunque parte abbiano combattuto e siano morti. Per il capogruppo di An al Senato, Maccarini è stato un discorso «lungimirante, intelligente e patriottico. E la prima volta che un capo dello Stato riconosce ufficialmente il valore e la nobiltà di intenti dei cittadini italiani che nel 1945 si trovarono nella trincea dei vinti». «Come unico parlamentare che ha combattuto nella repubblica sociale italiana esprimo il mio vivo apprezzamento al Capo dello Stato per i nobili sentimenti che egli ha espresso a nome di tutti i veri italiani», ha detto Mirko Tremaglia di An auspicando «un'iniziativa politica che abbia come presupposto l'unità nazionale e l'amore alla patria». E il segretario dell'Unione Monarchia, Boschiero pur plaudente alle parole del presidente ha ricordato che per «rafforzare realmente l'unità d'Italia occorre mettere fine all'esilio del Savoia. Dopo le solenni dichiarazioni dello scorso 2 giugno, il problema è ancora in alto mare».

Da oggi a Venezia l'assemblea Anci. Un anno di elezioni locali, dal 17 novembre

I Comuni sul piede di guerra

A Catanzaro il centrosinistra pronto al voto Ma è polemica

In una affollata assemblea ieri mattina il centro sinistra ha presentato a Catanzaro il proprio candidato a sindaco per le prossime elezioni del 17 novembre. E' il preside Fortunato Costantino, 58 anni, indipendente. Lo sostengono Ppi, Pds, Unità socialista, laburisti, Verdi, lista civica «Solidarietà e lavoro». Continuano intanto le polemiche dopo che le liste di Forza Italia, Cdu e Rifondazione comunista sono state escluse dalla competizione per il comune e quelle di An e Ccd per i consigli di circoscrizione. La commissione elettorale le ha cassate perché sprovviste dei certificati elettorali dei presentatori così come prevede la legge. Il Tribunale amministrativo regionale (Tar) ha confermato il provvedimento. È stato presentato ricorso presso il consiglio di Stato. Intanto il prefetto ha preso un'iniziativa, definita «irrituale» da Tonino Cimino, segretario provinciale del Pds, per valutare la possibilità di far slittare le elezioni.

ROMA. Oggi si apre a Venezia la tredicesima assemblea dell'Anci, l'associazione che raccoglie i sindaci d'Italia. Sarà una riunione importante e significativa se ci saranno anche il capo dello Stato, il presidente del consiglio, Luciano Violante, Giorgio Napolitano, Antonio Di Pietro, altri ministri e sindacalisti. Una riunione che si svolge in un momento in cui i rapporti con il governo non sono proprio idilliaci. Come ha spiegato ieri il presidente dell'Anci, Enzo Bianco, se l'esecutivo ha avuto il merito di aver prodotto i disegni di legge Bassanini sulla pubblica amministrazione, che danno una mano ai primi cittadini che da tempo denunciano una situazione pesantissima; se i sindaci esprimono sostanziale apprezzamento anche per il disegno di legge Napolitano che modifica la legge 142; tuttavia è sulla finanziaria che si appuntano gran parte delle critiche. Perché si taglia sia sulle spese dell'amministrazione centrale, sia su quelle comunali. E l'istituzione della tesoreria unica per i piccoli comuni è vista come il fumo negli occhi. Insomma i comuni ne escono fortemente penalizzati e alla fin fine il bilancio dell'attività del governo che ne traggono - tra luci e ombre - non è in pareggio. Tanto è vero che Bianco conclude la sua chiacchierata con un cronista de *La Repubblica*

dichiarando che i sindaci sono pronti a farsi classe dirigente nazionale. «Senza presunzione noi sindaci abbiamo avuto l'opportunità di misurarci con un paese, quello dei comuni, molto più moderno del suo livello centrale». Significa che Bianco non si candiderà più a primo cittadino di Catania nella tornata elettorale della prossima primavera? Il dubbio - tra chi nei partiti dell'Ulivo si occupa di enti locali - è molto forte. Ma c'è la speranza che di fronte ad un centrodestra fortissimo in Sicilia, il presidente dell'Anci decida di ricandidarsi alla guida della sua città. Una realtà difficilissima dove solo lui, per il centrosinistra - dice chi la conosce bene - avrebbe il carisma per tentare di vincere.

A maggio-giugno saranno alle urne altre due grandi città: Torino e Milano. Nel capoluogo sabaudo si ricandiderà per il centrosinistra Valentino Castellani. A Milano Marco Formentini per la Lega. Qui per gli altri due schieramenti le trattative sono ad uno stato avanzato. Il centrodestra punta sull'ex prefetto di Forza Italia, Achille Serra, anche se il candidato ideale, anzi la candidata ideale, sarebbe Letizia Moratti. Ma l'ex presidente della Rai a tutt'oggi ha sempre negato questa possibilità. Nel centro-

sinistra il nome più accreditato è quello dell'ex presidente dei giovani industriali, Aldo Fumagalli; ma si parla anche del famoso oncologo Umberto Veronesi. Nel 97, ma a novembre, voteranno poi le altre grandi città, tranne Bologna, Firenze e Bari.

Ma intanto si va alle urne anche in questo novembre, il 17 prossimo. Interessati alla competizione elettorale due capoluoghi: Benevento e Catanzaro, la provincia di Trieste, una quindicina di comuni al di sopra dei 15 mila abitanti e tante altre piccole realtà. La città campana va alle urne anticipatamente e per il centrosinistra si candida Sergio Perifano. A Catanzaro si vota con un rischio incombente: l'astensionismo. Perché, dopo l'esclusione dal voto per motivi tecnici delle liste di Fi, Cdu e Rifondazione, il centrodestra è molto probabile che punti ad un quorum inferiore al 50% per ottenere l'invalidamento delle elezioni. Nella Provincia di Trieste si vota dopo tre anni di commissariamento, dovuto a complicate vicende prefettizie. Gli altri comuni: Pinerolo, Lmbiate, Castelfranco Veneto, Mogliano Veneto, Muggia al Nord. Tivoli in provincia di Roma. Al Sud Marano, Villaricca, Palo del Colle, Franca- villa Fontana e Siderno. □ *Ro.La.*

FRANCAVILLA FONTANA (Brindisi). Il 17 novembre, per la terza volta consecutiva in diciotto mesi, a Francavilla Fontana, il più grosso centro brindisino, si voterà per eleggere sindaco e consiglio comunale. Una votazione ogni sei mesi, perché il paese pare spaccato in due e quindi si moltiplicano gli aspetti della legge per l'elezione del sindaco (giustamente osannata come combinazione di democrazia e stabilità) che in alcuni casi impediscono la governabilità. In particolare, la norma che non assicura in ogni caso al sindaco la maggioranza dei seggi in Consiglio.

A Francavilla quando lo scontro è uno contro uno, sindaco del centro sinistra contro sindaco del centro destra, non c'è partita. Il centro sinistra vince con percentuali altissime. Ma quando accanto ai due candidati sindaci ci sono le liste, con tutto il peso dei vecchi condizionamenti, dei rapporti clientelari, e non solo, gli antichi gruppi di potere della vecchia Dc e dei socialisti craxiani, che si sono accasati in blocco nel Polo, fanno man bassa e si accaparrano la maggioranza assoluta. Così andò nell'aprile del 1995; al secondo turno diventò sindaco di Francavilla Mario Filomeno, un cattolico proveniente dal volontariato, con il 60 per cento. Ma al primo turno il Polo aveva sbancato conquistando il 54 per cento dei seggi. Filomeno venne buttato giù dal centro destra dopo soli sei mesi durante i quali la maggioranza consiliare aveva bloccato qualsiasi iniziativa. Scenari identico dopo le elezioni del giugno scorso: al secondo turno Filomeno stravinse, segno che i cittadini, chiamati a scegliere in assenza dei pesi dei candidati e dei loro talvolta equivoci contorni, non hanno dubbi: votano per la discontinuità. Ma, anche in questa seconda occasione, il Polo ha ar-

Per due volte sindaco a sinistra e consiglio a destra

Il maggioritario pazzo di Francavilla Fontana

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

raffato la maggioranza dei voti per l'insieme delle sue liste. Un mese dopo Filomeno è stato nuovamente affossato.

Sullo sfondo di uno scontro così duro e implacabile che ha spinto il Polo a negare al sindaco voluto dai cittadini la possibilità di governare, si gioca la partita sul futuro di questo grosso centro a metà strada tra Taranto e Brindisi. Il Polo punta a una nuova espansione edilizia su nuove aree, la strategia del centro-sinistra, invece, programma una riqualificazione urbana per rilanciare un tessuto produttivo che ha grandi possibilità di sviluppo. Non a caso la vecchia Dc, per decenni maggioranza assoluta, supportata dai craxiani, è stata sempre legata al partito dell'edilizia che ha impedito sistematicamente l'approvazione di un piano regolatore per poter avere le mani libere sul saccheggio del territorio. Il piano regolatore non potrà più essere rinviato: chi vince il comune deciderà come farlo. «Ma Francavilla - spiega Franco Colizzi, medico spichiatra, dirigente provinciale della Quercia - ha anche un ruolo di straordinaria importanza nei futuri equilibri di potere nella regione. E' al centro di un territorio dove il Polo, tende a radicarsi in forza data che controlla Regione, comune e Provincia di Brindisi, comune di Taranto, ha in questo paese senatore di An e deputato di Fi. Però proprio qui il Polo ha già perduto Ostuni e Ceglie. Se vinciamo a Francavilla si aprirà una strappa nel cuore nero della Puglia». Questa volta

Filomeno non sarà candidato sindaco. La legge non consente la ricandidatura dopo due legislature anche se sono durate in tutto poco più di sette mesi. Filomeno capeggia la lista del Ppi. L'Ulivo schiera come sindaco Carlo Tatarano, un intellettuale laico di tradizione democratica, alle scorse politiche il più votato

nel comune di Francavilla. Dovrà vedersela con Paolo Vincenzo Della Corte che manda un messaggio preciso a certi ambienti e fasce di elettori autodefinendosi "l'ultimo sindaco della prima repubblica".

L'analisi dei candidati svela lo scontro tra vecchio e nuovo. «Noi all'inizio eravamo una banda di ragazzi» dice l'avvocato Alfredo Iaia, segretario del Pds di Francavilla. «Non pensavamo certo di poterli fermare anche perché il polo ha incamerato tutti i vecchi partiti e perfino una parte del vecchio gruppo dirigente del Pci che di fronte alla nettezza dello scontro ha modificato collocazione. Ma evidentemente - continua - abbiamo intercettato una voglia di cambiamento profondo. Francavilla capisce che ha una possibilità vera per affrancarsi dai pesi che le hanno tarpato le ali». Di fronte al pericolo che il centro sinistra possa vincere, gli Ammaturo e gli Attanasì, le vecchie famiglia del dominio sulla città, rivali storiche dentro la Dc, si sono riunite a pigna nel tentativo di riacchiappare il potere. Nessuno dei candidati del centro sinistra ha un passato da «prima repubblica». A spulciare le liste dello schieramento opposto, invece, si incontrano: Giovanni Passiatore, candidato Ccd, consigliere o assessore Dc fin dal Settanta; Antonio Martina, candidato An ed ex Dc per una quindicina di anni; Nicola Iaia, ex Msi, ex Psdi, ora di An; Antonio Ammaturo, Ccd alle spalle una decina di anni nella Dc.

wif

PAOLO PIETRANGELI. TRENT'ANNI SUONATI.

**Un animale per compagno
PAOLO PIETRANGELI**

Il CD di Paolo Pietrangeli "Un animale per compagno" è in edicola a 12.000 lire, da sabato 26 ottobre, per un mese.

il manifesto

La rivoluzione non russa.

Lunedì 4 novembre 1996

A BORDO CAMPO

La rabbia di Olivieri: «Quell'arbitro ce l'ha con me...»

MAURIZIO COLANTONI

■ OLIVIERI (Bologna-Roma): l'obiettivo rimane sempre la salvezza, ci mancherebbe altro. Oggi (ieri, ndr) abbiamo sofferto in alcune occasioni ma i miei ragazzi sono stati esemplari. Siamo stati comunque aiutati dalla fortuna perché sulla nostra strada abbiamo trovato una Roma sottotono. La mia espulsione? Quando c'è Borriello è una prassi! Ero chinato vicino alla panchina e ho fatto un gesto a Nervo. Lui è arrivato con il petto in fuori e mi ha espulso. A me non piacciono quelli che arrivano con il petto in fuori. Io non ho avuto proprio reazioni, è lui che mi ha rotto i c... La prossima volta che Casarin manderà Borriello a dirigere una partita del Bologna io non andrò in panchina, ma in tribuna. Anche nelle amichevoli di C mi buttava fuori, sarà la quindicesima volta che mi espelle.

OLIVIERI/2 (Bologna-Roma): i rigori della Roma? È stato bravo Borriello a concederli, c'erano tutti e due... ma forse anche quello nel primo tempo su Anderson.

DELVECCIO (Bologna-Roma): negli spogliatoi il clima era brutto, siamo tutti molto demoralizzati. È giunto il momento di rimboccarsi le maniche e sperare nella vittoria con il Cagliari tra due domeniche.

ZACCHERONI (Udinese-Reggiana): abbiamo vinto ma la nostra gara

non è stata brillante. Udinese troppo contratta, non siamo stati dinamici come in altre occasioni. La colpa? Della sconfitta di domenica scorsa a Perugia e l'assenza di ben sei giocatori. Era comunque importante vincere, ci siamo riusciti. E il merito va tutto a miei ragazzi.

LUCESCU (Udinese-Reggiana): peccato perché la mia squadra ha giocato costantemente in avanti. Ci siamo distratti dopo il pareggio e dopo tante palle gol create ci siamo accontentati. Questo ci ha fatto perdere la partita. La Reggiana, ed è evidente, ha problemi di punti, non di gioco. Siamo una formazione costruita in questo modo, basta un errore per mandare all'aria tutto quanto. Contro il Bologna, sarà l'ultima spiaggia. Per noi la vera sfida salvezza.

ERIKSSON (Sampdoria-Piacenza): una bella partita, un pubblico favoloso. E dobbiamo dire grazie a loro. Mancini ha disputato un'ottima partita. Il giocatore non ha detto nulla sulla vicenda Inter. Siamo abituati a non parlare di queste cose negli spogliatoi. Anche perché sono solo affari di Mancini, Mantovani e Moratti. Mi auguro che se giochiamo come nel primo tempo ci salviamo di sicuro.

MUTTI (Sampdoria-Piacenza): mancini sarà sicuramente grande

ma questa Samp lo è altrettanto. Per quanto ci riguarda siamo riusciti a mantenere un certo equilibrio di gioco sino al loro primo gol. Poi i blucerchiati hanno dilagato. Una sconfitta dunque che ci sta tutta.

ZEMAN (Lazio-Vicenza): in questo momento ci sono da fare solo considerazioni negative. Ma la Lazio ne sono sicuro arriverà in ben altra posizione al termine del campionato. La squadra è valida, ha molti mezzi. Per ora non riesce ad esprimersi. Io comunque ho fiducia.

GUIDOLIN (Lazio-Vicenza): è il nostro momento positivo. Abbiamo dimostrato di avere vinto con grande merito anche se la Lazio ha sfiorato (con due pali) il gol, temevamo questa grande squadra. Ma il Vicenza con scambi veloci la spesso messa in difficoltà. Ora verrebbe facile pensare a più ambiti traguardi. Ma il nostro obiettivo, lo dico e lo ripeto, rimane sempre la salvezza.

CAGNI (Verona-Inter): sono arrabbiato per il risultato ma non posso dire nulla per la prestazione della squadra. Prendiamo dei gol che derivano quasi sempre dalle nostre ingenuità. Poi è venuta Certo che se giochiamo come nel primo tempo ci salviamo di sicuro.

HODGSON (Verona-Inter): sono contento del primato in classifica e della vittoria con il Verona. La sola cosa che devo rimproverare



TABAREZ (Milan-Atalanta): il Milan attuale è quello che si è visto. La responsabilità è solo mia. Abbiamo giocato con poco ordine ma pur non avendo giocato bene potevamo farcela. Nella ripresa ho visto nei giocatori la voglia di vincere, ma manca ancora più tranquillità. Ancora troppi errori, anche il gol dell'Atalanta è nato da una nostra indecisione: in quell'occasione la squadra era troppo sbilanciata. Costacurta responsabile del gol atalantino? Non commento mai pubblicamente le prestazioni dei singoli. Quello che ho da dire lo dico solo nello spogliatoio. Ora sono preoccupato anch'io per la classifica. Il distacco è aumentato a 4 punti. Dobbiamo puntare sugli scontri diretti con Juve e Inter, per riprendere il gruppo di testa.

MONDONICO (Milan-Atalanta): moralmente siamo contenti. Ma il punto preso contro i rossoneri conta ben poco per la classifica. Sul rigore niente da dire, abbiamo sofferto il giusto ma abbiamo anche fatto soffrire il Milan. Abbiamo comunque giocato una buona gara.

LENTINI (Milan-Atalanta): mi sono emozionato nel tornare a San Siro nel sentire l'accoglienza dei tifosi: li ringrazio tutti, mi ha fatto molto piacere. Mi spiace invece vedere uno stadio come il Meazza con un terreno di gioco così in pessime condizioni: non si sta letteralmente in piedi. Baggio? Ha giocato pochi minuti ma ha preso due pali. Meno male che si è fatto male!

MAZZONE (Cagliari-Perugia): sono soddisfatto della vittoria e complimenti a Banchelli che, oltre ovviamente al gol della vittoria, è stato tra i migliori in campo. Salvarsi sarà dura, lo sapevo ancora prima di arrivare a Cagliari che sarebbe stato molto difficile. Chiedo ai ragazzi di essere umili e disponibili fino in fondo, sarà importante per rimanere in serie A.

GALEONE (Cagliari-Perugia): Non abbiamo disputato una brutta partita, sino al vantaggio cagliaritano avevamo in mano noi la gara.

ai miei ragazzi la mancanza di rabbia in fase conclusiva. Devo dire con onestà che la migliore squadra ha vinto la partita. Mancini? Non so se verrà, non ho parlato con Moratti. Comunque sono molto soddisfatto della squadra attuale.

LIPPI (Juventus-Napoli): siamo stati poco brillanti fisicamente e poco

lucidi psicologicamente. Nel secondo tempo ho sostituito Boksic e Del Piero con gente più fresca. Non tutte le partite si possono affrontare al meglio della condizione, colpa sicuramente delle moltissime gare che abbiamo da disputare. Il pareggio è stato giusto alla fine.

SIMONI (Juventus-Napoli): soddi-

sfatto per il punto conquistato a Torino. Ci siamo chiusi bene e abbiamo creato qualche difficoltà alla Juve. Grazie alla nostra reazione dopo il gol del vantaggio bianconero abbiamo trovato il pareggio. È presto parlare di zona Uefa. È vero abbiamo fatto progressi. La mia squadra deve ancora crescere.

MICROFILM



INZAGHI SEMPRE A SEGNO
Otto giornate, sette gol: il ruolino di marcia di Filippo «Pippo» Inzaghi non è davvero niente male. Il goleador dell'Atalanta ha segnato tante reti quante George Weah, con la differenza che il liberiano ha alle spalle il Milan, e lui no. Volendo, si può anche sottolineare il fatto che Inzaghi - da solo - ha segnato più reti della Lazio: e quasi tutte quelle della sua squadra (a quota 8 nel complesso). Insomma, dopo un paio di stagioni di interessanti promesse, Inzaghi sembra aver deciso quest'anno di confermare quanto di buono aveva fatto con Piacenza e Parma. E Mondonico a questo punto dovrebbe costruirgli un monumento, visto che se la classifica dell'Atalanta è pessima ma non tragica lo deve tutto a questo attaccante. E ormai Inzaghi sembra pronto per affrontare il campionato con la maglietta di qualche grande squadra.



NAPOLI, QUASI COME UN TEMPO
Ve li ricordate i campionati degli anni Ottanta, quando il Napoli era protagonista su tutti i campi d'Italia? Ebbene, quei tempi non sono tornati, ma finalmente gli azzurri non vanno più in trasferta con la quasi matematica certezza di terminare la partita al passivo. Gigi Simoni, domenica dopo domenica, sta mostrando la bontà del suo lavoro. Ieri sugli spalti di Torino i tifosi del Napoli erano tanti (altro segno di quanto sta facendo Simoni), e sono tornati a casa sicuri che quest'anno non ci sarà da soffrire come nelle scorse stagioni, quando la loro squadra era stata addirittura ad un passo dalla retrocessione. Inoltre, il Napoli è colmo di giovani, il che è senz'altro un ulteriore motivo di speranza perché gli azzurri nei prossimi anni torino ad essere davvero protagonisti del calcio italiano.



UN TERZINO COME LEADER
L'anno scorso Javier Zanetti arrivò in Italia annunciato come uno dei migliori terzini al mondo; il problema è che nell'Inter dell'anno scorso qualsiasi talento sarebbe affondato nella confusione e nel caos. Tuttavia Zanetti fece vedere di avere bei numeri. E quest'anno, con una squadra decisamente più quadrata per merito di Hodgson, l'argentino sta diventando la spina nel fianco di qualsiasi avversaria dell'Inter: in difesa non sarà magari irriprensibile, ma quando si tratta di attaccare Zanetti risulta praticamente irriprensibile per chiunque. Quando si mette in moto, il terzino argentino dà una notevole spinta alla sua squadra, e spesso e volentieri fornisce passaggi vincenti ai compagni. Quando poi il resto dei nerazzurri non sfonda, allora ci pensa lui, come ha fatto ieri, a regalare il gol del successo all'Inter.

RISULTATI

BRESCIA-CREMONESE	3-1
CESENA-CASTELANGRO	1-0
EMPOLI-LUCCHESE	0-1
FOGGIA-PALERMO	1-1
LECCE-BARI	1-1
PADOVA-TORINO	0-2
PESCARA-CHIEVO V.	2-1
REGGINA-RAVENNA	1-1
SALERNITANA-COSENZA	0-0
VENEZIA-GENOA	0-1

PROS. TURNO

(10/11/96)

BARI-CESENA
CASTELANGRO-BRESCIA
CHIEVO V.-SALERNITANA
COSENZA-EMPOLI
GENOA-PESCARA
LUCCHESE-VENEZIA
PADOVA-REGGINA
PALERMO-LECCE
RAVENNA-FOGGIA
TORINO-CREMONESE

SQUADRE	PUNTI			PARTITE				RETI	
	Totale	In casa	Fuori	Giocate	Vinte	Pari	Perse	Fatte	Subite
LECCE	22	13	9	9	7	1	1	15	8
PESCARA	21	13	8	9	6	3	0	17	7
LUCCHESE	15	10	5	9	4	3	2	10	3
TORINO	15	10	5	9	4	3	2	11	8
PADOVA	14	12	2	9	4	2	3	9	8
BARI	14	8	6	9	3	5	1	17	10
BRESCIA	14	9	5	9	3	5	1	10	8
GENOA	14	9	5	9	3	5	1	12	5
CHIEVO V.	12	9	3	9	3	3	3	12	12
RAVENNA	12	5	7	9	3	3	3	11	9
SALERNITANA	12	11	1	9	3	3	3	5	8
EMPOLI	11	7	4	9	3	2	4	8	11
FOGGIA	11	11	0	9	3	2	4	10	11
CASTELANGRO	10	9	1	9	3	1	5	5	13
PALERMO	10	7	3	9	2	4	3	8	11
CESENA	10	9	1	9	2	4	3	10	10
COSENZA	7	6	1	9	1	4	4	5	11
VENEZIA	6	4	2	9	1	3	5	8	14
REGGINA	5	3	2	9	0	5	4	7	15
CREMONESE	4	4	0	9	1	1	7	3	11

RISULTATI E CLASSIFICHE

C1

GIRONE A
RISULTATI: Alzano-Siena: 1-1; Brescello-Spal: 3-1; Carpi-Novara: 1-1; Fiorenzuola-Como: 2-2; Montevarchi-Monza: 0-1; Pistoiese-Carrarese: 0-0; Prato-Modena: 2-2; Saronno-Treviso: 2-1; Spezia-Alessandria: 0-0.

CLASSIFICA: Siena 17; Brescello 16; Treviso 15; Carpi 15; Prato 15; Saronno 15; Alessandria 15; Modena 13; Monza 12; Spal 11; Novara 10; Pistoiese 10; Alzano 9; Spezia 8; Carrarese 8; Como 8; Montevarchi 7; Fiorenzuola 4.

GIRONE B
RISULTATI: Acireale-Juve Stabia: 0-0; Ancona-Gualdo: 1-1; Ascoli-Avezzano: 0-0; Avellino-Fermana: 0-1; F. Andria-Atl. Catania: 0-0; Giulianova-Casertano: 1-2; Ischia-Nocerina: 3-2; Savoia-Sora: 3-0; Trapani-Lodigiani: 0-0.

CLASSIFICA: Acireale 18; Ancona 18; Savoia 17; Casertano 16; F. Andria 16; Fermana 14; Sora 14; Juve Stabia 13; Ascoli 12; Giulianova 12; Atl. Catania 11; Avezzano 11; Avellino 10; Trapani 10; Gualdo 9; Lodigiani 8; Ischia 7; Nocerina 5.

C2

GIRONE A
RISULTATI: Cremonese-Valdagno: 2-0; Lecco-Mestre: 3-0; Luffe-Pro Patria: 0-0; Olbia-Tempio: 2-2; Pro Sesto-Lumezzane: 1-1; Pro Vercelli-Cittadella: 1-1; Torres-Solbiatese: 1-0; Varese-Ospiateletto: 1-3; Voghera-Pavia: 2-1.

CLASSIFICA: Lecco 20; Varese 16; Lumezzane 15; Mestre 15; Cremonese 14; Voghera 14; Pro Patria 13; Tempio 12; Pro Vercelli 11; Luffe 10; Olbia 9; Ospiateletto 9; Pavia 9; Pro Sesto 9; Torres 9; Cittadella 8; Solbiatese 8; Valdagno 7.

GIRONE B
RISULTATI: Arezzo-Triestina: 1-5; Fano-Forlì: 0-0; Giorgione-Pisa: 2-0; Livorno-Vis Pesaro: 2-0; Massese-Baracca L.: 0-0; Ponsacco-Tolentino: 0-0; Pontederà-Rimini: 1-2; San Donà-Iperzola: 4-1; Ternana-Maceratese: 4-1.

CLASSIFICA: Livorno 18; Ternana 16; Maceratese 15; Pisa 15; Triestina 15; Arezzo 12; Fano 12; Massese 11; Tolentino 11; Baracca L. 10; Forlì 10; Iperzola 9; Vis Pesaro 9; Ponsacco 9; Pontederà 7; Rimini 10; San Donà 10; Giorgione 9.

GIRONE C
RISULTATI: Altamura-Gela: 0-0; Benevento-Catanzaro: 1-2; Bisceglie-Teramo: 0-1; Casertana-Battipaglia: 0-2; Castrovillari-Albanova: 0-0; Catania-Viterbese: 1-0; Frosinone-Taranto: 0-0; Marsala-Chieti: 1-1; Matera-Turris: 0-0.

CLASSIFICA: Benevento 22; Battipaglia 22; Teramo 19; Catanzaro 17; Viterbese 14; Bisceglie 13; Turris 13; Albanova 12; Castrovillari 12; Gela 12; Catania 13; Casertana 8; Chieti 9; Frosinone 7; Matera 7; Marsala 6; Altamura 5; Taranto 4.

PROSSIMO TURNO: (10/11/96)
Cittadella-Olbia; Lumezzane-Lecco; Mestre-Cremonese; Ospiateletto-Torres; Pavia-Luffe; Pro Patria-Varese; Solbiatese-Pro Vercelli; Tempio-Voghera; Valdagno-Pro Sesto.

PROSSIMO TURNO: (10/11/96)
Baracca L.-Giorgione; Forlì-Pontederà; Iperzola-Massese; Maceratese-San Donà; Pisa-Ternana; Rimini-Fano; Tolentino-Livorno; Triestina-Ponsacco; Vis Pesaro-Arezzo.

PROSSIMO TURNO: (10/11/96)
Albanova-Altamura; Battipaglia-Chieti; Catanzaro-Bisceglie; Gela-Catania; Matera-Frosinone; Taranto-Castrovillari; Teramo-Marsala; Turris-Casertana; Viterbese-Benevento.

Muore deputato A Major resta un solo voto più dei Labour

Il deputato conservatore Barry Porter è morto ieri all'età di 57 anni, lasciando al primo ministro John Major una maggioranza di un solo voto alla Camera dei Comuni. Porter, sposato e padre di cinque figli, è deceduto in ospedale dopo rapida malattia. Era entrato in Parlamento nel 1979. La morte di Porter lascia il governo Major davanti a una scelta difficile. Major potrebbe convocare elezioni suppletive nella circoscrizione di Wirral South ove Porter era stato eletto, ma ciò sarebbe un rischio, poiché in caso di sconfitta e perdita del seggio ci sarebbe un forte effetto negativo sulla campagna elettorale dei conservatori per le elezioni generali previste nella primavera prossima. Lasciare il seggio vacante invece avrebbe la conseguenza che, una volta concluse le altre elezioni suppletive nella circoscrizione elettorale di Barnsley Est, di sicura fede laburista, per l'ultimo periodo di governo il primo ministro John Major alla Camera non avrebbe più la maggioranza.



Il presidente Bill Clinton

Doug Mills/Ap

Dole spacciato sogna Truman Hillary innocente sull'affare dei dossier Fbi

Sulla campagna elettorale del repubblicano Dole, tutta giocata sul terreno dell'etica, è pianato ieri il risultato delle analisi delle impronte digitali sui documenti dell'Fbi chiesti dal capo della sicurezza della Casa Bianca. L'ipotesi che nel piccolo scandalo fosse implicata Hillary Clinton viene smentita. Per lo sfidante del presidente, rimane solo la speranza di emulare l'exploit di Truman, l'unico candidato a vincere nonostante lo sfavore dei pronostici.

NANNI RICCOBONO

NEW YORK. Sono dieci milioni i votanti ancora indecisi. Tanti da valere lo sforzo dell'ultimo fine settimana prima del grande appuntamento elettorale. La domenica non è stata di riposo per i candidati. Soprattutto per il repubblicano Bob Dole ed il suo vice Jack Kemp, impegnati in quattro comizi al giorno. Dole - che i media hanno soprannominato «marathon man» - e che ha fatto un comizio in New Jersey alle quattro di mattina di fronte ad una folla insonne - gioca il tutto per tutto in California dove è ancora a dodici punti di distanza da Clinton nei son-

daggi. Ma sabato era anche in Nevada, a Las Vegas. Con una temperatura di 19 gradi centigradi, lui e la moglie Elizabeth indossavano pesanti giubbotti di pelle e facevano battute sugli indumenti sbagliati che spuntano dai loro bagagli da «campagna».

Bob Dole ieri ha subito un'altra delusione. Con un tour de force tutta giocato sulla questione etica, sui numerosi scandali che avrebbero secondo il candidato repubblicano impegnato Clinton a scagionarsi piuttosto che ad attaccare, è arrivata la notizia che la First Lady non ha mai avuto in mano i documenti del-

l'Fbi impropriamente chiesti dal capo della sicurezza della Casa Bianca, Craig Livingstone. Livingstone aveva chiesto all'agenzia federale numerosi dossier personali tra i quali quelli di notabili repubblicani che avevano fatto parte delle amministrazioni precedenti. Era una richiesta assolutamente impropria e Clinton aveva detto di essere all'oscuro della richiesta del capo della sicurezza. La commissione giudiziaria del Senato aveva aperto un'inchiesta e uno dei suoi membri, Orrin Hatch, repubblicano molto conservatore, nemico giurato di Hillary Clinton, aveva chiesto l'analisi delle impronte digitali sui documenti. La sua ipotesi era che ci fosse stata Hillary dietro la richiesta di Livingstone all'Fbi. E andata male, le impronte di Hillary non ci sono e non ci sono impronte digitali di nessun membro dell'amministrazione Clinton.

Bob Dole ha annunciato che dopo un'ultima puntata a Russel, Kansas, il suo paese natale, andrà ad aspettare il risultato elettorale a Independence, in Missouri, patria di Harry Truman. Truman vinse a dispetto

dei sondaggi che lo davano perdente e Dole spera che il miracolo si ripeta.

Clinton, che ieri era a Tampa in Florida in una chiesa episcopale nera per parlare del gap razziale ancora profondo in America, farà un'ultima puntata negli stati del New England (Massachusetts, New Hampshire e Maine) per poi ritirarsi a casa sua in Arkansas. Sabato in Texas ha battuto sul tasto dell'unità, del terreno comune, del lavoro quotidiano del presidente fatto di tentativi per mettere insieme idee diverse. Si prepara ad un mandato difficile, dicono gli esperti, quattro anni di mediazione con i repubblicani su ogni singola questione, se i democratici non riescono a riguadagnarsi la maggioranza al Congresso.

Il presidente ieri non ha detto una parola sull'incidente aereo avvenuto nel Sud dell'Irak: un F16 americano avrebbe sparato un missile sabato contro un radar iracheno. L'F16 - questa la tesi del Pentagono - avrebbe reagito ad una «provocazione» irachena non meglio specificata. L'episodio è stato reso noto dai fonti

ufficiali solo dopo essere stato riportato dal Washington Post ieri mattina: il portavoce di Clinton, McCurry, ha negato che l'amministrazione avesse voluto tenerlo nascosto per non turbare il buon clima elettorale. E il capo dello staff Leon Panetta ha tagliato corto ai pettegolezzi dicendo: «Il Pentagono sta indagando su cosa è successo, quando lo saprà farà un comunicato».

Ma sono solo briciole della campagna presidenziale. La vittoria di Clinton è scontata. Tutti i duecento sondaggi effettuati nell'ultima settimana danno Clinton avanti di almeno 12 punti su Dole. I veri riflettori sono puntati sul risultato al Congresso. Sembra che negli ultimi giorni si sia confermata una tendenza che manterrebbe repubblicano il Senato mentre alla Camera dei deputati la maggioranza potrebbe tornare ai democratici. Tra gli indecisi da ieri cominciava a manifestarsi una tendenza filo repubblicana: in televisione McCurry ha detto che è una tendenza «fisiologica». Usa quella di manifestare sentimenti anti partito del presidente all'ultimo momento.

Grande attesa per l'esito del voto

Urne chiuse in Romania L'opposizione spera nel sorpasso su Iliescu

Grande attesa in Romania per l'esito delle elezioni presidenziali e parlamentari svoltesi ieri. Seggi aperti sino a mezzanotte. In corsa per la carica di capo di Stato l'attuale presidente Ion Iliescu, il suo ex-alleato Petre Roman, e il leader di Convenzione democratica Emil Costantinescu. Nessuno avrebbe raggiunto la maggioranza assoluta dei voti. Perciò si andrà al ballottaggio fra i primi due, probabilmente Iliescu e Costantinescu, fra due domeniche.

NOSTRO SERVIZIO

BUCAREST. Grandissima attesa in Romania per l'esito della doppia prova elettorale cui i cittadini erano chiamati nella giornata di ieri. In palio erano la carica di capo di Stato e i seggi delle due camere parlamentari. Stando ai sondaggi della vigilia Ion Iliescu, l'attuale presidente, era favorito nelle presidenziali, ma il suo margine di vantaggio sul principale avversario, Emil Costantinescu, era di pochi punti percentuali. Inoltre nessuno veniva considerato in grado di superare la maggioranza assoluta dei consensi, per cui si riteneva probabile il ricorso al ballottaggio fra due domeniche. Viceversa nelle legislative i

pronostici davano la maggioranza al partito di Costantinescu.

La giornata elettorale è trascorsa nella calma. I più importanti candidati hanno rilasciato brevi dichiarazioni mentre si recavano ai rispettivi seggi per votare. Costantinescu ha detto che era venuto «il tempo dei grandi cambiamenti» e ha aggiunto che si apriva «una nuova pagina per la Romania». Iliescu ha fatto appello al «senso civico» dei concittadini e ha sottolineato come fosse messa alla

prova «la maturità democratica del paese». Petre Roman, per parte sua, ha espresso la speranza di vedere «l'opposizione unita al governo», in tal modo prefigurando la possibilità di un accordo fra il suo partito e la Convenzione democratica di Costantinescu per rimpiazzare il governo monocolor Psdr (Partito della democrazia sociale), la formazione politica di Iliescu.

Quasi tutti i candidati hanno dotato le parole. Tra i pochi che hanno usato toni polemi, l'ultranazionalista Comeliu Vadim Tudor, che ha denunciato «l'intrusione degli Stati Uniti nel processo elettorale», comparabile secondo lui a «quella dell'Unione sovietica» nel 1946 quando i comunisti vinsero le elezioni. Ancora più sopra le righe le dichiarazioni rilasciate da un altro leader nazionalista, Gheorghe Funar, ferocemente anti-ungherese (gli ungheresi sono la più consistente delle minoranze etniche in Romania), che ha attaccato i «traditori ed i criminali» responsabili di avere contrastato la sua corsa alla presidenza.

Una novità di queste elezioni era la presenza fra i candidati di Ilie Nastase, l'ex-campione romeno di tennis, famoso negli anni settanta. Nastase, 50 anni, era in lizza alla Camera per il Partito della democrazia sociale (Pdsr), lo stesso del presidente Ion Iliescu, in una circoscrizione della provincia di Harghita (Transilvania), una regione la cui popolazione è in maggioranza di lingua ungherese. La scorsa primavera, Ilie Nastase si presentò alle elezioni comunali di Bucarest e perse poi il ballottaggio con Victor Ciorbea, rappresentante dell'opposizione. Dopo la sconfitta, Nastase aveva annunciato che non avrebbe più partecipato a competizioni elettorali, ma evidentemente ha poi cambiato idea. Alla vigilia delle amministrative di primavera, l'ex-campione di tennis era entrato in forte polemica con la stampa tedesca che lo aveva accusato di essere stato un fiancheggiatore dei servizi segreti romeni (Securitate), durante il regime comunista di Nicolae Ceausescu.



IN PRIMO PIANO Due referendum sulle «azioni positive» e sulla marijuana

Minoranze, parla la California

CHIGACO. «Un anno fa - ha di recente scritto l'Economist - tutti ne parlavano perché era una «bomba politica». Oggi tutti sembrano volerlo ignorare per la stessa ragione...». Ma che nessuno si illuda, aggiungeva con flemmatica saggezza il settimanale britannico. Baciato dalla luce dei riflettori o immerso nelle tenebre dell'oblio, quel referendum resta ciò che è sempre stato: un pericoloso e «ticchettante» ordigno a tempo prima o poi destinato ad esplodere nel cuore della società americana. Tema di queste cupe considerazioni: quella «proposizione 209» che, ufficialmente nota come «California Civil Right Initiative» (CCRI), verrà domani sottoposta - in un imprevisto clima d'indifferenza - al voto del più popoloso stato dell'Unione. E davvero istruttivo è ricostruire le ragioni per le quali - sullo sfondo della sfida presidenziale - essa si avvia oggi tanto in sordina verso quella che i sondaggi prevedono essere una sonora vittoria.

In termini letterali la CCRI (o «Proposition 209») non è in effetti che questo: la definizione - lunga non più di cinque righe - d'un irriprensibile principio d'egualianza. In nessuna circostanza, dice l'assai succinto testo della proposizione, un cittadino può essere discriminato per ragioni di razza, di sesso o di religione. E vanno pertanto abolite tutte le norme e tutte le prassi che, in un modo o nell'altro, si frappongono alla piena realizzazione di tale principio.

Parole sante. Sante al punto che - benché ripetutamente accusati di «razzismo» dagli avversari - i promotori hanno in questi mesi avuto buon

Due sono i referendum che emergono dalla pletera di consultazioni che fa da contorno alle presidenziali: quello sull'affirmative action, le «azioni positive», e quello sulla legalizzazione della marijuana. Il primo, da molto definito una bomba politica, sembra scomparso dalla scena. Il secondo, partito in sordina, è invece al centro di feroci polemiche. E la storia di entrambi svela i bizzarri risvolti di questa strana campagna.

DAL NOSTRO INVIATO

MASSIMO CAVALLINI

gioco ad usare, nella propria propaganda televisiva, immagini e suoni del più famoso (l'indimenticabile «I have a dream...») tra i discorsi di Martin Luther King. E tuttavia basta incastonare queste stesse parole nella realtà d'un paese dove la discriminazione ha una sua specifica storia - ed in quella d'uno stato che è il più «eticamente variegato» d'America - perché immediatamente ed inequivocabilmente esse rifilano nel loro più autentico (e, di fatto, unico) significato: quello d'un «definitivo» attacco alla pratica delle cosiddette «affirmative actions». Ovvero: a quel complesso di norme scritte e non scritte che - nel regolare gli accessi al pubblico impiego, alle aziende private ed alle università - hanno negli ultimi tre decenni teso a privilegiare i settori sociali (minoranze e donne) storicamente svantaggiati.

Un anno fa, come ricorda l'Economist, questo assalto pareva destinato ad essere non «un» tema, ma «il» tema della corsa per la Casa Bianca. O meglio: la leva grazie alla quale il candidato repubblicano avrebbe potuto risolvere, contro Clinton ed

abilmente «triangolare» da posizioni centriste (cuore della sua controposta: «cambiare ma non distruggere»). E merito, anche, d'un ceto imprenditoriale californiano che, assai poco desideroso d'abbandonare il quadro di certezze offerto dalla «affirmative action», ha di fatto negato qualunque forma di appoggio all'iniziativa.

Ma ad espellere la «Proposition 209» dal novero delle armi elettorali, ha provveduto soprattutto cambio strategico che le circostanze di campagna hanno determinato nel partito repubblicano. Perso lo scontro sul bilancio - e schiacciato dal fardello della «rivoluzione sconfitta» di Newt Gingrich - Bob Dole si è repentinamente trovato in una posizione storicamente inedita. Nel 1968 Nixon aveva senza ritegno cavalcato - in quella che gli storici chiamano la «southern strategy» - la paura per i moti razziali seguiti all'assassinio di Luther King. Dole doveva, invece, fare l'esatto contrario. Vale a dire: soffiato dalla crescente impopolarità di Gingrich, doveva cercare di ristabilire una immagine «inclusiva» del partito e di se medesimo. Di qui il «prime time» regalato al generale Colin Powell durante la convenzione di San Diego. E di qui l'appoggio generosissimo e distante con cui, in questi mesi, ha trattato - o, più spesso, evitato di trattare - i temi sollevati dalla «California Civil Rights Initiative».

Che cosa è cambiato in quest'ultimo anno? Nulla e tutto. Nulla, perché, nata con i favori di un 60 per cento dei californiani, la proposta ha sostanzialmente mantenuto il suo vantaggio. Ed al tempo stesso tutto, perché, per una serie di ragioni, questa inalterata realtà di popolare consenso ha finito per perdere, nell'approssimarsi delle elezioni, molta della sua immediata forza politica. Merito, in parte, d'un Bill Clinton che, anche su questo terreno, ha saputo

Un anno con Cuba. Se hai apprezzato quello del 1996, non puoi perdere l'appuntamento con il Calendario 1997 dell'Associazione Nazionale di Amicizia Italia-Cuba, realizzato da Orione Studi. Oltre all'esclusiva di un Che Guevara in versione inedita, scoprirai un nuovo ritratto di quest'isola straordinaria. Vivrai dodici mesi come non hai mai immaginato: con il calore e l'entusiasmo di un popolo visto sulle strade, fra le piazze, nel lavoro di tutti i giorni. Troverai una nuova coscienza e tanta voglia di farcela. Per il grande anno della ripresa.

Giovedì 7 Novembre con sole 2.500 lire il manifesto + il calendario CUBA 1997

Gela: «Corruzione»

Assessore Prc denuncia suoi compagni

WALTER RIZZO

■ GELA (Caltanissetta). Che un amministratore comunale si presenti in procura per denunciare le pressioni di un imprenditore, che cerca di arrivare ad un appalto pubblico grazie ad una sponsorizzazione politica, è già di per sé alquanto inusuale, ma che lo faccia per denunciare i suoi compagni di partito è decisamente un caso unico. È accaduto a Gela. Il protagonista di questa particolarissima vicenda è l'assessore alla Cultura nella giunta di centro-sinistra Rosario Crocetta, che stanco delle pressioni che arrivavano a favore dell'imprenditore teatrale, Arturo Mingardi, lo ha denunciato insieme a due esponenti locali di Rifondazione comunista che, in nome della comune militanza politica, avrebbero chiesto ripetutamente un trattamento di favore per l'imprenditore, che chiedeva di ottenere l'affidamento della stagione teatrale. Un affare di circa 250 milioni, in cambio del quale avrebbe pagato l'affitto della sezione di Rifondazione comunista a Vittoria.

«Il primo incontro con questo signore è avvenuto il 30 settembre, subito dopo il mio giuramento - racconta l'assessore Crocetta - uscivo dalla stanza del sindaco e Mingardi mi disse che sarebbe poi venuto a trovarmi. Qualche tempo dopo ho ricevuto la telefonata di Giovanbattista Bascetta, un compagno della sezione di Vittoria. Mi diceva che il sindaco Franco Gallo del Pds aveva letteralmente mandato a quel paese Mingardi e mi chiedeva di riceverlo e di trattarlo bene perché pagava la casa del partito. Gli dissi chiaramente che non accettavo questo tipo di segnalazioni. L'11 ottobre tornò alla carica annunciandomi che da lì a poco Mingardi sarebbe venuto accompagnato da Salvatore Nicastro, un dirigente di Rifondazione. Mi chiesi subito quale poteva essere l'interesse di un dirigente politico ad accompagnare un imprenditore che già conoscevo, se non quello di sponsorizzare le sue pretese».

Rosario Crocetta nelle poche settimane che sono trascorse dal suo insediamento ha dovuto fare i conti con una serie incredibile di pressioni, tanto da dover tappezzare i muri del paese con un manifesto con il quale si annunciava alla città che nel suo assessorato non si accettavano raccomandazioni e segnalazioni. Non solo, ma ha anche spedito ad occuparsi degli alunni handicappati 55 lavoratori che non erano ancora entrati in servizio, e che si erano fatti raccomandare proprio per evitare di doversi occupare dei portatori di handicap. «Qualcuno ha cercato di fare passare le iniziative del mio assessorato come fatti folkloristici - dice Crocetta - io invece so che hanno provocato un pesante fastidio. Si sono intensificati i segnali inquietanti, strani consigli, strani movimenti attorno a casa mia. Tutto questo però senza che nessuno decidesse di mettere in atto una minima forma di tutela». Di fronte alle iniziative dei suoi compagni di partito Crocetta non si è limitato a dire di no. Si è presentato in commissariato, ha raccontato tutta la vicenda e ha ottenuto, dopo non poche insistenze, di farsi assistere durante il colloquio con l'imprenditore da un poliziotto. L'ispettore Minardi viene presentato ai due come un esponente di Rifondazione, esperto di questioni teatrali. L'incontro si svolge regolarmente, Mingardi dice chiaramente quali sono le sue richieste. Anzi, spiega come funzionava il sistema prima, con i democristiani. Racconti di tangenti pagate ad ex sindaci e funzionari, fa nomi e cognomi ed entra nei dettagli anche in un secondo incontro registrato su nastro. «Quello che ho notato - afferma Crocetta - è una sorta di continuum con sistema democristiano, sono convinto che ci voglia invece una rottura netta. Fortunatamente non sono il solo a pensarla così. Anche il sindaco e la giunta sono sulla stessa lunghezza d'onda. Io non credo che denunciare le mele marce danneggi il partito. Credo che così si rafforzi la sinistra. Non so se un assessore di destra avrebbe fatto una scelta simile».



Volontari della Protezione civile si apprestano a «mettere in salvo» il Cristo del Cimabue simulando l'intervento in caso d'alluvione Moggi/Ansa

Chiti: «270 miliardi per l'Arno cancellati dalla Finanziaria»

Alluvione, trentennale tra ricordi e polemiche

■ FIRENZE. «Mi dispiace essere prosaico, ma devo». Vannino Chiti, presidente della regione Toscana, sceglie la strada più difficile. Proprio lui, «angelo del fango» che il quattro novembre del 1966 si impantanò in piazza Stazione con la Cinquecento piena di viveri (guidata da Pistoia senza patente) si costringe a chiudere in poche battute il baule inesauribile dei ricordi e fa piombare il salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio, gremito all'inverosimile per la celebrazione del trentennale dell'alluvione, davanti ad un interrogativo «terra-terra»: «Perché nella finanziaria non ci sono i 270 miliardi promessi per il piano di bacino dell'Arno? Un fatto è un fatto. Quei soldi promessi e assicurati, che servirebbero davvero per evitare un tragico replay dell'alluvione di trent'anni fa, non compaiono nell'elenco degli impegni nazionali, benché la Toscana sia la prima regione italiana ad aver realizzato lo strumento per uscire dall'emergenza. I «colleghi» di Chiti, gli angeli del fango seduti in platea, forse non hanno voglia di ascoltare le solite recriminazioni istituzionali, ma di sicuro hanno voglia (e diritto) di capire che fine concreta abbia fatto quel loro slancio giovanile, per molti versi tradito. Così quella cifra (270 miliardi spendibili subito, se si volesse) per domare una volta per tutte il fiume capriccioso volteggia nell'aria fredda del salone monumentale come un'ala pesante. D'accordo con le celebrazioni (anche se, come testimonia il prete ribelle dell'Isolotto Enzo Mazzi a nome delle «formiche del fango», c'è insolenza diffusa per una versione della memoria che rischia l'oleografia edificante, confi-

DALLA NOSTRA REDAZIONE

SUSANNA CRESSATI

nando in secondo piano la carica creativa ed «eversiva» della partecipazione e del protagonismo popolare); d'accordo con le esercitazioni della protezione civile. Ma se non si investe non si protegge, se non si investe, soprattutto, non si previene. Dice il ministro degli esteri Lamberto Dini: «Farò sentire all'interno del governo la mia voce perché il piano di bacino sia finanziato, e in tempi rapidi». La promessa è stringata, la speranza accolta con ragionevole cautela, mentre alla fine della lunga assemblea la gente sfolla dal salone, boy scout fiorentini in divisa mescolati a gente di mezzo mondo, uomini e donne con i capelli spruzzati di grigio che si sono subito messi all'occhiello (loro «c'erano») la medaglietta ricordo di Lagambiente.

Flash back di poche ore. Verso le otto del mattino, in Santa Croce, c'è proprio una nebbia novembrina. In via del Proconsolo lampeggiano i fari gialli dei mezzi di soccorso, passano uomini in giaccone verde e arancione, mezzi anfibi, furgoni, gip. Da due giorni oltre seicento uomini delle forze dell'ordine e volontari inquadrati nella rete della protezione civile stanno simulando nel cuore del centro storico, in Santa Croce, i possibili interventi in caso di alluvione. In queste strade nel '66 l'acqua fangosa e piena di nafta arrivò ad oltre quattro metri di altezza travolgendo tutto e tutti e devastando il più straordinario e concentrato patrimonio artistico e storico del mondo. I volontari delle Pubbliche assistenze sembrano soldati di trincea, accu-

mulano una parete di sacchi di sabbia davanti alla porta ferrata del museo nazionale del Bargello, davanti ai portali delle chiese. In piazza Cavalleggeri è parcheggiato il camion della Cooperativa Facchini Toscana, gli uomini sono nella Biblioteca nazionale, a trasferire migliaia di volumi dai depositi al piano terra ai piani alti. In piazza Santa Croce stazionano i mezzi di emergenza. Nel chiostro della basilica volontari delle Misericordie trasportano finti quadri da salvare. Sembra un gioco, ma non lo è. Ce ne accorgiamo entrando nel grande refettorio. Dalla parete di fondo il grande affresco di Taddeo Gaddi (l'albero della vita e l'ultima cena) mostra impietoso i danni subiti trent'anni fa: allora, per providenziale decisione tecnica, fu completamente staccato, restaurato e riattaccato alla parete. Rapidamente i volontari lo coprono di «tessuto non tessuto», uno strato azzurro di un materiale innovativo, capace di rallentare la penetrazione dell'acqua ma soprattutto di filtrare gli inquinanti micidiali per lo strato dipinto. A destra c'è il Cristo di Cimabue. Nel Natale del '66 davanti a questa immagine sconvolgente, martoriata dalla nafta, lebbrosa per gli imponenti distacchi di colore che nessuna cautela successiva poté evitare papa Paolo VI cadde in ginocchio, davanti agli occhi commossi dei restauratori al lavoro nella limonaia del giardino di Boboli. Ieri verso le nove del mattino la grande croce si è sollevata dal suo piedistallo, lentamente, fino sei metri di altezza. Due volontari hanno manovrato con ogni cautela i verricelli a mano che consentono di mettere la pala in sicurezza.

MILANO
Via Felice Casati 32
Tel. 02/6704810-844

Oggi in Vietnam

(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 25 dicembre. Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 12 giorni (9 notti)

Quota di partecipazione	lire 4.270.000
visto consolare	lire 55.000
supplemento partenza da Milano e Bologna	lire 200.000

L'itinerario: Italia/Kuala Lumpur - Ho Chi Minh Ville (My Tho - Cu Chi) - Danang (My Son) - Hoi An - Huế - Hanoi - Kuala Lumpur/Italia

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e in pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle (3 stelle a Hoi An), la prima colazione, un giorno in pensione completa, sei giorni in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida nazionale vietnamita e un accompagnatore dall'Italia.

INFORMAZIONI PARLAMENTARI

Le senatrici e i senatori del Gruppo Sinistra Democratica-Ulivo sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA ad iniziare dalla seduta pomeridiana di martedì 5 novembre (ore 17).

04FORLI
Not Found
04FORLI

COMUNITÀ MONTANA ALTO TEVERE UMBRO

Città di Castello 8-9-10 novembre 1996

17ª MOSTRA DEL TARTUFO

GASTRONOMIA CULTURA FOLKLORE

Reggio Emilia

Litigano in discoteca Tre feriti

■ Forse un regolamento di conti per una ragazza contesa è all'origine della rissa che l'altra notte, davanti alla discoteca Italgisa di Reggio Emilia, ha provocato il grave ferimento di un giovane di ventitreenne anni abitante a Formigine, in provincia di Modena, che si trova adesso ricoverato in prognosi riservata, e piantonato in stato di arresto; è stato lui infatti ad avere la peggio nello scontro, che è scoppiato alle quattro del mattino proprio davanti alla discoteca, mentre altri due ragazzi sono stati medicati e guariranno in pochi giorni. Oltre ai ferimenti, tra i risultati della rissa ci sono stati anche sette arresti: tra le persone coinvolte, ci sono anche diversi minorenni. I giovani coinvolti nella pesantissima zuffa avrebbero usato per colpirsi l'un l'altro cocci di bottiglia; gli inquirenti infatti non hanno trovato traccia di coltelli.

Milano, l'accoltellatore dell'infermiera ha lasciato una traccia. Sangue sulle scarpe

Tiziana uccisa da un amico?

ROSSELLA DALLO

■ MILANO. Orme di scarpe nel sangue rappreso. È il maggior indizio su cui stanno lavorando gli inquirenti per venire a capo dell'uccisione di Tiziana Zanelli, la giovane infermiera di 30 anni trovata accoltellata l'altra mattina nel suo appartamento a Binasco, alle porte di Milano. Si scava nella cerchia dei conoscenti di Tiziana che dopo la separazione coniugale, avvenuta circa tre mesi fa, molti dicono condusse una «vita libera». Il marito, Giuseppe Luculano tornitore di 35 anni, sabato è stato interrogato per oltre tre ore dal magistrato, ma a suo carico non sono emersi indizi e nella serata è stato rilasciato. Così anche ieri gli investigatori hanno ascoltato per tutto il giorno vicini, parenti e conoscenti della donna.

Secondo i carabinieri di Abbiategrasso e il pm milanese Luigi Orsi che conduce le indagini, infatti, Tiziana doveva conoscere il suo assassino. La porta dell'appartamen-

to, nella villetta bifamiliare di via Alberti, non mostra segni di effrazione e le chiavi erano inserite nella toppa interna. Ventiquattro ore dopo la tragica scoperta effettuata dallo zio di Tiziana (preoccupato perché la giovane non rispondeva né al telefonino né al citofono, aveva dovuto arrampicarsi su una scala e sfondare una finestra per entrare in casa) si affacciano nuovi elementi che confermerebbero l'ipotesi di un delitto non premeditato, maturato forse per l'improvviso scoppio di una lite fra Tiziana e un suo amico. Nel piccolo appartamento sarebbero stati rinvenuti numerosi segni di colluttazione.

Fra gli indizi che potrebbero portare a una svolta delle indagini ci sono, innanzitutto, le tracce lasciate dalle scarpe di una persona sul sangue della vittima sparso per terra nel soggiorno. Sono quelle dell'assassino? Gli investigatori ci stanno lavorando sopra nella speranza

di arrivare, attraverso di esse, ad identificare chi, nella notte tra venerdì e sabato mattina, ha ucciso Tiziana. Contrariamente a quanto si era detto in un primo momento, sarebbe emerso inoltre che la donna è stata colpita non da quattro ma da numerose coltellate: circa una dozzina, la maggior parte alla schiena. Una conferma ufficiale si potrebbe avere oggi, o forse domani, dall'autopsia disposta dal magistrato. E potrebbe dire qualcosa di più preciso anche sull'ora della morte. Un primo esame eseguito sul corpo della donna da un medico legale non è riuscito a stabilirla con esattezza. La «temperatura basale» del cadavere potrebbe essere stata alterata dalle lunghe ore trascorse sul pavimento del soggiorno, con l'impianto di riscaldamento spento. Altre ore sono passate prima che il medico giungesse sul posto.

«Ci sono tracce - ha detto il pm Orsi - di cose che non appartengono a lei. Comunque stiamo lavo-

rando a 360 gradi su più di un elemento». L'arma del delitto non è ancora stata ritrovata. Intanto, però, si stanno rilevando le molte impronte lasciate, con tutta probabilità dall'assassino, ad esempio sul citofono, trovato staccato penzolante lungo il muro. E accertamenti sono stati disposti anche sui tabulati del telefonino di Tiziana per stabilire con chi ha avuto contatti prima della morte. «Non abbiamo elementi - ha aggiunto Orsi - per stabilire se l'omicidio sia stato premeditato o meno, alcune cose lo farebbero escludere». Invece la colluttazione sarebbe avvenuta con una «persona conosciuta». Oltre al fatto che la porta non è stata forzata, ma chiusa senza mandate di serratura, ci sono tracce di lotta che non cominciano dall'ingresso, come dovrebbe essere nel caso di un tentativo di rapina. Gli indizi in possesso degli inquirenti fanno invece presupporre che l'assassino sia stato accolto da Tiziana e solo dopo abbia sorpreso la vittima.

Lunedì 4 novembre 1996

Libri

l'Unità2 pagina 7

LA FORMAZIONE DI GOETHE

I disagi del giovane Wolfy

Gli anni dell'adolescenza e della giovinezza di Goethe sono stati oggetto di ricerche numerose ma, nell'insieme, hanno contribuito a dare della sua prodigiosa attività letteraria, dalle liriche de «Il libro di Annette» fino al romanzo «I dolori del giovane Werther» del 1774, che consacra la

sua fama a livello internazionale, una immagine unidimensionale. Secondo questa prospettiva, a un periodo segnato dalla levità rococò segue la volontà prometeica di rivolta dello Sturm und Drang, fino a quando, dai primi agli ultimi anni della sua stabile dimora a Weimar, si realizza la

progressiva acquisizione di Goethe al classicismo della maturità e della vecchiaia. Negli ultimi decenni della sua vita, nelle opere autobiografiche, specie in «Poesia e verità», lo scrittore ripercorre con la memoria gli anni lontani della sua formazione segnata da un acuto disagio esistenziale, che la critica ha trascurato o non ha scandagliato in tutta la complessità dei suoi fenomeni. Fu negli anni sessanta che Kurt Robert Eissler, nel suo voluminoso saggio «Goethe - A Psychoanalytic Study 1775-1786»,

Detroit 1963, propone la revisione di una personalità complessa con le sue turbe profonde, che avrebbero suscitato l'invidia del dottor Freud. Il recente libro di Giuliano Baioni, che ha al suo attivo anche una puntuale indagine su «Goethe e la Rivoluzione francese», segue l'iter parallelo, nella vita e nelle opere, di quei sconvolgenti sussulti dell'anima che si possono individuare nell'arco del suo iter esistenziale e creativo. Baioni non si arresta di fronte a dichiarazioni che sovvertono il quadro stereotipo

dell'olimpico intellettuale dipinto dal Tischbein sullo sfondo della campagna romana, quando scrive per esempio: «Grande malinconico e grande depresso, tormentato, per tutta la vita, da crisi ricorrenti che lo portarono molte volte vicino alla morte...» o quando intravede che nella sua concezione della natura «balena quella cultura tragica che si chiamerà prima pessimismo con Schopenhauer e avrà poi con Nietzsche il nome di nichilismo». Nella critica letteraria quando ci si muove in

controtendenza, sulla base di un approfondito studio delle fonti, si creano le condizioni per un dibattito che non rimanga ancorato a formule ripetitive.

□ Roberto Fertonani

GIULIANO BAIONI
IL GIOVANE GOETHEEINAUDI
P. 366, LIRE 38.000

ROMANO. Scrittura e pittura viste da Carlo Ossola

Arrivare a lumeggiare l'*ut pictura poësis* nell'opera di Lalla Romano, a contemplare lo storico delinearsi della scrittura dalla pittura, è compito dell'intero convegno e non di un singolo intervento. Mi limito perciò a proporre un'endiadi più ristretta, un *focus* concentrato su «stanze e vedute», intendendo così circoscrivere non solo uno dei luoghi di scrittura ricorrenti e fecondi nella prosa di Lalla Romano, ma, insieme, una prospettiva, un punto di presa sulla realtà e sulla memoria che accorcia la distanza tra i due termini in endiadi: tra esterno e interno, tra riferito ed evocato, tra scenario e personaggio, autore narrato e autore che scrive. Mi pare particolarmente importante questo continuo *va-et-vient* tra autore narrato e autore che scrive. [...]

Vorrei qui indugiare su un passo, da *La penombra che abbiamo attraversato*, che si offre quasi paradigma, insieme di descrizione e di procedere narrativo. È l'inizio del IX capitolo della Parte prima, che non soltanto tiene insieme pittura e poesia, stanze e vedute, ma, credo si offra come eccellente modello di questo modo di comporre prosa:

"Mi affaccio alla finestra. Di fronte, al di là del Borgo, era il Castello. Il Castello è una fortezza diroccata, distrutta in certe vecchie guerre e ormai tutt'uno col monte".

Segue la descrizione del Castello, come fosse «qualcosa di particolarmente delicato e irreali, qualcosa di lievemente assurdo»:

"Che importa? Il Castello è là, non può mutare. Il viale forse è diradato; ma può essere la siccità, l'autunno. Dietro il Castello le grandi ali della valle si chiudono laggiù come due valve. È un grande spazio; eppure faceva parte della casa. L'occhio sorvolava il vuoto e le immagini entravano nelle stanze, quiete e favolose come pitture".

Ecco agire il *raccourci*:

"È un grande spazio; eppure faceva parte della casa";



Lalla Romano bambina ritratta dal padre (da Lalla Romano, «L'esercizio della pittura», Einaudi)

Opere in mostra e saggi critici per festeggiare i novant'anni

Lunedì prossimo Lalla Romano compirà 90 anni, essendo nata a Demonte (Cuneo) l'11 novembre 1904. Per festeggiarla il Premio Grinzane Cavour ha organizzato per il 10 novembre alle ore 11, al Castello di Costigliole d'Asti, un incontro con Vincenzo Consolo, Giulio Einaudi, Leonardo Mondadori, Lorenzo Mondo, Francesco Porzio, Giovanni Raboni e Giuliano Soria che testimonieranno del percorso letterario e artistico di Lalla Romano. Al Castello di Costigliole è aperta fino al 24 novembre (tutti i giorni tranne il lunedì, dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 18) la mostra delle opere di Lalla Romano, «Un romanzo di pitture». La rassegna, curata da Antonio Ria e da Giovanni Tesio, attraverso l'esposizione di circa sessanta dipinti, novanta disegni, centinaia di manoscritti, fotografie d'epoca, vuole dare conto del dialogo tra pittura e scrittura in Lalla Romano. Sullo stesso tema il 22 e 23 settembre di due anni fa a Milano si è svolto il convegno «Intorno a Lalla Romano. Scrittura e pittura». Per la prima volta una trentina di studiosi (da Bo a Dionisotti, da Ferroni a Consolo, da Pontiggia a Maria Corti, per citarne solo alcuni) si sono riuniti per suggerire un approccio critico all'opera complessiva della scrittrice e inoltre per porre a confronto la sua scrittura e la sua poesia. Ora quel convegno è diventato un libro («Intorno a Lalla Romano», Mondadori, p. 474, lire 48.000), curato da Antonio Ria. Oltre a «Nè rimorsi nè rimpianti», un testo scritto da Lalla Romano nei giorni del convegno, il volume propone anche il «Colloquio con Lalla Romano» che Vittorio Sereni ebbe con la scrittrice per la trasmissione della Radio televisione svizzera di lingua italiana «Lavori in corso», andata in onda il 2 dicembre 1968. Per gentile concessione della Mondadori, pubblichiamo ampi stralci dell'intervento di Carlo Ossola al convegno milanese, dedicato al tema «Stanze e vedute».

Ora fuori della casa doveva continuare l'inventario: di una sconfitta? (p. 947)".

Se il punto di vista è quello - che abbiamo individuato - dello spazio corto, stanza-dimora di memoria, il personaggio che si vede dal di fuori è già presago o destinato alla sconfitta.

Il procedimento è ancora più evidente ne *La villeggiante*, ove il *raccourci* dentro-fuori raggiunge variazioni di notevole efficacia e, più precisamente, inscena il lavoro di spoletta, che è il proprio dell'autore. A me pare che anche qui Lalla Romano, rispetto alla teoria della prosa, alla teoria della scrittura contemporanea, innovi, e non poco, rispetto al «dentro-fuori» «dichiarato» e programmato dal *nouveau roman*. [...]

A conferma, inizierei proprio dal profilo che si intitola *Il pittore*, capitolo apparso in origine nella «Fiera Letteraria» del 1960. Ora, questo pittore, che colei che narra vede a Pralève,

"Era uno che usava la tempera, e rappresentava minutamente, meticolosamente, insetti e fiori; infatti era anche naturalista: studioso delle scienze naturali. [...] Faceva pensare ad antichi nomadi, o a un pastore sardo. [...] Solo un'immagine mi rimane impressa, che colsi con un'occhiate. Passando tra le poche case, da una finestra aperta vidi, posto in un vaso sopra un tavolo, un mazzo di rododendri. [...] Eppure avvertii - ma come in un sogno - che quel mazzo era lì «per me»".

Ecco che, rispetto al muro chiuso della visione precedente, l'interno catturato sotto specie della vista del pittore naturalista, da una finestra che riporta, che fa riaffluire all'interno, è esattamente la traiettoria di spoletta che fa consistere «per me» il paesaggio di Pralève.

Questo «per me» si associa a un «mia» ormai di personaggio-autore di poco successivo. È anche qui credo eloquente addurre una sequenza, perché ci riporta a un modo di narrare: è la descrizione di Elisetta e di Anna. Immediatamente la narrazione dice:

"I baci dovevano essere spostati al passato, disse Anna: a Pralève, chi poteva averla baciata? Dalla «mia» finestra della stanza di Silvia avevo ben visto, in certi pomeriggi, quando tutta la Grande Parete spariva in un vapore azzurro (p. 602)".

I baci «dovevano essere spostati al passato», ma lo si può dire soltanto dalla «mia» finestra della stanza di Silvia. Questo spostare i baci al passato denuncia un'intenzione narrativa e, insieme, trova suffragio per l'inquadratura della veduta offerta da una «mia» finestra, testimone della memoria.

E qui soccorre la definizione, forse più esplicita, di questo procedimento che è dell'autrice stessa quando, presentando, appunto in *Pralève* nel 1978, il gruppo dei racconti pubblicati anticipatamente, nel '60, definisce proprio all'inizio un modo di procedere che direi di «condensazione elusiva»:

"Guardare il bacino di un fiume su una carta topografica è come guardare una foglia con le sue nervature, o il palmo della mano. Dove nasce uno dei solchi più esili, più fini, è un punto particolarmente solitario e bello: Pralève (p. 523)".

Ecco di nuovo «mappa» e «campo corto» della lente e poi di nuovo campo lungo della memoria: Pralève. Questo fissare lenticolare il dettaglio è anche concentrare il tempo nella veduta; e a me pare un tratto importante della poetica di Lalla Romano, quella «prossimità della distanza» che rende affettivo il tempo.

04BALDIN
Not Found
04BALDIN

La finestra di Lalla

la percezione riassume la distanza, il reale si fa interno:

"L'occhio sorvolava il vuoto e le immagini entravano nelle stanze, quiete e favolose come pitture".

Il *va-et-vient* è assicurato dal *limen quoddam* - «delicato e irreali» - che, dal vuoto, incornicia e definisce riproducendo il «rappresentabile»:

"Da quella finestra Elda, la pittrice, aveva copiato il Castello, un mattino d'inverno".

Subito dopo, la rappresentazione, emersa dal «vano», certifica la *trascrizione*, così che «penne» e «virgola» sono lo stesso processo di significazione:

"Il quadro di Elda era fatto di poche pennellate di giallo, azzurro e bianco. La casa del custode era una virgola scura. Guardavo avidamente".

Ecco l'ingresso, dietro l'autore narrato - «Guardavo avidamente» - dell'autore che scrive, dentro una prospettiva molto riaccurciata, al punto che ciò che è visto non è contemplato «a distanza», ma è percepito come «rifiuto dentro», quasi stanza di memoria retrospettiva:

"Anche papà dipingeva in quella stanza; però lui non di pingeva «dal vero»".

CARLO OSSOLA

Che è far accedere in quella stanza, per «retroessione» dal visibile, l'icona di memoria, ma anche, per virtù dell'*ars pingendi*, smentire la persistenza del vero: non perché rimanga il Castello è assicurata la continuità del descrivibile, bensì perché esso è preservato dal vero - che il tempo riduce a «fortezza diroccata» - in quello «sguardo che retrocede», evade e misura, e «dà spazio» all'invisibile:

"Anche alla mamma piaceva guardare a dipingere" (p. 908)".

Sin qui siamo stati dentro a un rapporto quasi di «sequenza»: esterno-interno-dimora di memoria; adesso l'altro personaggio che entra è un «attore-protettore» che è convocato a *guardar dipingere*, come se questa pagina fosse una sorta di illustrazione dell'ultimo Velazquez il quale dipinge l'entrare del re nello spazio delle *Meninas*, non visibile se non per i gesti che suscita *per speculum* nell'attenzione dell'astante. E poi, al termine, la clausola che - quale «mise en abîme» - evoca la struttura intera del romanzo, cioè:

"Abbiamo riataversato le camere".

Questo «riataversato» cita e si

appella al titolo *La penombra che abbiamo attraversato*. Qui, dunque, la veduta entra nella stanza, quieta e favolosa come pittura, e ne fuoriesce come narrazione, da quella finestra, e personaggio («Elda, la pittrice»). La stanza insomma funziona come luogo di convocazione del punto di vista del narratore, sito nello spazio del romanzo, e dell'autore che s'insinua come depositario di altre vedute di memoria che affluiscono per «retroessione»: «guardavo avidamente», «anche papà», «abbiamo riataversato».

L'evidenza e, insieme, complessità di questo esempio-paradigma mi sembra giustifichi l'opportunità di una endiadi quale quella proposta: «stanze e vedute» o anche «stanze di veduta», da riataversare continuamente dentro-fuori tra *descriptio* e memoria, dentro-fuori il personaggio narrato, dentro-fuori l'autore. Da ciò la felice impressione che si ha anche al primo approssimarsi alla prosa di Lalla Romano: quella insieme di un «oltre» e di un «al di qua» della scrittura autobiografica, come pure di una metamorfosi in scrittura di ciò che evade dalla realtà. In-

«Stanze e vedute» da riataversare continuamente dentro-fuori tra *descriptio* e memoria, dentro-fuori il personaggio narrato, dentro-fuori l'autore

somma l'intensità e insieme il distacco, l'ironia effusiva e la cattura affettiva di ciò che dà lo spazio corto.

Sarebbe qui non irrilevante - ma va lasciato a future ricerche - studiare come la prosa degli autori Einaudi degli anni del dopoguerra abbia cercato di modellare insieme la lingua italiana (problema drammatico per chi scrive in Piemonte) e una conoscenza della realtà.

A me pare che tra prospettiva calviniana, che lentamente si definisce come una specie di trasparenza assoluta del «campo lungo» fino appunto agli spazi assoluti delle *Cosmicomiche* o di *Paloma*, e quella paveseiana che sembra tutta rivolta all'indietro, al recupero del mito, Lalla Romano abbia definito una prospettiva di «campo corto» che - lo misurerà il tempo - a me pare

certamente una delle acquisizioni più importanti dal punto di vista dello «spazio narrativo», soprattutto pensando agli esiti che può offrire una lingua usata nello spazio corto, tanto della descrizione che della memoria.

Uscire da quel punto di vista (propongo ora un esempio *contrario*), è escludersi dall'asse di equilibrio tra personaggio e autore, è sbilanciarsi fuori verso la *necessitas* di un personaggio che, senza l'apporto della veduta di interno dell'autore, parte già sconfitta.

C'è, sempre dalla *Penombra*, un paradigma altrettanto importante quando, appunto, ancora a inizio di capitolo (I, parte II), altro sguardo, «frontale», incombe:

"Ero appoggiata al vecchio parapetto, nel punto dove una volta stava la lesa. Di fronte a me era la casa alta e chiusa; di nuovo inaccessibile, remota (rientrata nell'ordine). [...]"

I programmi di oggi



MATTINA

6.00 EURONEWS. [7907]	7.00 QUANTE STORIE! Varietà per i più piccini. [5946891]	7.30 TG 3 - MATTINO. [35433]	7.00 NEW YORK NEW YORK. Film Tv. [9948384]	6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore. [84210452]	6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Attualità. [45315384]
6.30 TG 1. [1752655]	8.05 SORGENTE DI VITA. Rubrica religiosa. [4288100]	8.30 PECCATRICE FOLLI. Film commedia. Con Joan Crawford, Freddie March. Regia di George Cukor. [4479907]	8.40 TG 4 - NIGHT LINE. [9447891]	9.15 SUPERBOY. Tf. [2481346]	8.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Dal Teatro Parioli in Roma. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi. Regia di Paolo Pietrangeli (Replica). [24970452]
6.45 UNOMATTINA. All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 1; 7.35 Tgr - Economia; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash. [19847297]	8.35 IN CERCA D'AMORE. Film musicale (USA, 1964). Regia di Don Weis. [5105297]	10.30 VIDEOSAPERE - INGRESSO LIBERO. All'interno: Palestra in casa; La macchina cinema; Viaggio in Italia; Filosofia; Animali; Media/Mente; Videolestare. [568471]	9.00 KASSANDRA. Telenovela. Con Coraima Torres. [4230433]	10.15 PLANET. (Replica). [1546162]	11.30 STREET JUSTICE. Telefilm. Con Carl Weathers. [3040013]
10.35 SUSANNA. Film. Con Katharine Hepburn, Cary Grant. Regia di Howard Hawks. All'interno: Tg 1. Da Napoli. [3362568]	10.00 LA CASA DEL GUARDABOSCHI. Telefilm. [5576100]	11.30 TG 4. [5409452]	9.50 PESTE E CORNA. Con Roberto Gervaso. [4235704]	11.30 STRETTAMENTE PERSONALE. Gioco. [923687]	11.30 FORUM. Rubrica. Conduce Rita dalla Chiesa con il giudice Santi Licheri. Partecipano: Fabrizio Braconeri, Pasquale Africano. [286365]
12.25 CHE TEMPO FA. [5199100]	10.50 PERCHÉ? Attualità. [6426758]	12.00 TG 3 - OREDDICI. [98162]	10.00 ZINGARA. Telenovela. [7159]	12.20 SECONDO NOI. [9799655]	11.00 LA VOCE DEL SIGNORE. Telenovela. [8365]
12.30 TG 1 - FLASH. [97988]	11.00 MEDICINA 33. Rubrica. [37029]	12.15 E.N.G. - PRESA DIRETTA. Telefilm. [7362487]	10.30 AROMA DE CAFÉ. Tn. [57655]	12.25 STUDIO APERTO. [1704452]	11.30 ACAPULCO BAY. Serial. Con Anthony Newman, Raquel Gardner. [1452]
12.35 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. "Epidemia". [4940618]	11.15 TG 2 - MATTINA. [6463758]		11.45 CUORE SELVAGGIO. Telenovela. [3990510]	12.45 FATTI E MISFATTI. Attualità. [3496075]	12.00 SE IO FOSSI SHERLOCK HOLMES. (Replica). [65162]
	11.30 I FATTI VOSTRI. Conduce Massimo Giletti. [911549]		12.25 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. [7344592]	12.50 STUDIO SPORT. [862278]	

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. [36742]	13.00 TG 2 - GIORNO / TG 2 - COSTUME E SOCIETÀ. [14926]	13.00 VIDEOSAPERE. [42592]	13.30 TG 4. [5758]	13.00 CIAO CIAO. [296742]	13.00 TG 5. [93549]
13.55 TG 1 - ECONOMIA. [6079568]	14.00 IL COMMISSARIO KRESS. Telefilm. [18742]	14.00 TGR / TG 3 POMERIGGIO / TGR LEONARDO. [12568]	14.00 NATURALMENTE BELLA - MEDICINE A CONFRONTO. Rubrica. [7075]	14.30 COLPO DI FULMINE. Conduce Alessia Marcuzzi. [7094]	13.25 SGARBI QUOTIDIANI. Con Vittorio Sgarbi. [5983278]
14.05 40' CON RAFFAELLA. Conduce Raffaella Carrà. [153452]	15.00 QUANDO SI AMA / SANTA BARBARA. [2508891]	15.00 TGR - AMBIENTE ITALIA. Attualità. [1365]	14.15 SENTIERI. [2606297]	15.00 WILLY, IL PRINCIPE DI BEL AIR. Telefilm. [8723]	13.40 BEAUTIFUL. [873075]
15.00 SETTE GIORNI PARLAMENTO. Attualità. [6297]	16.15 TG 2 - FLASH. [4856365]	15.30 TGS - POMERIGGIO SPORTIVO. All'interno: A detta B. Rubrica; C Siamo. Rubrica. [15568]	15.30 UN ANGELO È SCESO A BROOKLYN. Film commedia (Spagna, 1957, b/n). Con Pablito Calvo, Peter Ustinov. [71907]	15.30 SWEET VALLEY HIGH. Telefilm. "Aneddotti". [1810]	14.10 UOMINI E DONNE. Talk-show. Con Maria De Filippi. [8983181]
15.30 SOLLICITICO. Con Elisabetta Ferracini, Mauro Serio. All'interno: Zappà. Telefilm. [6745617]	16.20 ... E L'ITALIA RACCONTA. Attualità. [875758]	16.25 CALCIO FEMMINILE. Under 20. Italia-Norvegia. [356988]	17.45 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. Conduce Iva Zanichoni con Carlo Pistarino. [4962520]	16.00 PLANET. (Replica). [9839]	15.30 SISTERS. Telefilm. [67487]
18.00 TG 1. [37346]	18.10 TGS - SPORTSERA. [321346]	17.00 GBO & GEO. [7842487]	18.55 TG 4. [84810]	16.30 CINQUE IN FAMIGLIA. Telefilm. [33549]	16.25 PROVE SU STRADA DI BIM BUM BAM. Show. [2493568]
18.10 ITALIA SERA. Attualità. Conduce Luca Giurato. [781365]	18.25 TG 2 - FLASH. [5347810]	18.20 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. [416029]	19.25 GAME BOAT. Gioco. Conduce Pietro Ubaldi. [9795907]	17.30 RENEGADE. Telefilm. [42297]	17.00 SE IO FOSSI SHERLOCK HOLMES. Gioco. [38278]
18.50 LINA PARK. Gioco. Condotto da Anna Falchi. All'interno: Che tempo fa. [7667549]	18.45 UN CASO PER DUE. [2649510]	19.00 TG 3 / TGR / TGR - SPORT REGIONALE. [1346]		18.00 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Conduce Cristina Parodi. [35723]	17.50 ZAP ZAP. [7381623]
	19.55 GO-CART. Varietà. [8572487]			18.45 TIRA E MOLLA. Gioco. Conduce Paolo Bonolis. [5249452]	19.30 TMC NEWS. [88487]

SERA

20.00 TELEGIORNALE. [907]	20.30 TG 2 - 20.30. [11297]	20.00 DALLE 20 ALLE 20. Attualità. Regia di Laura Valle. [59433]	20.40 CAMPIONI DI BALLO. Show. Conducono Amadeus e Natalia Estrada con La Premiata Vista e Carlo Pistarino. [3247723]	20.00 WILLY IL PRINCIPE DI BEL AIR. Telefilm. [6181]	20.00 TG 5. [5839]
20.30 TG 1 - SPORT. [46210]	20.50 L'ISPIETTORE DERRICK. Telefilm. "Il palcoscenico della morte". Con Horst Tappert, Fritz Wepper. [545618]	20.15 UN POSTO AL SOLE. [165433]		20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INCADESCENZA. Show. Con Ezio Greggio, Enzo Iacchetti. [86013]	20.30 ROXY BAR. Programma musicale. Conducono Red Ronnie e Giorgio Falutti. All'interno: Tmc Sera. [11806636]
20.35 IL FATTO. Con Enzo Biagi. A cura di Marco Varvello. Regia di Loris Mazzetti. [1616891]		20.45 MILLEUNADONNA. Talk-show. Conduce Pamela Villoreasi con la partecipazione di Annabella Milicuglio. Regia di Andrea Bevilacqua. [168704]		20.50 JURASSIC PARK. Film fantastico (USA, 1993). Con Richard Attenborough, Sam Neill. Regia di Steven Spielberg. Prima visione Tv. [10424568]	
20.45 LA ZINGARA. Gioco. [9460181]	22.00 ELEZIONI USA '96 - ASPETTANDO IL PRESIDENTE. Attualità. [523162]	22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA. Telegiornale. [31100]			
20.50 PERDIAMOCI DI VISTA. Film commedia (I, 1994). Con Carlo Verdone, Asia Argento. Regia di Carlo Verdone. [41974636]		22.45 TGR. Tg regionali. [5978433]			
22.55 TG 1. [4165568]					

NOTTE

23.05 L'ALLUVIONE DEL 4 NOVEMBRE - SPECIALE "LINEA VERDE". Rubrica. [9001617]	23.35 TG 2 - NOTTE. [4645461]	23.00 IL PROCESSO DEL LUNEDÌ. Conducono Marco Civoli e Gigi Garanzini. [88365]	23.00 PSYCO. Film thriller (USA, 1960, b/n). Con Anthony Perkins, Vera Miles. Regia di Alfred Hitchcock. [3363538]	24.00 FATTI E MISFATTI. [48327]	23.25 TG 5. [3891758]
24.00 TG 1 - NOTTE. [54478]	0.10 METEO 2. [1075853]	23.45 MAN WITH A CAMERA. Telefilm. [1434891]	1.20 TG 4 - NIGHT LINE. [6486360]	0.10 GOALS, IL GRANDE CALCIO INGLESE. Rubrica. [68747]	23.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Conduce Maurizio Costanzo. Regia di Paolo Pietrangeli. All'interno: Tg 5. [45162]
0.25 AGENDA / ZODIACO / CHE TEMPO FA. [1065476]	0.15 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [7045230]	0.15 VARIEtà. [4837679]	1.40 UCCELLACCI E UCCELLINI. Film fantastico (Italia, 1966, b/n) Con Totò, Ninetto Davoli. Regia di Pier Paolo Pasolini. [6349501]	0.40 SPECIALE RALLY. Rubrica sportiva. [7021388]	0.15 DREAM ON. Telefilm. [9680969]
0.30 SPECIALE VIDEOSAPERERE. Attualità. [7739501]	0.25 TG 3 - NOTTE SPORT. Rubrica sportiva. [4839037]	0.30 TG 3 LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA. [1863292]	1.40 UCCELLACCI E UCCELLINI. Film fantastico (Italia, 1966, b/n) Con Totò, Ninetto Davoli. Regia di Pier Paolo Pasolini. [6349501]	1.10 ITALIA 1 SPORT. All'interno: Studio Sport. [8009495]	1.30 SGARBI QUOTIDIANI. (Replica). [1843673]
1.00 SOTTOVOCE. Attualità a cura di Gigi Marzulli. [1382679]	0.40 LA PRIMULA ROSSA. Film avventura (USA, 1935, b/n). Con Leslie Howard, Merle Oberon. Regia di Harold Young. [8977853]	1.10 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste presentate. [7872766]	3.10 NATURALMENTE BELLA - MEDICINE A CONFRONTO. Rubrica (Replica). [7015360]	2.05 PLANET. (R). [4069489]	1.45 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INCADESCENZA. Show (Replica). [8980501]
1.15 FUGA IN FRANCIA. Film drammatico (Italia, 1948, b/n). Con Folco Lullì, Rosi Mirafiori. Regia di Mario Soldati.	2.05 DOC MUSIC CLUB. [5767056]	2.50 IL SANTO. Sceneg. [3759105]	3.20 PESTE E CORNA. Attualità. Con Roberto Gervaso (Replica).	3.30 IL BANDITO DELLE 11. Film poliziesco (Francia, 1965). Con Jean-Paul Belmondo. Regia di Jean-Luc Godard. [8201360]	2.00 TG 5 EDICOLA. [6336143]
	2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Attualità.	4.45 SEPARÈ. Programma musicale. "Caterina Caselli".		5.00 HERCULES. Telefilm (R).	2.30 TARGET - TEMPO VIRTUALE. Attualità (Replica).

PROGRAMMI RADIO

12.00 A CASA CON RADICALE ITALIA. Musica. [864297]	14.30 POMERIGGIO INSIEME. [5005097]	18.00 VIAGGIO A ORIENTE. Doc. [5663704]	17.00 CAPITAN SEB. Sit. comm. [152075]	13.00 MI FAMILIA. Film drammatico. [7434742]	13.00 MTV EUROPE. Musicale. [89454452]
14.15 HIT HIT. [5426742]	16.50 SOLO MUSICA ITALIANA. [349384]	18.30 MARINA. Telenovela. [5671723]	17.30 IL FANTASTICO MONDO DI MR. MONROE. Telefilm. [128162]	15.15 NEL BEL MEZZO DI UN GELIDO INVERNO. Film. [445742]	19.05 4 NEWS. [4150365]
15.30 HELP. [786368]	17.25 BILL COSBY. SHOW. [385655]	19.00 TELEGIORNALI REGIONALI. [9389636]	18.00 LA LINGUA RICERCA. Doc. [128991]	17.00 TELEPIÙ BAMBINI. Film. [445742]	19.15 SET ENTERTAINMENT. [8497568]
17.35 CLUB HAWAII. Telefilm. [728988]	17.55 WILMA E... CON-TORNI. [2088181]	19.30 CIRANDA DE PEPERA. Tn. Con Luciana Santos, Marcello Pizio. [8131013]	18.30 I E SEI. Tn. Con Bill Cosby. [588655]	19.00 IL TIRANNO BANDERAS. [5609810]	20.45 SET, IL GIORNALE DEL CINEMA. Attualità. [4701618]
18.05 DRITTI AL CUORE. Tn. [755636]	18.55 SOLO MUSICA ITALIANA. [102394]	20.30 LA CANZONE DELL'AMORE. Film commedia (Italia, 1930, b/n). Con Camillo Pilotto, Dia Paola. Regia di Genaro Righelli.	2.40 SET. [7245520]	21.00 FORGET PARIS. Film. [374029]	21.00 CLASSICA - DANZA. All'interno: 5. Proclama. "Romeo e Giulietta". Con il Paris Opera Ballet. Coreografo di R. Nureyev. [282937]
18.45 TE LE VONTI. Varietà. [704742]	19.25 TG MOTORI. [7191568]	QUESTO GRANDE GRANDE CINEMA. Rubrica. [3540655]	20.30 TOTTI DI PUBBA. Talk-show. Conduce il professor Fabrizio T. Trecca. [926926]	23.00 CONCERTO SINFONICO. All'interno: F. Haydn. "Concerto per violoncello n. 2 in re maggiore Hob. VII.2". Violoncellista e direttore M. Rostropovich. [862094]	24.00 MTV EUROPE.
19.00 AMORI E BACI. Telefilm. [146433]	19.30 INF. REG. [161742]		22.30 TELEGIORNALI REGIONALI. [9397655]		
19.30 CARTOON NETWORK. [4545452]	20.00 BILL COSBY. SHOW. [168655]		23.00 SPORT & NEWS.		
20.45 FLASH. [6695100]	20.30 MINECOMICS / TUTTO TRIS & TOTIP. Rubrica. [320013]				
21.00 IL PROCESSO DI BISCARDI. Rubrica sportiva. [921471]	20.40 L'ULTIMA LIRA D'ESPOSITO. Film drammatico.				
23.00 TMC 2 SPORT. Rubrica. [504568]	-- ANICA FLASH. [347810]				
24.00 FLASH. [852330]	22.30 INF. REG.				
0.15 PLAYBOY'S LATE NIGHT SHOW.					

14.30 POMERIGGIO INSIEME. [5005097]	16.50 SOLO MUSICA ITALIANA. [349384]	17.25 BILL COSBY. SHOW. [385655]	17.55 WILMA E... CON-TORNI. [2088181]	18.55 SOLO MUSICA ITALIANA. [102394]	19.25 TG MOTORI. [7191568]	19.30 INF. REG. [161742]	20.00 BILL COSBY. SHOW. [168655]	20.30 MINECOMICS / TUTTO TRIS & TOTIP. Rubrica. [320013]	20.40 L'ULTIMA LIRA D'ESPOSITO. Film drammatico.	-- ANICA FLASH. [347810]	22.30 INF. REG.
-------------------------------------	--------------------------------------	----------------------------------	---------------------------------------	--------------------------------------	----------------------------	--------------------------	----------------------------------	--	--	--------------------------	-----------------

18.00 VIAGGIO A ORIENTE. Doc. [5663704]	18.30 MARINA. Telenovela. [5671723]	19.00 TELEGIORNALI REGIONALI. [9389636]	18.00 LA LINGUA RICERCA. Doc. [128991]	18.30 I E SEI. Tn. Con Bill Cosby. [588655]	19.30 INFORMAZIONE REGIONALE. [163100]	20.00 SOLO MUSICA ITALIANA. Musicale. Conduce Carla Liotta. Regia di Riccardo Recchia. [160013]	20.30 TOTTI DI PUBBA. Talk-show. Conduce il professor Fabrizio T. Trecca. [926926]	22.30 INFORMAZIONE REGIONALE.
---	-------------------------------------	---	--	---	--	---	--	-------------------------------

17.00 CAPITAN SEB. Sit. comm. [152075]	17.30 IL FANTASTICO MONDO DI MR. MONROE. Telefilm. [128162]	18.00 LA LINGUA RICERCA. Doc. [128991]	18.30 I E SEI. Tn. Con Bill Cosby. [588655]	19.30 INFORMAZIONE REGIONALE. [163100]	20.00 SOLO MUSICA ITALIANA. Musicale. Conduce Carla Liotta. Regia di Riccardo Recchia. [160013]	20.30 TOTTI DI PUBBA. Talk-show. Conduce il professor Fabrizio T. Trecca. [926926]	22.30 INFORMAZIONE REGIONALE.
--	---	--	---	--	---	--	-------------------------------

13.00 MI FAMILIA. Film drammatico. [7434742]	15.15 NEL BEL MEZZO DI UN GELIDO INVERNO. Film. [445742]	17.00 TELEPIÙ BAMBINI. Film. [445742]	19.00 IL TIRANNO BANDERAS. [5609810]	20.40 SET. [7245520]	21.00 FORGET PARIS. Film. [374029]	23.00 LA MORTE E LA FRACCIOLA. Film drammatico. Prima visione Tv. [3741538]	1.10 IL GUARDIAMO DI NOTTE. Film.
--	--	---------------------------------------	--------------------------------------	----------------------	------------------------------------	---	-----------------------------------

13.00 MTV EUROPE. Musicale. [89454452]	19.05 4 NEWS. [4150365]	19.15 SET ENTERTAINMENT. [8497568]	20.45 SET, IL GIORNALE DEL CINEMA. Attualità. [4701618]	21.00 CLASSICA - DANZA. All'interno: 5. Proclama. "Romeo e Giulietta". Con il Paris Opera Ballet. Coreografo di R. Nureyev. [282937]	23.00 CONCERTO SINFONICO. All'interno: F. Haydn. "Concerto per violoncello n. 2 in re maggiore Hob. VII.2". Violoncellista e direttore M. Rostropovich. [862094]	24.00 MTV EUROPE.
--	-------------------------	------------------------------------	---	--	--	-------------------

13.00 MTV EUROPE. Musicale. [89454452]	19.05 4 NEWS. [4150365]	19.15 SET ENTERTAINMENT. [8497568]	20.45 SET, IL GIORNALE DEL CINEMA. Attualità. [4701618]	21.00 CLASSICA - DANZA. All'interno: 5. Proclama. "Romeo e Giulietta". Con il Paris Opera Ballet. Coreografo di R. Nureyev. [282937]	23.00 CONCERTO SINFONICO. All'interno: F. Haydn. "Concerto per violoncello n. 2 in re maggiore Hob. VII.2". Violoncellista e direttore M. Rostropovich. [862094]	24.00 MTV EUROPE.
--	-------------------------	------------------------------------	---	--	--	-------------------

13.00 MTV EUROPE. Musicale. [89454452]	19.05 4 NEWS. [4150365]	19.15 SET ENTERTAINMENT. [8497568]	20.45 SET, IL GIORNALE DEL CINEMA. Attualità. [4701618]	21.00 CLASSICA - DANZA. All'interno: 5. Proclama. "Romeo e Giulietta". Con il Paris Opera Ballet. Coreografo di R. Nureyev. [282937]	23.00 CONCERTO SINFONICO. All'interno: F. Haydn. "Concerto per violoncello n. 2 in re maggiore Hob. VII.2". Violoncellista e direttore M. Rostropovich. [862094]	24.00 MTV EUROPE.
--	-------------------------	------------------------------------	---	--	--	-------------------

13.00 MTV EUROPE. Musicale. [89454452]	19.05 4 NEWS. [4150365]	19.15 SET ENTERTAINMENT. [8497568]	20.45 SET, IL GIORNALE DEL CINEMA. Attualità. [4701618]	21.00 CLASSICA - DANZA. All'interno: 5. Proclama. "Romeo e Giulietta". Con il Paris Opera Ballet. Coreografo di R. Nureyev. [282937]	23.00 CONCERTO SINFONICO. All'interno: F. Haydn. "Concerto per violoncello n. 2 in re maggiore Hob. VII.2". Violoncellista e direttore M. Rostropovich. [862094]	24.00 MTV EUROPE.
--	-------------------------	------------------------------------	---	--	--	-------------------

13.00 MTV EUROPE. Musicale. [89454452]	19.05 4 NEWS. [4150365]	19.15 SET ENTERTAINMENT. [8497568]	20.45 SET, IL GIORNALE DEL CINEMA. Attualità. [4701618]	21.00 CLASSICA - DANZA. All'interno: 5. Proclama. "Romeo e Giulietta". Con il Paris Opera Ballet. Coreografo di R. Nureyev. [282937]	23.00 CONCERTO SINFONICO. All'interno: F. Haydn. "Concerto per violoncello n. 2 in re maggiore Hob. VII.2". Violoncellista e direttore M. Rostropovich. [862094]	24.00 MTV EUROPE.
--	-------------------------	------------------------------------	---	--	--	-------------------

13.00 MTV EUROPE. Musicale. [89454452]	19.05 4 NEWS. [4150365]	19.15 SET ENTERTAINMENT. [8497568]	20.45 SET, IL GIORNALE DEL CINEMA. Attualità. [4701618]	21.00 CLASSICA - DANZA. All'interno: 5. Proclama. "Romeo e Giulietta". Con il Paris Opera Ballet. Coreografo di R. Nureyev. [282937]	23.00 CONCERTO SINFONICO. All'interno: F. Haydn. "Concerto per violoncello n. 2 in re maggiore Hob. VII.2". Violoncellista e direttore M. Rostropovich. [862094]	24.00 MTV EUROPE.
--	-------------------------	------------------------------------	---	--	--	-------------------

AUDITEL

Raffa sfonda il tetto dei 10 milioni

VINCENTE: Carramba che sorpresa (Raiuno, ore 20.53)..... 10.069.000

PIAZZATI:

La zingara (Raiuno, ore 20.41)	7.129.000
Striscianotizia (Canale 5, ore 20.27)	5.317.000
Luna Park (Raiuno, ore 18.34)	4.190.000
Il guastafeste (Canale 5, ore 20.47)	3.707.000
Tira & Molla (Canale 5, ore 18.32)	3.467.000

24 ORE

CROSSROADS TELEPIÙ 3. 20.05

Sono sempre più frequenti gli incroci tra musica e cinema, argomento del nuovo programma condotto da Ezio Guaitamacchi, che ha preso il via ieri con uno speciale sulle musiche di Jack, il nuovo film di Coppola, e un incontro con la cantautrice americana Suzanne Vega.

MILLEUNADONNA RAITRE. 20.45
Pamela Villoreasi e le sue ospiti parlano di inganni; verità tacite, realtà diverse che spuntano dietro a splendide facciate, un gioco di cui sono vittime e protagonisti tanto le donne che gli uomini.

ASPETTANDO IL PRESIDENTE RAIDUE. 22.00
Il Tg2 firma questo speciale che accompagnerà l'attesa per il voto alle elezioni presidenziali negli Stati Uniti. Gli inviati racconteranno l'ultimo scorcio della campagna elettorale di Clinton e Dole. In studio Rosy Bindi, Stefano Rodotà, Giuliano Urbani, Marcello Veneziani. Mentre a New York, con Paolo Aleotti, intervengono il professor Franco Modigliani, e Gianni Riotta.

MAI DIRE GOL ITALIA I. 22.30
Terzo appuntamento con la nuova serie di *Mai dire gol*, sempre condotto da Sabrina Ferilli al fianco di Claudio Lippi; vedremo un nuovo numero dei culturisti Aldo, Giovanni e Giacomo, Francesco Paolettoni nei panni del nipote di Benny Hill, Paolo Hendel nelle vesti del capitano d'industria Carcarlo Pravettoni.

FUORI ORARIO RAITRE. I. 10
«Le lacrime di Firenze» è il titolo dello speciale proposto a trent'anni esatti dalla drammatica alluvione di Firenze. Ritomeranno le immagini di quei giorni, in un lungo montaggio di brani tratti dai telegiornali di quel novembre del '66, e uno storico servizio di *Tv7*, «Gli Angeli del Fango», sulla straordinaria partecipazione di centinaia di giovani volontari accorsi ad aiutare la gente di Firenze a recuperare le proprie cose.



Dinosauri in prima tv firmati Spielberg

20.50 JURASSIC PARK
Regia di Steven Spielberg, con Sam Neill, Laura Dern, Jeff Goldblum, Richard Attenborough. Usa (1993). 125 minuti.

CANALE 5
La scheda qui sopra, in fondo, è sbagliata. Invece dei nomi degli attori, avremmo dovuto scrivere: «con un tirannosaurus, tre velocipatori e alcuni brachiosauri». Sono loro i protagonisti di questo finto apologo sui pericoli della sperimentazione genetica. Diciamo «finto» perché *Jurassic Park* è puro divertimento: il vero apologo era il romanzo di Crichton, assai più bello e «scientifico». Il film di Spielberg azzerà l'aspetto divulgativo: è molto divertente e un po' deprebrato. Ma i dinosauri (fatti al computer) sono stupefacenti.

SCEGLI IL TUO FILM

20.30 ABUSO DI POTERE
Regia di Jonathan Kaplan, con Kurt Russell, Ray Liotta, Madeleine Stowe. Usa (1992). 111 minuti.
Una giovane coppia va a vivere in un quartiere residenziale di Los Angeles. Dopo una rapina sventata da un poliziotto, i due vengono tormentati dall'agente che rivela pericolose tendenze psicopatiche. Un thriller di paranoie metropolitane. Così così.

ITALIA 1

20.50 PERDIAMOCI DI VISTA
Regia di Carlo Verdone, con Carlo Verdone, Asia Argento, Aldo Maccone. Italia (1994). 115 minuti.
Il presentatore di uno show basato sulle disgrazie altrui, ospita una ragazza handicappata che lo svergogna in diretta. Sarà l'inizio di una lunga e dolorosa presa di coscienza per l'uomo, ma anche di un'amicizia vera. Verdone alle prese con la satira sociale, in particolare contro la tv del dolore.

RAIUNO

1.40 UCCELLACCI E UCCELLINI
Regia di Pier Paolo Pasolini, con Totò, Ninetto Davoli, Femi Benussi. Italia (1966). 88 minuti.
Storia di Totò e Ninetto che vanno a sfruttare vecchiette

L'attaccante firma il pareggio del Napoli; per i bianconeri a segno Zidane

Umberto Agnelli
«Sono deluso
Giocatori
troppo stanchi»

Deluso dal risultato il presidente onorario Umberto Agnelli: «Juve stanca e disordinata, il pari del Napoli è pienamente meritato. Mi aspetto di più dalle prossime gare». Più tenero con la Juventus, il tecnico Alex Ferguson che guida il Manchester, prossimo avversario del bianconeri in Champions League: «Sono da comprendere alcune incertezze della Juve perché gioca ad un ritmo di tre gare ogni settimana». Sul fatto che la sfida con il Milan vedrà assenti Ferrara e Montero squalificati e Pessotto infortunato, Lippi esprime preoccupazioni: «Questo è il vero problema, non quello di aver perso la vetta della classifica, ma ne ripareremo fra quindici giorni». In casa partenopea comprensibile soddisfazione per un pareggio meritato. «La Juve ha segnato un gol in circostanze strane - dice il tecnico Gigi Simoni - mentre noi abbiamo bloccato bene i loro attaccanti. Anzi, in tre occasioni siamo stati molto pericolosi e avremmo potuto raccogliere qualcosa in più: ma, per una volta, non cerchiamo scuse parlando di giornata opaca della Juve, siamo stati noi a crear loro i veri problemi».



Padovano, della Juve, marcato da Pecchia e Colonnesse, del Napoli

Durante/Ansa

Aglietti amaro per la Juve

Il Napoli azzecca tutte le mosse e imbriglia i bianconeri, ieri appannati nei suoi uomini più rappresentativi: Boksic e Del Piero. In vantaggio con Zidane (errore di Tagliatela) la Juventus si è lasciata rimontare nella ripresa.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NICHELE RUGGIERO

TORINO. Il Napoli frena lo slancio della Signora, costretta ora ad inseguire l'Inter. Uno slancio frenato dalla propria forza. La contraddizione è solo apparente. La Juventus paga una duttilità tattica che la soccorre con un surplus fatica per gli impegni di coppa, ma che la può tradire sul piano mentale quando alla squadra si chiede uno scatto di reni per rovesciare l'andamento della partita. Poi, accade anche l'imponderabile e cioè che il Napoli azzecca tutto o quasi. È a quel che non gli riesce, rimedia con un gol di Aglietti che si fa beffe dell'indiscusso bianconero. Quel quasi, invece, gli sta stretto per uno dei suoi giocatori più rappresentativi, Tagliatela. Un'uscita avventata per il portiere che spiana la strada alla legnata al volo di Zinedine Zidane. Uno a zero per la Juventus e gran fermento sulla panchina napoletana, presa alla sprovvista dall'ingenuità del suo numero uno, che però invoca l'attenuante di un grappolo di maglie blu oltremare

(la divisa sfoggiata a Torino dai partenopei) che l'avrebbe ostacolato. Ma, oggettivamente, il tentativo di presa alta del portiere, così fuori dai pali, è sembrato un grave errore. Il gol di Aglietti (nato da una combinazione in verticale tra Caccia e Pecchia, con traversone in verticale di quest'ultimo), invece celebra in modo persuasivo la bravura del Napoli. Ma, in modo altrettanto convincente riflette i vuoti della difesa della Signora. Però...

C'è un però: scaricare tutte le responsabilità su Montero, Ferrara e Torricelli, coautori in tempi e da posizioni diversi dell'imbambolamento generale, sarebbe ingeneroso. Se non altro perché casserebbe da un lato i meriti del Napoli e di Simoni, dall'altro oscurerebbe stavolta i peccatucci tattici di Lippi, che forse si era cullato nell'idea che il momentaneo vantaggio fosse il prodotto integrale del gioco bianconero. Un errore fatale. Fino al gol, era stato il Napoli a dettare il passo, con una tattica accorta che

Juventus

(16' st Porrini), Boksic (16' st Amoruso), Padovano (12 Rampulla, 13 Iuliano, 26 Ametrano, 15 Tacchinardi).
Allenatore: Lippi

Napoli

Milanese, Caccia. (28 Pietropaolo, 4 Bordin, 21 Policano, 9 Esposito, 20 Di Napoli).
Allenatore: Simoni
ARBITRO: Pellegrino di Barcellona (Messina).
RETI: nel pt 43' Zidane; nel st 9' Aglietti.
NOTE: angoli: 5-1 per la Juventus. Recupero: 2' e 5'. Giornata tiepida (15 gradi), terreno in buone condizioni. Spettatori: 35mila. Ammoniti: Colonnesse, Ferrara, Ayala, Deschamps, Montero e Del Piero.

aveva fatto salire in cattedra Cruz, non solo libero, non solo centrocampista, ma intenditore di prima grandezza nel duello con Vladimir Jugovic, uno dei bianconeri più tonico del momento. Nel primo tempo, infatti, Simoni ha letteralmente imbrogliato tutte le carte con uno schieramento 3-5-2 incardinato su ferre marcature a uomo: in difesa, Colonnesse su Padovano, Baldini su Boksic, il belga Crasson su Del Piero; a centrocampo, Boghossian

prende in consegna il connazionale Zidane, di Cruz abbiamo già detto, mentre Pecchia si incaricava di trattare la pratica Deschamps, in ultimo Turrini «cinguettava» con il lateral-convinto Di Livio, piazzato sulla fascia sinistra a sostituire Pessotto; in avanti, Aglietti e Caccia in versione condor. Insomma, un Napoli sceso in campo con un solo obiettivo: mettere la camicia di forza alla Signora.

E per oltre 40 minuti è riuscito nell'impresa, in virtù di un gioco asciutto, pratico, organizzato, che

ha progressivamente svuotato la capacità di ragionamento della Signora. Che a sua volta ha dato una mano agli avversari con una formazione che in campo non ha saputo garantire le attese sottoscritte sulla carta. Colpa di Lippi? Sarebbe troppo comodo concentrare il capo d'accusa sul capo della squadra. E non sarebbe neppure coerente con tutto ciò che è stato detto e scritto nel corso della settimana. Non che gli uomini non abbiano prevalso sulla rigidità degli schemi. Semmai, è proprio vero il contrario: ma gli uomini non erano quelli giusti per stroncare il ritmo avversario come in passato. O, più semplicemente, non erano ben assortiti per offrire la giusta dose di equilibrio alla squadra. Risultato? Quando il Napoli pareggiato, la squadra, intesa come organizzazione, si è ritrovata anzitempo in riserva. La partita non si è esaurita nei due gol. Ha proposto un discreto taglio spettacolare (grazie alle sgroppate di Padovano e di Caccia, ai recuperi di Di Livio e alla generosità fisica di Zidane, bellissimo il suo gol). E, quando l'elemento tecnico ha cominciato a disertare, ha compensato con uno spirito agonistico in linea con le tradizioni della sfida, non avulso da punte di gioco fallso, racise dall'arbitro Pellegrino con una mezza dozzina cartellini gialli, di cui faranno le spese crediamo i due centrali bianconeri, Ferrara e Montero, probabili assenti per squalifica tra quindici giorni nella classicissima contro il Milan.

Bologna

3

Nervo (32' st Bresciani), Andersson, Kolyvanov (22 Brunner, 25 Shalimov, 14 Olivares, 17 Anacleto).
Allenatore: Ulivieri

Roma

2

Berti, 14 Berretta, 21 Bernardini, 11 Carboni, 15 Di Biagio, 10 Fonseca).
Allenatore: Bianchi

ARBITRO: Boriello di Mantova.
RETI: nel pt 43' Kolyvanov; nel st 8' Marocchi, 19' Balbo (rigore), 33' Bresciani, 42' Balbo (rigore)
NOTE: angoli: 6-3 per la Roma. Recupero: 4' e 2'. Terreno in buone condizioni. Espulsi: l'allenatore del Bologna Ulivieri e Statuto. Ammoniti: Petrucci, De Marchi, Delvecchio, Sterchele.

Antonioli, Tarozzi (11' pt Cardone), De Marchi, Torrisi, Paramatti, Magoni, Marocchi, Scapolo (13' st Seno),

Sterchele, Annoni, Petrucci, Aldair, Lanna, Tommasi (10' st Totti), Statuto, Thern, Caprioli, Balbo, Delvecchio. (26

Giallorossi a segno solo su rigore

Roma al buio
Tris del Bologna

DALLA NOSTRA REDAZIONE

WALTER GUAGNELI

BOLOGNA. Ulivieri mette il cappotto portafortuna e il Bologna torna a vincere e a proporre sprazzi di buon calcio. Ma la cabala riguarda solo gioco e risultato perché poi l'allenatore rossoblu si fa cacciare fuori dall'arbitro e Tarozzi si infortuna mandando all'aria la possibile convocazione in azzurro. A fine partita Ulivieri è furibondo col signor Boriello e gli scarica addosso tutta la sua rabbia: «Giuro, d'ora in poi quando questo signore verrà designato a dirigere una partita del Bologna non andrò in panchina. Me ne starò in tribuna e guiderò la squadra dall'alto. Sì, perché ogni volta che ci incontriamo questo mi sbatte fuori. Sono anni che mi perseguita e mi rompe le scatole. Senza motivo. Fin dai tempi della C. Anche l'anno scorso a Venezia è stato un tormento. Pure oggi l'espulsione era cervelotica. Stavo in ginocchio a un metro dalla panchina e mi agitavo contro Nervo, un mio giocatore. L'arbitro ha equivocato. Credeva ce l'avessi con lui. E m'ha cacciato. Il brutto è che questo signore mi viene sempre incontro col petto in fuori. Con fare provocatorio. Prepotente. A me non piacciono i prepotenti. Ma ora basta. Non potrà più cacciarmi fuori perché io non andrò più in panchina con lui in campo». Ma Bologna-Roma non vive solo sulla sfida Boriello-Ulivieri ma su una catena di situazioni che trasformano la partita in una bolgia infernale. Le due squadre vengono da settimane nere e la crisi sembra incombente. I rossoblu devono ingenerare due sconfitte consecutive in campionato e i giallorossi la doppia uscita da Coppa Italia e Coppa Uefa. Ovvio che all'inizio di calcio

vero se ne veda poco. A complicare il tutto ci si mette Boriello con una serie di decisioni che agitano sempre più gli animi in campo.

Il primo tempo scorre via sul filo del nervosismo con Bianchi e Ulivieri che reclamano rigori. Senza ottenere udienza dal direttore di gara. Il Bologna va in vantaggio allo scadere di tempo con un colpo di testa di Kolyvanov (impertante rivincita del russo dopo una settimana trascorsa nel vortice delle critiche) al termine di uno scambio Nervo-Magoni.

La ripresa è rossoblu perché la Roma sempre più abulica e indisponente non riesce ad organizzare una manovra degna di questo nome. In curva i tifosi giallorossi s'arrabbiano di brutto e i cori contro Sensi e Carlos Bianchi si sprecano. Il Bologna raddoppia, all'ottavo, con un contropiede orchestrato da Nervo e chiuso al medio di testa vincente dopo una respinta di Sterchele su tiro di Andersson. Al 18', Paramatti tiene per la maglia Delvecchio in area e l'arbitro concede il rigore che Balbo trasforma per il 2 a 1. E qui scoppia la lite fra Boriello e Ulivieri. L'allenatore si agita e viene cacciato. Il direttore di gara va in tilt e gli ultimi venticinque minuti diventano caos totale. C'è anche l'espulsione di Statuto che s'arrabbia troppo con l'arbitro per una monetina piovuta in campo.

Il Bologna gioca meglio e segna il terzo gol al 33' con Bresciani pronto a ribadire in rete di testa un tiro di Kolyvanov respinto dal portiere romanista. Non è finita: a 4 minuti dal termine c'è un altro rigore per i giallorossi (fallo di Magoni ancora su Delvecchio), realizzato ancora da Balbo.

C'è anche il tempo per un'invazione di campo. Un tifoso romanista esasperato dall'abulia della propria squadra entra sul terreno di gioco invece contro Carlos Bianchi. Bloccato e respinto fuori dai carabinieri.

A fine partita, oltre allo sfogo di Ulivieri contro l'arbitro, c'è la disperazione di Tarozzi, stirato, che non può candidarsi alla maglia azzurra e la delusione del presidente Sensi per una Roma che scivola sempre più in basso in classifica: «Ho sentito i cori della curva. È normale che in tempi di crisi i tifosi se la prendano col massimo responsabile della società. La Roma ha giocato male. Non abbiamo creato occasioni da gol. Ma in questo momento di difficoltà sono ancora più vicino alla squadra. E continuerò fino a quando sarò ritenuto all'altezza della situazione».

Il Bologna non batteva la Roma al Dall'Ara da quattordici anni. L'ultimo successo risale al 21 marzo del 1982, due a zero con gol di Fiorini e Mancini. L'infortunio a Tarozzi che si aggiunge a quello delle scorse settimane a Pavone, costringe la società rossoblu a tornare sul mercato per sistemare la difesa. Il direttore generale Orioli prepara un viaggio a Monaco per vedere il centrale Dietout.

Al Tardini, i viola impongono il pareggio nonostante l'inferiorità numerica per un tempo
Parma, anche oggi non si vola

DAL NOSTRO INVIATO

FRANCO DARDANELLI

PARMA. Parma e Fiorentina hanno fatto capire che, almeno per adesso, l'alta classifica non fa per loro. Il pareggio a reti bianche è l'esatta cartina di tornasole di due squadre che ancora devono risolvere diversi problemi. Soprattutto il Parma, che reduce dal ko di Milano in casa dell'Inter, aveva bisogno di un risultato prestigioso che lo rilanciasse in classifica e riportasse un po' di serenità al traballante Ancelotti, confermatissimo dal presidente Tanzi, ma fino a quando? La Fiorentina invece, per come si era messa dopo l'espulsione di Carnasciali, non può rammaricarsi più di tanto. Anche ieri sera ha giocato una partita intelligente, tenendo conto anche dei tiratissimi novanta minuti di Praga. Là davanti Batistuta e Oliveira, però, continuano a non capirsi e «scarpette gialle» Robbiati non è stato l'uomo in più per Ranieri. Le note confortanti sono arrivate dalla difesa e soprattutto da Toldo

che non prende gol da 441 minuti. E da Padalino che Sacchi convoca in nazionale. Ancelotti e Ranieri hanno mandato in campo due squadre tatticamente disposte allo stesso modo, con un 4-3-3 anomalo perché Zola da una parte e Oliveira dall'altra hanno fatto da pendolo fra l'attacco e il centrocampo, con il belga spesso a fare il terzino per arginare le scorribande di Ze Maria su una corsia lasciata troppo sgurata da Pusceddu inteso a seguire il conterraneo Zola. Difese in linea e «pensatoio» assortito con cocktail di muscoli e polmoni, fosfori e piedi buoni: Schwarz che si occupa di Sensi, Cois di Dino Baggio e Rui Costa che opera nella zona di Bravo (ma solo di conomie). Porta emiliana difesa da Buffon che vince la concorrenza con Bucci. I risultati del pomeriggio hanno lanciato un messaggio forte e chiaro alle due squadre: solo chi vince può agganciarsi al treno del

l'altra classifica. Altrimenti ci sarà da accontentarsi già da adesso a rincorrere, e ridimensionare obiettivi e programmi. Ecco perché fin da subito Parma e Fiorentina hanno fatto di tutto per superarsi ma in questi casi succede spesso che alla fine esce fuori una x che non serve né all'una né all'altra squadra. L'elettrocardiogramma della partita fa vedere subito picchi evidenti. Pronti, via e Batistuta si trova subito in buona posizione, ma il tempismo di Thuram evita il peggio. Poi è la volta di Robbiati che però prende male la mira e calcia a lato. La Fiorentina si esaurisce lì. Per la squadra di Ranieri quella del Tardini è la settima partita in tre settimane, una ogni tre giorni. E anche i suoi «puntelli» Schwarz e Cois (straordinari per dedizione un po' meno per lucidità) sono in riserva e si limitano all'indispensabile, ma inevitabilmente sguarniscono i frangiflutto e per il Parma le occasioni fioccano. Un attimo dopo la vibrante protesta per un presunto fallo di mano in

area di Padalino, è Chiesa a mettere in mezzo un pallone invitante, ma Amoruso arriva prima di tutti e manda in angolo. Nello spazio di tre minuti (21'-24') il Parma è pericoloso, ma per due volte è bravo Toldo a neutralizzare altrettante conclusioni di Ze Maria e Chiesa, poi è Crespo a calciare alto da buona posizione. L'ultimo sussulto prima dell'intervallo è per Batistuta che però continua a non essere se stesso e a non trovare la porta avversaria.

Avvio di ripresa e Fiorentina subito in 10. Carnasciali commette un fallo (veniale) su Chiesa ma lo zelante Farina non è dello stesso avviso ed estrae il cartellino giallo che va a sommarsi a quello del primo tempo e Carnasciali anticipa la doccia (più tardi apprenderà della convocazione in nazionale). Cambia subito il copione della partita perché Ranieri toglie Robbiati e manda in campo Falcone, un difensore e poco dopo è la volta di Rui Costa, per Piacentini. E ci vuole

Parma

0

(26' st Melli (1 Bucci, 14 Mussi, 9 Crippa, 13 Amaral, 15 Brambilla).
Allenatore: Ancelotti

Fiorentina

0

Toldo, Carnasciali, Padalino, Amoruso, Pusceddu, Cois, Schwarz, Rui Costa (21' st Piacentini), Robbiati (5' st Falcone), Battistuta (44' st Baiano), Oliveira. (22 Mareggini, 18 Orlando, 20 Bigica).
Allenatore: Ranieri
ARBITRO: Farina di Novi Ligure.
NOTE: Recuperi: 1'; 4'. Angoli: 8-1 per il Parma. Al 2' st Carnasciali è stato espulso per doppia ammonizione. Ammoniti: Apolloni per proteste, Bravo per gioco scorretto, Padalino per comportamento non regolamentare. In tribuna d'onore il ct della Nazionale Arrigo Sacchi.

il miglior Toldo che con una prodezza devia un tiro ravvicinato di Crespo ben imbeccato da Zola. La Fiorentina, pur non ergendo barricate, si chiude a riccio lasciando davanti il solo Batistuta, mentre il Parma capisce che per passare bisogna agire per corsie esterne, ma

Falcone, Amoruso e Padalino sulle palle alte sembrano a loro agio. Allora ci prova da lontano il nuovo entrato Melli, ma Toldo è in serata di grazia. Nei 4 minuti di recupero non succede più niente e la Fiorentina torna a casa con un pareggio che comunque muove la classifica.

Doppietta del capitano doriano al Piacenza; in settimana forse lascia Genova

La serie A mobilitata contro la violenza

La serie A si è mobilitata per l'ennesima volta contro la violenza con un gesto simbolico. Prima dell'inizio degli incontri dell'ottava giornata (giocata ieri) i capitani delle squadre hanno letto un appello contro la violenza, un messaggio di solidarietà in particolare nei riguardi del calciatore Paolo Annoni, che ha subito recentemente un'aggressione da parte di alcuni preudo tifosi baresi che contestavano il suo atteggiamento in campo e fuori. L'iniziativa è nata su proposta dell'Associazione calciatori in collaborazione con la Lega calcio. Quella di ieri è soltanto l'ultima delle iniziative fatte dai calciatori, molte in questi anni. Dalla solidarietà verso le popolazioni della ex Jugoslavia a quelle per protestare per la violenza negli stadi. L'iniziativa più «forte», comunque c'è stata nel gennaio del '95 scorso quando il grande circo del calcio (insieme a tutto lo sport italiano) disertò per una domenica gli stadi a causa dell'uccisione di un tifoso del Genoa prima dell'incontro con il Milan.



Roberto Mancini parla ai tifosi prima della partita contro il Piacenza, sotto il presidente della Sampdoria Enrico Mantovani

Barone/Ap-Alberto Pais

L'ira di Mantovani: «Sono l'ex presidente» Karembeu al Barça

DAL NOSTRO INVIATO

GENOVA. Enrico Mantovani ha una grande sfortuna: essere figlio di cotanto calcistico padre. E così, a chi l'accusa di essere il pargolo degenerare del genitore che confezionò la Samp da scudetto, lui non può nemmeno replicare che il suo predecessore sarà stato sì un santo della pedata, ma aveva anch'egli avuto vita movimentata, come testimoniarono le note vicende giudiziarie risoltesi peraltro con una raffica di assoluzioni.

No, Enrico Mantovani, figlio di cotanto padre petroliere, deve stare zitto. E deve tacere anche quando arriva a Marassi e si becca i primi insulti di un pomeriggio che si annuncia lungo e penoso. «Se vendi Mancini ti rompiamo le gambe in Piazza Campetto!», gli urlano gli esacerbati tifosi. E la specifica toponomastica non parga superflua. Piazza Campetto è infatti la storica sede del club blucerchiato. Mantovani junior sta zitto, ma naturalmente non gradisce affatto. Già quando si siede sulla seggiolina della tribuna d'onore, che non gli è mai parsa scomoda, ha in mente di rendere pan per focaccia a quegli ingrati della gradinata sud.

Ma sarebbe meglio dire, a certi ingrati della gradinata sud, come Mantovani ben sa. La curva doriana è stata infatti spaccata in due dalla vicenda Mancini, ed il silenzio del pre-partita ne è la testimonianza. Da un lato ci sono i manciniani ad oltranza, quelli che sposano appieno la linea "difensiva" dell'asso blucerchiato: «Voglio andar via perché la squadra non è all'altezza della situazione nonostante le garanzie che mi erano state date». Dall'altro ecco i fedeli alla società, coloro che reputano Mancini alla stregua di un mercenario, un ex simbolo che sta facendo di tutto per lasciare la nave (che affonda?) nonostante la strenua opposizione del presidente. Dunque, tace anche la gradinata sud, giunta in extremis ad un precario armistizio verbale. Ma la sordina al tifo non significa che le bocche siano del tutto cucite. E così, prima e durante la sfida calcistica, sugli spalti si spargono veleni di tutti i generi. Le storie più perfide - di cui si può intuire l'opposta provenienza - sembrano ricalcare la sceneggiatura di qualche episodio di "Dallas" (vi ricordate J.R.?).

«Roberto Mancini - è la voce che si fa largo sulle tribune - va all'Inter per ragioni economiche (!). Nonostante la montagna di soldi guadagnata in carriera (si parla di 30 miliardi netti), adesso non ha tanta liquidità. Infatti, molti suoi capitali sono investiti in beni immobili».



Una storiella invero difficile da digerire, tanto più che l'Inter difficilmente potrebbe aggiungere granché al sontuoso ingaggio che il "Mancino" riceve dalla Sampdoria (quasi due miliardi netti a stagione). «Ma Moratti garantirebbe al giocatore quattro miliardi di ingaggio anticipato», continua lo spiffero verbale.

Nel frattempo, povere orecchie, arriva un altro sibilo: «Altro che resistenze di Mantovani, lui e Massimo Moratti sono amiconi! Il padre faceva affari nel petrolio con Gianmarco (il fratello maggiore del presidente dell'Inter), mentre Enrico, giovane e quotato broker finanziario, gestisce anche investimenti della famiglia Moratti». Mah, anche in questo caso lo spiffero è di dubbia verificabilità. Però rende ulteriormente corosiva l'atmosfera.

Mancini fa il fenomeno, la folla si commuove, e Mantovani freme. Si alza dalla sedia, il presidente, e percorre il tunnel sotterraneo che porta agli spogliatoi. Li aspetta il fischio finale, poi prende la macchina per andar via ma si becca altri insulti. È furente, il giovane Enrico. Penserà probabilmente ai suoi studi bostoniani, agli ovattati ambienti della finanza, e al perché si sia andato ad infilare in questo gran casino che è il calcio. Poi sbotta di fronte ai tifosi che gli urlano contro «Ladro» e altri insulti: Non chiamatemi più Mantovani, chiamatemi Enrico. Non sono più il presidente della Sampdoria».

Mantovani junior sbarca in sede mentre su Genova scende la notte. Lo accompagna Enrico Salvatorezza, l'amministratore delegato della Samp. Il presidente infila nel fax un foglio evidentemente già pronto. Pochi istanti dopo nelle redazioni dei quotidiani compare un clamoroso comunicato: «La Sampdoria ha raggiunto l'accordo con il Barcellona per la cessione del giocatore Karembeu...». Chissà, Mancini sarà forse il protagonista del secondo fax. Ma basta il primo per dichiarare guerra alla gradinata sud. Questa volta tutt'intera. □ M.V.

Mancini, show per l'addio

Una doppietta in dono, in quella che potrebbe essere stata la sua ultima gara in blucerchiato. Roberto Mancini ha voluto salutare così i suoi tifosi, battendo praticamente da solo il Piacenza con una straordinaria prestazione.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO VENTIMIGLIA

GENOVA. Niente da dire, signori. Alla faccia dei miliardi, delle moviole, delle antenne satellitari, esiste ancora un calcio a dimensione umana. Un piccolo spicchio di pallone dove abita quel tipo un po' matto che si chiama Roberto Mancini. Nella tasca il fazzoletto con cui salutare a fine partita l'amatissima curva della Samp, "Mancio" non ha dato un contributo fondamentale al 3-0 rifilato al modesto Piacenza di Mutti. "Mancio" - come da oggi lo chiameranno ancor più affettuosamente i tifosi blucerchiati - ha battuto 3-0 il Piacenza in splendida solitudine...

Doveva essere la partita dell'addio, quella dove la volgare cronaca avrebbe ceduto il posto all'emozione per il probabilissimo eclissarsi di un uomo che per 15 anni ha marchiato la Samp. È stata invece la partita dove le sensazioni forti sono arrivate proprio da una cronaca incredibilmente a senso unico. O meglio: a nome

unico. Sedicesimo del primo tempo: il giovane Carparelli (bell'elemento) taglia il campo con un perfetto lancio a rientrare. Mancini scatta in area vanamente contrastato da Pari (una domenica davvero infaustra la sua). Il buon Taibi gli si fa incontro e Roberto lo beffa con un morbido pallonetto che si adagia in rete nel silenzio dello stadio. Momento davvero particolare: quelli che avevano condannato in cuor loro il "mercenario" Mancini non sanno se esultare confessando così di essersi calati subito le braghe; i "manciniani", invece, esitano a sfogarsi, magari per non innescare risse con la prima fazione. Ne consegue un inedito festeggiamento sopito.

Mezz'ora: Mancini restituisce il favore a Carparelli. Si sbarazza sulla fascia sinistra di un paio d'avversari, cross telecomandato per l'altro attaccante che di testa costringe Taibi ad una microlosa deviazione sulla traversa.

Quarantatreesimo: Mancini riceve un traversono di Laigle. Pressato dagli avversari, colpisce al volo con eccezionale coordinazione. La palla viene providenzialmente ribattuta da un difensore. La gradinata sud non resiste più ed iniziano i cori: «Una bandiera, tu sei la nostra bandiera!»

Esordio casalingo con vittoria per il tecnico contro un Perugia troppo presuntuoso

Mazzone mette le ali al Cagliari

DAL NOSTRO INVIATO
RONALDO PERGOLINI

CAGLIARI. Tre vittorie di fila e il Grifone deve essersi montato la testa e allora contro i "desperados" rossoblu si è messo a fare il verso alla grande squadra. Ma mentre i ragazzi di Galeone studiavano l'avversario, gli scugnizzi di Mazzone gli hanno strappato il quaderno della bella copia. «E Magara» ci ha messo un niente a piagiare con la sua grinta una squadra afflitta da acuta depressione e il Perugia ci ha messo un nulla per smarrire quella sua piacevole voglia di giocare. Il 2-1 finale non fa una piega e ingloba anche le paurose grinzose messe in mostra nell'ultimo quarto d'ora dal Cagliari.

Un primo tempo soporoso con il Perugia che, tic e toc, cercava di addormentare la partita. «Non so perché - ha detto Galeone - ma i miei sembrava che puntassero allo 0-0». Il Cagliari ovviamente no, ma non era semplice inquadrare lo specchio della porta. Ci riusciva dopo la

E il ragazzino, liberato anche dell'ombra di O'Neill, continua ad esaltarsi anche nella ripresa. Si muove a tutto campo: contrasta, recupera e costruisce. E riesce anche ad inventare. Succede al 12' quando, su un cross di Muzzi, crea con un rovesciato l'occasione del secondo gol che Banchelli segna tuffandosi di testa e con la complicità di un distratto Kocic. Grande soddisfazione per questo attaccante che partito dalla squadra della Casa del popolo di Montelupo fiorentino era arrivato sul grande palcoscenico della Fiorentina senza però riuscire a incidere il suo nome sul cartellone. E anche una piccola vendetta nei confronti di Galeone che quando erano insieme ad Udine non lo aveva mai tenuto in eccessiva considerazione. Il Perugia, come fanno le presunte grandi squadre, si indispettisce e il Cagliari ci prova un gusto matto a mordere le caviglie ai supponenti grifoni. Giunti, in odore di nazionale, puzza di stantio e con lui tutto il centrocampo del Perugia.

Sampdoria

3

Ferron, Sacchetti, Mannini, Mihajlovic (37' st Dieng), Pesaresi, Veron, Franceschetti (9' st Invernizzi), Laigle, Karembeu, Mancini, Carparelli (23' st Salsano). (12 Sereni, 3 Evani, 9 Montella, 19 Vergassola.

Allenatore: Erikhsson

Piacenza

0

Taibi, Polonia, Pari, Di Francesco, Conte (15' st Tramezzani), Lucci, Valtolina, Valoti, Luiso, Scienza, Piovani (15' st Tentoni). (12 Marcon, 4 Maccoppi, 10 Moretti, 15 Pin, 25 Degli Carri).

Allenatore: Mutti

ARBITRO: Rodomonti di Teramo.
RETI: nel pt 15' Mancini, nel st 8' Carparelli e 34' Mancini.

NOTE: angoli: 6-2 per il Piacenza. Recupero: 2' e 4'. Giornata serena, terreno in perfette condizioni. Ammoniti: Sacchetti per gioco scorretto. Spettatori: 24 mila.

Quarantatreesimo: Mancini riceve un traversono di Laigle. Pressato dagli avversari, colpisce al volo con eccezionale coordinazione. La palla viene providenzialmente ribattuta da un difensore.

La gradinata sud non resiste più ed iniziano i cori: «Una bandiera, tu sei la nostra bandiera!»

Quarantatreesimo: Mancini arpiona un lancio sull'out destro. Pari e Lucci provano a raddoppiare la marcatura: saltati entrambi. Il cross libera Laigle al limite dell'a-

rea che però fallisce la conclusione.

Cinquantunesimo: Mancini irrompe in area, salta un uomo, due, e poi finisce a terra sull'intervento alla disperata del libero Lucci. Rigore? Il goffo arbitro Rodomonti dice di no, i venticinquenni di Marassi non dicono niente ma fischiano come un sol uomo.

«Non ci lasciare, Roberto non ci lasciare».

Cinquantaduesimo: Mancini lascia ancora una volta Pari sul po-

sto. Gran tiro che Taibi respinge in qualche modo. La sfera resta in area, s'impenna, alla fine interviene Carparelli che in girata firma il 2-0.

Cinquantasettesimo: Mancini controlla palla in corsa e impegna Taibi con un diagonale da sinistra. «Un gol, facci ancora un gol!».

Cinquantottesimo: Mancini segue l'incursione del dinamico Karembeu sulla destra. Raccoglie il cross al limite dell'area e tira al volo di piatto destro. Parabola alta che Taibi devia con l'ennesima prodezza.

Settantanovesimo: Mancini combina l'azione sulla tre quarti con il nuovo entrato Salsano (chi si rivede). Infine, il centrocampista lancia in area per Roberto con una palla a spiovere. "Mancio" corre più veloce dei difensori e controlla il discendere della sfera. Ne consegue un morbido e spettacolare diagonale di sinistro che condanna il portiere per la terza volta. L'esultanza sui cartelloni pubblicitari dinanzi alla gradinata è perfetta coreografia calcistica.

«Resta con noi Roberto!».

Novantesimo: Mancini ascolta il fischio finale appostato sul vertice sinistro dell'area. L'arbitro gli si fa incontro e gli porge la mano. Un po' come se il giudice stringesse la mano all'imputato. Roberto alza le braccia al cielo e coglie l'attimo, forse l'ultimo da padrone dello stadio.

«Tu sei uno di noi, tu sei uno di noi!»...

Cagliari

2

Pascolo, Pancaro, Villa, Vega, Bettarini, Muzzi (47' st Romero), Sanna, Bisoli, Cozza, O'Neill (1' st Tinkler), Banchelli (30' st Bressan) (12 Abate, 13 Scugugia, 16 Grassadonia, 6 Lonstrup).

Allenatore: Mazzone

Perugia

1

Kocic, Goretti, Castellini, Dicara, Di Chiara (1' st Rocco), Kreek, Giunti, Allegri, Gautieri, Negri (24' st Rapajic), Pizzi (12 Spagnolo, 8 Manicone, 15 Guttuso, 25 Pagano, 27 Cottini).

Allenatore: Galeone

ARBITRO: De Santis di Tivoli.
RETI: nel pt 45' Cozza, nel st 11' Banchelli, 44' Pizzi
NOTE: angoli: 6-5 per il Perugia. Recupero: 1' e 3'. Sole, temperatura primaverile, terreno in buone condizioni. Spettatori 18 mila. Ammoniti Goretti, Tinkler, Dicara per gioco falloso.

De Santis spedisce tutti sotto la doccia. E il Cagliari si tira un po' fuori dalla «zona umida», come la chiama Mazzone: ora ha alle spalle tre squadre (Verona, Atalanta e Reggiana) e sopra ad un solo punto c'è la Lazio. Volendo provocare si potrebbe anche dire che poco

più su c'è la Roma. A quattro punti, e chissà che Mazzone non riesca a togliersi anche questa soddisfazione? Ma lui non abbocca, sa bene che questo Cagliari è condannato ad inseguire solo se stesso e non c'è posto per altre, anche se intriganti sfide.

I sardi euforici «Vittoria grande come una casa»

«Una vittoria grande come una casa», Mazzone e i suoi giocatori badano al sodo e si godono questi miracolosi tre punti. «Noi dovevamo solo vincere dice il tecnico - e ci siamo riusciti giocando decentemente per 70 minuti e in maniera orrenda per gli altri venti». Non si fa scanti ma capisce anche i suoi ragazzi: «Sicuramente dopo il gol di Pizzi hanno avuto paura di vincere, ma è normale non erano più abituati. E come se uno sta a digiuno per tanto tempo e poi gli capita di doversi abbuffare». Non c'è molto tempo per godersi questa vittoria, mercoledì c'è l'Inter in Coppa Italia? «Già e non so nemmeno se avrà gli uomini per mettere insieme una squadra, ma comunque andremo a Milano per giocarcela. Io non mi do mai per vinto prima». Ritocchi? Rinforzi? «Prima affrontiamo l'Inter risponde Mazzone - poi grazie anche alla pausa di campionato avremo il tempo per fare il punto. Giovedì prossimo vedrò il presidente, andrò da lui con un mio resoconto su quello che potrebbe servire per non dover soffrire troppo fino alla fine». Il gioco? «Intanto abbiamo vinto...» □ R.P.

IL TELEFONO E GLI ITALIANI

Uno squillo ci salverà

Ché noia le ricerche sociologiche. Basta vedere tutte quelle tabelle e viene in mente il pallido Pilo e tutti gli altri interessati eseguiti di movimenti di massa studiati attraverso sedicenti comportamenti. Tutto sulla fiducia, sulla parola di un estraneo per cento incaricato di rappresentarci. Per

scoprire che è tutto vero: che le mamme amano i propri figli e che Alberoni ha sempre ragione. Ma bastava che i ricercatori ricercassero se stessi, mentre invece a caro prezzo ritagliavano dentro milioni di italiani uno spicchio di umanità esaltato come «campione» senza

aver vinto nessuna battaglia. I sociologi amano quegli schemi scheletrici costruiti su risposte autocertificate. E vanno alla caccia delle percentuali per dimostrare quello che già sapevano all'inizio. Come succede anche nella pregevole ricerca su «Gli italiani al telefono» a cura di Leopoldina Fortunati stampata da Franco Angeli nella collana di sociologia. Dove si legge quello che tutti quotidianamente facciamo, in casa o fuori, per aumentare le bollette della Telecom.

E si scopre per esempio che telefoniamo più volentieri a casa che in ufficio, teniamo il telefono nell'ingresso, parliamo in piedi, soprattutto con gli amici e poi con i parenti. Ma pensa. Siamo, da piccoli, contenti di giocare con la cornetta, felici di precipitarsi al primo squillo per sapere chi chiama. E da grandi afflitti da impegni che cerchiamo di delegare al telefono per evitare rapporti umani troppo onerosi. Le femmine, dicono i numeri, sono capaci di conciliare, nella cornetta, il

lavoro e gli affetti rimasti a casa, là dove sempre resta, magari mummificato, il cuore di noi italiani. Anche se poi andiamo in giro per il mondo, coi cellulari pronti a squillare dovunque orecchio umano possa sentire. Pavoni, ma anche imbarazzati da questa nuova e tecnologica perdita di intimità che sconvolge gli spazi individuali e collettivi. Ed eccoli lì, i nuovi pazzi, che parlano da soli per strada, tenendo la mano all'orecchio come Napoleone, guardando davanti a sé e

agitando le braccia. In aeroporto subito si preoccupano di avvertire «Sono arrivato!». In treno, in tram, perfino nei gabinetti pubblici, sempre lo stesso messaggio: «Sono io. Sono qui». Più la pletera di informazioni superflue spacciate per ordini di lavoro, in un'ansia di autosfruttamento che chiamano risparmio di tempo, quando invece è spreco di se stessi. Cioè di quello che abbiamo di più caro e meno rinnovabile. E pazienza, facciamoci del male, come dice Nanni Moretti. E

come vogliono le regole della cosiddetta società della comunicazione, nella quale la parola si confonde col rumore di fondo e lo sguardo si perde nel vuoto.

□ Maria Novella Oppo

LEOPOLDINA FORTUNATI (a cura di) GLI ITALIANI AL TELEFONO FRANCO ANGELI P. 314, LIRE 48.000

La Turchia di Yashar Kemal

Con «Al di là della montagna» tra braccianti, politici speculatori e cotone...

Intellettuale moderno popolare e progressista

Yashar Kemal è uno dei più popolari scrittori turchi, con all'attivo una cospicua e assai diversa produzione: dai romanzi (che sono ormai una trentina, tradotti in trentasei paesi e in una decina di lingue, dall'inglese al kazak) ai testi per il cinema.

Kemal vive a Istanbul, è nato nel 1922 in un paese dell'Anatolia Orientale. Cinque i suoi libri tradotti in italiano. Il primo fu «Il cardo» (pubblicato da Garzanti, l'edizione più recente risale al 1987), gli altri tutti presentati da Tranchida, piccolo editore milanese: «Tu schiacerai il serpente», tre anni fa, quindi «Gli uccelli tornano a volare» (1994), quindi «Al di là della montagna» e «Bambini», entrambi apparsi quest'anno e di cui scrive Mario Biondi nell'articolo che pubblichiamo qui sotto. Yashar Kemal ha sempre rappresentato una figura di riferimento per le sensibilità progressiste che nel suo paese hanno guidato ogni progetto di rinnovamento democratico. In gioventù venne incarcerato con l'accusa di comunismo, negli anni sessanta dell'assalto reazionario al governo laburista subì minacce, comparso in testa all'elenco dei «condannati a morte», stilato dall'organizzazione fascista dei Lupi Grigi.



Istanbul

Se lo aspettavano in molti, laggiù tra Mar di Marmara e Bosforo: si pensava proprio che fosse l'anno buono, che gli accademici di Stoccolma avessero finalmente deciso di assegnare il Premio Nobel a Yashar Kemal, il grande guerriero gentiluomo della letteratura turca. È dal 1984 che se ne parla. Con la sua trentina e oltre di libri tradotti in decine di lingue, tra grandi romanzi, racconti, testi per il cinema e vari, e soprattutto con la sua coraggiosa presenza civile e politica in Turchia, lo meriterebbe come pochi. Purtroppo non è stato così, la decisione degli accademici si è rivolta all'indietro. Peccato. Oltre che un riconoscimento giusto e meritato, sarebbe stato un segnale di quelli che si definiscono «forti» per lo schieramento politico che da qualche mese governa la Turchia in nome di un bigottismo islamico che il paese sembrava avere superato fino dai tempi del laicismo Atatürk. Un segnale che cultura e laicità sono una componente imprescindibile di una società civile.

In nome di civiltà e laicismo Yashar Kemal ha pagato molto, prima in gioventù, incarcerato con l'accusa di comunismo, e poi durante i difficilissimi anni (fine Settanta) dell'assalto reazionario al governo laburi-

Nella pianura di Adana

MARIO BIONDI

sta, quando in testa a un elenco di «condannati a morte» stilato dai fascisti Lupi Grigi c'era proprio il suo nome. Di questi battaglieri eventi porta persino qualche segno sulla sua persona. L'assegnazione del Nobel avrebbe costituito un segnale inequivocabile: che la cultura mondiale non può tollerare che Kemal rischi di fare la fine di un altro scrittore laico (e amatissimo dal popolo turco), Aziz Nesin, picchiato a morte dalla feccia integralista perché reo di sostenere animosamente le ragioni del progressismo laico contro l'oscurantismo.

Una decina di anni fa, quando conobbi Yashar Kemal, il suo tranquillo appartamento su una riantanza del Mar di Marmara era dominato dalla presenza di un'energica popolazione dell'Anatolia. Era la domestica, ma apparteneva a pieno titolo alla famiglia: pranzava al tavolo con da-

tori di lavoro e ospite straniero, partecipava senza remore alla conversazione. Donna indomabile e Anatolia: un concentrato di poetiche di Yashar Kemal. Le ritroviamo anche nel bellissimo, dolente romanzo *Al di là della montagna* pubblicato da Tranchida, piccolo e coraggioso editore che sembra intenzionato a fare finalmente conoscere in una giusta misura (e in traduzioni adeguate) anche al pubblico italiano il grande cantore - forse curdo, forse turkmeno, chi lo saprà mai con certezza? - del Sudest turco e delle sue infinite tribolazioni ed etnie.

Yashar Kemal ama procedere per sterminati affreschi narrativi: la battaglia civile del ribelle Mehmet il Sottile nell'interminabile saga epica di cui in italiano conosciamo soltanto *Il cardo*; le disperate vicende di Ali il Lungo nella trilogia che comincia appunto con *Al di là della*

montagna. L'eroica figura di Mehmet il Sottile (chiamato «lo Smilzo» non so con quanta precisione, a meno che non siano «smilzi» anche gli «Ince Minares», ovvero «Minaresi Sottili» che costellano le terre turche) ricompare fuggevolmente anche in *Al di là della montagna*, luce di speranza per le diseredate folle contadine che Ali il Lungo epitomizza nella sua infelice odissea tra i monti del Tauro.

La Cukurova, la piana attorno ad Adana, dove Kemal è cresciuto, terra di violenti contrasti etnici, religiosi e politici - tra armeni e curdi, tra musulmani e cristiani, tra sunniti e sciiti, tra braccianti agricoli e latifondisti -, in autunno si copre di una biancore che da lontano potrebbe sembrare neve e che invece è la fioritura del cotone. Verso il raccolto, poco meno che l'ultima risorsa lavorativa annuale, dai retostanti monti, per le strade percorse da Senofonte (già a quei tempi tra insi-

die di armeni e «carduchi»), scendono i braccianti. Chi prima arriva meglio trova da raccogliere e più guadagna. Ma sull'ambiguo gioco di anticipi e ritardi speculano sordamente latifondisti, mediatori e politici, favorendo sfacciatamente i loro galoppini e punendo chi ha osato in qualsiasi modo sgarrare. È la sfortunata sorte che tocca a Ali il Lungo e ai suoi compagni di abortita ribellione: fatti aspettare con l'inganno, troveranno soltanto un raccolto magrissimo, anticipatore di un inverno di fame e stenti. Hanno osato ribellarsi, paghino. Ma il romanzo oltrepassa la figura e le vicende di Ali per diventare un vastissimo affresco di vita e leggenda nelle campagne del Sudest turco. Con straordinarie figure di donne, remissive quando fanciulle e mogli, indomabili quando madri. Tutto attorno, poi, un intero repertorio di vicende piccole e grandi, private e pubbliche, storiche e leggendarie, a

formare un variegatissimo *kilim* (il tappeto tessuto della campagna anatolica) narrativo alle cui spalle stanno i grandi narratori dell'Ottocento europeo ma anche le arabe *Mille e una notte* e il persiano *Libro dei Re*, più il lirismo di Yunus Emre e dei grandi poeti ottomani e la saggezza popolare turca rappresentata nella figura del bonario narratore campagnolo itinerante Nasrettin Hoca, sempre in groppa al suo asinello.

Insieme al romanzo, Tranchida pubblica una straordinaria raccolta di tre racconti intitolata *Bambini*. Un piccolo grande libro: speranze disilluse di bambini, sfruttamento di bambini, dolore di bambini, un universo infantile ritratto oltre quarant'anni o sono ma di assoluta attualità: in certe terre sfortunate il tempo «sociale» sembra non trovare mai la forza di muoversi se non in termini di caotica esplosione di consumi e inflazione.

DIARIO

Kiki de Montparnasse, modella e amica di artisti negli anni trenta

Gli occhi e le labbra che dipinse Man Ray

MAURO FRANCESCO MINERVINO

C'è stato un tempo quando a Parigi persino a una povera ragazza di vita, Alice Prin - abbandonata dalla madre, cresciuta in un asilo di povertà in Borgogna, fuggita via ribelle e ancora quasi adolescente dal suo reclusorio - poteva accadere di trasformarsi da piccola prostituta, in modella e musa ispiratrice di pittori e poeti, scrittori e artisti che hanno tutti lasciato un'impronta indelebile in questo secolo. Sino a mutarsi poi essa stessa, in virtù di questi incontri e di una naturale e incomprensibile grazia poetica, in artista, pittrice, attrice e cantante. Alice Prin, alias Kiki de Montparnasse, ingenuo nome d'arte, racconta nel suo *Diario* (che l'editore Abramo pubblica in una edizione a cura di Walter Lupi) fitto di incontri e di figure memorabili l'arte e la vita di quegli anni.

Coinvolta nel «prestissimo» delle arti che nascono dalla frenesia metropolitana e immersa nell'«esecrabile armonia» del sottomondo degli artisti-flaneur di Montparnasse, Kiki diviene testimone in «corpore vili» e, quasi suo malgrado, «osservatore partecipante» di una stagione ineguagliabile della cultura europea.

Kiki aveva incominciato a posa-

re per fame come modella di nudo negli atelier degli artisti di Montparnasse già prima del '21, poco dopo essere arrivata a Parigi e quando a soli diciassette anni si prostituiva per vivere. La sua fisicità «era vibrante e sana... La sua pelle era luce. Kiki era un sole che ardeva», ha scritto di lei una sua amica di quegli anni, l'artista Irène Zurkinder. Un giorno Kiki diviene modella di Man Ray. A Man Ray Kiki resterà vicina per i sette anni di un formidabile sodalizio in cui lei e soprattutto il suo corpo si trasformano in un gioioso e dionisiaco ostaggio artistico. Così nelle opere di Man Ray il corpo di Kiki è soprattutto una collezione di splendidi dettagli. Suo è il grande occhio bistrato di «Larmes», sue le labbra conturbanti (da quel momento, scendendo dall'arte moderna sino alla frenetica ripetizione degli spot nella pubblicità televisiva, una bocca rossa si stampe-

ra dappertutto) del «Gli innamorati», suo il bellissimo dorso bianco de «La Prière». La magnificenza fisica del sembianze di Kiki, evocata e fatta a pezzi mille volte nella foto di Man Ray, non conquisterà mai la rassicurante evidenza umana della figura intera, quasi che «presi separatamente l'occhio, l'orecchio, il naso o la bocca dell'amata» valgano per l'artista-amante «il ritratto intero» della sua giovane musa. Singolare e un po' macabro, Man Ray alla sua Kiki dedica solo nel 1953 l'«Omaggio» postumo di un ritratto sotto forma di maschera di cartapesta dipinta. Di Kiki ci resta invece la leggerezza dolceamara dei suoi ricordi autobiografici annotati con purezza analfabeta nel suo *Diario*: «Mi sono messa con un pittore... qualche volta si riesce a fare un pasto completo... Una volta ho trovato da posare nuda in Rue St-Jacques. Un pittore m'ha fatto lavorare e m'ha

offerto un tè. Ma era anche lui al verde e, per di più, ha cercato di scoparmi». Tra le pagine del *Diario* sfilano in una galleria impietosa di ritratti i molti amanti-artisti. Spiccano tra gli altri figure come quella di Soutine, Kissling, Foujita e Man Ray, artisti a cui Kiki, modella e musa conturbante immortalata da centinaia di ritratti e dipinti, fu legata anche in brevi e tempestosi rapporti sentimentali. E poi ricordi di incontri folgoranti e di amicizie con i personaggi che si potevano incontrare nelle serate al «Jockey» o al caffè «Dôme», come Utrillo, di cui Kiki fu modella, un Modigliani bellissimo che però «se ne stava tutto il tempo a ruttare e a ruggire in un modo che mi faceva tremare come una foglia», e poi Robert Desnos, Van Derain, Krohg, Mosjoukine, Zborowski che sale da lei «per rifarsi gli occhi», Fels che la «intimidisce» e la guarda «come si guarderebbe un bel pezzo di carne sul bancone del macellaio». E non manca, in ultimo, un giovane

Ernest Hemingway «con la sua aria da seminarista e la sua gentilezza di sempre». Proprio Hemingway, che a suo tempo aveva «conosciuto il suo viso grazioso e il suo corpo mirabile», al diario della sua amica Kiki regalò poi, nel 1930, un'entusiastica prefazione all'edizione in inglese, e scrisse di lei: «aveva dominato gli Anni Venti più ancora di quanto avesse fatto la regina Vittoria nell'epoca che portava il suo nome».

Ma già allora l'epoca gloriosa di Kiki era finita. Montparnasse era diventata «ricca, ben illuminata, piena di negozi e di case di moda. Gli artisti non cerano più. E Kiki a soli ventotto anni, imboccava velocemente il viale del tramonto. Partecipando come attrice anche ai due film surrealisti di Man Ray, la sua «esuberanza attratta da altre distrazioni» non farà mai di lei un'artista da galleria. Vive per un po' dei soliti espedienti e poi come cantante di night-club. I suoi amici si dimenticano di lei.

Kiki sola e dimenticata da tutti muore di itropisia nel 1951. Una morte sporca e penosa così com'era stato il suo debutto di prostituta ragazzina sui buolevard di Montparnasse. Di Kiki e della sua bellezza resta fissata un'ultima simbolica immagine di commiato, in una scena che chiude uno stralunato film di Man Ray ben degno di comparire nei «Fuori orario» di Ghezzi: «le dipinsi un secondo paio di occhi sulle palpebre chiuse e la filmai mentre apriva lentamente i suoi veri occhi, chiudendo così quelli falsi. Le labbra di Kiki si schiudevano in un sorriso mostrando la sua bella dentatura regolare. «Finis», aggiunsi in dissolvenza».

KIKI DE MONTPARNASSE DIARIO

ABRAMO P. 132, LIRE 25.000

JOSEPH O'CONNOR I VERI CREDENTI

EINAUDI P. 210, LIRE 13.000

Nerazzurri in vantaggio con Inzaghi; Albertini su rigore pareggia i conti

Berlusconi: «Sono deluso, dai giocatori voglio di più»

Non par vero eppure ieri al Meazza, quando allo scadere l'Atalanta ha sfiorato il colpaccio, Berlusconi è sbiancato in volto. Quasi un miracolo nel suo caso, perché forse solo Emilio Fede riesce a catturare più raggi Uva del cavaliere. Ma ieri la rabbia era tanta. «Non sono arrabbiato, sono molto deluso, questo sì. Ho visto una brutta partita, bruttissima. È inutile nascondere, i problemi ci sono, eccome. In campo c'è stato poco ordine, poche idee chiare, i ragazzi erano in campo in modo confuso. Non riesco più a riconoscere le geometrie del Milan in campo. Ora siamo a 4 punti dall'Inter: o il Milan torna ad essere il Milan o staremo a guardare gli altri che fuggono». Una smorfia di disappunto e poi riprende. «Sino ad ora eravamo riusciti a coprire il nostro cattivo gioco con risultati anche scadenti, ma ora... La soluzione? Ci sono cose che non competono alla società, l'allenatore prenderà le sue contromisure. Tabarez? Ora basta con questa storia, l'allenatore del Milan è lui e rimarrà lui. D'altronde in campo ci vanno i giocatori, non Tabarez. Baggio? Quando è entrato ha fatto due cose stupende poi è stato toccato duro». E su Baggio è tornato anche Mondonico: «Ho visto la stessa faccia triste che aveva Lentini l'anno scorso, magari gli farebbe bene venire all'Atalanta». □ L.F.



Il Milan non spaventa più L'Atalanta sfiora il colpo

La squadra di Tabarez soffre contro i nerazzurri, e rischia fino all'ultimo minuto. Le uniche emozioni vengono da Baggio, in campo solo per 17 minuti: due pali e una brutta botta alla testa. Espulso nel finale Inzaghi.



LUCA FERRARI

L'allenatore del Milan Tabarez

Nella foto in alto il rigore realizzato da Albertini

■ MILANO. Notizie flash da San Siro. La prima: il nuovo idolo della curva rossonera è Roberto Baggio, relegato ormai in panchina da Tabarez ma chiesto a gran voce dai tifosi. Quando al 67' si toglie la tuta, il popolo milanista si esibisce in una vera e propria standing ovation. La seconda: Tabarez proprio mentre il Milan sta cercando confusamente di vincere la gara e dopo aver già giocato la carta Dugarry, con un'Atalanta che non supera più la metà campo, toglie Simone per Baggio. Eppure con il tridente era arrivato il pareggio. La terza: Roberto Baggio oltre che essere caduto in disgrazia (almeno per Tabarez) è colpito dalla sfiga. In un contrasto con Rossini cade a terra e il giocatore dell'Atalanta lo colpisce involontariamente alla testa. Esce dal campo dopo pochi minuti e viene ricoverato all'Ospedale Maggiore per accertamenti (trauma cranico di lieve entità). Nei 17 minuti in cui è stato in campo crea un paio di occasioni pericolose e colpisce due pali. La quarta: il Milan in questo momento è a tre punti dal Vicenza e quattro dalla capolista Inter. Ma stiano tranquilli i tifosi milanesi: la zona Uefa è alla portata. Tabarez si prende tutte le colpe ma dice che «la squadra dal punto di vista spirituale c'è». Certo è che un sussulto nello spirito i tifosi milanesi l'hanno avuto al 93' quando una nitida azione dell'Atalanta condotta da Fortunato, Gallo e Sgrò ha finito la sua corsa contro il palo della porta difesa da Rossi.

A quel punto i fischi erano d'obbligo. Anche Berlusconi, che mer-

coledì scorso in Champions League se l'era presa con il pubblico (ieri c'erano quasi 54mila spettatori), non sapeva più dove appigliarsi. Un Milan sbrindellato, senza nerbo, allungato in campo sin dall'inizio è riuscito a incamerare solo un punticino, giocando in casa contro un'Atalanta penultima in classifica che sino a ieri in trasferta aveva perso 4 volte su 4, subendo ben 11 gol. Il «robot» Milan degli ultimi 10 anni, quello che faceva degli automatismi, del pressing, delle geometrie, il segreto principale dei suoi inimitabili chip, ora sembra scomparso.

La corazza d'acciaio è ormai corrosa dal tempo e i continui corto circuiti interni causano guai devastanti. Sino ad oggi però grazie ad alcune armi letali chiamate Weah, Simone e Baggio era riuscito a restare in piedi, ma a volte queste potenti armi si inceppano e allora son dolori. Nel primo tempo il Milan è parso una squadra di fantasmi che non sapevano nemmeno dove stazionare. Il centrocampo non riusciva a verticalizzare una sola azione, con Boban e Albertini capaci di sbagliare l'impossibile. Davanti Weah e Simone cercavano di pungere, ma

l'implacabile marcatura di Sottile e Rossini non dava loro il minimo spazio. E allora tutti in avanti, come in una partita tra scapoli e ammogliati. Pronto il contropiede atalantino.

Al 14' i difensori milanesi guardano Herrera sfilare verso Rossi che riesce a respingere il pallone che forse il numero 2 nerazzurro ha paura a toccare. Ma dopo 6 minuti il Milan concede il bis. Ci sono 80 metri di campo libero, l'unico rimasto a presidiare è Costacurta. Lentini galoppa solitario e poi offre la palla a Inzaghi che buggera Costa-

Rossi, Panucci, Costacurta, Desailly, Maldini, Davids, Albertini, Boban, Locatelli (1' st Dugarry), Weah, Simone (23' st Baggio, 41' st Cocco). (25 Pagotto, 14 Reiziger, 5 Galli, 15 Ambrosini). ALLENATORE: Tabarez

Atalanta

Micillo, Bonacina, Sottile, Carrera, Rossini (35' st Gallo), Carbone, Foglio (30' st Fortunato), Herrera (23' st Rustico), Sgrò, Lentini, Inzaghi. (12 Pinato, 21 Luppi, 20 Rotella, 10 Morfeo). ALLENATORE: Mondonico ARBITRO: Bettin di Padova RETI: nel pt 21' Inzaghi; nel st 8' Albertini su rigore. NOTE: angoli: 4-0 per Milan. Recupero: 2' e 4'. Pomeriggio soleggiato, terreno in buone condizioni. Spettatori: 45 mila. Espulso Inzaghi. Infortunati Baggio, Rossini e Micillo. Ammoniti: Carbone, Costacurta, Panucci ed Herrera

L'egiziano entra e risveglia l'Udinese

Emam stavolta ha colto l'attimo

Udinese

2

Gargo, Poggi, Bierhoff. (12 Caniato, 9 Clementi, 15 Compagnon, 26 Nicoli). ALLENATORE: Zaccheroni

Reggiana

1

Ballotta, Caini (1' st Tonetto), Mazzola, Beiersdorfer, Schenardi, Pedone, Tovalieri (18' st Simutenkov), Grun, Valencia, Hatz, De Napoli. (1 Gandini, 16 Orfei, 21 Mozzi, 25 Pacheco, 26 Carr). ALLENATORE: Lucescu ARBITRO: Bolognino di Milano. RETI: nel st 3' Bierhoff, 20' Valencia, 42' Poggi. NOTE: angoli: 4-4. Recupero: 2' e 4'. Giornata bella, terreno in ottime condizioni. Spettatori 15.000. Ammoniti Bertotto, Helveg, De Napoli e Tonetto per gioco falloso.

NOSTRO SERVIZIO

■ UDINE. L'Udinese ha finalmente espugnato il Friuli, dove finora in campionato aveva raccolto ben poca gloria, comprese due sconfitte consecutive; tuttavia protagonista nella gara contro la Reggiana non è stato il collettivo bensì un giocatore semiconosciuto fino a poco tempo fa, l'egiziano Hazem Emam. Sette giorni orsono "lo Zico delle Piramidi", come è soprannominato dai tifosi del suo Paese, aveva fatto parlare tutta Italia per quel pianto disperato dopo la sostituzione di Perugia. L'egiziano, che evidentemente è anche un po' permaloso, aveva anche minacciato di rientrare in patria qualora l'episodio si fosse ripetuto.

Oggi Zaccheroni, quando l'Udinese pareva in balia degli avversari e incapace di vincere una gara che sulla carta non doveva rappresentare problemi, lo ha gettato nuovamente nella mischia. E lui ha fatto vedere di che pasta è fatto. Due belle giocate a centrocampo, un assist per il gol-vittoria di Poggi e, soprattutto, alcune aperture da grande campione: l'Udinese ha ritrovato un giocatore dal quale, ora, Zaccheroni non potrà prescindere. Emam ha carattere, sa giocare e ha dimostrato di sapersi adattare al gioco a zona dell'Udinese. Del resto, in Egitto aveva raccolto parecchia gloria negli anni passati, e su di lui si erano puntati anche gli occhi di diverse squadre inglesi: lui invece ha deciso di sfondare in Italia, nel campionato più seguito nel suo paese (dopo quello egiziano, certamente). «Ci sarà tempo anche per lui», aveva detto Zaccheroni dopo la sconfitta di Perugia; il momento è arrivato e Hemam non ha deluso.

Contro la Reggiana l'Udinese era attesa a una prova di carattere, ma la squadra - priva di sei titolari - è scesa in campo stranamente contratta, incapace di dettare i ritmi e soprattutto con i reparti molto

scolligati. Ha avuto buon gioco la squadra di Lucescu che si è limitata a controllare i bianconeri e a ripartire in contropiede, ben coordinata da Mazzola, Schenardi, Pedone e De Napoli.

Nel primo tempo i bianconeri non sono riusciti a impostare alcuna azione pericolosa. È stato il più brutto parziale della gestione Zaccheroni tanto che già al 12' Tovalieri ha avuto sui piedi la palla del possibile vantaggio ma ha sprecato malamente. L'Udinese si è fatta viva dalle parti di Ballotta solo al 27' con un tiro di Poggi. Al 34' Pedone, di testa, ha impegnato Battistini, mentre al 46' è stato l'estremo difensore granata a superarsi su gran tiro di Bierhoff. Tutte le emozioni si sono però concentrate nella ripresa. L'Udinese ha avanzato il baricentro ed è passata al 48' col campione europeo ben lanciato da Helveg. I bianconeri però non sono riusciti a chiudere la partita e Zaccheroni ha tolto Desideri per Stefani. Il gioco non è cambiato. Al 65' per la Reggiana è arrivato il meritato pareggio: punizione di Schenardi sul lato sinistro dell'area bianconera, sulla traiettoria si è buttato di testa Valencia beffando Battistini. Contestazione del pubblico ai friulani: in tribuna già si cominciava a temere un nuovo ruzzolone interno, e del resto anche un pareggio con la Reggiana sarebbe stata una mezza sconfitta. Così Zaccheroni ha gettato nella mischia Emam. È stata la svolta della gara. L'egiziano si è messo a centrocampo a dirigere le operazioni. I friulani hanno acquistato decine di metri e all'87' sono passati con Poggi. Classica l'azione: Emam è fuggito sulla sinistra ed ha crociato al centro dove Poggi si è fatto trovare puntuale all'appuntamento. Negli ultimi minuti di gioco i bianconeri sono andati in affanno sotto la spinta dei granata, ma il risultato non è cambiato.

I RISULTATI DI B

BRESCIA-CREMONESE 3-1

BRESCIA: Zunico, Corrado, Adani, Binz, Pergolizzi (35' st Dossi), Filippini E., De Paola, Filippini A., Criniti (7' st Pirlo), Neri, Bizzarri (32' st Romano), (12 Pavarini, 2 Costi, 11 Bernardi, 13 Savino).
 CREMONESE: Doardo, Dall'Igna, Verdelli, Di Sauro (34' st Castagna), Orlando, Pessotto (17' st Perovic) Petrachi, Giandebbiaggi, Maspero, Mirabelli, Bresciani (12' st Aloisi), (12 Bianchi, 4 Cristiani, 18 Ferrarioni, 21 Pedretti).
 ARBITRO: Beschini di Legnago
 RETI: nel pt 3' Bizzarri, 11' E. Filippini, 16' Mirabelli; st 22' Corrado.
 NOTE: angoli: 8-6 per il Brescia. Recupero: 5' e 5'. Espulso Perovic al 35' st per doppia ammonizione. Ammoniti: Mirabelli per comportamento non regolamentare, Bresciani, Pessotto, Dall'Igna, Neri e Giandebbiaggi per gioco scorretto.

CESENA-CASTEL DI SANGRO 1-0

CESENA: Sardini, M.Bonomi, Esposito (25' st Melizza), Bosi, Aloisi, Baccin (22' st Ponzo), Bianchi (1' st A.Teodorani), Piangerelli, Agostini, Dolcetti, Hubner, (1 Fiori, 19 C.Teodorani, 21 Alteri, 20 Salvetti).
 CASTEL DI SANGRO: Lotti (38' st Spinosa), Fusco, Prete, D' Angelo, Cristiano (35' st Alberti), Altamura, Martino, Di Fabio (16' st Di Vincenzo), Galli, Michelini, C.Bonomi. (17 Terrera, 19 Pistella, 5 Cei, 20 Melotti).
 ARBITRO: Serena di Bassano del Grappa.
 RETE: nel st 3' Bosi.
 NOTE: Recupero: 3' e 6'. Angoli: 7-3 per il Castel di Sangro. Ammoniti Aloisi, Di Fabio, Cristiano, Piangerelli, Altamura e Fusco, tutti per gioco scorretto. Debutto in serie B per Omar Melizza.

EMPOLI-LUCCHESI 0-1

EMPOLI: Balli, Biringelli, Baldini, Bianconi, Guarino, Pane (47' st Toni), Tricarico (39' st Ficini), Martusciello (18' st Di Stefano), Dal Moro, Bertarelli, Cappellini. (12 Gazzoli, 15 Giampieretti, 20 Bettella, 33 Di Natale).
 LUCCHESI: Tambellini, Lombardo, Manzo (27' st Guzzo), Sogliano, Da Rold, Monza, Zanuttig, Innocenti, Russo, Paci (48' st Lorenzini), Rastelli (35' st Coppola), (28 Biato, 7 Malaguti, 10 Barone, 20 Tarantino).
 ARBITRO: Pin di Conegliano Veneto.
 RETE: nel st 12' Paci.
 NOTE: Angoli: 12-1 per l' Empoli. Recupero: 4' e 4'. Ammoniti: Tambellini per ostruzionismo, Monza, Russo, Zanuttig e Baldini per gioco falloso, Martusciello per proteste.

FOGGIA-PALERMO 1-1

FOGGIA: Mancini, Parisi (1' st Monaco), Tangorra, Brescia, Oshadogan, Bianco, Zanchetta (22' st Biagioni), Bettoni, Di Michele, De Angelis, Colacone. (12 Orlandini, 13 Matrone, 6 Moscardi, 5 Giacobbo, 9 Chianese).
 PALERMO: Bonaiuti, Galeoto, Caterino (1' st De Sio), Tedesco, Ferrara, Biffi, Vasari, Favi, Saurini (27' st Massara), Barraco (1' st Compagno), Di Gia'. (12 Sicignano, 21 Tasca, 20 Lucenti, 27 Hoop).
 ARBITRO: Siroi di Forlì.
 RETI: nel pt 9' Zanchetta, 17' Vasari.
 NOTE: Recupero: 1' e 4'. Angoli: 7-1 per il Foggia. Espulsi, entrambi al 29' st, Tangorra per doppia ammonizione e Ferrara per fallo di reazione. Ammoniti Tangorra, Brescia, Oshadogan, Favi, Vasari, Galeoto, Biffi e Compagno, tutti per gioco scorretto.

PADOVA-TORINO 0-2

PADOVA: Zenga, Cristante (45' st Pioli), Gabrieli, Gentilini, Bergodi, Ricci, Pellizzaro (27' st De Franceschi), Suppa, Lucarelli, Lantignotti (42' st Van Utrecht), Montrone. (12 Castellazzi, 11 Ciocci, 13 Cuicchi, 24 Rudman).
 TORINO: Casazza, Mezzano, Martelli, Cevoli, Maltagliati (13' st Pedroni), Nunziata, Lombardini, Scarchilli, Florjancic, Cristallini, Cammarata (31' st Longo), (30 Santarelli, 9 Ipoua, 16 Sommese, 21 Fiorin, 25 Ferrante).
 ARBITRO: Braschi di Prato.
 RETI: Nel st 27' e 34' Florjancic.
 NOTE: angoli: 5 a 1 per i Padova. Recupero: 1' e 3'. Ammoniti: Suppa, Lantignotti e Nunziata tutti per gioco falloso.

PESCARA-CHIEVO 2-1

PESCARA: De Sanctis, Mezzanotti (45' Cannarsa), Colonnello, Terracenero, Chionna, Zanutta, Palladini, Gelsi, Greco (30' st Di Giannatale), Giampaolo, Sullo (30' st Alfieri), (26 Visi, 15 Di Toro, 16 Vecchiola, 20 Ban).
 CHIEVO: Gianello, Moretto (39' Borgobello), Lanna (37' st Guerra), D' Angelo, Zamboni, Melosi, Nardi (22' st Rinino), Fiore, Cerbone, Melis, Cossato, (13 Rossi, 7 Sinigaglia, 14 Giusti, 15 Franchi).
 ARBITRO: Dagnello di Trieste
 RETI: nel pt 33' Giampaolo, 36' Cerbone; nel st 17' Palladini
 NOTE: Angoli: 4-3 per il Pescara Recupero: 1' e 4'. Ammoniti: Melosi, Terracenero e Sullo per gioco falloso; D' Angelo per proteste.

REGGINA-RAVENNA 1-1

REGGINA: Scarpi, Montalbano (10' st Pasino), Atzori, De Vincenzo, Napolitano, Napoli, Toscano, Perrotta (18' st Bitetti), Dionigi, Poli (1' st Giacchetta), Marino (22 Belardi, 6 Trapella, 18 Mauro, 19 Visentin).
 RAVENNA: Rubini, Gonnella, Marrocco, Rovinelli, Mero, D' Aloisio, Pregolato, Gadda, Schwoch, Zauli (34' st Rinaldi), Buonocore (43' st Torino), (12 Roccati, 7 Fimognari, 10 Scarafoni, 13 Serra, 15 Biliotti).
 ARBITRO: Branzoni di Pavia.
 RETI: nel pt 40' Dionigi, 45' Buonocore.
 NOTE: Angoli: 6-5 per la Reggina. Recupero: 3' e 5'. Ammoniti D' Aloisio, Perrotta, Mero, Zauli, Toscano, Pasino, Napolitano, Napoli, Torino tutti per gioco falloso.

SALERNITANA-COSENZA 0-0

SALERNITANA: Chimenti, Grimaudo, Facci, Rosa, Moro, Breda, Tuddisco, Dell'Anno (37' st Masinga), Rachini, Jansen (10' st Tiatto), Pisano. (12 Franzone, 13 Tadotti, 15 Cudini, 20 Ferrer, 3 Tosco).
 COSENZA: Scalabrelli, Mazzoli, Voria, Apa (20' st Sconziano), Riccio (20' st Cirrati), Alessio, Tatti, Florio (42' st Viviani), Paschetta, Miceli, Logarzo. (24 Amato, 15 Bonacci, 20 Gioacchini, 28 Mascati).
 ARBITRO: Ceccarini di Livorno
 NOTE: Angoli: 6-1 per la Salernitana. Recupero: 2' e 5' Ammoniti: Voria, Miceli, Florio e Pisano per gioco scorretto.

VENEZIA-GENOA 0-1

VENEZIA: Pierobon, Filippini, Brioschi, Pavan, Ballarin, Marangon (17' st Polesei, 39' st Fantini), Baldi, Fogli, Zironelli, Bellucci, Silenzi, (1 Landucci, 4 De Agostini, 5 Benetti, 7 Pellegrini, 26 Lamprey).
 GENOA: Ielpo, Giampietro, Ruotolo, Pereira, Morello (44' st Scazzola), Cavallo, Bortolazzi, Masolini (32' st Nicola), Centofanti, Begghe, Nappi (13' st Rutzittu). (12 Pastine, 5 Torrente, 18 Francesconi, 27 Goossens).
 ARBITRO: Lana di Torino.
 RETI: nel st 7' Cavallo.
 NOTE: Angoli: 5 a 5. Recupero: 2' e 3'. Ammoniti: Brioschi, Morello, Rutzittu e Ruotolo per gioco falloso.

Lecce

1

Lorieri, Centurioni, Macellari, Cavezzi, Bellucci, Vanigli, Mazzeo, Gucciari, Francioso, Casale, Palmieri. (12 Aiardi, 27 Baccini, 23 Baglieri, 4 Bacci, 25 Greco).
 ALLENATORE: Ventura

Bari

1

Fontana, Garzya, Ripa, Sala (22' st Zanchi), Manighetti, De Ascentis, Ingesson, Volpi, Flachi (12' st Doll), Di Vaio (12' st Ventola), Guerrero. (22 Alberga, 4 Montanari, 24 Lepri).
 ALLENATORE: Fascetti
 ARBITRO: Collina di Viareggio.
 RETI: nel st 9' Casale, 34' Ventola.
 NOTE: Recupero: 0' e 5'. Angoli: 7-3 per il Bari. Giornata soleggiata con temperatura mite, terreno in buone condizioni, spettatori 30.000. Ammoniti Bellucci, Centurioni, De Ascentis, Doll e Guerrero per scorrettezze, Cavezzi per gioco ostruzionistico.

**Piccolo giallo in Foggia-Palermo
Una moneta colpisce Compagno**

Partita ricca più di scorrettezze che di bel gioco tra Foggia e Palermo, soprattutto nella ripresa quando cominciano a fioccare falli ed ammonizioni. Alla mezz'ora del secondo tempo un episodio che rischia di avere serie conseguenze per la società rosanero. Giuseppe Compagno, attaccante del Palermo, è colpito alla testa da un oggetto (forse una moneta) lanciata dalla gradinata ed è costretto a ricorrere alle cure dei sanitari, che gli applicano alla fronte tre punti di sutura. Dopo tre minuti Compagno rientra in campo con una vistosa fasciatura alla fronte. Nella stessa circostanza, durante la quale si verifica una zuffa fra i giocatori, sono espulsi Tangorra (per doppia ammonizione) e Ferrara (per fallo di reazione). Da quel momento fino alla fine non c'è più partita.

**Il Lecce frena nel derby
E il Pescara si fa sotto**

Frena il Lecce, ma resta saldamente al comando, anche se il Pescara ormai gli è addosso. Ieri i giallorossi sono stati fermati dal Bari in un derby che ha avuto la comice di trentamila spettatori, come ai tempi belli della serie A.

LUCA POLETTI

LECCHE. Finisce in parità (1-1) il derby pugliese per eccellenza che torna dopo tre anni e lo stadio di «Via del Mare» fa registrare il record di presenze e di incasso stagionale: quasi 29mila spettatori per 658 milioni.

Nella città salentina, ormai è fuori di dubbio che si respira tra i tifosi un'aria diversa, che sa tanto di serie A. Insomma, cominciano veramente a crederci anche se di strada ce n'è tanta ancora da fare. In ogni caso, quello che nessuno presupponeva, un campionato d'avanguardia, sta diventando una realtà. Non è più un exploit a tempo, come spesso accade agli inizi dei campionati, ma una marcia continua ed incontrastata. Anche se ieri il cammino dei salentini si è bruscamente interrotto. Un pari casalingo, una novità per i giallorossi che avevano sempre vinto

in casa, che, comunque, non muta di una virgola i giudizi positivi fin qui espressi verso l'undici di Ventura. I due tecnici hanno molti problemi di formazione alla vigilia. Di più Ventura del Lecce che praticamente deve rinunciare a cinque uomini, tra cui il libero Zanoncelli rimpiazzato abbastanza bene da Vanigli (per altro anche lui acciaccato e bisognoso di «infiltrazioni» prima della partita). A centrocampo De Patre viene sostituito da Casale che al 9' della ripresa sblocca il risultato: contropiede di Mazzeo che invece di passare sulla destra a Palmieri preferisce servire dalla parte opposta Casale il quale controlla in corsa e poi scarica una forte sinistro mandando il pallone sotto la traversa.

Il Lecce concretizza così tutto quello che di buono aveva fatto nel primo tempo quando aveva



Fascetti allenatore del Bari

Bartolotti

sforato il gol più volte con Palmieri (5'), Casale (17'), Cucciari (29'), Macellari (32'), Centurioni (40') e Mazzeo (45').

I baresi avevano risposto con Flachi su punizione (11'), e con lo stesso attaccante al 19' quando Lorieri si salva con una prodezza in angolo; Guerrero (38') e Volpi (42').

Una volta in svantaggio il Bari cambia tre uomini. L'allenatore Fascetti, che già nel primo tempo spostava continuamente Guerrero e Ingesson da destra a sinistra, manda in campo tre uomini freschi. Con l'ingresso dell'attaccante Doll il Bari cambia decisamente marcia. Poco dopo l'allenatore Fascetti - ex leccese, come il terzo Garzya - sostituisce anche un difensore: esce Sala per Danchi. Il Bari crece ancora ed al 34' pareggia: azione Ingesson-Guerrero con passaggio a Doll che manda al centro dell'area per Ventola. Tiro di piatto destro del giovane attaccante barese e pallone che batte Lorieri. Nel dopo partita estremamente soddisfatto l'allenatore Fascetti (che alla vigilia ha potuto tranquillamente passeggiare per le vie di Lecce come un turista senza il minimo sberleffiare sui suoi tifosi). «È stata una bellissima partita tra due squadre che potevano vincere - ha detto - con una degna

comice di pubblico ed una bella giornata di calcio. Sinceramente non mi aspettavo un Lecce così forte, anche in considerazione del fatto che non aveva Zanoncelli, un giocatore che dà maggior peso alla squadra».

Risponde Ventura: «Meritavamo la vittoria - dice - quantomeno per il maggior numero di conclusioni a rete. Avevamo tanti problemi e nonostante tutto abbiamo giocato una delle migliori partite».

I giallorossi nonostante il primo pareggio della stagione (che interrompe la serie di ben quattro vittorie consecutive in casa) restano in testa alla classifica, distanziando di un solo punto quel Pescara che ha vinto per 2 a 1 in casa con il Chievo. Salgono in classifica Torino e Lucchese a quota 15, rispettivamente grazie alle vittorie in trasferta a Padova (0-2) e ad Empoli (0-1). Vistosa vittoria (3-1) casalinga del Brescia ai danni di una Cremonese che è all'ultimo posto in classifica. Successo del Cesena che di misura supera il Castel di Sangro, mentre il Genoa compie un altro passo in avanti andando a vincere a Venezia (0-1). Il Foggia non riesce a superare il Palermo, lasciandosi imporre il pareggio interno (1-1), così come finiscono in parità - ma senza reti - gli incontri Reggina-Ravenna e Salernitana-Cosenza.

**Pallavolo
Napoli vince
per la salvezza**

La Com Cavi Multimedia ha battuto in cinque set la Playa Catania ed ha fatto un piccolo passo verso la salvezza. Nessun problema per Modena che ha schiacciato l'Auselda Roma in tre set, rischiando di perderne uno. Ecco, comunque, i risultati: Las Modena-Auselda Roma 3-0 (15-9; 17-16; 15-1); Jeans hatu Bologna-Lube Macerata 0-3 (9-15; 12-15; 8-15); Alpitour Cuneo-Gabeca Montichiari 3-1 (15-11, 13-15, 16-14; 15-4); Com Cavi Multimedia Napoli-Playa Catania 3-2 (9-15; 15-11; 10-15; 15-11); Sisley Treviso-Mta Padova 3-1 (15-6; 14-16; 15-9; 15-10); Colmark Brescia-Porto Ravenna 3-0 (15-10; 15-10; 15-13).

**Rugby, serie A
L'Aquila travolge
il San Donà**

Questi i risultati della quinta giornata del campionato di rugby: L'Aquila-Lafert San Donà 48-25; Fly Flot Calvisano-Rocord Cucine Rovigo 16-8; Cer. Ser. Colliero-Hydrocar Bologna 14-34. Benetton Treviso-Livorno, Rugby Roma Olympic-Milan, Simac Padova-Amatori Catania rinviate al 22/10.

**Boxe
Morrison
batte Rhode**

Tommy Morrison, il pugile americano sieropositivo, ha battuto dopo 1'38" per K.O. Marcus Rhode. Durante i 98" dell'incontro Rhode è andato al tappeto per tre volte. Per un accordo precedentemente preso tra i due contendenti il match sarebbe stato sospeso non appena uno dei due avesse cominciato a sanguinare. Ma non c'è stato tempo sufficiente nemmeno per veder sudare i due pugili, di salire sul ring.

**Boxe, Iba e Wbu
Foreman ok
contro Grimsley**

George Foreman ha battuto ai punti il semi-sconosciuto Crawford Grimsley e ha conservato il titolo dei pesi massimi versione Iba e Wbu. Il pugile americano al termine del dodicesimo round ha avuto a suo favore il verdetto unanime dei giudici che lo hanno visto in difficoltà solo alla prima ripresa. I cartellini gli hanno attribuito un discreto margine: 119-109, 116-112, 117-111.

**Calcio, Romania
Due giocatori
morti in auto**

Due calciatori romeni, Bogdan Lita (20 anni) e Christian Igeacu (23), entrambi del Chindia Trgovate (serie A) sono morti in un incidente non lontano da Craiova. Come ha riferito la polizia, i due giocatori nel pomeriggio avevano giocato con la loro squadra, attualmente quarta in classifica, pareggiando 1-1 fuori casa con la Universitatea di Craiova.

**Tennis tavolo
Gli Open d'Italia
alla cinese Li Yu**

La cinese Li Yu ha battuto la connazionale Wang Nan con un secco 3-0 nella finale del singolare ai 17i Campionati internazionali open d'Italia di tennistavolo conclusi a Bolzano. Il singolare maschile è andato al bielorusso Samsonov.

**Calcio violento
A Pozzuoli ferito
il vice questore**

Quattro persone, tra le quali due funzionari di polizia, sono rimaste ferite in incidenti prima e dopo la partita Pozzuoli-Cavese (0-0), valida per la decima giornata del Campionato nazionale dilettanti. I funzionari feriti sono il vice questore Michele Carino e l'ispettore Sergio Cimmino. I due sono stati colpiti cinque minuti prima dell'inizio della gara da una bomba carta mentre controllavano dal terreno di gioco la sistemazione degli oltre mille tifosi ospiti nella tribuna coperta. Entrambi sono stati medicati nel pronto soccorso dell'ospedale «La Schiana» per ferite all'orecchio destro. All'ispettore Cimmino è stata diagnosticata la sospetta perforazione del timpano. Inoltre, due tifosi cavesi sono stati colpiti al capo da oggetti.

BASKET. I veneti perdono con la Teamsystem, la Stefanel supera la Kinder

Bologna "stoppa" la Benetton E Milano avanza

La Teamsystem ha vinto il big match di ieri: la Fortitudo ha superato la Benetton, il club veneto non è più solo al comando, è stato raggiunto dalla Stefanel, che ha superato la Kinder. A Cantù successo della Scavolini sulla Polti.

PAOLO FOSCHI

La Benetton non è più sola al comando. La squadra veneta ieri ha perso a Bologna, contro la Teamsystem (86-80) la prima partita dopo sette successi consecutivi. E ora in vetta alla classifica la Stefanel è stata raggiunta dalla Kinder Bologna. La giornata di ieri era una di quelle "calde" per il basket, perché ha incrociato i cammini delle quattro favorite al titolo: le due bolognesi, Milano e Treviso. Risultato: ora la zona alta della classifica s'è ricompattata.

Ragazzi cresciuti nella provincia qui intorno hanno dimostrato che i comunitari sono bravi, ma che i nostri non sono da meno: il commento di Franco Marcellotti, allenatore della Stefanel, mette a fuoco alla perfezione la chiave del successo di ieri della sua squadra sulla Kinder (89-76). Gli stranieri di Bologna, in particolare Patavoukas e Savic, hanno deluso, mentre Portallupi (27 punti) e Sambugaro, quest'ultimo ottimo sostituto dello squalificato Gentile, hanno trascinato la Stefanel al successo, ben supportati da Fucca, da Kidd sotto canestro e da Bowie, in ombra nel primo tempo ma decisivo nella ripresa. Milano è stata in vantaggio

per tutta la partita, portandosi dopo pochi minuti sopra di una decina di punti. Dopo l'intervallo la Kinder s'è portata fino a -2 (51-49 al 4'). Ma l'illusione della rimonta è durata davvero poco.

La domenica cestistica ha offerto il ritorno al successo della Scavolini Pesaro, alla seconda vittoria stagionale, ottenuta a Cantù contro la Polti (81-98). Esposito ha dato segnali di crescita, dopo il disastroso avvio di campionato, segnando 28 punti. Ma l'uomo partita è stato l'americano Lance Miller (35), inmarcabile in attacco, attentissimo in difesa e bravissimo a far circolare la palla a vantaggio dei compagni. Cantù ha retto bene per buona parte del primo tempo. Poi s'è infortunato Reynolds (distorsione alla caviglia) e per la Scavolini è diventato tutto facile.

Al PalaEur la Telemarket ha messo a segno un altro bel colpo: stavolta la squadra allenata da Attilio Caja ha battuto la Mash Verona (94-88), detentrici della Supercoppa. Non c'è stata partita. I romani hanno giocato meglio: Ancillotto ha messo da parte il suo cestistico egoismo, rivelandosi prezioso uomo squadra; Tonolli, un'ala che gioca come centro, ha preso la bel-

lezza di 12 rimbalzi, segnando 17 punti, proprio quanti ne ha realizzati Ambrassa, che in contropiede e con una bomba nei minuti finali ha messo a ko Verona; e, ancora, Henson, reduce da una "fuga" negli Usa non autorizzata dalla società, stavolta ha giocato da vero play, organizzando gli schemi offensivi, tirando discretamente (4 su 8 da tre punti) e difendendo bene. I veneti hanno inseguito per tutto il match, arrivando a meno 13 nel primo tempo, riavvicinandosi varie volte nella ripresa (addirittura 51 pari dopo 4'). Ma l'assenza del play luzzolino s'è sentita: l'italo americano è infortunato, è stato sostituito da Gaines (a gettone); ebbene, il colored statunitense, arrivato da pochissimi giorni, ha disputato un'onesta prova (21 punti), ma luzzolino è tutta un'altra storia.

A Reggio Calabria, la Viola ha imposto lo stop alla Cagiva Varese (97-81), "tradita" dalla coppia Loncar-Meneghin: i due hanno segnato 34 punti, in assoluto non pochi, ma hanno abituato la squadra e ben più cospicui bottini. Tra i calabresi, buona prova della coppia di stranieri Oliver (29 punti) e Brown (21), ma anche di Avenia (17), che ha piazzato qua e là per il match canestri importanti.

La Fontanafredda Siena s'è imposta sul campo della Montana Forlì, fra i toscani, prestazione da incominciare per il "vecchio" Dell'Agnello: 22 punti, qualche rimbalzo e grande contributo in difesa. La Montana resta ora sola in fondo alla classifica a soli due punti, poiché l'Olimpia Pistoia ha centrato ieri la seconda vittoria stagionale: 94-89 sulla Genertel Trieste.



Steve Henson play della Telemarket Roma

Alberto Pasi

BASKET

A1 / Risultati

MONTANA	70
SIENA	84
PISTOIA	94
TRIESTE	89
POLTI	81
SCAVOLINI	98
ROMA	94
MASH	88
STEFANEL	89
KINDER	76
TEAM SYSTEM	86
BENETTON	80
VIOLA R.C.	97
CAGIVA	81

A1 / Classifica

SQUADRE	Punti	G	V	P
BENETTON	14	8	7	1
STEFANEL	14	8	7	1
TEAM SYSTEM	12	8	6	2
KINDER	12	8	6	2
MASH	10	8	5	3
ROMA	8	8	4	4
SIENA	8	8	4	4
VIOLA R.C.	8	8	4	4
CAGIVA	6	8	3	5
POLTI	6	8	3	5
TRIESTE	4	8	2	6
PISTOIA	4	8	2	6
SCAVOLINI	4	8	2	6
MONTANA	2	8	1	7

A1 / Prossimo turno

(10/11/96)

BENETTON-MONTANA; CAGIVA-STEFANEL; MASH-KINDER; SCAVOLINI-PISTOIA; SIENA-POLTI; TEAM SYSTEM-ROMA; TRIESTE-VIOLA R.C.

A2 / Risultati

D. BOSCO Livorno	78
MONTECATINI	76
FABER Fabriano	108
JCOPLASTIC	79
FLOOR Padova	65
SERAPIDE Pozz.	72
GORIZIA	101
REGGIO EMILIA	91
JUVE Caserta	80
BANCO SARD.	68
KONCRET	84
CASETTI Imola	80

A2 / Classifica

SQUADRE	Punti	G	V	P
KONCRET	12	8	6	2
MONTECATINI	10	8	5	3
REGGIO EMILIA	10	8	5	3
D. BOSCO Livorno	10	8	5	3
GORIZIA	10	8	5	3
CASETTI Imola	8	8	4	4
FABER Fabriano	8	8	4	4
JUVE Caserta	8	8	4	4
SERAPIDE Pozz.	8	8	4	4
JCOPLASTIC	6	8	3	5
BANCO SARD.	6	8	3	5
FLOOR Padova	0	8	0	8

A2 / Prossimo turno

(10/11/96)

BANCO SARD.-FLOOR; CASETTI-D. BOSCO; JCOPLASTIC-GORIZIA; KONCRET-FABER (Fa); MONTECAT.-REGGIO E.; SERAPIDE-JUVE Caserta

04MIELE
Not Found
04MIELE